PIERS ANTHONY
ATTRAVERSO LA CLESSIDRA
(Bearing An Hourglass, 1984)

1

Matrimonio fantasma

Norton buttò a terra lo zaino e bevve una doppia sorsata d'acqua con le mani, godendo del gelo sulle gengive e sul palato. Non era difficile dimenticare che si trattava di una fonte artificiale, raffreddata magicamente; sembrava proprio naturale.

Aveva camminato per venti miglia attraverso la natura coltivata del parco cittadino e ora era pronto ad accamparsi per la notte. Aveva cibo per un solo pasto, e al mattino avrebbe dovuto trovare un modo per rifornirsi. Sarebbe stato fra l'altro abbastanza imbarazzante, in quanto non aveva più un credito in tasca. In ogni caso, se ne sarebbe preoccupato il giorno dopo.

Raccolse qualche rametto secco e delle foglie, stando attento a non disturbare nessuna pianta viva, e li sistemò in una fossetta nel terreno. Trovò anche del muschio secco e lo pose al centro della sua piramide di legnetti. Quindi sussurrò un incantesimo incendiario, e la fiamma iniziò improvvisamente ad ardere.

Prese tre pietre, le appoggiò attorno al fuoco, che ora iniziava a prendere sempre di più, e vi pose sopra la sua piccola padella. Tirò fuori il risotto spagnolo, e lo versò piano piano mentre il calore aumentava. Quando il riso iniziò a dorarsi, vi aggiunse con le mani un poco d'acqua, facendo scaturire una fumata di vapore. Attese che la fumata si placasse, quindi riappoggiò la padella sulle pietre e lasciò soffriggere il riso in tutta tranquillità.

«Per caso ti avanza un boccone?»

Norton alzò lo sguardo, esterrefatto. Normalmente si accorgeva sempre dell'avvicinarsi di altre creature, soprattutto se si trattava di esseri umani; anche quando era occupato a cucinare, in quanto era ormai in sintonia con i suoni della natura. Eppure questo personaggio sembrava essere letteralmente spuntato dal nulla. «Questo è tutto ciò che ho» disse. «Lo dividerò con voi.» In realtà ciò significava che avrebbe dovuto tirare avanti con metà razione e che sarebbe rimasto affamato, ma non gli era mai piaciuto dire di no alla gente.

L'uomo si avvicinò ulteriormente, senza un suono. Aveva più o meno

VISIT…

25-30 anni, circa un decennio in meno di Norton, e dimostrava una forma fisica abbastanza insolita. Era ben vestito, come potrebbe esserlo un cittadino benestante, ma aveva i palmi callosi di un uomo fisicamente prestante. Benestante, ma non un logoro recluso. «Sei un tipo indipendente» commentò lo sconosciuto.

«Più che altro mi piace vagabondare» spiegò Norton. «Per un motivo o per l'altro, alla fine voglio sempre andare a vedere che cosa c'è dall'altra parte della montagna. Di qualsiasi montagna.»

«Anche se sai che la montagna è artificiale?» Gli occhi dell'uomo rivolsero uno sguardo significativo al paesaggio che li circondava.

Norton emise una risatina. «Sono esattamente quel genere di idiota!»

L'uomo increspò le labbra. «Idiota? Non credo proprio.» Scrollò le spalle.

«Non ti è mai venuto in mente di sistemarti con una buona compagna? Questo tizio veniva subito al sodo!» Sempre. Ma raramente per più di una settimana o due.

«Forse non ne hai mai incontrata una che andasse abbastanza bene per starci un anno o due.»

«Forse» acconsentì Norton senza imbarazzo. «Ma preferisco pensare che si tratti di una questione filosofica; io sono un vagabondo, e la maggior parte delle donne preferisce stare a casa. Magari se ne trovassi una disposta ad unirsi a me nei miei viaggi...» fece una pausa, colpito da un nuovo pensiero. «In effetti, sotto un certo punto di vista, non sono solo io che lascio le donne, ma sono anche loro che lasciano me. Alla fin fine preferiscono mantenere la loro sistemazione piuttosto che stare in mia compagnia, un po' come i gatti. Io mi muovo, loro rimangono... ma dato che fin dall'inizio conosciamo già la nostra reciproca natura, non viene delusa nessuna aspettativa.»

«L'uomo fa, la donna è» disse lo sconosciuto.

Norton annusò il riso. «È quasi pronto; c'è dentro un incantesimo di cottura veloce. Hai un piatto? Altrimenti te ne posso fare uno in legno...» appoggiò la mano sul suo massiccio coltello da caccia.

«Non mi serve.» L'uomo sorrise mentre Norton alzava lo sguardo verso di lui. «In verità io non mangio; te l'ho chiesto solo per verificare la tua ospitalità. E ho constatato che eri pronto a patire la fame per offrirmi da mangiare.»

«Nessun uomo può vivere a lungo senza cibarsi, e a quanto vedo, tu non sei certo un asceta. Ti intaglierò un piatto...»

«Il mio nome è Gawain. Sono un fantasma.»

«Io mi chiamo Norton» ribatté Norton, notando che l'uomo aveva accentuato molto la prima sillaba del suo nome: GAW-ain. «Sono asino in tutto, esperto in nulla, tranne forse nel raccontare favole.» Poi ebbe un sussulto. «Come hai detto?»

«Un fantasma» ripeté Gawain. «Ecco, ora te lo dimostro.» Allungò una mano robusta.

Norton la strinse, aspettandosi una presa ferrea, ma non incontrò che aria. Ritrasse la mano, e toccò il braccio di Gawain. Non vi era nulla; la sua mano attraversò il vestito e il braccio senza che questi opponessero alcuna resistenza, scomparendo nel corpo dell'uomo.

«Lo sei eccome!» assentì con tono cupo. «Ora capisco perché non ti ho sentito arrivare! Ma hai un aspetto così solido...»

«Veramente?» domandò Gawain, divenendo trasparente.

«Non ho mai incontrato un vero fantasma in carne e oss... uh...»

Gawain emise una risata. «Vero lo sono, ma in quanto al resto...» Tornò ad assumere il suo aspetto solido, avendo dimostrato ciò che voleva. «Norton, tu mi piaci. Sei indipendente, autosufficiente, umile, generoso e aperto. Certamente quando ero vivo avrei gradito molto la tua compagnia. Credo di avere un favore da chiederti.»

«Sono disposto a fare favori a qualsiasi uomo, e anche a qualsiasi donna, ma non credo di poter fare granché per un fantasma. Immagino che tu non sia molto interessato alle cose materiali.»

«Interessato sì, ma non in grado di goderne» rispose il fantasma. «Ma ora siediti, e consuma la tua cena. E se sei disposto, ascolta la mia storia. Dopodiché la natura del favore che ti chiederò diventerà manifesta.»

«Mi fa sempre piacere un po' di compagnia, che sia vera o immaginaria» disse Norton sedendosi su una pietra che sembrava fatta apposta.

«Non sono un'allucinazione» lo rassicurò il fantasma. «Sono una persona vera e propria alla quale è capitata la disgrazia di dover morire.»

Così, mentre Norton mangiava, lo spettro si presentò ufficialmente. «Sono nato in una famiglia nobile e benestante» iniziò Gawain. «Il mio nome mi è stato dato in onore di Sir Gawain dell'antica Tavola Rotonda dei Cavalieri di Re Artù; Sir Gawain era un mio lontano antenato, e di conseguenza da me si sono sempre aspettati grandi cose in famiglia. Prima ancora che fossi in grado di camminare, sapevo già tenere in mano un coltello. Mi ricordo che tagliavo a fettine il mio materasso e che davo la caccia al puk di casa...»

«Il Puck?»

«Puk; un piccolo drago domestico. Il nostro era lungo appena mezzo metro. Gli feci prendere uno spavento terribile un giorno, mentre sonnecchiava sotto un raggio di sole... In seguito i miei genitori dovettero mettermi in una gabbietta metallica. Ma all'età di due anni foggiai una corda strappando il mio lenzuolo, e riuscii a scalare la sommità della gabbietta per dare la caccia al gatto. Andò a finire che lo vivisezionai quando mi graffiò perché gli avevo tagliato la coda. Allora i miei comprarono un gatto mannaro, che si trasformava in una signora cattiva e antipatica ogni volta che lo infastidivo. Tutte le volte che tentavo di pestargli la coda, prendeva le sue sembianze umane e pestava la mia coda con una cinghia. Alla fine ho sviluppato una certa allergia per gli animali magici.»

«Me lo posso immaginare» disse Norton con tono cortese. Lui era sempre gentile con gli animali, specialmente con quelli selvatici, ma non rinunciava certo a difendersi quando veniva attaccato. Vi erano alcuni lati della personalità di Gawain che non lo mettevano del tutto a suo agio.

«Poi mi mandarono a una scuola per gladiatori» continuò il fantasma. «Io ci volevo andare, e per qualche motivo anche la mia famiglia preferiva che stessi fuori di casa. Alla fine mi sono laureato a pieni voti; il secondo della classe.»

Avrei potuto tranquillamente essere il primo, ma il mio concorrente aveva l'armatura incantata e la teneva addosso anche di notte, quindi non ebbi mai l'occasione di batterlo. Che tipo era! Finita la scuola, comunque, mi comprai anch'io un'ottima armatura, a prova di lama, di pallottola o di lampo magico. E poi mi misi sulla strada in cerca di fortuna.

"Non ci sono molti draghi in giro, rispetto agli animali comuni, e per la maggior parte si tratta di specie protette. In realtà io ho un grande rispetto per i draghi; essi rappresentano una sfida eccezionale per l'Uomo. E un peccato però che l'Uomo ci abbia messo tanto tempo ad imparare a usare la magia; solo negli ultimi cinquant'anni la magia è diventata uno strumento così formidabile. Credo che sia stata soppressa durante il Rinascimento, quando la gente era convinta che ogni cosa andasse spiegata in maniera razionale. E come risultato di questa voluta ignoranza generale, per i draghi e le altre creature fantastiche che popolavano l'Europa medioevale iniziarono tempi durissimi. Alcuni si mascherarono come animali comuni; unicorni che si tagliavano il corno per sembrare cavalli, grifoni che si tagliavano le ali e indossavano maschere leonine... cose del genere. E alcuni vennero nascosti in terreni privati di alcuni conservatori che tenevano più

alla natura che alla ferrea logica. Altri svilupparono sistemi di illusione protettivi, che li rendevano di aspetto molto più comune, e infine alcuni sono stati salvati da Satana, anche se la maggior parte delle Sue creature sono demoniache. Ma ora, finalmente, il sovrannaturale è di nuovo di moda, e certe creature stanno riiniziando ad apparire.

"Ma vi sono alcune creature che divengono indisciplinate. E la maggior parte dei governi liberali moderni dal cuore tenero si sono piegati fino al punto di mettere fuori legge l'avvelenamento o l'uso di armi da fuoco o di magia per uccidere questi mostri. Di conseguenza, i draghi cattivi devono essere eliminati alla maniera antica: con la spada."

«E non sarebbe sufficiente trasferire tutti i draghi cattivi in una riserva?» domandò Norton, esterrefatto dalla nozione che si potessero uccidere i draghi. Certamente lui era uno di quei cuori teneri descritti poc'anzi dal fantasma; sapeva che i draghi erano animali cattivi e pericolosi, ma considerava tali anche i coccodrilli e le tigri. Tutte queste specie avevano il diritto di esistere, e l'estinzione di qualsiasi specie animale rappresentava una perdita incalcolabile per il mondo intero. Molti aspetti importanti della magia erano stati derivati direttamente da creature già date per estinte, come ad esempio gli incantesimi contro l'impotenza tratti dal corno dell'unicorno, o le armature invulnerabili fatte di squame di drago. Tuttavia, si rese conto che sarebbe stato inutile sostenere una simile causa con questo guerriero cacciatore di fortuna.

Gawain sbuffò. «Mio caro signore, un drago non può essere semplicemente spostato! Sono molto peggio dei gatti! Una volta che un drago ha trovato il suo territorio, si preoccupa di difenderlo. Si può addormentare il mostro con un incantesimo e trasferirlo in una riserva, ma quando si risveglierà, la prima cosa che farà sarà tornare nel suo territorio, più arrabbiato che mai, uccidendo gente innocente per la strada. No signore; io rispetto i draghi come avversari, ma so bene che l'unico drago buono è quello morto.»

Norton sospirò internamente. Forse il fatto che Gawain ora fosse solo un fantasma era una fortuna per il mondo intero.

«Era questa la mia specialità» continuò intanto il fantasma. «Uccidere i draghi con la spada. Certamente si trattava di un mestiere pericoloso, ma i compensi erano molto alti, anche perché si lavorava al margine della legalità. Mi ricordo che calcolai che con cinque o sei anni di lavoro avrei potuto tranquillamente mettermi in pensione con una buona rendita. E il mio scopo era proprio questo: provare che non ero solo un ereditiero, ma che

potevo anche guadagnarmi una fortuna con le mie mani. Sapevo bene che la mia famiglia ne sarebbe stata felice; ogni uomo della mia famiglia che è riuscito a vivere abbastanza a lungo ne ha incrementato il patrimonio.»

Gawain si fermò un attimo a meditare, e Norton non lo interruppe. A che cosa sarebbe servito? A Norton era capitato più volte di notare tracce di draghi nei parchi, ma si era sempre tenuto a debita distanza. Poteva forse essere un ambientalista, ma di certo non era un idiota. Si diceva che i draghi che si trovavano nei parchi fossero mezzi addomesticati, e che non attaccavano mai una persona se questa aveva un po' di cibo o di gioielli per loro, ma Norton non si era mai fidato di queste dicerie popolari. Il miglior modo per trattare con un drago era quello di stargli lontano, a meno di non essere muniti di un ottimo incantesimo rappacificatore.

«So quello che stai pensando» disse Gawain. «È evidente che alla fine ho incontrato un drago di troppo! Ma a mio favore devo dire che ho svolto questo lavoro con successo per cinque anni, e che avevo quasi guadagnato la cifra che ritenevo sufficiente. Se l'ultimo drago che mi sono trovato di fronte fosse stato genuino, a quest'ora sarei ancora in vita. Ma invece non lo era; ho ricevuto un'indicazione errata. Oh, non voglio certo dare la colpa agli indigeni; non tutta, per lo meno. Si trattava di una tribù piuttosto primitiva del Sud America, e parlavano un misto di amerindo e spagnolo, mentre io parlavo la lingua dei campioni, l'inglese. Normalmente quello della lingua non era certo un ostacolo per me; la mia armatura e la mia spada, assieme allo scudo con l'immagine di un drago, erano più che sufficienti per dimostrare la mia professione, e in quanto alle donne... un uomo non ha certo bisogno della lingua per spiegarsi con loro, specialmente se si tratta di un guerriero. E in ogni caso, certe cose sono praticamente automatiche; l'eroe conquistatore ha sempre la possibilità di fare la sua scelta fra le vergini locali. Dopotutto per loro è molto meglio che essere divorate dal drago!»

Fece una pausa, increspando le labbra. «Stranamente non sempre tutte le ragazze la pensavano così...»

Scrollò le spalle e tornò all'argomento principale. «Ma penso che anche loro ignorassero effettivamente la vera natura del mostro. Naturalmente avrei dovuto controllare sul Registro Draghi, ma ero reduce da un lungo viaggio, il luogo civilizzato più vicino era a una mezza giornata di cammino e naturalmente non potevo affittare un tappeto volante standard, in quanto sono tutti registrati nei computer delle agenzie turistiche e non potevo rischiare di venire scoperto dalla Protezione Draghi. Inoltre avrei per-

so una giornata di tempo prezioso. Quindi affrontai il drago alla cieca, così come era. Ebbene, non lo farò mai più! Lo so, sono stato testardo e sciocco, ma conoscevo bene le caratteristiche di praticamente tutti i draghi al mondo, e quindi pensai che per una volta non ci sarebbe stato problema.»

"Così, carico di coraggio e di orgoglio, a piedi e armato di spada e scudo come si addice a tali incontri, mi avvicinai alla dimora del mostro. E di un vero e proprio mostro si trattava! Notai subito le unghiate sugli alberi più grossi, a tre o quattro metri di altezza. Una vera e propria sfida! Marciai fino all'ingresso della sua grotta, e gridai le mie parole di sfida. Ebbene, il mostro venne fuori di corsa, senza sputare fuoco, solo ringhiando rabbiosamente, e fu solo allora che mi resi conto della gravità del mio errore. Non si trattava di un drago, ma di un dinosauro! Un enorme rettile carnivoro bipede; un allosauro, per la precisione. L'ho scoperto quando ormai era troppo tardi. Doveva essere un animale estinto, ma credo che Satana lo abbia rimesso in vita, giusto per rompermi le uova nel paniere."

A questo punto Norton prese la parola: «Ma un dinosauro non è forse molto simile a un drago?»

«Sì e no» rispose Gawain con tono serio. Questo era il suo campo. «In teoria dovrebbe essere ugualmente facile uccidere un drago o un dinosauro, dato che hanno una natura molto simile. I draghi hanno in più il fuoco e una migliore armatura, e alcuni sono incredibilmente furbi, mentre gli antichi dinosauri carnivori... be', loro devono fare tutto con i denti, le unghie e la loro potenza, e di conseguenza sono più disperati e cocciuti. In quanto a me, io ero addestrato ed equipaggiato per combattere i draghi, dei quali conoscevo molto bene le abitudini. Per esempio, un drago tenta sempre come prima cosa l'attacco con il fuoco o con il vapore, e se si riesce a schivare quel primo getto, spesso è possibile sferrare un colpo mortale mentre sta riprendendo fiato. Il drago è portato a usare il fuoco, capisci, e solitamente non pensa a che cosa potrà accadere dopo. Ma l'allosauro invece... quel mostro non si è neanche fermato un attimo per vedere se aveva colpito o no, in quanto non aveva nessun fuoco da attacco. Si è limitato ad attaccare, cogliendomi impreparato. Ero pronto a gettarmi da un lato per evitare il getto, ma in questo caso non sarebbe servito a nulla. Lo colpii al collo con la mia spada, ma lui sembrò non accorgersene nemmeno. Questa è un'altra grossa differenza fra un drago e un dinosauro; un drago ruggisce di rabbia e di dolore quando viene colpito (sono incredibilmente fieri dei loro ruggiti) e si agita per mordere la ferita. Una volta ho visto un drago colpito da un coltello che si strappava diversi chili di carne per toglierselo

di dosso, per poi cauterizzarsi la ferita con il suo fuoco. Questo carnivoro invece non si preoccupava che di me. Il suo sistema era molto più primitivo. Hai presente la coda di un serpente che continua a divincolarsi anche quando è stata tagliata? I veri rettili sono duri a morire, anche se li si taglia a fettine. Quindi ancora una volta lo sottovalutai, e ancora una volta pagai per questo. Il bruto mi sbatté a terra e mi prese fra le mascelle, con l'armatura e tutto il resto, e io non tentai neanche di liberarmi dalla presa, perché sapevo che la mia armatura avrebbe solo scheggiato i denti di quel mostro.»

"E questo fu il mio terzo errore. Evidentemente nella magia vi è una notevole componente psicologica; la gente crede nel suo potere, quindi esso esiste. Un drago si sarebbe subito reso conto che la mia armatura era invulnerabile, sentendo l'odore dell'incantesimo, e non avrebbe serrato i denti, per paura di scheggiarseli. Si sarebbe trattato più di un morso dimostrativo che di un morso vero e proprio. Ma l'allosauro, che viene da un'epoca in cui non esisteva ancora la vera magia, mi diede un morso vero e proprio, di quelli che stritolano le ossa."

«Ma la magia non è solo una cosa psicologica!» protestò Norton. «Quando ho acceso questo fuoco, non è stato necessario che il legno credesse nella magia; si è acceso comunque.»

«Vero. La mia armatura infatti risultò invulnerabile ai denti del mostro» acconsentì Gawain. «Tuttavia si trattava di un'armatura flessibile, studiata per permettere una certa libertà di movimento durante il combattimento. E quel rettile aveva delle mascelle molto potenti: quando le ha serrate, i denti non sono penetrati, ma mi ha praticamente stritolato a morte. Un drago non avrebbe mai fatto una cosa simile, per paura di rompersi i denti contro la durezza magica dell'armatura, ma invece quello stupido rettile fece esattamente questo. Si è rotto un bel po' di denti e si è messo nei guai da solo, ma mentre lo faceva mi ha liquidato.» Il fantasma aveva un'aria disgustata.

«Ora capisco» disse Norton. «Mi dispiace molto di averti incontrato in simili circostanze.» Questo era un commento molto cortese; probabilmente a Norton sarebbe dispiaciuto incontrare Gawain anche da vivo.

«Non è certo colpa tua» disse Gawain. «Sei un ascoltatore molto cortese. Molta gente ha paura dei fantasmi, o li ignora del tutto.»

«La maggior parte della gente ha una mentalità molto più rigida della mia» rispose Norton. «E dato che tu non dimostri alcun segno di ostilità nei miei confronti, ti accetto come un compagno dalle buone intenzioni e spero di poterti aiutare in qualche modo.» Per quanto la situazione potesse

apparire ironica, Norton si rese conto che quel fantasma stava iniziando a piacergli. Come essere vivente Gawain aveva una mentalità diametralmente opposta a quella di Norton, ma, come fantasma, era un compare piuttosto interessante. Forse perché si era lasciato alle spalle tutto il male che aveva fatto in vita.

«Mi piacciono i tuoi modi» disse Gawain. «Capisco che non andiamo d'accordo in tutto e per tutto, e credo che questo avvenga perché tu sei un uomo molto più dolce e gentile di quanto non lo fossi io. Ma stai tranquillo che ti offrirò una lauta ricompensa per il favore che ti chiederò. Ti piacerebbe imparare a uccidere draghi?»

«Oh, io non chiederei mai di essere pagato per un favore!» protestò Norton. «Altrimenti non si tratterebbe di un vero favore.»

«Veramente non si tratta di una cosa da nulla per me; preferirei pagare. Se acconsenti, il favore è già fatto.»

«Be', allora dovrei essere felice di imparare ad uccidere draghi, anche se spero di non dover mai avere bisogno di una simile conoscenza.» Naturalmente Norton non si sarebbe mai avvicinato di sua volontà a un drago selvatico senza la protezione della magia; e anche con l'aiuto della magia, non ne avrebbe mai ucciso uno. «Ma in che cosa consiste questo favore?»

Gawain fece una smorfia. «Preferisco fornirti prima ulteriori dettagli, altrimenti non sarai neanche in grado di accettare la mia richiesta.»

Norton stava diventando sempre più curioso. Il fantasma era un tipo essenziale e deciso, con dei valori completamente alieni ai suoi, però a suo modo era certamente un gentiluomo. Perché allora si comportava in maniera così circospetta per questa faccenda? «Continua pure.»

«Quando sono morto, avevo messo da parte una certa somma, oltre alla mia eredità» continuò il fantasma. «A dir la verità, l'eredità non mi è ancora arrivata, dato che mio padre è ancora in vita, ma io sono l'unico erede. Ora, è molto importante che il patrimonio rimanga in famiglia, e di conseguenza la mia famiglia ha organizzato un matrimonio fantasma. Ciò significa che mi hanno sposato a una splendida ragazza in ottima salute della giusta estrazione sociale, la quale...»

«Scusami» disse Norton. «Perdona l'interruzione, ma non riesco proprio a seguirti. Come può sposarsi un fantasma?»

Gawain sorrise. «Sì, lo immaginavo che questo ti avrebbe stupito. Ci sono rimasto male anch'io, di primo acchito. È un trucco che si usa quando una famiglia nobile vuole mantenersi tale; quando gli eredi naturali muoiono. Basta sposare il fantasma a una ragazza adatta, una che sarebbe

stata di suo gradimento anche da vivo, la quale si occupa di riprodurre la stirpe.»

«Ma...»

«Ma un fantasma non può fecondare una donna vivente. E questo è senza dubbio un grosso problema.»

«Sì. Non riesco proprio a capire come...»

«Ci sto arrivando. Mia moglie può stare assieme con chi desidera, solo che rimane effettivamente mia moglie, grazie al matrimonio fantasma, e di conseguenza l'eventuale figlio sarebbe mio, e potrebbe ereditare il patrimonio e portare avanti la mia stirpe.»

«Ma allora lei non ti è fedele!» protestò Norton.

«All'inizio anch'io ho avuto dei problemi ad assimilare questo concetto. Ma alla fine mi ci sono abituato. Lei sa che mi deve fornire un erede, e sa che io non posso occuparmene personalmente. Tuttavia, anch'io sono coinvolto, in quanto sono io che scelgo l'uomo, con il suo consenso naturalmente. Pensa che ha già rifiutato diversi ottimi partiti.»

«Ma sei sicuro che lei voglia veramente...»

«Ma certo» disse Gawain con tono sicuro. «È una donna brava e onesta. Non ha intenzione di tradirmi; vuole semplicemente fare le cose nel modo giusto, come vanno fatte. E possiede un talento magico; solo guardando un uomo, è in grado di dire immediatamente se sarà un buon consorte o meno. Questo è uno dei motivi per i quali è stata scelta dalla mia famiglia. Non volevano di certo che la stirpe venisse portata avanti da qualche poveraccio sfaccendato senza eredità. Lei è veramente una donna speciale. Se l'avessi conosciuta quando ero in vita, certamente l'avrei amata, anche se forse non avrei potuto sopportare molto le sue opinioni sui draghi. Lei non sopporta uccidere qualsiasi creatura vivente. Quindi se le porto un uomo che lei ritiene sufficientemente adatto...»

Improvvisamente Norton capì. «Allora il favore...»

Il fantasma annuì. «Esattamente. Voglio che tu incontri mia moglie, e se le piaci...»

«Un momento!» sbottò Norton. «Ho sempre preso le mie donne dove e come le trovavo, quando erano disponibili, ma non mi sono mai permesso di mettermi con una donna sposata! Non sarebbe giusto.»

«Tu mi piaci, Norton. Hai un istinto corretto. Temevo di non poter trovare altro che squallidi sentimentalisti qua nel parco, ma tu invece hai un certo stile. Credo che mia moglie ti troverebbe di suo gradimento, visto che ha rifiutato i tipi agguerriti che le ho mandato finora. Vedila così: io

non posseggo un corpo fisico e ho bisogno di un erede. Ti sto chiedendo di sostituirmi in questo compito. Dopodiché te ne potrai andare per la tua strada, senza problemi e senza doveri. È come se mi riparassi la casa, e io pagherò per il tuo servizio...»

«Chiamalo servizio!»

«Letteralmente.» Il fantasma emise una risatina. «Mi rendo conto che per te è molto difficile accettare una cosa simile così a caldo, e questo è un altro aspetto della tua personalità che mi piace. Ma per favore, vieni almeno a far conoscenza con Orlene. Magari sarà lei stessa a rifiutarti.»

Se ciò che aveva detto il fantasma prima era vero, quest'ultima affermazione era quantomeno dubbia. Gawain era convinto che sua moglie Orlene lo avrebbe trovato di suo gradimento. Quindi se Norton andava a conoscerla, attendendosi un rifiuto, e poi... «Non lo so...»

«Ti prego, Norton, tu sei un buon uomo, e io ho bisogno di quell'erede!»

«Questo l'ho capito; ma metterti le coma... è contro la mia filosofia di vita.»

«Ricordati che sono un fantasma. Puoi considerarla una vedova. E se ti può essere di aiuto, ti ricordo che non hai alcun diritto su di lei. Non puoi sposarla, e la tua parte non verrà mai riconosciuta. Sotto un punto di vista legale, non esiste alcun adulterio in questo caso. Quindi questa è l'ultima possibilità per...»

«Irresponsabilità totale! Non è questo che io...»

«Be', allora pensala come un'inseminazione artificiale; tu sei il donatore. Maledizione, amico, queste cose vengono fatte tutti i giorni, nelle famiglie in cui il marito è sterile.»

Tutto questo era assurdo, ma quel concetto lo aiutava un po'. Il fantasma non aveva tutti i torti, in fondo. «Va bene» disse infine Norton con cautela. «La incontrerò.»

«E io ti insegnerò a uccidere i draghi!»

«Oh, non ce n'è veramente bisogno...»

«Sì, invece. Insisto per pagarti il tuo servizio.»

Norton si rese conto che il fantasma voleva pagare per poter rivendicare la sua proprietà; affinché il suo erede fosse veramente suo. «Va bene. Ma prima sarà meglio scoprire se in effetti le interesso o meno, altrimenti tutto questo è completamente inutile.» Si domandò che aspetto potesse avere questa brava ragazza che aveva venduto il suo corpo in quel modo per ottenere sicurezza. In genere una bella ragazza di nobile famiglia non ha problemi a trovare un compagno, a meno che non sia particolarmente brut-

ta o antipatica. E forse una ragazza che si accontentava di un fantasma poteva essere proprio una con un carattere insopportabile.

«Possiamo anche andare subito» disse Gawain con un filo d'ansia. «C'è un ascensore non lontano da qui.»

Norton fece per protestare, ma poi si ricordò che era senza un soldo e che comunque non sarebbe stato in grado di campeggiare ancora molto a lungo. E poi sicuramente valeva almeno la pena di prendere in considerazione lo stare con una donna, anche se non era tanto bella. Non poteva realmente dire di avere niente di meglio da fare.

Spense il fuoco e diede una ripulita alla zona, onde non infastidire eventuali futuri campeggiatori. Campeggiare e camminare nella natura era un privilegio, non un diritto, e vi erano delle regole ferree da rispettare. Norton stava sempre attento a non danneggiare la natura; bruciava solo legna morta, non dava fastidio agli animali, e cercava di non danneggiare neanche i vermi e i millepiedi. E non lasciava mai rifiuti in giro. Non perché temesse di essere visto da qualcuno; semplicemente perché aveva un genuino rispetto per l'eredità della natura e per i parchi che cercavano di emularla.

Camminarono per circa mezzo chilometro fino a un gigantesco acero. Norton toccò il ramo più basso e si infilò nella camera che si aprì alla base del tronco. L'ascensore scese fino al livello residenziale, dove uscirono e presero un marciapiede mobile che li portò all'abitazione del fantasma. Naturalmente Gawain avrebbe potuto benissimo arrivarci direttamente, ma quando si trovava fra i vivi preferiva onorare le loro convenzioni.

Si trattava di una zona piuttosto benestante, e ciò si adattava perfettamente alla descrizione del fantasma sullo stato sociale della sua famiglia. In effetti, i poveri non si preoccupano più di tanto della conservazione dei loro patrimoni.

Scesero dal marciapiede principale, ne imboccarono uno trasversale, ed entrarono nella zona realmente chic, dove abita la gente che conta. Scendendo dal marciapiede, una guardia sbarrò loro la strada. «La vostra identità?» domandò a Norton con aria truce.

«È tutto a posto, Trescott» intervenne Gawain. «È con me.»

Trescott diede un'occhiata di disapprovazione agli abiti sudati e stropicciati di Norton. «Benissimo, signore» mormorò infine.

«Non sempre le guardie mi vogliono vedere» spiegò Gawain. «Devo concentrarmi per apparire a loro. I fantasmi non sono molto ben visti da queste parti; i padroni di casa si preoccupano per i valori delle proprietà.»

«E neanche la gente mal messa come me viene tanto ben vista» aggiunse Norton. «Mi sento un po' fuori luogo.»

«In effetti non hai tutti i torti» osservò Gawain. «Forse sarà meglio che ti dia una ripulita, per fare una migliore impressione.»

«Io sono ciò che sono» ribatté Norton. «Se questa donna ha la facoltà di giudicare il vero valore di un uomo a prima vista, che differenza può fare se sono più o meno pulito o ben vestito?»

«Anche questo è vero. Benissimo, allora proveremo così. Ma se ti accetta, poi dovrai mantenere una certa forma.»

«Pensiamo al presente» disse Norton, leggermente infastidito.

Giunsero davanti alla porta. «Io non posso entrare» disse Gawain. «Sono le leggi del cosmo. Tutti possono vedere un fantasma come me, tranne la persona più interessata. Ti presenterai da solo.»

«Cosa? Dovrei forse presentarmi con un sorrisone e dire: "Salve, bella, sono venuto per...".»

«Dille che ti manda Gawain. Lei capirà.»

«Certo» disse Norton con tono cupo. Come aveva fatto a mettersi in questo pasticcio? Si sentiva come un venditore ambulante che si preparava a incontrare la figlia del contadino.

«Buona fortuna» disse Gawain.

Norton non sapeva bene se avere fortuna significasse essere accettati o respinti. Cercò di calmare i nervi, e premette il campanello della porta.

2

La verifica

Dopo un attimo, il pannello di vetro opaco divenne trasparente. «Sì?» domandò una voce di donna piuttosto dolce. Non riusciva a distinguere chiaramente il suo viso, in quanto il vetro era progettato per dare un'immagine chiara solo da una parte.

«Uh, mi manda Gawain.» Che idiozia!

La porta scorse da un lato, e lei vi rimase incorniciata. Aveva i capelli color del miele, e gli occhi anche. Fisicamente era più che ben proporzionata, e di viso era molto carina. Era la creatura più adorabile che avesse mai conosciuto.

Orlene osservò Norton. I suoi occhi sembravano brillare. «Oh, temevo che un giorno o l'altro sarebbe successo!» disse.

«Non era esattamente questo che avevo in mente» rispose Norton. «Me ne andrò.»

«No» disse lei con tono affettato. «Non è colpa vostra! È solo che non ero preparata.»

«Dato che non sono adatto, non vi disturberò ulteriormente.» Si sentiva piuttosto a disagio, pentendosi di essere venuto, ma allo stesso tempo quel rifiuto gli dispiaceva. Si era aspettato di incontrare una donna completamente diversa; per una come questa, avrebbe fatto praticamente qualunque cosa.

«No, aspettate» disse lei in fretta. «Non intendevo... Per favore, sedetevi, e accettate una tazza di tè.»

«Non è necessario, grazie. Credo di essere invadente. Tutta questa faccenda...» Si voltò, e si bloccò. Gawain era alle sue spalle. con le braccia allargate per bloccare la sua ritirata. Non aveva intenzione di attraversare il fantasma.

Orlene si avvicinò e lo prese per un braccio. Il suo tocco era leggero, dolce, e decisamente perfetto; per un attimo nella mente di Norton apparve l'immagine di una statuetta di porcellana, un'opera d'arte. incredibilmente delicata, preziosa e fresca. «Per favore» ripeté.

«Ha organizzato tutto lui» disse Norton, indicando Gawain.

«Non c'è bisogno che diciate questo» disse Orlene con tono leggermente infastidito. «Non occorre che vi giustifichiate.»

«Invece si! Lui è vostro marito! Non posso semplicemente... voglio dire che anche se fossi di vostro gradimento, sarebbe sempre una cosa sbagliata.»

«Mio marito è morto» disse lei.

«Lo so. È per questo che...» Norton scrollò le spalle, confuso dalle sue stesse sensazioni, desiderando essere di nuovo nella foresta. «Come potete... davanti a lui...»

«Io?» Orlene divenne paonazza in viso. Era una di quelle poche donne che sono belle sia quando sono arrabbiate che quando sono felici. «Come fate voi uomini a scambiarvi le storie, e a usare la morte di un grande guerriero per... per...!»

«Ma me lo ha detto lui!» esclamò Norton. «È stato Gawain a portarmi qui! Domandateglielo! Lui ve lo dirà!»

Orlene fissò il viso di Norton, quindi si voltò, con aria ferita. Lui si sentì come un mostro che ha appena strappato le ali a una dozzina di splendide farfalle.

«Lei non può vedermi» disse Gawain alle sue spalle. «E non può neanche sentirmi. Te l'avevo detto. Lei non crede realmente che io esista.»

Norton rimase di sasso. «Vuoi dire che lei crede che si tratti solo di uno stratagemma per... per concupirla?»

«Te l'avevo detto che te la dovevi cavare da solo con la presentazione» ricordò il fantasma. «Ma lei è pronta ad accettarti; non mandare tutto all'aria.»

Norton si voltò nuovamente verso Orlene. «Veramente voi non potete vedere né sentire... Gawain?»

«Ma certo che no» ribatté. La sua espressione era ancora ferita. «Solo il suo quadro.» Fece cenno verso un quadro incorniciato all'interno.

Norton si spostò per vederlo meglio. Era proprio Gawain, bardato con la sua armatura, con un drago dipinto sullo scudo. Il valoroso uccisore di draghi.

Norton scosse il capo. «Va tutto storto, Orlene. Credo di avervi insultata. Non avevo compreso a fondo la... situazione. Credo che mi scuserò e me ne andrò.»

«Oh, non dovete andarvene!» protestò lei. «In realtà non mi interessa che cosa vi ha portato fin qui. Voi brillate così tanto! Non mi sarei mai aspettata di vedere...»

«È il suo potere magico» disse Gawain alle sue spalle. «L'uomo giusto brilla. E potete giurare che siete proprio voi.»

«È difficile spiegarlo» disse Orlene. «Non significa che un uomo mi piaccia, o che lo voglia. Significa semplicemente che, obiettivamente, lui è...» allargò le braccia, con aria sconsolata.

«Credo di capire» disse Norton. Dal momento in cui aveva visto quanto era splendida, era convinto che sarebbe stato rifiutato; ora invece non era più in grado di rifiutare ciò che gli veniva offerto, sebbene la situazione non lo mettesse di certo a suo agio. «In fondo potrei anche accettare il vostro tè» disse, entrando nell'appartamento.

Orlene chiuse la porta alle sue spalle, chiudendo fuori il fantasma. Questo fu un piccolo sollievo per Norton, che si sedette su una comoda poltrona mentre Orlene digitava l'ordinazione del tè in cucina.

Il problema era che la ragazza era troppo carina, troppo evidentemente a posto. Norton si sentiva come se le sue mani la potessero rovinare. Non si trattava certo di una donna da una sola notte, e trattarla a quel modo sarebbe stato un vero e proprio crimine. Soprattutto visto che lei stessa non era consapevole della partecipazione attiva del fantasma. Certamente pensava

che lui, Norton, non era altro che un uomo che cercava di approfittarsi di una vedova. Anche se non si trattava esattamente di una vedova. Tuttavia, la cosa lo infastidiva.

Tuttavia, c'era un piccolo particolare che non andava trascurato; lei lo vedeva brillare. Non aveva nessun motivo per accettarlo; bastava che gli dicesse di andare, e lui se ne sarebbe andato immediatamente. Perché avrebbe dovuto dire che lui era l'uomo giusto per il suo scopo? La sua magia era vera, o era solo un pretesto per poter scegliere? Questa donna era realmente meglio di quanto non considerasse lui? Sembrava proprio la donna ideale, ma a volte le apparenze ingannano. Soprattutto quando c'è di mezzo un fantasma.

Orlene portò il tè in una teiera all'antica e lo versò per entrambi in due grosse tazze. Non era l'ora del tè, ma in quel momento non era certo l'ora la cosa importante. Ciò che contava era avere qualcosa per tenere occupati le mani e gli occhi e l'attenzione del momento; un pretesto, insomma, per trovarsi a proprio agio assieme. Questo, sospettò Norton, è il vero significato del tè: un'amenità sociale.

Tuttavia non era sufficiente. Una persona non può giocherellare con una tazza più di tanto, e quindi divenne necessario chiacchierare un poco. Per quanto tempo sarebbero riusciti ad evitare l'argomento principale?

Vagando disperatamente, gli occhi di Norton si soffermarono su un grosso libro, del genere con illustrazioni incredibili e pochissimo testo, come piaceva ai lettori ricchi e alla moda del momento. Allungò una mano per prenderlo.

«Oh, quella è la guida per i puzzle» disse subito Orlene. «Arte magica tecnologica. Non ho ancora iniziato a fare il puzzle stesso, anche se ne ho intenzione. Pare piuttosto difficile.»

«Mi piacciono i puzzle.» Norton aprì il libro. La prima immagine raffigurava una sezione del parco cittadino, con gli alti alberi che sembravano quasi vivi. Quasi? Vide le foglie che stormivano nel vento. Si trattava di un'immagine in movimento, tridimensionale. Norton mise a fuoco lo sfondo. Aveva sentito parlare di libri simili, con illustrazioni olografiche, ma non ne aveva mai preso uno in mano.

I suoi occhi persero la cognizione della superficie della pagina, quindi la toccò con un dito. Ma lo ritrasse subito, esterrefatto; il dito era penetrato nella superficie della pagina!

«È una finestra sul parco» spiegò lei. «Se fosse abbastanza grande, potreste entrarci.»

Magia veramente incredibile! Ormai coinvolto, Norton girò la pagina. L'immagine successiva raffigurava il centro trasmissione materia inferiore, con le scale mobili che portavano ai trasmettitori di materia. La gente scendeva dai marciapiedi mobili, infilava le tessere nelle fessure, e quindi si muoveva verso la propria destinazione. Un grosso orologio su una parete segnava l'ora esatta e la data odierna. Quella scena era dal vivo! Si domandò se, riuscendo in qualche modo ad entrare in quell'immagine, sarebbe stato in grado di prendere una finestra antimateria che lo conducesse a un'altra città o a un altro pianeta. No; non aveva il gettone necessario, e non aveva i crediti per comprarne uno. Era un peccato; a lui piaceva un sacco esplorare nuovi luoghi, e se fosse mai stato in grado di permettersi un viaggio interplanetario...

Voltò un'altra pagina. Questa immagine-finestra mostrava addirittura un altro pianeta; la faccia illuminata dal sole di Mercurio, talmente luminosa che il calore sembrava uscire dal foglio. Toccò la pietra bruciacchiata più vicina, e ritrasse immediatamente il dito. Era calda!

«Così dite che questa non è altro che una guida per i puzzle?» domandò, perplesso.

Orlene si alzò con grazia e si avvicinò a un armadio. La sua gonna frusciò, e per la prima volta Norton si rese conto di ciò che stava indossando; si trattava di una specie di vestitino beige, chiaramente più un abito da lavoro casalingo che da presentazione, ma le calzava ugualmente alla perfezione. Sospettò comunque che sarebbe apparsa splendida in ogni caso, a prescindere dal vestito che portava.

Orlene estrasse una scatola. «Questo è il puzzle» disse. Tolse la teiera e le tazze, e appoggiò la scatola sul tavolo.

Norton la aprì. Era piena di piccoli frammenti piatti, tagliati in modo strano, come un normalissimo puzzle ad incastri. Solo che questi scintillavano, come animati. Immagini in movimento?

Ne prese uno e lo osservò. Manco a dirlo, sul pezzo vi erano alcune foglie d'albero, e le foglie stormivano effettivamente con il vento, qualunque esso fosse. Faceva parte della prima immagine contenuta nel libro.

«Ma nel libro ci sono una serie di immagini» disse.

Orlene sfiorò un pulsante sul lato della scatola. Improvvisamente l'immagine sul frammento che aveva in mano Norton cambiò. Ora apparentemente si trattava di una sezione di muro della stazione di trasporto sotterranea. Guardò gli altri pezzi nella scatola, e vide che su uno vi era una parte dell'orologio della stazione. La lancetta dei minuti segnava esattamente

lo stesso minuto che segnava l'orologio da polso di Norton. Era solo un frammento, ma segnava l'ora esatta.

«Sono disponibili tutte le scene» disse Orlene. «Basta programmarlo per la scena desiderata, oppure si può cambiare anche mentre si fa il puzzle. C'è anche un altro bottone per cambiare forma ai pezzi, così non diventano troppo familiari. Deve essere parecchio divertente, anche perché il puzzle completo è abbastanza grande da permettere a una persona di entrare effettivamente nella scena.»

«La scienza e la magia si stanno fondendo più velocemente di quanto non pensassi!» esclamò Norton, colpito.

«Be', sono sempre state più o meno la stessa cosa» osservò lei. «Da quando il Teorema dei Campi Unificati si è fuso con le cinque forze di base, compresa la magia...»

«Credo di aver passato un po' troppo tempo in mezzo alla natura!»

«Anche la natura è molto bella» disse lei. «Non dobbiamo sacrificare i vecchi valori per i nuovi.»

Le lanciò un'occhiata, sorridendo. «Vi piace la natura?» Ricordò il commento di Gawain sulla sua affinità per gli animali.

«Oh, sì! La proprietà comprende una sezione del parco, e io ci vado abbastanza spesso. Per qualche motivo, mi sembra meno solitario lì che in città.»

Che delizia che era! Ma ancora non ne era sicuro. Norton non era in grado di percepire l'aurea magica della gente. «Perché non facciamo il puzzle?» suggerì. «L'immagine del parco.»

Orlene espresse il suo felice consenso con un sorriso. «Facciamolo!»

E con questo anche il problema principale era risolto. Era ovvio che Orlene desiderava che lui rimanesse, altrimenti non avrebbe mai acconsentito ad imbarcarsi in un progetto simile, che poteva anche richiedere dei giorni. E inoltre... anche lui aveva voglia di rimanere. Non necessariamente per onorare la richiesta del fantasma, ma semplicemente per esplorarne la possibilità. L'idea di aiutare Gawain in questo modo non gli sembrava più tanto assurda.

Lavorarono sul puzzle; iniziarono col dividere i colori, quindi allinearono tutti i pezzi laterali. Presto ebbero completato il perimetro. Norton aveva una certa esperienza con questo genere di gioco, anche se era pili abituato al puzzle classico, all'antica. Questo con le immagini in movimento era una novità per lui, ma i principi fondamentali di strategia e di unione dei colori rimanevano invariati. Un'immagine è come un romanzo, e ha le sue

regole di strutturazione che rendono possibile un'analisi razionale, almeno in un caso come questo.

Scoprì che Orlene aveva un ottimo occhio per i colori e per le forme, e che era perfettamente in grado di trovare i pezzi che le chiedeva. Disse che era assistita dalla sua magia; il frammento particolare che stava cercando tendeva a brillare. Lui non vedeva niente di simile, ma la precisione con la quale Orlene trovava tutti i pezzi necessari in mezzo al mucchio dava una certa credibilità alla cosa. Stavano facendo un ottimo lavoro di squadra.

Norton diede un'occhiata all'orologio e si rese conto che erano già volate tre ore. Avevano completato il perimetro e gran parte del sentiero e stavano lavorando su due alberi, ma c'era ancora parecchio da lavorare. I bordi e il sentiero erano piuttosto facili, ma quando si trattava di masse solide di un solo colore il gioco si faceva piuttosto complicato. «Forse è meglio che ci riposiamo per stanotte» disse.

«Sì, lasciate che vi prenda un pigiama.» Sapevano entrambi che sarebbe rimasto lì per un periodo di tempo indeterminato; l'accordo si era creato in maniera tacita, allo stesso modo in cui aveva preso forma il perimetro del puzzle. E come nel puzzle, i dettagli erano ancora sconosciuti.

Normalmente Norton non usava il pigiama per dormire, ma non disse nulla. Era ospite in quella casa, e non era certo il luogo adatto per bighellonare in giro con i suoi abiti. Solo che... «Pigiama? Avete un guardaroba maschile qui?»

«Quello di Gawain» disse lei con delicatezza. «Avete più o meno la stessa taglia, e sono certo che lui sarebbe stato d'accordo.»

Su questo non c'era dubbio. Norton soffocò la sua apprensione e accettò il pigiama. Orlene gli mostrò una camera ben arredata, separata dalla sua; il loro rapporto non era ancora arrivato alla fase critica. Come aveva capito fin dal primo momento in cui l'aveva vista, non si trattava certo di una ragazza da una sola notte. E lui, improvvisamente, non si sentiva più un amante occasionale. Era deciso ad andare in fondo a questa storia, a prescindere da come andava a finire.

Scoprì che era piuttosto stanco; la giornata era stata decisamente lunga. Si spogliò, entrò nella doccia sonica, ne uscì perfettamente pulito e asciutto, quindi si infilò il pigiama di Gawain, accettando con riluttanza il simbolismo. Gli stava leggermente grande.

Si infilò nel letto, e si rese conto che non si trattava della solita branda alla quale era abituato. Era un materasso a spugna oleata. La spugna cedette sotto il suo peso, ma molto graduatamente; era come affondare in una

piscina di fango molto denso. E la verità era che il fango è veramente un elemento fantastico, come ben sanno a livello istintivo tutti i bambini, nonostante la cattiva pubblicità fornita dai loro genitori. Il fango dà un sostegno sufficiente per non affogare, e allo stesso tempo è abbastanza malleabile da permettere una certa libertà di azione. Inoltre è una sostanza affascinante di per sé, adattissima ad essere lanciata o spalmata sul corpo. Naturalmente il letto sul quale si trovava non era di fango e non schizzava, tuttavia la sensazione era molto simile. Norton si lasciò sprofondare con una sensazione di piacere e di abbandono totale.

«Allora, come è andata?» domandò una voce.

Norton aprì gli occhi, infastidito. Gawain il fantasma era lì, in piedi accanto al suo letto con un'espressione di attesa dipinta sul volto. «Mi ero quasi dimenticato di te» disse.

«Be', di sicuro io non mi ero dimenticato di te!» replicò il fantasma. «Tre ore; hai generato la mia nuova stirpe?»

«Che diavolo ci fai qui?» pretese di sapere Norton. «Credevo che non potessi entrare in questo appartamento.»

«Non hai capito bene; io non posso entrare nella stanza in cui si trova mia moglie, e lei in ogni caso non mi può vedere, ovunque io sia. Ma posso entrare in casa mia quando lei non c'è. Lo faccio molto spesso.»

«Quando non c'è? Credevo che fosse nella sua camera da letto.»

«Esattamente. Ma non è in questa stanza» spiegò Gawain. «Se dovesse entrare, io sparirei immediatamente. Attraverserei la parete e rimarrei di là finché non esce.»

A Norton venne in mente un'altra cosa. «Ma ho sentito dire che vedere un fantasma significa morire. È per questo che alla gente non piace vedere i fantasmi! Significa forse che dovrò morire?»

Gawain emise una risata. «Sì, sotto un certo punto di vista. Tu morirai, quando giungerà la tua ora. Magari fra una cinquantina di anni. Ogni persona vivente deve morire. Ma il fatto di vedermi non accelererà la tua fine neanche di un secondo, a meno che tu non muoia di paura.» Si prese gli angoli della bocca con le dita e li tirò, facendo una smorfia impressionante; essendo immateriale, era in grado di tirare le labbra oltre la faccia, creando un effetto veramente grottesco. «Io non sono quel genere di fantasma. Tu hai in mente Molly Malone di Kilvarough. Lei è un fantasma veramente carino e amabile; se non fossi già sposato...» non completò la frase.

«Tornando alla tua domanda» disse bruscamente Norton «non ho avuto alcun rapporto intimo con Orlene. Come tu non sei quel genere di fanta-

sma, anche lei non è quel genere di donna. E non posso neanche garantirti che ci sarà una simile relazione, o quando eventualmente ci sarà.»

«Ascoltami bene, ora» ribatté Gawain con tono indignato. «Tu stai accettando l'ospitalità della mia casa. Questo favore me lo devi!»

«Metterti le corna?» domandò Norton, esprimendo ancora una volta la sua risoluzione. «Sedurti la moglie casta e fedele?»

«Non è così, e lo sai bene. Sei qui per svolgere un servizio ben preciso.»

«Credevo di essere qui per farti un favore.»

«È la stessa cosa. Una volta fatto, te ne potrai andare. Ma prima dovrò insegnarti come si uccidono i draghi.»

«Ebbene, Orlene non è di certo un drago! Anzi, devo dire che è veramente un'ottima persona, e che non è per niente ambiziosa. Quindi se decide che non vuole che le faccia questo favore, non mi sogno neanche di impormi a lei.»

«E lei che cosa credi che ci faccia qui? Anche lei è un'ospite in casa mia!»

«Ma è tua moglie!» gridò Norton. «Ha tutti i diritti di stare qui!»

«No se non produce! Ascoltami, Norton; io sono bloccato in questo stato finché non avrò un giusto erede. È necessario che lei generi al più presto; me lo deve.»

«Allora perché non ti sei sposato una puttanella che allarga le gambe davanti al primo uomo che trova? Perché devi infliggere tutto ciò a una ragazza tanto carina?»

«Te l'ho già detto» rispose il fantasma, scocciato. «Vi sono certi standard da mantenere. La nostra è una famiglia nobile.»

«Be', anch'io ho i miei standard da mantenere, e se ti interessa saperlo, li ha anche lei.»

«In ogni caso, non sono stato io a sceglierla; è stata la mia famiglia. Loro...»

A metà frase, il fantasma scomparve nel nulla. Norton si guardò attorno, stupito, e vide Orlene sulla porta.

«È tutto a posto Norton?» domandò lei con tono preoccupato. «Vi ho sentito gridare...»

E non sentiva il fantasma! Doveva starci attento. Che cosa aveva sentito? Mentre ci pensava Norton sentì che stava diventando leggermente rosso in viso.

«I.. immagino che non ci credereste se vi dicessi che stavo parlando con il fantasma, vero?»

«Desidererei tanto che voi non...»

«Allora consideratelo un incubo. Mi dispiace di avervi disturbata. La ragazza assunse un'espressione dubbiosa.» Voi siete un brav'uomo. Mi sembra strano che soffriate di...

Norton emise una risata, forse un po' troppo convinta. «Come fate a sapere che sono un brav'uomo? Io sono un uomo normalissimo, anzi forse meno che normalissimo, dato che non ho mai avuto alcun successo nella vita. Non sono come voi.»

«Oh, no! Io non sono nulla!» protestò lei. «Voi brillate!»

Norton la osservò attentamente. Indossava una vestaglia color rosa pallido, e i suoi capelli color del miele erano sciolti sulle spalle. Vi era qualcosa di incredibilmente attraente in lei, ed era più che semplice bellezza o sensualità. Ma decise di resistere a quell'attrazione, e di affrontarla invece a viso aperto. «Voi vi rifiutate di credere che io possa vedere il fantasma, ma vi aspettate che io creda nella vostra aurea? E poi l'aurea e il fantasma dicono la stessa cosa!»

Orlene fece un sorriso esangue. «In effetti non è un ragionamento molto coerente. Ma il fatto è che talmente tanti uomini sono venuti fuori con questa storia del fantasma di mio marito che ormai so che si tratta di uno spietato gioco maschile. Ma mi piacerebbe credere che voi siete diverso dagli altri.»

Per qualche motivo, queste parole lo fecero sentire piccolo piccolo. «Io ho visto realmente il fantasma, ma non è detto che io sia d'accordo con ciò che mi ha detto.»

«E io vedo veramente l'aurea» replicò lei. «Ma non...» sorrise. «Buona notte, Norton.»

«Buona notte, Orlene.»

Orlene si voltò e chiuse la porta alle sue spalle.

Gawain apparve subito dopo. «Capisco dove sta il problema» disse. «Nessuno di voi due è un ammazzadraghi; non vi piace arrivare subito al sodo. Ma se lei dice che brilli, ti accetterà di sicuro. È solo questione di tempo. Non devi far altro che rimanere qui e...»

«Ed essere mantenuto da una donna» concluse Norton per lui. «È difficile per me accettare una cosa simile.»

«Questa è casa mia, maledizione!» imprecò Gawain. «Nulla è suo; qui è tutto mio. E lei non erediterà nulla; solo suo figlio sarà l'erede di tutto quanto, e lei questo lo sa bene.»

«E se si trattasse di una figlia?»

Il fantasma assunse un'espressione esterrefatta. «Una cosa?»

Norton stava iniziando ad apprezzare il fatto che lo scopo di Gawain non combaciasse perfettamente con quello di Orlene. Lui voleva mantenere il suo patrimonio, lei invece voleva ottenere una situazione stabile per se stessa. Lui voleva un figlio che potesse essere il suo erede e portare avanti la sua stirpe, e non gli interessava la personalità eventuale dell'erede. Lei invece voleva certamente un buon ragazzo che portasse gioia e felicità a lei, alla famiglia di Gawain e a tutto il mondo, portando credito alla famiglia. A lui interessavano i soldi e il potere, a lei l'amore e la qualità. Lei avrebbe senz'altro preferito avere una figlia dolce, intelligente e bella «come lo era lei» mentre lui non avrebbe saputo accettare altro che un ragazzino fiero e capriccioso, come lui. Le simpatie di Norton si stavano spostando sempre più verso il punto di vista della donna.

Ma si trovava lì grazie al fantasma, e in fondo la sua situazione era più che comprensibile. «Cercherò di portare a termine il tuo fine. Ma non spingerò troppo. Non perché voglia approfittare della tua ospitalità, ma perché penso che tua moglie sia una persona molto più valida di quanto tu non pensi, e voglio che tutto vada per il verso giusto.»

«Anch'io lo voglio» disse Gawain, con tono leggermente addolorato. «Voglio che mio figlio abbia il meglio di ogni cosa.»

Norton non commentò quest'ultima battuta. Ora che iniziava a capire quali erano le forze all'opera, si sentiva sempre meno a suo agio. Tuttavia sembrava che non ci fosse modo migliore per risolvere la faccenda se non stando lì, imparando a conoscere Orlene, e facendo ciò che voleva il fantasma quando l'occasione era propizia. Poi doveva muoversi velocemente, per non rischiare di rimanere troppo attaccato. Come sarebbe stato molto più facile se la ragazza fosse stata un'arrivista o una puttanella!

Chiuse gli occhi, e Gawain non disse altro. Presto Norton si addormentò, soffocato dalla comodità del letto a fango.

Sognò di trovarsi davanti al puzzle, cercando di sistemare un pezzo. Fissò il frammento, osservandone i contorni, e in quel momento i contorni cambiarono, assumendo la forma di una donna nuda; la donna aveva i capelli come il miele, e i seni anche. Cercò di distogliere gli occhi da quella bellezza ineffabile, sentendosi imbarazzato. Non che provasse qualche genere di avversione per un corpo simile, solo che sentiva di stare violando la modestia di Orlene.

Ma poi la forma si ingrandì fino ad assumere dimensioni naturali, con tutti i particolari in risalto, fino a diventare la donna vera e propria, viven-

te, calda, nuda e incredibilmente desiderabile. Cercò di metterla giù, poiché la sua mano era ancora serrata attorno al pezzo, tenendo stretto ciò che non aveva nessun diritto di tenere, ma invece si trovò attirato verso di lei. Si rese conto che in un attimo sarebbe caduto nel pezzo, entrando nel mondo del puzzle... e dove si sarebbe trovato allora? Tentò disperatamente di allontanarla, e lei cadde a terra, rompendosi in migliaia di frammenti. Norton sapeva che non potevano mai essere rimessi assieme, anche mettendocela tutta.

In quel momento si risvegliò, e trovò Orlene al suo fianco, che gli metteva un braccio attorno alle spalle mentre si alzava a sedere. Il suo seno caldo premeva contro il suo braccio, morbido e vellutato anche attraverso i due abiti da notte.

«Sveglia, Norton; è tutto a posto!» sussurrò dolcemente.

Se avesse avuto un figlio, e quel figlio avesse pianto la notte, lei lo avrebbe confortato a quel modo. Quale bambino poteva essere più fortunato?

«Sono sveglio» disse Norton. «Non è necessario che... tu non dovresti essere qui.»

«Non potevo lasciarti soffrire così» rispose lei. «Era ancora il fantasma?»

«No, questa volta no. Era solo un brutto sogno. Temo di non essere di grande compagnia.»

«Ma brillavi cosi tanto!»

Norton tossì. «Non era una vera aurea! Ti ho sognata... e ho sognato che ti distruggevo, senza volerlo.»

«No, l'aurea non era falsa» insistette. «Io so che tu vai bene per me. Anzi, se non fossi già sposata...» si interruppe, irritata. «Oh, questo non avrei dovuto dirlo!»

«Credo che sarà meglio che me ne vada al più presto» disse Norton. «Tu sei così buona... e io non vorrei mai essere il veicolo di... qualsiasi problema per te.»

«Non lo sarai» rispose lei con sicurezza. «Lo so.»

Orlene si fidava della sua aurea. Ma il ricordo del sogno era irresistibile per Norton. Nel passato molti uomini considerati più che ragionevoli avevano screditato il significato dei sogni, considerandoli semplici visioni di avvenimenti interni, ma ultimamente accurate ricerche avevano verificato invece le proprietà magiche dei sogni. Norton non poteva essere certo del fatto che il suo sogno rappresentasse una profezia, ma allo stesso tempo

non voleva rischiare. «Ciò nonostante, credo che sarebbe molto meglio se me ne andassi.»

«Oh, per favore, Norton, non farlo!» esclamò lei. «È così difficile per me stare sempre da sola! Tu sei la prima persona giusta per me. Farò tutto ciò che vuoi...»

«Orlene, non sto cercando di impormi a te! Sto solo cercando di proteggerti. Da me stesso, forse. E penso che il miglior modo per farlo sia andandomene.»

«È mattino» disse Orlene improvvisamente. «Vado a preparare la colazione.»

«Grazie. Poi me ne andrò.»

Si scusò, si alzò in piedi, e uscì dalla stanza. Norton si alzò a sua volta, andò al bagno a lavarsi, e si rese conto che i suoi abiti non c'erano più. Evidentemente Orlene li aveva messi a lavare. La perfetta donna di casa! «E ora che cosa faccio?» si domandò con retorica.

«Usa i miei abiti» rispose Gawain. «Ti calzeranno abbastanza bene, credo. Io ero un po' più muscoloso, ma come struttura siamo simili.»

Norton capì che non aveva scelta. Aiutato dal fantasma, indossò pantaloni, camicia, pantofole, e un'elegante vestaglia. Tutti gli abiti erano ben fatti e di ottimo materiale, e su ogni capo vi era inciso un piccolo drago. «Sei piuttosto ricco, eh?» mormorò mentre si vestiva.

«Decisamente» acconsentì Gawain. «Non faccio parte dei primi cinquecento al mondo, ma sono stato candidato. Se avessi vissuto abbastanza a lungo...» Il fantasma si interruppe, assorto nei suoi pensieri. «A mio figlio non mancherà mai nulla di materiale. Sarà in grado di comprarsi anche una poltrona da senatore, se lo desidera. A quanto pare la politica è molto più redditizia della caccia al drago.»

«Questa è una buona cosa per tuo figlio» disse Norton. «Ma non so se sarò io a generarlo.»

«Orlene non ti lascerà andare» lo avvertì il fantasma. «Lei sa che sei la persona giusta.»

«E come può impedirmi di andarmene?»

Gawain increspò le labbra. «Hai parecchio da imparare sugli stratagemmi»

femminili!

Norton uscì dalla stanza per andare da Orlene, sentendosi di umore nero.

La colazione era già pronta; frittelle verdi fresche fresche dalla fattoria di funghi venusiana, e un liquido denso che sembrava essere vero e proprio

miele d'api. C'era da aspettarselo. Non poté fare a meno di sorridere, e anche il suo umore generale migliorò. Si sedette al fianco di Orlene sull'intimo tavolino della cucina.

Improvvisamente la scena assunse una tinta decisamente domestica. Norton non era mai stato un tipo molto domestico, ma ora apprezzava la sensazione. Orlene era decisamente affascinante nella sua veste da camera verde, con i capelli legati sulla nuca da un nastro scarlatto. Vestito verde, capelli color del miele; come le frittelle. Che lo avesse fatto apposta? Ma il nastro...

Scarlatto? «Sai, c'è una vecchia canzone che parla di nastri scarlatti...»

«Sì» assentì lei. «La suonerò per te dopo la colazione.»

«Hai il nastro?»

Orlene fece un sorriso ambiguo. «No.»

Dopo mangiato, gli mostrò un'altra stanza, dove vi era un piccolo pianoforte a coda. Orlene vi si sedette davanti, e prese a suonare in maniera splendida.

«Come hai fatto a sviluppare un talento simile?» domandò Norton quando ebbe finito il brano, sinceramente colpito.

«Non si tratta di talento. Mi esercito da quando avevo sei anni, e da quando sono sposata lo faccio sempre più spesso. Mi aiuta a far passare il tempo; quando suono mi sento meno sola. E in ogni caso, l'abilità musicale è quasi indispensabile per una debuttante in teatro.»

«Eri una debuttante? E come hai fatto a coinvolgerti in questa storia?»

«II matrimonio fantasma? È stato organizzato dalla mia famiglia, ma io non mi sono opposta. La famiglia di Gawain ha degli ottimi contatti, e io voglio che i miei figli abbiano il meglio. Non potevo fare un matrimonio migliore di questo.»

«Ma hai sposato un morto!»

«Be', intanto un fantasma non ha nessuna pretesa. Credo che sia un po' come diventare vedova subito dopo il matrimonio, solo senza dolore o rammarico, dato che non l'ho mai conosciuto.»

«Ma per... devi...»

«Ho sempre desiderato avere una famiglia. Sarebbe uguale se lui fosse vivo.»

«Se lui fosse stato vivo, tu avresti saputo esattamente ciò che avevi. Così invece...»

«Lo so ugualmente» rispose lei. «Così posso scegliere. Posso scegliere il miglior padre possibile per i miei figli, senza stare a pensare al suo lignag-

gio o alla sua situazione economica.»

«Per l'aurea? Francamente, io dubito che...»

Orlene fece una smorfia molto carina. «Se tu mi provi l'esistenza del fantasma, io ti proverò la correttezza dell'aurea.»

Effettivamente, lui credeva nelle sue visioni; lo aveva verificato mentre facevano il puzzle. Tuttavia, si ricordava bene anche il suo incubo. Magari le due cose si annullavano a vicenda; la sua visione negativa e quella positiva di lei. e questo lasciava dei gravi dubbi per il futuro. «Perché non mi ridai semplicemente i miei abiti, così me ne posso andare? Così nessuno di noi due avrà più bisogno di provare nulla?»

«Ma vuoi veramente andartene?»

«No. Ed è proprio per questo che è meglio che me ne vada.»

«E poi parlano della logica femminile!»

Non poté fare a meno di sorridere. «Cerco solo di fare ciò che è giusto, secondo il mio punto di vista, anche se al momento non so neanche più esattamente quale sia. Sarebbe troppo facile per me innamorarmi troppo di te. E non credo di essere qui per questo.»

«Innamorarti troppo per che cosa?»

«Per amarti e poi lasciarti.»

Orlene rimase per un attimo in silenzio, fissandolo, e lui temette di aver parlato in maniera troppo diretta. Si era sposata con un fantasma; che cosa poteva saperne lei della maniera in cui si svolgono certi rapporti fra un uomo e una donna? «Ma devi proprio andartene?»

«Ma certo! Io sono qui solo per...»

«Ma ci vorrà un po' di tempo per sapere se la cosa è... riuscita.»

A questo non aveva proprio pensato. «Vorresti che io rimanessi anche... dopo?»

«Credo proprio di sì.»

«Sei così sicura di me? Conoscendomi appena?»

«Si. L'aurea non mente.»

«Allora credo che faremo meglio a scambiarci le nostre prove.» Era sicurissimo che sia il fantasma che l'aurea sarebbero stati entrambi verificati per la soddisfazione di entrambe le parti; in effetti si trattava solo di una scusa per cambiare idea. Orlene lo aveva conquistato senza stratagemmi.

«Non credo di volere veramente la prova» disse lei. «Troppe persone mi hanno giurato di aver visto il fantasma. Stavo solo facendo un ragionamento logico.»

Norton emise un sospiro. «Io invece temo di aver bisogno di una prova.

Per giustificare me stesso. È stato il fantasma di Gawain a chiedermi di venire qui, e io voglio che tu ci creda. È molto importante per me; non sono né un impostore né un opportunista. Non m'importa se poi la mia aurea brilla o meno; ciò che voglio provare è il mio movente.»

«Ma come fai a provare l'esistenza di un fantasma che solo tu puoi vedere?»

«Tanto per iniziare, lo possono vedere anche gli altri. Non abbiamo da far altro che chiedere a un'altra persona.»

«No, lo so che raccontano tutti la stessa storia per prendermi in giro. Noi donne veniamo considerate così credulone!»

Norton rifletté. «Bene, dato che questa è la casa di Gawain, lui dovrebbe conoscerla in ogni minimo dettaglio. Dovrebbe essere in grado di dirmi cose che io non potrei mai sapere. Fammi qualche domanda alla quale solo lui potrebbe rispondere.»

Orlene fece una smorfia. «Ci tieni veramente così tanto, Norton?»

«Sì. Voglio provarti che cosa mi ha portato qui. Non voglio che tu mi prenda in parola.»

Orlene rifletté, inclinando la testa da un lato, facendo scivolare alcune ciocche di capelli davanti al viso. L'effetto era molto affascinante, pensò Norton. Dava un senso di mistero al suo viso, aumentandone il fascino. «Non conosco ancora tutto di questa casa, e sono sicura che tu ne sai ancora meno. Diciamo che mi deve elencare tutti gli oggetti contenuti in...» si guardò attorno. «In quel baule?» Indicò un baule intarsiato appoggiato accanto al pianoforte.

«Glielo chiederò» disse Norton. «Però dovrò andare in un'altra stanza per parlargli, perché Gawain dice che non può stare nella stessa stanza in cui ti trovi tu.»

«Io credo che si trovi addirittura in un altro mondo!»

«Magari posso rimanere sulla porta e parlare a tutt'e due contemporaneamente. Credi che andrebbe bene?»

«Tutto ciò che desideri.» Era evidente che non si aspettava alcun risultato da questo esperimento.

Norton si avvicinò alla porta fra le due stanze. Orlene rimase accanto al pianoforte.

«Ehi, Gawain!» chiamò Norton. «Vuoi apparire?» Temeva che il fantasma lo mettesse in imbarazzo evitando questa prova.

Invece Gawain apparve immediatamente dal nulla. «Bella idea, Norton! Sono felice di poterle provare la mia esistenza!»

«Bene. Orlene, è qui. Fai una domanda.»

«Lo puoi vedere?» domandò Orlene, alzandosi e avvicinandosi alla porta.

«Sì, ma se entri in questa stanza scomparirà.»

Orlene si fermò davanti alla porta. «Non lo vedo.»

«Ma lui ti vede.»

«Anche se tu non stai guardando?»

«Certamente» disse Gawain.

«Dice di sì» riferì Norton.

«Benissimo; allora chiudi gli occhi e voltati dall'altra parte, e lui ti dirà ciò che sto facendo.»

«Va bene.» Norton si voltò verso il fantasma e chiuse gli occhi.

«Sta alzando il braccio destro sopra la testa» disse Gawain.

«Dice che stai alzando il braccio destro.»

«Ora sta scrivendo nell'aria, in corsivo... non riesco a capire che cosa scrive, perché è all'incontrario.»

Norton riferì.

«Oh» disse Orlene, colpita.

«Okay, adesso si è voltata» disse il fantasma. «Ora posso leggere. TUTTO QUESTO pausa È pausa RIDICOLO.»

«Tutto questo è ridicolo» ripeté Norton.

Orlene non rispose, ma si udì frusciare.

«Ehi!» esclamò Gawain. «Si sta spogliando!»

«Veramente?» domandò Norton, stupito a sua volta.

«Per tutti i draghi sputafuoco!» esclamò il fantasma. «Peccato che non sono vivo! Non avrei mai immaginato che avesse una simile architettura!»

«Dice che ti stai... spogliando» disse Norton. «E dice che hai un'ottima figura.»

«Oops, l'hai fatta» disse Gawain con rammarico. «Si è rivestita di corsa. Ragazzo, come mi piacerebbe essere nei tuoi panni!»

«Dice che...»

«Me lo immagino!» lo interruppe Orlene.

«Be', dopotutto è tuo marito» disse Norton. «E dato che non può entrare nella stanza in cui ti trovi, non ha mai avuto l'opportunità di vederti...»

«Un commento poco raffinato. Che cosa c'è nel baule accanto al pianoforte?»

Norton abbassò le mani. Inconsciamente, le aveva sollevate per coprirsi gli occhi già chiusi. «Gawain, puoi dirci...»

Il fantasma scrollò le spalle. «La verità è che non me lo ricordo. Per la maggior parte del tempo stavo in giro ad uccidere draghi; c'era una donna di servizio che si occupava della casa.»

«Dice che non se lo ricorda» riferì Norton.

«Lo immaginavo!»

«Ma posso controllare» disse Gawain. «Se le dici di uscire dalla stanza, ne controllerò il contenuto adesso.»

«Dice che controlla adesso» ripeté Norton. «Ma devi andare in un'altra stanza.»

Orlene gli passò accanto ed entrò nell'altra stanza. Nel momento in cui varcò la soglia, il fantasma sparì per riapparire nella stanza lasciata vuota. Si avvicinò al baule e infilò direttamente la mano attraverso il legno lucidato. «Ma guarda un po'!» commentò con entusiasmo. «I miei vecchi trofei! Il migliore drago ucciso dell'anno, e roba del genere. Questi dovrebbero essere messi in bella vista, sopra il caminetto!»

Norton riferì. «Oh?» disse Orlene. «Fatemi controllare.» Rientrò nella stanza del pianoforte, scambiando posto con il fantasma, e cercò di aprire il baule, che non si mosse di un millimetro. «È chiuso a chiave.»

«La chiave è nella mia camera da letto» disse Gawain. «Nel cassetto sinistro dell'armadio, se quella sciocca cameriera non l'ha spostata.»

Norton disse tanto ad Orlene, che andò a prendere la chiave, e quindi aprì il baule. All'interno vi erano solo trofei, esattamente come descritto dal fantasma. «È vero!» esclamò Orlene. «Tu non avresti mai potuto saperlo, Norton! Non lo sapevo neanche io! A meno che tu non ti sia procurato la chiave ieri notte e... ma no, il baule non è mai stato aperto.»

«Chiedi qualsiasi altra cosa» suggerì Norton. «Sono certo che saremo in grado di soddisfarti.»

«Proverò un'ultima cosa» decise infine. «Qual è il nome della sorella di Gawain?»

«Non ho sorelle» rispose Gawain.

«Dice che non ha...»

«Qual è il nome di famiglia di sua madre?»

«Thrimbly.»

«Thrimbly» ripeté Norton.

«E quando si è sposata?»

«Il 14 di giugno» rispose Gawain. «Alle tre e mezza di pomeriggio, nel corso di una cerimonia privata. Il matrimonio è stato celebrato dal reverendo Q. Lombard. Sulla torta nuziale vi era un drago rampante che butta-

va fuori una colonna di acqua di fuoco. Tutti gli ospiti si sono ubriacati con quell'acqua, compreso mio padre, che alla fine si è addormentato. Mia madre non gli ha rivolto la parola per tutta la prima settimana della loro luna di miele. Posso considerarmi fortunato se sono stato concepito!»

Norton ripeté ogni dettaglio, e a quel punto Orlene alzò entrambe le mani in segno di resa. «Tu vedi il fantasma, te lo devo concedere! Ora tocca a me provarti la veridicità dell'aurea.»

«Ma che cos'è esattamente?» domandò Norton. «Faccio illuminare le ombre?»

«No, non è così. È come... hai mai sentito parlare delle persone animali incantate? Quelli che quando danno la mano a qualcuno la sentono come l'appendice dell'animale a cui più assomiglia quella persona? Una zampa di lupo, una pinna di barracuda o una scaglia di serpente? In effetti si tratta di una cosa figurativa; gli animali non sono così, non hanno cattive qualità. Tuttavia, con questo genere di magia, una persona può stabilire se un'altra è più o meno viscida, egoista, poco raccomandabile, eccetera. Ebbene, per me la cosa funziona a livello visivo. Posso riconoscere il compagno perfetto, sia per me che per un'altra persona. Vedo l'aurea che si illumina. Devo sintonizzare la mia mente con una data persona, e poi visualizzare gli altri attraverso la sua situazione. Mi capisci?»

Norton scosse il capo. «Ho paura di no. Io so di non essere affatto speciale come persona. Per forza ci devono essere dei migliori partiti di me per una ragazza come te.»

«Ma tu non devi essere un buon partito, devi essere...»

«Lascia perdere ciò che devo essere! Finalmente inizio a capire. Tu hai effettivamente bisogno di un tipo che ti seduca e ti abbandoni.»

«Di un tipo che non abbia intenzione di sposarsi. Solo che la maggior parte di questi non valgono molto come persone. Tu invece sì. Certo, se non fossi sposata, e fossi in cerca di marito, la situazione sarebbe differente. Non vorrei solo un buon amante, ma anche un buon marito che porti a casa i soldi. Magari in quel caso tu non brilleresti più così tanto.»

«Certo che no! Io non ho una lira!»

«Quindi, come vedi, bisogna sintonizzarsi. Quando ti ho visto per la prima volta, brillavi talmente forte che ero certa che tu fossi la persona giusta... e non ero ancora pronta per accoglierti. Così ho pensato di non essermi sintonizzata bene. Cioè, sapevo ciò che dovevo fare, ma la cosa è stata così improvvisa e inaspettata... Mi sono resa conto improvvisamente del fatto che la mia vita doveva cambiare, e che era ora di concepire l'ere-

de. Ma ora mi sto abituando all'idea. Credo che quelle ore passate davanti al puzzle siano state d'aiuto, e credo che presto...»

«Perché non facciamo due passi fuori, così mi fai vedere come funziona il tuo potere sugli altri?» suggerì Norton.

«Va bene. Fammi mettere addosso qualcosa di adatto.» Scomparve nella sua camera da letto.

Un attimo dopo riapparve Gawain. «Finalmente facciamo un po' di progresso!» disse il fantasma con tono soddisfatto. «Questa volta sono riuscito a sentirvi attraverso la parete. Non mi riesce sempre.»

«Maledizione, è mai possibile che non pensi ad altro?»

«Certamente. È per questo che ci troviamo qui tutt'e due, no? Per procreare la mia stirpe.»

«Non lo so. Ho paura che alla fine di questa storia non lascerò solo il mio seme.»

«Suvvia, non fare il sentimentale» disse Gawain. «Sono certo che hai avuto almeno tante donne quante ne ho avute io! Considerala come un altro drago da uccidere.»

«Ma lei non è un drago!»

«Mah, non saprei. Donne e draghi... stessa pasta.»

«Ma non la ami?»

«Certo che no! Io sono morto!»

«Io invece potrei amarla. E non voglio farle del male.»

«E allora non fargliene! Dalle ciò di cui ha bisogno: un figlio.»

«Ho sognato che la distruggevo, e la cosa mi preoccupa.»

«Se te ne vai quando la cosa è fatta, non potrai mai farle del male.»

«Certe persone si addolorano molto quando vengono lasciate» borbottò Norton.

«Non preoccuparti di questo. Lei avrà tutte le cure e le comodità ottenibili col denaro. Cortesia di casa Gawain.»

«Non stavo pensando necessariamente al dolore fisico. Orlene è una ragazza giovane ed energica. Non credo che sia in grado di darsi a un uomo senza dare tutta se stessa. Lei...»

Si bloccò, poiché Gawain era sparito. Orlene era sulla porta. Indossava una modesta gonna verde con una giacca, un cappello e un paio di scarpe, sempre verdi, e aveva un aspetto molto professionale. Si era tirata indietro i capelli, fermandoli con delle forcine anch'esse verdi. Per qualche motivo, tutto quel verde gli ricordò le frittelle che avevano mangiato a colazione, e l'immagine del parco del puzzle, o la bellezza della natura stessa. «Ancora

il fantasma?» domandò lei.

Imbarazzato, Norton annuì. «Ha una sola cosa in mente.»

Orlene inclinò il capo. «E tu no?»

«Io mi preoccupo del male che potrei arrecare al mio prossimo.»

«Forse è per questo che brilli tanto.»

Scrollò le spalle. «Forse. Ma forse invece voglio di più di quanto non mi spetti di diritto.»

Orlene gli toccò la mano. «Te l'ho già detto, Norton. Non c'è bisogno che tu te ne vada, dopo...»

«Io invece credo di sì. Sei una donna sposata.»

A quel punto Orlene lo fissò talmente intensamente che lo mise in imbarazzo. «Che cosa stai facendo?» le domandò.

«Ti sto visualizzando come possibile marito, per confrontare le auree.»

«Non farlo! Io non sono... non potrò mai essere tuo...»

«È strano» disse lei. «Non mi è mai successo prima.»

«Che cosa non ti è mai successo?»

«L'aurea sembra essersi divisa. Per metà è estremamente intensa, e per metà invece è cupa. Come se tu potessi essere allo stesso tempo un ottimo e un pessimo marito.»

«Com'è possibile?»

«Non ne sono certa. Vedi, l'aurea non indica esclusivamente il carattere di una persona. Include ogni cosa; la situazione totale di una persona; quanto essa è buona, quanto è leale, quanto vale come lavoratore, quanto è fortunata o sfortunata... Insomma, l'uomo perfetto potrebbe non essere rilevato perché nel giro di cinque anni magari verrà mutilato da un brutto incidente, peggiorando le sue qualità, anche se non per sua colpa.»

Norton rabbrividì. «Potrei avere un incidente?»

«No, non credo che si tratti di questo. Forse tu sei effettivamente il marito ideale, solo che non lo diventerai mai, perché io non ti posso sposare. Tu vai troppo bene; sei superqualificato. E di conseguenza soffri.»

«Superqualificato!» ripeté Norton, incredulo.

«Non lo so» ribatté lei in fretta. «È solo un'ipotesi. Non capisco perfettamente tutti gli aspetti del mio potere. Io vedo solo il brillare dell'aurea.»

«Be', l'importante è che la finisci di considerarmi come... come l'impossibile. E ora di uscire.»

«Andiamo.» Lo prese per un braccio, e uscirono.

Viaggiando sui marciapiedi veloci arrivarono al più vicino centro commerciale, dove i compratori si accalcavano come ormai accadeva da mil-

lenni in luoghi simili. Poteva anche trattarsi di un mercato babilonese, o di un'antica città medioevale, anche se in tutti quegli anni i negozi erano cambiati in alcuni dettagli. Ora non erano altro che immagini olografiche, ognuna nella sua piccola alcova, e i beni venivano messi in mostra con un realismo stupefacente, ognuno con il prezzo ben in vista. Il compratore quindi non doveva far altro che toccare l'immagine del prodotto che desiderava, il quale gli sarebbe stato consegnato direttamente a casa dal magazzino. Per quanto riguardava il pagamento, bastava appoggiare un dito nell'apposita fessura, e l'apparecchio rilevava in base alle impronte digitali il conto sul quale andava addebitata la spesa. Naturalmente si trattava di prodotti standard i cui dettagli erano conosciuti più o meno da tutti; per prodotti più particolari bisognava ricorrere a un acquisto più tradizionale. I contenitori di cibo etichettati non avevano bisogno di essere verificati, mentre un abito su misura invece sì. Vi erano delle cabine per prendere le misure olograficamente, ma era ugualmente necessario svestirsi.

Si fermarono davanti a un gelataio, dove capeggiava l'ologramma di uno chef davanti a un cartello con più di mille gusti differenti. Orlene sfiorò il pannello, ordinando naturalmente due gelati al gusto di miele, e i due coni apparvero un attimo dopo in una fessura. Il prezzo venne detratto dal conto di Gawain. Naturalmente, Norton non poteva ordinare nulla, non avendo un conto suo.

Orlene poi vide un libro piuttosto popolare che le parve interessante, e toccò l'ologramma corrispondente. L'apparecchio glielo stampò nel giro di un attimo usando la carta che aveva a disposizione. Si trattava di un romanzo storico, ambientato in quell'epoca affascinante in cui la gente non credeva né alla magia né alla scienza, e quindi viveva una vita infelice. Orlene si infilò il libro nella borsetta.

Si sedettero su una panchina, leccando i loro gelati nella maniera tradizionale, e osservarono la gente che sfilava davanti a loro. Orlene valutò la brillantezza dell'aurea di tutti quelli che passavano. Il problema, spiegò, era che l'appropriatezza di ogni persona come compagno variava enormemente a seconda della persona con cui stava assieme. Di conseguenza poteva ottenere diverse letture con altrettante combinazioni possibili.

Norton era interessato, ma rimaneva tuttora incerto sulla proprietà magica delle auree percepite da Orlene, che secondo lui potevano anche essere immaginarie.

Avrebbe voluto verificare alcuni casi, ma non se la sentiva di avvicinarsi a uno sconosciuto per chiedergli come andavano le sue relazioni interper-

sonali. Certamente Orlene percepiva le auree, ma quanto poteva essere effettivamente accurata la sua percezione?

Poi, di colpo, venne la prova. Orlene osservò una coppia anziana. Camminavano mano nella mano, ed era evidente che fossero ancora molto attaccati l'uno all'altra. Erano ben vestiti, e piuttosto in forma per la loro età. Tuttavia, Orlene rilevò una notevole differenza nelle loro auree. Quella della donna era molto luminosa; era quasi perfetta per quell'uomo. Quella di lui, invece, era assente. Anzi, era negativa; un'ombra scura. «È totalmente inadatto a lei!» sussurrò Orlene.

«Non ci posso credere» protestò Norton. «Guarda come stanno bene assieme! Anche se lui ha un'amante segreta, deve andare per forza bene per quella donna. È ben curata, e pare felice.»

«L'aurea è assente» insistette Orlene. «Lui non va bene per lei!»

«Ma non ha senso!»

Si zittirono, poiché la coppia si stava avvicinando. I due anziani si sedettero sulla panchina accanto alla loro. Norton si ritrovò a lottare internamente, cercando di decidere se doveva andare a parlar loro o meno, giusto per risolvere il dilemma.

«Sono solo un po' stanco» stava dicendo l'uomo.

«Sì, certo» assentì la donna.

In quel momento, l'uomo cadde dalla panchina.

Norton balzò in piedi per aiutarlo, dato che aveva delle nozioni elementari di pronto soccorso. Ma come vide lo sguardo sbarrato dell'uomo, si rese conto che era morto. «Unità di resuscitazione!» gridò Norton, e in un attimo saltò fuori dalla parete più vicina un apparecchio che si precipitò sul corpo dell'uomo.

In pochi secondi, l'apparecchio confermò la diagnosi di Norton. «Unità deceduta, resuscitazione impossibile» disse con voce metallica il robot.

Poco dopo arrivò l'unità ambulanza, caricando il corpo dell'uomo e la vedova esterrefatta. Il tutto avvenne con una rapidità e un'efficienza tali che la maggior parte della gente che li circondava non se ne accorse neanche; il che, naturalmente, era lo scopo di tutto ciò. Alla gente non piaceva fare shopping in luoghi in cui si moriva, e per un motivo ben preciso; a volte potevano rimanere fantasmi vendicativi.

«Oh, che scena orribile!» disse Orlene rabbrividendo. «Dobbiamo per forza stare qui?»

«Certo che no.» Si incamminarono verso il marciapiede mobile.

Mentre venivano trasportati verso l'appartamento, Norton si rese conto

che l'aurea non aveva mentito. L'uomo non era affatto un buon compagno per quella donna; non perché avesse delle carenze di risorse o di personalità o di lealtà, ma perché non sarebbe rimasto con lei molto a lungo e, di fatto, stava per arrecarle un enorme e schiacciante dispiacere. Per questo l'aurea era scura invece che assente. L'aurea sapeva già... prima che il fatto accadesse.

Doveva accettarlo; si trattava di magia legittima. E questo significava anche che doveva accettare il suo verdetto su di lui; era la persona adatta per Orlene. Ma che dire, allora, del suo sogno? Il tutto suggeriva che in realtà non fosse adatto a lei, magari allo stesso modo in cui quell'uomo anziano non era adatto alla sua compagna. In che cosa doveva credere?

«La tua aurea oscilla» mormorò Orlene. «Stai pensando di lasciarmi?»

Norton trasalì con aria colpevole. «Non so ciò che è giusto.»

Lei lo prese per un braccio e lo strinse forte. «Oh, per favore Norton! Non potrei mai passare una notte da sola dopo aver visto... quello che abbiamo visto.»

Si rese conto che Orlene non era mai stata esposta alla violenza o alla morte, e che di conseguenza non aveva gli strumenti per affrontarla. Era naturale che fosse molto scossa. Sicuramente non esisteva momento peggiore per lasciarla.

Arrivarono all'appartamento. Come chiusero la porta alle loro spalle, Orlene si voltò verso di lui e gli gettò le braccia al collo, seppellendo il viso nella sua spalla e iniziando a piangere. Si era controllata finché erano in pubblico, e ora si stava lasciando andare. Lui la strinse; non c'era altro da fare.

A Norton era sempre piaciuto aiutare la gente, e ora più che mai non poteva rifiutare di dare la sua amicizia e il suo conforto. Eppure in quel momento si domandò: non sto forse razionalizzando un po' troppo?

Dopo un po' Orlene si rilassò. Mollò la presa e andò in bagno a rimettersi in sesto. «Non mangerò mai più il gelato in vita mia» disse mentre se ne andava.

Gelato. Senso di colpa per associazione. Lo aveva mangiato poco prima che avvenisse la tragedia. Un collegamento irrazionale, ma emotivamente valido. Anche lui in quel momento non aveva una gran voglia di gelato. E neanche di fare shopping in un centro commerciale.

«Hai litigato con lei?» domandò Gawain, apparendo dal nulla. «L'ho sentita piangere.»

«Non hai visto?» ribatté Norton con tono irritato.

«No. Non eravate visibili dall'altra stanza. Posso attraversare le pareti, ma non posso vederci attraverso. Ho solo sentito dei suoni soffocati.»

«Non stavamo litigando.»

«E allora?»

«Non sono affari tuoi.»

«Ascolta, mortale, questi sono affari miei eccome!» ribatté il fantasma. «Questa è casa mia, e quella è mia moglie!»

«Una moglie che non hai mai conosciuto in vita, e che non ami neanche.»

«Io sono un fantasma! Che scopo avrei nell'amarla?»

Il fantasma non aveva tutti i torti. Paradossalmente, questo rendeva le cose più facili per Norton. Qualunque cosa facesse con Orlene, non avrebbe ferito la sensibilità di Gawain. «Abbiamo visto morire un uomo, e la cosa l'ha scossa.»

Gawain sbuffò. «Ho visto morire un sacco di uomini. Io stesso sono morto.»

«Ora credo di capire perché faceva tanta fatica a credere in te. La morte non le piace e non la vuole accanto a sé.»

«Avrebbe dovuto pensarci prima di sposarsi!»

«Non è stata una scelta solo sua, e altrettanto si può dire per te. In genere gli uomini si sposano per attrazione sessuale, ma le dorme invece lo fanno perché vogliono sicurezza. Questa è la natura della razza umana, del nostro sistema economico. Se fossero le donne a guadagnare, magari si sposerebbero per altri motivi, e se gli uomini non avessero altro modo di ottenere la loro sicurezza se non attraverso le donne, farebbero altrettanto. Sono certo che avrebbe sposato un uomo vivente se la cosa fosse stata possibile.»

«Be', invece non lo ha fatto! E ora ha un compito da portare a termine; e anche tu. Non voglio stare eternamente nel limbo ad aspettare. Dille che se non lo fate adesso, oggi stesso, te ne andrai. Certamente ci starà, dato che non vuole rimanere sola.»

«Non farò proprio nulla del genere!» ribatté Norton con rabbia. «Non è mica un pezzo di carne da macello!»

«È colei che deve generare la mia stirpe! Non è mica qui per giocherellare. Ora è vulnerabile; se ci dai sotto, puoi portarla a letto entro la prossima ora...»

«Ascolta, Gawain, io non ho mai premuto su una donna in vita mia! E non mi sognerei mai di approfittarmi di una situazione simile!»

«Invece no! Se fosse per te, rimarresti qui a bighellonare all'infinito,

succhiandomi via tutto il patrimonio!»

«Al diavolo il tuo patrimonio!» gridò Norton. «Tu mi hai chiesto un favore! E io non ho mai avuto nessuna intenzione di portarti via alcunché!»

«E allora fai quel che devi fare e vattene!» gridò a sua volta il fantasma.

«Me ne vado anche subito, se la cosa ti fa felice! E puoi trovarti un altro uomo che ti faccia il favore!»

Il fantasma fece un passo indietro, colto di sorpresa. «Ti ho già detto che è molto pignola nella scelta. Devi essere tu per forza.»

«Non ne sarei tanto sicuro. E in ogni caso, la scelta sarà sua, e non tua o mia.»

Ma Gawain era scomparso. Orlene era sulla porta, con una vestaglia grigia indosso. «Ancora Gawain?»

Norton annuì. «Non dovrei lasciarmi provocare da lui.»

«Immagino che non abbia tutti i torti. Vuole il suo erede.»

«Sì, ma si rifiuta di considerare l'aspetto sociale.»

Orlene gli si avvicinò. «Norton, devo ammettere che all'inizio avevo dei dubbi su di te, nonostante l'aurea. Brillavi, ma non eri pienamente coinvolto, e poi il fantasma...» scrollò le spalle. «Ma da allora ho sempre osservato la tua aurea mentre parli con lui. Quando reagisci, oscilla. Non è proprio una macchina della verità, ma dato che non sei in grado di controllarla, mi suggerisce quali sono i tuoi veri sentimenti. Adesso, per esempio, quando hai parlato di andartene, è scesa di colpo. Non stavi affatto bluffando.»

«Non sono un tipo che bluffa» disse Norton con tono cupo. «Lui vuole che offra le mie prestazioni come un cavallo da monta e me ne vada. E io credevo anche di poterlo fare, prima di conoscerti, ma ora so che non posso.»

«Lo so» disse lei con tono dolce. «Tu vuoi veramente fare ciò che è giusto.»

«Sì, e questo potrebbe significare andarsene in questo momento.»

«No!» esclamò lei. «Per favore, Norton, no! Te l'ho detto che non sopporterei stare so...»

«Ma se mi comportassi così saresti comunque da sola domani.»

«Gawain è un idiota» ribatté seccamente. «Non ha la minima idea di come nasce un bambino. Non potrei rimanere incinta oggi neanche se venissi sottoposta ad inseminazione artificiale. È il periodo sbagliato del mese. E anche se non lo fosse, non è assolutamente detto che basti farlo una volta sola. L'unico modo per essere sicuri che sono incinta è che tu rimanga qui finché un esame non prova il mio stato; e ci potrebbero volere dei

mesi.»

Norton allargò le mani. «Hai ragione, naturalmente. E io sono idiota quanto lui.»

«Diglielo ora» disse. «I suoi sforzi stanno solo rallentando il processo. Ti do due minuti.»

«Ma questo significa che dovrei rimanere qui per...»

«Mesi» disse. «Hai qualcosa in contrario?»

«No!» rispose, stupendosi del suo stesso sentimento.

«Allora diglielo. Poi non ti darà più fastidio, e potremo starcene in pace.» Si voltò, e uscì dalla stanza.

Riapparve Gawain. «Ho sentito» disse. «La donna ha ragione. E va bene, mi farò un giretto attorno al mondo. Tu rimani pure finché non siete sicuri.»

«E non hai paura che ti risucchi tutto il patrimonio?»

«L'ho detto in un momento di rabbia. Me ne scuso. Voglio che tu rimanga. Lo farai?»

Norton emise un sospiro. «Sì.»

«Ma prima voglio insegnarti come si uccidono i draghi.»

«Questo doveva essere il mio pagamento» disse Norton. «Ma non ci siamo resi conto che ci avrei messo tanto tempo a portare a termine il servizio, quindi possiamo anche considerare il vitto e l'alloggio come pagamento.»

Gawain sorrise, salutò con la mano e scomparve nel nulla.

Rientrò Orlene. «Tutto a posto?»

«Sì, dice che hai ragione. Se n'è andato.»

«Ne sei sicuro?»

«Be', non posso esserne sicuro al cento per cento, ma ha detto che andava a farsi un giro del mondo. Credo che abbia capito che il suo scopo si realizzerà meglio se se ne sta fuori dai piedi per un po'.»

«Sì, non mi è mai piaciuta l'idea che lui ci stesse osservando. Dopotutto...»

«Non può stare nella stessa stanza con te, e non può vedere attraverso i muri. Quindi se chiudi porte e finestre...»

«Che sollievo» disse lei. «Io... cioè, non sono molto brava a dire queste cose... vuoi farlo adesso?»

Era esattamente il tipo di invito di cui aveva bisogno Norton. Tuttavia, si sorprese rifiutando l'offerta. «Non ha senso. È il periodo sbagliato del mes...»

«Ma non ti piacerebbe farlo giusto per... divertimento?»

Norton ebbe un attimo di esitazione. «Con qualsiasi altra donna carina come te, lo farei subito. L'ho già fatto, prima. Ma qui non si tratta di divertimento. Si tratta di affari. Non riesco a giustificarmi in altro modo.»

«Ma perché no?»

Norton fissò il pavimento. «Perché non potrò mai sposarti.»

«Tu vuoi troppo.»

«Sì, immagino che sia così. Non ho mai desiderato tanto prima, ma ora...»

Orlene prese a passeggiare per la stanza. «Credo che sia proprio questo che non mi è piaciuto negli altri uomini che sono venuti. Certo, le loro aure erano poco luminose, ma anche se uno di loro fosse stato adatto, credo che non mi sarebbe piaciuto lo stesso, perché fra tutti non volevano altro che fare del sesso gratis. Io non sono una prostituta, e se lo fossi non la darei certo via gratis. Non riesco a stare con un uomo al quale non importa nulla di me.»

«Ma un uomo a cui importa non accetterebbe mai una situazione simile.»

«Ascolta» disse seccamente. «Un sacco di uomini hanno rapporti con amanti che rimangono tali anche quando cambiano moglie. Questo succede perché c'è un reale interesse d'amore fra l'uomo sposato e la sua amante. Non sempre la soluzione legale è quella più giusta. E perché mai dovresti andartene, poi?»

«Io sono un vagabondo. Non sono mai rimasto tanto tempo nello stesso luogo.»

«E se trovassi una donna disposta a viaggiare con te?»

«Finora non l'ho mai trovata. E tu sei legata a questa casa.»

«No. Il mio dovere è di produrre un erede per Gawain. Dopodiché, posso andarmene con chi mi pare.»

Che gioia! «Ci conosciamo da meno di un giorno.»

«Certo» aggiunse velocemente «Potrebbe anche non funzionare fra noi. Sto solo cercando di farti capire che, se vuoi, mi puoi amare. Io so di poterti amare.»

«Che Dio abbia pietà di me» disse Norton a bassa voce. «Credo proprio di volerlo.»

Orlene allungò una mano verso di lui. «Accetta questo regalo, come simbolo del nostro potenziale amore illecito.»

Norton guardò la mano di Orlene. Sul palmo vi era un anellino a forma

di serpente verde. La testa era leggermente sollevata, a mo' di pietra preziosa, e gli occhi brillavano leggermente; forse si trattava di gemme.

«Ma non ho nulla da darti in cambio!»

«Sì, invece. Mi puoi dare te stesso.»

Il ragionamento filava. Essendo una donna sposata, non poteva concedersi in tutto e per tutto. Ma lui invece poteva darsi completamente a lei, come compagno o come amante. Lei aveva un marito morto, e ora voleva un uomo vivo. Uno al quale importasse qualcosa di lei.

Accettò l'anello e se lo infilò sul dito medio. Entrò perfettamente, come se fosse stato fatto apposta per lui.

«E ora...» disse Orlene.

«Non che la cosa abbia molto senso» la avvertì.

«Lo so. Fai di me ciò che vuoi.»

Norton rise. La prese in braccio e la portò in salotto. La baciò e la mise a sedere accanto al puzzle. «Dammi un pezzo giusto, donna!»

Orlene sorrise. «Sissignore!»

Si misero al lavoro sul puzzle.

3

Thanatos

Il periodo che seguì fu molto simile a una luna di miele. Al principio fecero l'amore molto spesso, poi col tempo si rilassarono in un piacevole tran-tran familiare. Finirono il puzzle e ne iniziarono un altro. Visitarono tutta la proprietà, che era vasta e ricca e comprendeva diversi appartamenti posti ai vari livelli della città, un parco-terrazzo personale e un trasmettitore di materia privato al livello sotterraneo. E vi era persino un elegante club sportivo dove Gawain possedeva un campo da tennis e un tavolo al ristorante. Gawain non aveva mai giocato a tennis; per lui rappresentava solo un investimento fatto dagli esperti anonimi che gestivano il suo patrimonio. Ma Norton invece amava giocare, e anche Orlene. Nessuno dei due era a livello professionale, ma erano entrambi abbastanza bravini, e si divertivano a giocare l'uno con l'altro. Norton era un uomo in piena salute, e Orlene era un vero e proprio figurino, specialmente quando si produceva in qualche sforzo fisico.

Non ci fu uh vero e proprio punto di svolta individuabile, ma nel giro di poco tempo Norton si rese conto di essere totalmente innamorato. Orlene

non gli disse mai di essere innamorata di lui, ma questo era comprensibile; era leale al suo matrimonio ufficiale con il fantasma. Per tutto il resto, era la donna di Norton. Gli preparava da mangiare come una perfetta mogliettina, faceva escursioni con lui nel parco, eccitandosi moltissimo ogni volta che riusciva a fotografare una nuova specie di uccelli, e dormiva con lui nel sacco a pelo la notte. Se avesse trovato prima una donna come lei, certamente Norton si sarebbe sposato. Ebbero anche dei litigi, ma nessuno dei due accennò mai al fatto che lui se ne potesse andare. Erano sposati in tutto e per tutto, tranne che di fatto.

In quanto all'anello che gli aveva regalato, venne fuori che non si trattava affatto di semplice bigiotteria. Era magico. Tuttavia, Orlene si rifiutava di dirgli come funzionava la magia dell'anello. «Una donna ha bisogno di avere dei segreti» gli diceva con tono scherzoso. «E dato che ormai il mio corpo non ha più alcun segreto per te, dovrò accontentarmi del mistero dell'anello.»

La cosa lo incuriosì parecchio, ma diversi fattori gli impedirono di risolvere il mistero in breve tempo. Innanzitutto, Orlene lo teneva sempre occupato con una girandola di attività frenetiche; andarono a vedere una mostra olografica, andarono a nuotare in piscina a gravità nulla, e visitarono l'appartamento di Gawain sul pianeta Venere (non c'era da stupirsi se Orlene riusciva a procurarsi i deliziosi funghi freschi di Venere per i suoi pasti!), che deluse un po' le aspettative di Norton, poiché non era altro che un appartamento con una vetrata spessa che dava sulla cupa e perpetua tempesta della superficie del pianeta. Se non fosse stato per la gravità artificiale, era persino difficile credere che ci si trovava su un altro pianeta. E quando non avevano altro da fare, Orlene mostrava scherzosamente parti del suo fantastico corpo, e, un po' per dovere e un po' per inclinazione, Norton non si faceva mai pregare. Ma venne un giorno in cui lui si ritrovò sveglio mentre lei dormiva, e allora si ricordò dell'anello.

Prese l'anello con il pollice e l'indice, e tirò. In quel momento scoprì il secondo problema. L'anello non si toglieva. Non che fosse stretto; anzi, era talmente comodo sul suo dito che non si accorgeva mai di averlo addosso; eppure, era come se si contraesse quando tentava di sfilarselo. E più tirava, meno si muoveva. Anche girandolo non ottenne alcun effetto. Andò al bagno e si insaponò il dito (le saponette erano solo lì per bellezza, dato che la doccia sonica le rendeva inutili), ma anche in questo caso i suoi sforzi furono totalmente vani. Tentò anche di tendere la pelle del dito affinché non si arricciasse, ma neanche questo servì a nulla. «Questo anello deve avere

un incantesimo adesivo!»

«No, non ce l'ha» disse Orlene alle sue spalle. Norton trasalì, sentendosi in colpa. Non si era accorto che si era svegliata. Notando il suo disagio, lei rise allegramente e lo baciò. Solo tre giorni dopo l'attenzione di Norton fu di nuova attirata dall'anello.

Erano dal dottore per il controllo settimanale di Orlene. Questo faceva parte delle condizioni del matrimonio fantasma, in quanto era essenziale che fosse sempre in ottima salute per dar vita a una prole sana. Orlene era molto puntigliosa per quanto riguardava i suoi doveri, e così Norton poté avere un po' di tempo a disposizione con se stesso nella sala d'attesa del dottore.

Osservò l'anello. Gli occhiettini brillanti del serpente sembravano guardarlo. «Allora non ti separi mai dal tuo proprietario» commentò. «È tutta qui la tua magia?»

Ebbe un sobbalzo che lo fece quasi cadere dalla sedia. L'anello gli aveva stretto due volte il dito; dolcemente, ma inequivocabilmente!

Era solo, ma sapeva che i dottori hanno sempre qualche modo per osservare i pazienti in attesa. Quindi decise di comportarsi come se si trovasse in pubblico e soppresse la sua eccitazione. Magari in fondo se l'era solo immaginato.

«Sei stato tu, anello?» domandò a bassa voce.

In risposta ricevette un'altra stretta, decisa ma non dolorosa.

Era sulla strada giusta! «Mi capisci?»

Una stretta; contrazione e rilasciamento, breve ma inequivocabile.

«E rispondi alle mie domande stringendo?»

Una stretta.

«Una stretta vuol dire sì, due no?»

Stretta.

«E non fai mai tre strette?»

Stretta.

«Quando?»

Questa volta sentì tre strette.

«Non hai risposto alla mia domanda!» sussurrò. «Che cosa significa quando ne fai tre?»

Stretta, stretta, stretta.

Norton rifletté. «Vediamo... tu rispondi sì e no. Forse tre strette significano che non puoi rispondere con un sì o con un no?»

Stretta.

«Quindi tre strette significano che non conosci la risposta o che non la puoi dare con un sì o con un no?»

Stretta.

«E se ti faccio una domanda alla quale non puoi rispondere con un sì o un no, risponderai solo con tre strette?»

Stretta, stretta.

Due? Che cosa significava? Era un no, ma era per la risposta a una domanda che non si poteva rispondere con tre strette? Norton ci pensò su, poi capì che cosa aveva perso. «Se ti faccio una domanda la cui risposta è un numero, allora le tue strette indicano il numero?»

Stretta.

«Per esempio, quanto fa tre per sette?»

Stretta.

Oops. «Volevo dire, dammi per favore una risposta a questa domanda.»

Seguì una pausa, quindi tre strette.

«Questa non è la risposta esatta, anello! Che cosa ti è successo?»

Stretta, stretta, stretta.

«Oh... vuoi dire che non sei molto bravo in matematica?»

STRETTA!

Norton sorrise. «Ognuno ha le sue debolezze. Non c'è nulla da vergognarsi. Sai contare? Stretta.»

«Quante dita ho?»

Dieci strette.

Norton sorrise di nuovo. «Anello, credo che ora ci capiamo! Hai altre proprietà?»

Stretta.

«Ma non sei in grado di dirmi quali sono?»

Stretta.

«Ma se le indovino, me le dirai?»

Stretta.

«Benissimo!» Norton si fermò di nuovo a riflettere. Le Venti Domande non era mai stato il suo gioco preferito, ma era certo di poter ottenere le informazioni che voleva, avendo la possibilità di fare domande senza limite. La cosa si faceva interessante!

Ma in quel momento apparve Orlene, e dovette smettere.

«Be', nonostante i tuoi sforzi, non sono ancora incinta» disse. «Non so se essere delusa o sollevata. Ora tocca a te fare la visita.»

«A me?» domandò, esterrefatto.

Stretta.

Questo lo stupì ancor di più. Evidentemente, ora che lo aveva risvegliato, l'anello rispondeva a tutte le domande che sentiva.

«Per vedere se sei fertile» disse Orlene.

«Oh.» In effetti, era necessario che il consorte di una moglie di fantasma fosse in grado di procreare. E se non lo era? Poteva significare la fine del loro rapporto.

«Entra pure» disse. «Lei ti sta aspettando.»

«Lei?»

Stretta.

Orlene sorrise. «Credi che potrei fidarmi di un dottore maschio per una cosa simile?»

«Ma io preferirei vedere un uomo!»

«Peccato» disse con tono maligno. Si protese in avanti, e gli diede un bacetto sulle labbra. «Divertiti.»

«Certo» assentì, imbronciato.

Il dottore era una donna di mezza età dall'aria piuttosto severa. «Spogliatevi, ragazzo.»

«Guardate, io...»

La donna si produsse in un sorriso freddo. «Volete che sia presente un altro uomo che controlli che non abusi della vostra virtù?»

«Oh, no, grazie, ma...»

«Questa è routine per me, giovanotto. Credetemi, ne ho già visti tanti.»

Era certamente vero! Tuttavia Norton, che ormai era quasi quarantenne, non si considerava più un giovanotto. Decise che non era comunque il momento adatto per farne un caso. Si piegò alla necessità e si mise in mutande.

La dottoressa passò attraverso tutta la procedura classica, controllandogli la febbre, la pressione del sangue, le orecchie, gli occhi, la lingua, il tono muscolare, e tutto ciò che poteva controllare con i suoi strumenti. Poi venne la parte ambigua. «Le mutande, per favore.»

Norton strinse i denti e ubbidì. Dopotutto, molte donne venivano esaminate da medici maschi, e questo poteva considerarsi il rovescio della medaglia. La dottoressa gli infilò un dito sotto l'attaccatura della gamba. «Tossisca.»

Tossì, e poi fece altrettanto anche per l'altro lato.

Quindi la dottoressa si infilò un guanto di plastica. «Chinatevi, figliolo. Appoggiate le mani sulla sbarra.»

«Non avete un metodo più moderno per...»

«È molto più divertente così» gli assicurò.

Norton ubbidì alle sue istruzioni mentre lei ingrassava il guanto. Poi gli fece ciò che i dottori fanno sempre agli uomini, fisicamente. «Ehi!»

«State fermo. Sto prelevando il campione.»

E infatti era così. Poco dopo portò un vetrino nel suo laboratorio, e gli permise di lavarsi dal grasso e di rivestirsi. Tutta questa umiliazione, solo per verificare...

«Anello» disse, colto da un'ispirazione ritardataria. «Sono fertile?»

Stretta.

E pensare che avrebbe potuto risparmiarsi tutto questo! Ma probabilmente il dottore non avrebbe creduto nell'anello.

Comunque fosse, la diagnosi dell'anello si rivelò accurata; era fertile. Poi si domandò come avesse fatto a saperlo. Il fatto che potesse rispondere alle domande di una persona non significava che dovesse essere onnisciente. Vi erano diverse forme e diversi gradi di magia differenti.

Tornò da Orlene, che aveva un sorriso beffardo dipinto sul volto. «Tu sapevi che ero fertile!» la accusò.

«Certamente. Altrimenti la tua aurea non sarebbe stata luminosa.»

«Allora perché mi hai mandato dal dottore?»

Orlene tentò eroicamente di trattenersi, ma alla fine la risata le scappò fuori. Certo, anche le ragazze più carine amano prendersi gioco degli uomini, di tanto in tanto. Ma avrebbe trovato un modo per renderle il favore.

Tornarono quindi al loro turbine di attività, nei quale furono compresi rinnovati sforzi per assolvere il compito per il fantasma. Ci volle un'altra settimana prima che Norton avesse l'occasione di parlare ancora con il suo anello. Nel frattempo, però, aveva pensato a come far pesare di più le sue domande.

Orlene si stava facendo un bagno all'antica, con tanto di schiuma. Nella villa vi era una doccia sonica in ogni camera da letto, ma vi era qualcosa nei bagni con la schiuma che mandava in visibilio le donne. In effetti neanche a lui sarebbe dispiaciuto farsene uno, ma la sua immagine mascolina non glielo permetteva.

Ufficialmente Norton stava guardando il notiziario sulla tivù olografica, ma invece non stava neanche ascoltando l'annunciatore, e parlava al suo anello.

«Procedure Parlamentari» stava dicendo l'annunciatore. Grazie all'effetto dell'ologramma, era come se la testa dell'annunciatore fosse lì nella stanza,

davanti a Norton. «Le forze Sataniche ammettono di non avere il quorum di voti necessario per contrastare l'ultimo veto posto, ma nutrono buone speranze di riuscire a dimostrare ugualmente la loro forza...»

«Anello, come ti devo chiamare?» domandò intanto Norton. «Hai un nome?»

Stretta, stretta.

«Ti piacerebbe averne uno?»

Stretta.

«Allora me ne inventerò uno; vediamo, tu sei il mio anello serpente, quindi ti chiamerò Anser, come ANello SERpente. Che te ne pare?»

STRETTA! Evidentemente l'anello ne era entusiasta.

«Benissimo, Anser. La tua magia è maligna?»

Stretta, stretta.

«È benigna?»

Stretta.

Poteva anche darsi che l'anello mentisse, in quanto le forze del male mentivano sempre, ma Norton sentì che poteva fidarsi. Orlene non avrebbe mai posseduto un oggetto maligno.

Un oggetto? «Anser, sei maschio o femmina?»

Stretta, stretta, stretta.

«Oh, scusami. Sei un maschio?»

Stretta.

«Okay, sei un lui. Bene; avevi detto di avere altre proprietà?»

Stretta.

«Qual è questo potere? E una cosa che fai o è ciò che sei? Ciò che fai?» Stretta. «Ciò che sei?» Stretta. «Tutt'e due?» Stretta. Non male! «Sei un oggetto animato o inanimato?» Ancora una volta ebbe risposte positive per entrambe le domande. «Puoi cambiare aspetto?» Stretta. «Quando te lo chiedo io?» Stretta. «Non dirmi» concluse con tono trionfante «che puoi trasformarti in un vero serpente!» Stretta.

Ora doveva scoprire che vantaggio poteva arrecare una cosa simile al proprietario dell'anello. Facendo altre domande riuscì a capire che Anser poteva trasformarsi in un vero serpente, scivolare via dal suo dito e andare a controllare che cosa stava accadendo nel territorio circostante, per poi riferirglielo a strette; bastava che glielo chiedesse, e lui si sarebbe sfilato da solo. Come era stato stupido a tentare di usare la forza, qualche settimana prima...

Norton ci pensò sopra un attimo, poi sfoderò un sorriso maligno: «Vai a

vedere che cosa sta facendo Orlene» ordinò. «Valle molto vicino.»

L'anello divenne improvvisamente di un verde più brillante, scivolò via dal suo dito, cadde a terra e strisciò rapidamente verso il bagno. La sua massima estensione era di circa 15 centimetri, ma era un animale piuttosto vivace.

Passò un minuto, poi Norton udì un urlo. Pochi secondi dopo apparve Anser di gran fretta, pieno di schiuma. Norton abbassò la mano, e il serpentino si avvolse attorno al suo dito e tornò metallico.

«Ti ha visto?»

Una stretta bagnata.

«Da vicino?»

Stretta.

«Ha urlato?»

Stretta.

«E ti ha riempito di schiuma?»

Stretta.

«Nient'altro da riferire?»

In quel momento apparve Orlene, coperta solo da qualche macchia di schiuma. «Non provarci mai più!» disse, rivolgendosi all’anello.

Norton si mise a ridere; aveva completato la sua vendetta. Lei gli balzò addosso, bagnata e scivolosa, e gli riempì la testa di schiuma.

«Così hai scoperto come si usa l'anello!» esclamò con tono severo. «Ti ho lasciato troppo tempo libero!» Gli infilò un po' di schiuma negli occhi, ma era del genere che non fa lacrimare. «Se me lo mandi un'altra volta, ti affogherò nella schiuma!» Con questo tornò in bagno, lasciandosi dietro una scia di bollicine morenti.

«Peccato che non era quella dottoressa» mormorò poi Norton con tono ribelle.

Imparò anche un'altra cosa di Anser; era velenoso. Naturalmente i suoi denti erano molto piccoli, ma il veleno era potente. Con un solo morso non poteva uccidere una creatura delle dimensioni di un uomo, ma poteva farlo star male per diverse ore, tanto da fargli pensare che stesse per morire. Mordeva se gli veniva ordinato, ma poi aveva bisogno di un giorno intero per ricreare altro veleno.

«Non c'è problema» gli disse Norton. «Io non ho nemici, quindi non credo che dovrai mordere nessuno per me.» Tuttavia, pensò che era una fortuna che non conosceva ancora questa potenzialità di Anser quando si era fatto visitare dalla dottoressa.

Più tardi, quando Orlene si calmò - la sua arrabbiatura derivava soprattutto dal fatto che lui avesse scoperto così in fretta il segreto dell'anello - le domandò dove se lo era procurato. Venne fuori che si trattava di un cimelio di famiglia, che era stato tramandato di generazione in generazione, fino a lei.

«Ma allora dovresti darlo a tuo figlio!» disse Norton. «Io non sono ufficialmente tuo marito.»

«Non si tratta di una cosa ufficiale» rispose lei. «Io... io ti voglio bene, Norton. Voglio che lo tenga tu.»

«Allora sono felice di averlo.» La baciò.

Il mese seguente le analisi provarono che Orlene era incinta, e da quel momento cambiò; il suo interesse per gli intrattenimenti e i divertimenti diminuì, e si concentrò sempre di più sulla sua futura famiglia. «Ma non te ne andare, Norton» lo avvertì. «Ora ho bisogno di te più che mai.»

Norton non era tanto sicuro di questo, ma certamente lui aveva bisogno di lei. Sperava che una volta nato il figlio e stabilito l'erede, lui e Orlene potessero tornare a viaggiare. Ma se non doveva essere così, avrebbe accettato ugualmente la situazione. Ormai era legato a lei, in ogni caso. Il bambino non sarebbe mai stato suo, legalmente, ma il sangue era il suo. Pur non avendo nessun legame ufficiale, era più che interessato alla cosa. Non aveva mai immaginato se stesso come un uomo di famiglia prima di allora, ma a quanto pareva lo era diventato. Orlene gli faceva capire chiaramente che aveva ancora bisogno della sua presenza e del suo aiuto, e lui era felice di assecondarla. Era un uomo mantenuto, ma come molte donne mantenute, non aveva nessuna intenzione di liberarsi.

Il tempo passò, e la pancia di Orlene crebbe. Norton iniziò a occuparsi di alcune faccende domestiche, facili come erano. Era sorprendente la velocità con la quale si era abituato alla vita domestica, ed era evidente che l'aurea era stata veritiera. Fare l'uomo di casa gli riusciva abbastanza bene, e lei aveva realmente bisogno di lui; non tanto per le faccende quanto per il suo continuo sostegno morale e fisico.

Con grande sollievo di Norton, il fantasma si tenne alla larga. Per qualche tempo si intrattenne con Anser, che era il suo secondo legame con la magia, ma in effetti non aveva alcun motivo per spiare qualcuno, e non aveva neanche nessuna domanda impellente da porgli, quindi lo usava soprattutto come anello decorativo e niente più. Con il progredire della condizione di Orlene, la loro attività amorosa diminuì nettamente fino a cessare del tutto; lei voleva che nulla interferisse in alcun modo con Io sviluppo

del bambino. Norton sentì anche il desiderio di riprendere le sue escursioni nel parco, solo che Orlene non poteva venire con lui, e preferiva non lasciarla sola troppo a lungo.

Di conseguenza, si dedicò alla visione di ologrammi storici. Non ne poteva più dei programmi di intrattenimento contemporanei, e quelli storici gli permettevano di appagare la sua voglia di viaggiare, sia nel tempo che nello spazio. La sua voglia di viaggiare senza dubbio era stata frenata dal suo amore per Orlene, ma la trovava una giusta sublimazione. Si iscrisse anche ad alcuni corsi per migliorare le sue abilità secondarie. Imparò con maggiore dettaglio la geografia del mondo, e anche quella di Marte, Venere e Mercurio; studiò anche la geografia della stessa Via Lattea, anche se, naturalmente, per la maggior parte era ben al di fuori della sua portata. Oh, esplorare le stelle più distanti...!

E dopo un po', nacque il bebè. Orlene era raggiante. Aveva assolto il suo compito; aveva generato l'erede. Il bambino era molto robusto, e sembrava assomigliare a Gawain molto più che a Norton. Venne chiamato Gawain II. Norton era molto felice per lei, ma si sentiva un po' fuori luogo. Adesso aveva svolto il suo compito, ma non riusciva neanche a pensare di andarsene, e neanche Orlene lo voleva. «Riprenderemo a fare cose assieme» gli promise. «Non appena Gaw-Due sarà pronto per la baby-sitter.»

Ma non usò nessuna baby-sitter, né umana, né robot, né golem. Era una madre troppo premurosa per permetterlo. Naturalmente questo era uno dei motivi per i quali era stata scelta per il matrimonio fantasma. Si occupava anche di Norton, in maniera molto ligia, e quelle attenzioni che gli concedeva erano senza dubbio molto dolci, ma si occupava soprattutto del bambino. Insisteva per allattarlo personalmente, in quanto era il modo più naturale, e gli lavava a mano i pannolini sporchi, perché non voleva rischiare le sostanze chimiche del lavaggio meccanizzato. Non lo metteva neanche nella doccia sonica, temendo che i raggi sonici potessero alterare il sistema nervoso ancora in sviluppo di Gawain II. Supervisionava ogni aspetto della sua vita con grande cura, poiché era convinta che una buona madre dovesse fare tutto questo.

E Norton non poteva che essere d'accordo; lui credeva nella natura. Tuttavia, vi erano degli aspetti della situazione che lo infastidivano; lui ne era totalmente escluso; ufficialmente non aveva niente a che fare con il bambino. La maggior parte delle funzioni della casa erano rimaste inusate, e lui si sentiva come una di queste. Orlene portò anche Gawain II a trovare i suoi nonni ufficiali, i quali, come riferì, si produssero in esclamazioni di

gioia e di piacere nel vedere una simile somiglianza con il padre-fantasma. Naturalmente in questa occasione Norton non venne invitato.

Così, Norton sprofondò lentamente in uno stato di assurda depressione. Era felice per il successo di Orlene, e conosceva fin dall'inizio quale sarebbe stata la sua posizione, ma ancora gli riusciva difficile accettarla. Per qualche motivo aveva pensato che l'arrivo del bambino avrebbe liberato Orlene dai suoi impegni, permettendole di stare con lui, Norton, come prima del concepimento. Ora invece era evidente che tutte le sue attenzioni venivano dedicate al bambino. Desiderò intensamente di poter condividere con lei tutto questo; proprietà, bambino e Orlene stessa. Ormai si era abituato allo stile di vita lussuoso di Gawain e alle attenzioni di una bellissima e giovane donna. In effetti, si rese conto di essere diventato viziato. Come aveva detto Orlene all'inizio, lui voleva troppo.

Nel bel mezzo di una di queste riflessioni, apparve il fantasma. Norton era quasi felice di vederlo. «Allora, vecchio mio, ti ho dato un anno intero» disse Gawain. «Come vanno le cose?»

«Bene» rispose Norton. «Hai il tuo erede.»

«Ah, sì!» Gawain era talmente deliziato che si staccò da terra. «Finalmente posso andare in Paradiso!»

Gawain andava in Paradiso? Norton scrollò le spalle. «Solo tu puoi deciderlo. Dai un'occhiata a tuo figlio. Sta dormendo nella sua culla in camera da letto.»

«Ma non posso avvicinarmi ad Orlene.»

«Credo che in questo momento sia in cucina, a provare una nuova pappa per il bimbo. Vuole che la prima pappa solida di Gaw sia assolutamente perfetta.»

II fantasma scomparve nel nulla, e riapparve dopo pochi minuti, con un'espressione preoccupata. «Mi assomiglia troppo.»

«Non ne sei felice?»

Gawain si mise a passeggiare su e giù nervosamente. «C'è una cosa che devo dirti, Norton. Quest'anno, nel corso dei miei viaggi, ho incontrato dei personaggi molto interessanti.»

«E perché no? Non ho certamente nulla in contrario, e anche se così fosse, sarebbe irrilevante. Anche a me piace viaggiare.»

«Ho incontrato alcune Incarnazioni.»

«Alcune cosa?»

«Incarnazioni. Due. per la precisione. Guerra e Natura.»

«Non ti seguo, Gawain.»

«Si tratta di impersonificazioni dei concetti delle forze fondamentali. Ve ne sono diverse, ma sono pochissime quelle fondamentali. Sono una specie di controllori delle loro funzioni... comunque, venendo al sodo, ho parlato con la Natura, la Madre Verde Gaea, e lei mi ha promesso di instillare la mia essenza nel mio erede.»

Norton non riusciva a considerare seria o rilevante una cosa del genere. «Non ci può essere un reale legame di sangue...»

«Si, invece, se la Natura lo decide. L"ho vista esercitare il suo potere... e ti assicuro che non vorrei mai trovarmi ad attraversare il cammino di quella creatura! E lei, per farmi un favore, mi ha...»

«Stai cercando di dire che esiste una vera e propria incarnazione della natura, che è in grado di cambiare...»

«Esattamente.»

«Quindi Gaw-Due è veramente sangue del tuo sangue... per magia?»

«Credo proprio di sì. Non sono rimasto lì a guardare, ho preso per buona la parola di Gaea. Devo ammettere che mi ha spaventato; io sono un fantasma... ma lei può fare delle cose... tutti loro possono fare delle cose... è un potere completamente differente.» Gawain si asciugò la fronte. Sembrava pallido. «Ma mi sono dimenticato di un particolare.»

«In effetti il bambino ti assomiglia parecchio! Io credevo che si trattasse di una coincidenza.»

«No. È stata Gaea. Penso che sia la più potente fra le Incarnazioni terrene, anche se non vorrei incrociare la strada di nessuna.»

Norton non era pienamente convinto di tutto ciò, ma aveva un grande rispetto per la natura. In effetti una vera e propria incarnazione della natura doveva essere un personaggio formidabile. «Allora perché sei preoccupato? Ti ha fatto il favore, no?»

Il fantasma prese a camminare su e giù più velocemente. Se fosse stato solido, avrebbe fatto sollevare polvere anche da quel tappeto puntissimo. «Vi è una malattia di famiglia, una di quelle cose recessive, che tende a trasmettersi lateralmente di generazione in generazione. Mio fratello maggiore è morto così, ed è per questo che tutto il patrimonio viene a me. Di solito li prende presto, verso i dieci anni, o a volte prima. E sta peggiorando.»

«Ma tu sei stato ucciso da un drago!»

«Un allosauro.»

«Non importa. Non sei morto per questa malattia.»

«No, ma ne trasporto il messaggio genetico.»

Norton iniziò ad avere un terribile sospetto. «Non vorrai dire che...»

«Sì, credo che il bambino ne mostri i segni.»

«Ma Gaw-Due è sano! Orlene gli ha fatto fare ogni genere di esame!»

«Questa malattia non è manifesta alla nascita. Si tratta di una cosa semipsichica che inizia con la corruzione dell'anima per poi passare a tutto il corpo. La vittima è letteralmente condannata a una vita breve e a una lunga permanenza all'Inferno. Un dottore non sarebbe in grado di riconoscerla; anche nell'epoca moderna, tendono ad essere scettici per quanto riguarda il sovrannaturale. Credono di sapere tutto, e per loro ciò che non è scritto sulle loro cartelle non esiste. Tuttavia...» Scrollò le spalle, con aria afflitta. Era evidente che conosceva, o che credeva di conoscere, i segni del malanno.

«E dici che uccide le vittime solo quando sono giovani?» domandò Norton, assai rattristato nonostante il suo scetticismo. «Allora se ti sbagli a proposito dei segni, se Gaw non se la prende prima dei dieci anni sopravviverà.»

«Sì, li prende sempre da giovani. Sempre. Quando i segni diventano evidenti anche per un dottore, è sempre troppo tardi. Probabilmente è già troppo tardi quando il bambino è nato; è un processo irreversibile e incurabile, come un tronco d'albero che marcisce dall'interno. La vittima si consuma piano piano, e muore.»

«Ma certamente la scienza moderna e la magia potranno...»

Gawain scosse il capo. «No. Le hanno tentate tutte per salvare mio fratello, ma è morto a sette anni di età. Io ne avevo solo quattro, ma ricordo...» Scosse il capo. «Maledizione, perché ho voluto mettere il mio dito nella torta? Ho rovinato tutto! Non avrò eredi! Oh, me tapino!» Si tirò i suoi capelli incorporei.

La situazione sembrava grave. Ma a Norton venne un'idea. «Magari lo sa Anser.»

«Anser?»

«È un amico mio.» Norton toccò l'anello per risvegliarlo, anche se non era sicuro che dormisse mai. «Anser, vai a controllare Gaw-Due. Voglio sapere se è affetto anche lui dalla malattia mortale della famiglia di Gawain.»

Anser prese improvvisamente vita, sgusciò via dal suo dito, e schizzò via strisciando sul pavimento. Gawain lo fissò esterrefatto. «Dove lo hai trovato? Non fa parte delle mie proprietà!»

«Me lo ha dato tua moglie. In cambio del figlio.»

Il fantasma scrollò le spalle. «Oh, be', è solo che i rettili mi rendono un po' nervoso, dato che sono stato ucciso da uno di loro. Farà male al bambino?»

«No. Anser si limiterà a controllare.»

Poco dopo il serpente tornò. Norton abbassò la mano, e Anser tornò nella sua forma di anello. «Gaw ha la malattia?» domandò Norton.

Stretta.

Norton fu percorso da un brivido freddo. «Ne sei sicuro?»

Stretta.

«Quanto tempo vivrà? Quanti anni?»

Stretta.

«Solo un anno?» domandò Norton, atterrito.

Stretta.

«Dice solo un anno?» domandò Gawain con aria tesa.

«Così dice» rispose Norton con tono pesante. «Certo, Anser potrebbe anche sbagliarsi. Non è molto forte in matematica.»

«No, non si sbaglia. Io ho visto i segni. Non importa se durerà un anno o sette. È inevitabile.» Il fantasma riprese a camminare in cerchio. «Quella Madre Verde! Certamente lo sapeva! È per questo che mi ha concesso il "favore" così prontamente!»

«Queste Incarnazioni di cui mi hai raccontato... sono creature malvagie?»

«Be', Satana è l'Incarnazione del Male, mentre Dio incarna il Bene. Per il resto sono neutrali, anche se penso che favoriscano Dio, o per lo meno l'ordine esistente. Ma la Natura... Gaea, Madre-Terra... ebbene, se attraversi la sua strada, sono guai seri, e non puoi mai sapere quando la incontrerai. Può essere buona, veramente buona, ma può anche essere molto cattiva. Oh, mi è costata tutto quanto!»

Norton non fece commenti. Pensò che se anche esisteva una personificazione della natura, senz'altro sarebbe stato difficile per lei tenere conto di ogni dettaglio dell'eredità di ogni bambino che nasceva sulla Terra. Probabilmente si era trattato di un errore. Ma in questo momento Gawain non sembrava certo dell'umore giusto per accettare una simile ipotesi.

«Dovremmo verificare la cosa a livello medico» disse Norton dopo una pausa silenziosa. «Anche se potrebbe andare al di là delle competenze mediche odierne. Però fanno sempre nuove scoperte, e magari una malattia che non è curabile per una generazione lo è invece per quella successiva. Non puoi dire al vostro dottore di famiglia di fare una ricerca sui sintomi

di tuo fratello per compararli con quelli di Gaw?»

«Lo farò» acconsentì con aria cupa. «Ma tu dovrai comunicarlo ad Orlene.»

«Lo può fare anche il dottore.»

«Certo... ma a modo suo. Ascolta, Norton; sarò anche un tipo grezzo, ma persino io mi rendo conto che non è una grande idea. Ci sono dottori che si divertono a infilare gli aghi nella gente. È meglio che ci pensi tu a modo tuo.»

Norton pensò alla dottoressa che gli aveva fatto l'esame. Emise un sospiro. «Hai ragione.»

Il fantasma scomparve. Con un peso sull'anima, Norton andò a parlare con Orlene.

Dapprima si rifiutò di crederci, ma quando il dottore di famiglia condusse la sua indagine, usando il programma di esami scientifici e magici più completo che esistesse, comparandone i risultati con i casi precedenti avvenuti nella famiglia, e confermò la condizione, Orlene dovette crederci. Allora si arrabbiò; con Gawain, con la Natura, con Norton, con se stessa... con tutto. Cercò di architettare imprese disperate per far cambiare le cose, di barattare qualcosa per la vita di suo figlio, di organizzare qualche genere di intervento divino per salvare Gaw-Due. Ma, naturalmente, tutto questo non servì a nulla, e quindi Orlene sprofondò in un terribile stato di depressione. Non vi era nulla che la potesse consolare.

Norton si sentiva impotente, e la salute del bambino peggiorava in continuazione. Gawain aveva ragione; la malattia era diventata più forte nelle ultime generazioni, e il suo decorso era implacabile. Non poteva neanche dar conforto ad Orlene, in quanto oramai era evidente che il suo amore per Norton era una cosa di secondo piano rispetto al suo amore per il bambino. Non poteva far altro che accettarla per quel che era; la madre perfetta, e non più la compagna perfetta. Gawain il fantasma non si fece più vedere.

La fine arrivò improvvisa e inaspettata, sebbene fosse ormai quasi passato un anno intero dalla nascita del bambino. Orlene era seduta accanto alla culla, vestita di nero. Era solo un'ombra di se stessa, e sembrava quasi più mal messa lei di Gaw-Due. Sia la scienza sia la magia avevano fallito; non potevano far altro che lasciare il bambino in pace. Era una veglia mortuaria.

Poi la Morte venne, in persona. Era un figuro incappucciato, vestito di nero. Fu Orlene la prima a vederla. Emise un grido soffocato, quindi strinse a sé il bambino con le sue braccia emaciate, proteggendolo. Il macabro

intruso si fermò, e anche Norton riuscì a percepirlo più distintamente. Dapprima non gli era sembrato più che un'ombra, ma ora era solido.

«Dovete proprio farlo?» domandò Norton al figuro incappucciato. «Chi siete voi, per portare tanto dolore?»

Il figuro si voltò verso di lui. Sotto il cappuccio vi era un teschio, senza pelle né carne. I suoi occhi erano due buchi quadrati. «Mi dispiace, ma è necessario» disse con una voce stranamente dolce. «Io sono Thanatos, e il mio compito è quello di raccogliere le anime di coloro che muoiono in equilibrio.»

«Voi siete... l'Incarnazione della Morte?»

«Lo sono.»

«E vi divertite rubando bambini innocenti?»

Il cappuccio scuro di Thanatos si girò verso Orlene, poi verso la culla, e infine nuovamente verso Norton. La morte tirò su parzialmente una manica fino a mostrare un grosso orologio da polso nero. Un dito scheletrico sfiorò un pulsante. «Venite con me, mortale. Parleremo assieme per qualche minuto.»

Norton provava un riverente timore per questo cupo figuro. Nonostante le parole del fantasma, non aveva realmente creduto che esistessero queste cosiddette Incarnazioni, se non possibilmente come false controfigure. Ora però stava iniziando a crederci. Thanatos non era certamente uno scherzo; e non era neanche insensibile e freddo.

Uscirono dalla stanza. Orlene non si mosse. Rimase accanto alla culla, con le esili braccia protese in un inutile gesto protettivo. Il suo viso era teso, i capelli incupiti, e solo gli occhi erano rimasti grandi e splendidi. Non respirava nemmeno. Era come se il tempo si fosse fermato.

Fuori dall'appartamento, nell'atrio, vi era un elegante destriero bianco. Per chissà quale motivo, la cosa non gli parve affatto strana. Norton salì a cavallo alle spalle di Thanatos, e il destriero balzò nell'aria.

Passarono attraverso i vari livelli della città, vedendoli scorrere come immagini olografiche. Sale d'attesa, appartamenti, aree di servizio; tutto schizzava accanto rapidissimo mentre il cavallo saliva sempre più in alto. In un attimo ebbero raggiunto il parco sulla superficie. Gli zoccoli scintillanti del cavallo atterrarono sul suolo senza un suono, e si misero a galoppare nella foresta.

Giunsero poi a uno spiazzo d'erba illuminato dal sole, dove il cavallo si fermò e i due cavalieri smontarono. Il destriero si mise a pascolare, mentre Thanatos e Norton si sedettero su un tronco caduto e iniziarono a parlare.

Per qualche motivo, ora non trovava nulla di strano nello stare a parlare con uno scheletro incappucciato.

«Desidero spiegarvi qualcosa a proposito di quel bambino» iniziò Thanatos. «Per quanto strano vi possa sembrare, egli non è innocente. È in equilibrio. Comprendete il significato del termine?»

«Equilibrio? Non in questo contesto. Cosa fate, lo pesate?»

Forse il teschio sorrise; era difficile stabilirlo attraverso quel sorriso osseo permanente. «A modo mio. Ho degli strumenti per valutare le anime, che mi permettono di sapere se il male accumulato supera o meno il bene. Se il bene è superiore al male, l'anima viene mandata in Paradiso. Viceversa, se è il male a predominare, va direttamente all'Inferno. Esercitando la sua libera volontà durante la vita, una persona determina effettivamente la natura della sua vita dopo la morte, nell'aldilà. Ma alcune anime sono in perfetto equilibrio di bene e male nel momento dei decesso, e queste devono essere portate in Purgatorio.»

«Volete dire che esistono realmente luoghi chiamati Paradiso, Inferno e Purgatorio? Credevo che si trattasse semplicemente di invenzioni della fantasia umana.»

«Anche questo è vero» acconsentì Thanatos. «Non sono esattamente dei luoghi, ma più essenze dell'esistenza. Esistono per la nostra cultura, come del resto le varie Incarnazioni, perché qui la credenza generale è sufficiente. Per altre culture, esistono diversi schemi. Ho ben pochi clienti in quei luoghi dove predominano differenti culture.»

«Ma io non ho mai creduto nel Paradiso e nell'Inferno, e tantomeno nelle Incarnazioni!» esclamò Norton.

«Forse non a livello conscio. Credete per esempio nel Bene, nel Male, e nella scelta individuale?»

«Ma il bambino... come può esserci del male nella sua anima? Non ha mai fatto del male a nessuno. Anzi, è una vittima delle circostanze, manipolato da altri.»

«Vero. Gaea è molto dispiaciuta per questo; non è stata molto attenta, e quindi il suo regalo a Gawain è andato in fumo. Solo che, quando se ne è resa conto, era ormai troppo tardi per fare alcunché. Anche la Natura deve ubbidire alle leggi della natura.»

«Natura... Gaea... Intendete Madre Natura?»

«Sì, la Madre Verde della Terra. È estremamente potente, ma anche estremamente occupata. Pensava semplicemente di fare un favore a una persona che sta tentando di far meglio da morto di quanto non abbia fatto

in vita, e non ha indagato abbastanza a fondo. Anche le Incarnazioni possono fare degli errori; e i loro possono essere molto peggiori di quelli dei mortali.»

«Questo errore ha distrutto la stirpe di un uomo!» esclamò Norton.

«Gawain avrà una seconda possibilità» disse Thanatos. «Gaea ha interceduto con Cloto per questo. È il suo modo per scusarsi.»

«Il bambino verrà curato?»

«No. Questa è una causa persa. Gawain avrà l'opportunità di risposarsi, con maggiore successo.»

Norton si sentì nuovamente rabbrividire. «Risposarsi? Divorzierà da Orlene?»

«No.»

«Avrà un altro figlio per lui? Perché dovrebbe risposarsi allora?»

«Orlene non avrà altri figli. Sta proprio qui la gran parte del male accumulato da questo primo bambino; la responsabilità per il decesso anticipato di sua madre.»

«Il decesso di sua madre!» ripeté Norton, esterrefatto.

«Mi dispiace molto dovervi informare di questo. Ma sarà più facile per voi se saprete comprendere. Voi non avete alcuna colpa in questo disastro. La colpa è del bambino.»

«Ma il bambino non ha fatto nulla!»

«Sta per morire, e questo distruggerà sua madre.»

«Ma non ha deciso lui che voleva morire!»

«Mi dispiace molto, ma in questo caso i peccati del padre vengono riversati sul figlio. Se non fosse intervenuta Gaea, il bambino sarebbe stato in ottima salute. Il vostro messaggio genetico è ottimo e stabile.»

«Oh, certamente» confermò Norton. «Nella mia famiglia sono sempre stati tutti in salute. Ma non riesco a capire questo trasferimento di colpa; in fondo sono stato io a concepire il bambino! E ho fatto un sogno... se non avessi...»

«Non posso dire di essere d'accordo con ogni aspetto del sistema» disse Thanatos con tono rilassato. «Ma vi posso assicurare che è così. Voi non avete alcuna colpa, sia nel caso del bambino che nel caso di sua madre. Inoltre dovete sapere che, mentre il destino del bambino è in dubbio, quello della madre non lo è affatto; andrà direttamente in Paradiso. È una brava donna, pura nel suo tormento come lo era nella sua felicità, e il poco male accumulato in vita le assicura le porte del cielo. Io non sarò presente per lei; ci sarete solo voi. Spero che il fatto di conoscere a fondo la situazione

aiuterà ad alleviare il vostro dolore. Voi siete un buon uomo, e potete condurre una buona vita, se riuscite a superare questa crisi senza strascichi.»

«Trovo commovente il fatto che la Morte si interessi del mio benessere» disse Norton con amarezza. «Prima mi dite che mio... che il figlio di Gawain deve morire, poi mi dite che deve morire anche la donna che amo, però mi dite anche che dovrei far finta di niente e godermi la mia vita? E perché ve ne interessate?»

«Perché non mi piace la sofferenza inutile» rispose Thanatos con aria seria. «La morte è una cosa necessaria, e sopraggiunge per ogni essere vivente, prima o poi, ed è giusto che sia così, poiché una morte adeguata è il più grande dono per completare una buona vita. Tuttavia, c'è modo e modo; io preferisco che questo genere di transizione venga effettuato con il minimo del dolore possibile, e inoltre mi adopero affinché non venga presa alcuna misura straordinaria al fine di estendere o accelerare l'agonia del decesso oltre o prima del tempo stabilito da Atropo.»

«Atropo?»

«È un aspetto del Fato, che è un'altra Incarnazione. Atropo taglia i fili della vita. Quando una persona muore, la maggior parte del peso della sua vita cade su coloro che rimangono in vita; è per questo che mi interesso molto anche alle persone viventi, come voi, per esempio. Provo compassione per i mortali, poiché la loro vita è spesso difficile.»

«Compassione!» esclamò Norton.

«Mi rendo conto di quanto sia difficile per voi accettare o capire una cosa simile, eppure è proprio così.»

Norton fissò quel viso scheletrico incappucciato, e si rese conto che gli credeva. Questo spettro della Morte, Thanatos, era genuinamente interessato. Thanatos stava cercando di aiutare Norton a sopportare ciò che a quanto pareva doveva per forza affrontare. «E questo è tutto? Voi usate il vostro tempo prezioso solo per cercare di alleviare il mio dolore?»

«Non sta passando tempo» disse Thanatos. Sollevò il braccio, mostrando il massiccio orologio nero. «Ho usato l'Orologio della Morte per bloccare il tempo, per permetterci di conversare in pace.»

«Grazie» disse Norton, accettando con grande semplicità questa ulteriore assurdità. Ricordava come era rimasta immobile Orlene, e in effetti non aveva visto nulla muoversi nella foresta, tranne loro e il cavallo. Persino le nubi erano immobili nel cielo, e le loro ombre non si erano mosse di un millimetro. Certamente vi era una forza sovrannaturale in azione! «Non deve essere mica male, avere un aggeggio come quello. Poter controllare il

tempo stesso, quando si vuole.»

«Anche voi avete un simile artefatto» disse Thanatos. «Forse è anche per questo che mi sono fermato a parlare con voi.»

«Anche per questo? Quale sarebbe l'altro motivo?»

«Il fatto che foste in grado di percepirmi. È raro che una persona che non sia direttamente coinvolta nel decesso possa percepire la mia presenza.»

«Ma io amo Orlene!» esclamò Norton. «Qualsiasi cosa che incida sul suo benessere incide anche sul mio!»

«Vero, e dimostrabile. Così voi mi avete visto... e io ho visto il vostro anello.»

Norton si guardò la mano sinistra. «Oh, Anser. Me lo ha regalato Orlene.»

«Piccoli oggetti possono a volte racchiudere ottima magia» disse Thanatos. «Anser, come lo chiamate voi, ha origini demoniache, ed è quasi quanto l'Eternità.»

«Ma non è maligno! Come può essere un demone?»

«I demoni, come le persone, sono differenti l'uno dall'altro. Lui è buono, ma solo finché rimane al servizio del bene. Siete molto fortunato a comandare la sua lealtà.»

Questa parte di conversazione era talmente interessante che distrasse Norton dalla grande tristezza procuratagli dall'argomento principale. «Anser» chiese all'anello. Thanatos è genuino?

Stretta, stretta, stretta.

«Come puoi verificarlo? Hai bisogno di toccarlo?»

Stretta.

«Avete qualcosa in contrario?» domandò allo spettro.

Thanatos scosse il cranio.

«Allora fallo, Anser.»

Anser scivolò via dal dito di Norton, gli salì sul palmo, e quindi si avvicinò al figuro incappucciato. Thanatos tirò un dito ossuto della sua mano sinistra, che si tolse tutta, come un guanto, lasciando scoperta una mano umana, in carne e ossa, con tanto di sporco sotto le unghie. Allungò quella mano, e Anser la toccò con la lingua. Poi, mentre Thanatos si rimetteva il guanto e la sua mano tornava ossea, il serpentello tornò sul dito del suo padrone. Il guanto di Thanatos sembrava proprio fatto di ossa, e Norton era certo che se lo avesse toccato la sensazione sarebbe stata quella di toccare esattamente la mano di uno scheletro.

«È genuino?» domandò Norton ad Anser.

Stretta.

«E tutto ciò che mi dice è vero?»

Stretta.

«E tu sei un buon demone?»

Stretta.

Era sufficiente. «Mi avete meravigliato» disse Norton a Thanatos. «Prima non credevo in voi, ma ora sì. Apprezzo molto la vostra cortesia, ma cercherò di salvare Orlene.»

«Naturale. Siete fatto così. Il mondo è un poco migliore per il vostro interesse.» Thanatos si alzò in piedi e allungò una mano con aria greve.

Confuso, Norton si alzò a sua volta, accettando la mano. La sensazione era proprio quella di stringere una mano di solo ossa.

«Mortisi» chiamò Thanatos. Lo splendido destriero trottò verso di loro, e vi salirono in groppa. L'animale fece una breve corsetta, quindi si infilò sottoterra, attraversando i livelli occupati della città. Questa volta Norton notò che la gente era tutta congelata, come fossero statue. Vide un ragazzo che era stato colto a mezzo metro di altezza, nel bel mezzo di un salto, e rimaneva lì immobile, nell'aria. Senza dubbio, il tempo si era fermato.

E tutto questo grazie al semplice tocco di un dito ossuto sull'Orologio della Morte! Che potere spaventoso possedeva questa Incarnazione, che era in grado di fermare il tempo per una semplice conversazione privata!

Se questa era una delle facoltà della Morte, quali poteri poteva possedere l'Incarnazione del Tempo? L'immaginazione di Norton non ci poteva arrivare.

Atterrarono al livello di Gawain; scesero di sella, ed entrarono nuovamente nell'appartamento. Orlene era tuttora congelata accanto al bambino. Thanatos fece per toccare nuovamente il suo orologio.

«Uh, grazie» disse Norton, un po' a disagio. Non si era ancora rassegnato a ciò che stava accadendo, ma ora non dava più la colpa a Thanatos.

Il cupo figuro annuì, quindi il tempo riprese il suo corso.

Thanatos si avvicinò alla culla e allungò una mano verso il bambino. Orlene lo fissò con occhi sgranati, urlando: «No! No! Vattene via, Morte! Non lo avrai!»

Thanatos si fermò. «Sta soffrendo. Io porrò fine a questa sofferenza.»

«No! Abbiamo le nostre medicine!» Diede uno spintone a Thanatos, ma le sue mani gli passarono attraverso, come fosse stato un fantasma. Per Norton si era reso solido, ma non per lei.

«Vi è un tempo per morire, e quel tempo è giunto» disse tristemente Thanatos. «Voi non volete che soffra ancora.» Allungò la mano, e tirò fuori l'anima del bambino, come fosse una pellicola trasparente. Il respiro affannoso di Gaw-Due cessò, e finalmente il piccolo si rilassò. Aveva un'aria stranamente rilassata, da morto. Il suo calvario era finito.

Orlene cadde a terra, svenuta.

Thanatos si voltò nuovamente verso Norton. «Mi dispiace» ripeté. «Ma ciò che faccio è necessario.» Piegò l'anima e la infilò in un sacchetto nero. Quindi uscì.

Norton si sentiva intontito. Si avvicinò a Orlene, e la fece sedere sul divano. Era incredibilmente leggera; aveva perso più peso di quanto non avesse immaginato. Questo calvario la stava distruggendo!

Poi andò a telefonare. «È avvenuto un decesso naturale» disse al viso femminile che apparve sullo schermo. «Mandate per favore un servizio di assistenza adeguato a questo indirizzo.»

La ragazza annuì; per lei era normale; non provava alcun orrore per la situazione. Non riagganciò subito per permetterle di registrare l'indirizzo, quindi tornò da Orlene.

Ora, lo sapeva bene, iniziava la parte più difficile. Era intontito, ma non insensibile. Che cosa avrebbe fatto quando Orlene si risvegliava?

Poi si svegliò, e lui fece quel che doveva fare. Le disse che il bambino era morto. Non era il caso di girarci attorno con eufemismi vari.

«Lo so, Norton» gli rispose lei. «Ti prego di scusarmi, ora. Ho delle cose da fare.» Con questo, se ne andò in camera da letto.

Tutto qui? Non riusciva a crederci!

Orlene rimase in quello stato per diversi giorni, svolgendo con tranquillità le sue faccende. Norton non sapeva che cosa pensare. Prima era apparsa totalmente disperata, e ora che era avvenuto il peggio, era così calma e composta. Che Thanatos si fosse sbagliato?

Magari, dopo un certo periodo di tempo, avrebbero potuto tornare di nuovo a stare bene assieme, e magari fare anche un altro figlio, uno più sano, per l'eredità di Gawain. Lentamente, la speranza di Norton aumentò.

Poi, dieci giorni dopo la morte del bambino, quando Orlene ebbe messo a posto tutte le sue questioni, compreso lasciare un messaggio con precise istruzioni sulla disposizione dei suoi pochi averi personali e del suo corpo per non dare luogo a incomprensioni, si uccise con il veleno. Norton la trovò accasciata accanto al pianoforte, e seppe subito che era troppo tardi per salvarla. Aveva suonato la sua ultima nota. Naturalmente, lei aveva fat-

to in modo che le riuscisse tutto perfettamente. Non lo aveva neanche salutato, e non per crudeltà, ma perché era una persona ragionevole, e sapeva che se lui lo avesse saputo, non glielo avrebbe mai permesso.

4

Chronos

Orlene non lo aveva mai amato veramente; ora Norton lo sapeva. Non ne aveva avuto la possibilità, poiché aveva trasferito tutto il suo amore sul bambino. Aveva amato Gaw-Due e nessun altro. Norton non era stato che un mezzo per aiutarla a concludere il suo contratto, e nel frattempo le aveva tenuto compagnia. Forse lei aveva pensato di amarlo, ma ora la verità si era manifestata. Se lo avesse amato veramente, non lo avrebbe lasciato a quel modo.

E il lato ironico della faccenda, pensò, era il modo in cui aveva usato la sua percezione magica, l'aurea, per determinare quale fosse il miglior potenziale consorte, per poi venire sconfitta da un altro genere di problema. La responsabilità infatti non era stata del suo compagno, ma bensì di suo marito, che aveva interferito nel processo sovvertendone i risultati, seppure in buona fede. E forse un po' di responsabilità l'aveva anche Orlene stessa, poiché non si era trovata in grado di sopravvivere alla sua prima grande delusione. Un'altra donna avrebbe pianto e sofferto a lungo, ma poi si sarebbe adoperata per avere un altro figlio, che l'avrebbe ripagata dello sforzo, riportando amore e felicità.

In quanto a lui, non era stato altro che un personaggio di secondo piano, e ora era innamorato di una donna morta. Che cosa poteva fare?

Spense il fuoco e si sdraiò su un tappeto di rami e foglie che aveva preparato, osservando il buio. Era tornato a fare la vita che piaceva a lui, camminando e accampandosi la notte da solo, ma ora non provava più quella sensazione di gioia di prima. Non aveva alcun problema economico immediato, grazie al lascito fattogli da Orlene. Era stata davvero meticolosa, e prima di morire aveva pensato proprio a tutto. Nel biglietto che aveva lasciato riconosceva il servizio prestato da Norton, sottolineava che la perdita dell'erede non era in alcun modo legata alla sua responsabilità, e chiedeva che gli venisse concesso un credito limitato a vita dal patrimonio di Gawain, il quale a sua volta aveva autentificato il lascito, concedendogli il credito a vita. Pur usandolo poco, Norton trovò che la cosa fosse piuttosto

utile. Era comodo per fare provviste per le sue escursioni, ed era esattamente quello che aveva voluto Orlene. Se non lo aveva amato, certamente era stata molto affezionata a lui, e ogni volta che Norton andava a ritirare dei soldi pensava inevitabilmente a lei. Come avrebbe potuto rifiutare quel suo piccolo dono, quel simbolo del suo affetto per lui?

Improvvisamente, un giorno, gli apparve davanti una figura. «Finalmente ti ho trovato!» disse Gawain. «Lo sapevo che ci sarei riuscito, a furia di frugare nei parchi.»

«Vattene» mormorò Norton, chiudendo gli occhi.

«Certo, devo ammettere che il fatto che tu abbia un conto mi ha aiutato a trovarti» continuò il fantasma come se nulla fosse. «Dal tuo ultimo ritiro ho capito la zona in cui ti trovavi. Solo che ci sono un sacco di alberi da controllare! Sarebbe stato più facile se avessi lasciato delle tracce, ma conosci troppo bene i boschi per fare cose del genere. Tu non sporchi, non inquini, non sprechi... sono stato fortunato a vedere la fumata quando hai spento il fuoco, altrimenti ti sarei passato accanto senza vederti.»

«Per favore» borbottò Norton, cercando di tapparsi le orecchie «passami accanto senza vedermi.»

«Vedi, ho una nuova proposta per te» continuò il fantasma, niente affatto scocciato. «Mi è piaciuto come ti sei comportato l'ultima volta.»

Norton aprì gli occhi di scatto. «Maledizione, avevo sognato che l'avrei distrutta, e così è stato! La mia visione era giusta; le ho dato il figlio che le ha distrutto la vita! Non ringraziarmi per questo!»

«Sai bene che non è così» disse Gawain con tono molto ragionevole. «Tu hai svolto il tuo compito. La responsabilità è stata mia, nella mia interferenza. Ma ora ho imparato la lezione; nella prossima torta non ci metterò il mio dito.»

«E come farai?» domandò Norton, infastidito da quella metafora. Una torta! «Lei è morta! Forse tu non la amavi, ma io sì, e ora non c'è più!»

«Vedi, la sua morte mi permette di risposarmi» disse Gawain. «Ora posso trovare un'altra donna, o farla trovare dai miei genitori, e lei potrà portare avanti la mia stirpe. Non so chi sarà, ma sicuramente sarà bella, avrà talento, e sarà intelligente» il genere di donna che fa per te, Norton! «e farà ciò che le dicono i miei genitori. Quindi voglio che tu vada a casa mia ad aspettarla, e quando...»

Norton non ci credeva. «Rendere lo stesso servizio a un'altra donna? Ma è possibile che tu non capisca? Io amavo Orlene! E non voglio più nessun'altra donna, al di fuori di lei!»

«Be', certo, apprezzo molto la tua lealtà» disse il fantasma, sconcertato. «Però penso che sarebbe una buona terapia per te...»

«No!»

«Senti, io so che sei un brav'uomo. È per questo che voglio te. So che genererai un buon figlio e che non ti succhierai il mio patrimonio.»

Norton chiuse di nuovo gli occhi. «Vattene. Trova un altro allocco.»

«Sai qual è il vero problema? Io volevo essere sicuro che il bambino fosse maschio. È per questo che ho cercato Gaea. Okay, okay, avevo detto di aver imparato la lezione. Puoi anche dar vita a una bambina, va bene lo stesso, io non interferirò; mi limiterò ad aspettare il prossimo, e la bambina te la potrai tenere tu, se vuoi. Io ho bisogno di un figlio maschio. E ti assicuro che questa volta non manderò tutto all'aria!»

«VATTENE SUBITO!»

Il fantasma sospirò. «Me ne vado, ma tornerò.»

Quando Norton aprì gli occhi, Gawain non c'era più. Ma gli ci volle parecchio tempo per addormentarsi. Il suo cuore era ancora ferito e gli doleva, nonostante fossero passati già due mesi dalla morte di Orlene.

Due mesi dopo, Gawain gli fece nuovamente visita, scovandolo in un altro parco forestale. Nel XXI secolo tutte le grandi città avevano il loro parco sulla superficie; era uno dei compromessi inevitabili dell'uomo con la natura. In alcune città la natura era rimasta intatta, così com'era, mentre altre offrivano giardini magici, o paesaggi alieni. In molti giardini vi erano creature esotiche inserite in habitat particolari. Guardando il pianeta Terra dallo spazio, era difficile rendersi conto che fosse ancora abitato dall'Uomo, e Norton sentiva che era giusto che fosse così.

Il fantasma apparve al suo fianco mentre stava camminando. «L'ho trovata, Norton» disse Gawain senza preamboli. «Incredibilmente bella! E se fosse più sexy di così farebbe impazzire completamente qualsiasi uomo che le si avvicina. Si chiama Lila. Se solo vieni a vederla...»

«Vattene» lo interruppe Norton. «Te l'ho già detto; non mi interessa nessun'altra donna.»

«Ma non puoi continuare a disperarti per sempre! Sono passati quattro mesi ormai, e sei un uomo vivente e in ottima salute. Avrai pure le tue esigenze naturali... E poi Lila ti sta solo aspettando. Ha visto una tua foto. Tu le piaci. Norton! Fra le sue braccia ti dimenticherai di...»

Norton diede un pugno violentissimo attraverso il corpo di Gawain. «Ma è possibile che tu non capisca nulla? Io non voglio dimenticare Orlene! Io la amo! E la amerò sempre!»

«Questo è un atteggiamento poco salutare, Norton» disse il fantasma. «Fisicamente stai bene, ma psicologicamente sei caduto in un terribile stato di depressione. So come ti senti; io rimanevo depresso per giorni interi quando mi lasciavo scappare un drago. Ma credo che sarebbe veramente molto meglio se tu...»

«Mai!» gridò Norton. «Vai a cercarti un altro stallone! Io non voglio neanche sentirne parlare!»

Gawain scosse il capo. «Non sai che cosa ti stai perdendo. Quando cammina Lila...»

«Via! Vattene, spirito maledetto! Finalmente scoraggiato, il fantasma sparì.»

Ma circa ogni mese, Gawain si ripresentava, più insistente che mai con i suoi rapporti. Era stato trovato un altro uomo - Lila lo aveva accettato - non le era stata data possibilità di scelta - si erano comportati da veri professionisti - Lila era rimasta incinta - l'uomo era scappato via, grande liberazione! - il feto sembrava svilupparsi in maniera normale - la stirpe sembrava salvata.

Nel frattempo, Gawain insistette per insegnare a Norton a uccidere i draghi, come aveva promesso dall'inizio, e alla fine Norton gli concesse tanto. Era evidente che il fantasma, diligentemente, stava cercando di tenersi lontano dalla sua seconda moglie e dal futuro nascituro; osservando, ma senza interferire in alcun modo. Tuttavia, non si sentiva abbastanza sicuro per lasciare completamente questo mondo, quindi usava la compagnia di Norton per tenersi fuori dai guai. Troppe dita nella torta l'avrebbero senz'altro rovinata. Così, Norton imparò a uccidere i draghi, anche se non credeva che quell'abilità gli sarebbe mai servita.

«Innanzitutto bisogna avere una buona spada» disse Gawain. «Preferibilmente una spada incantata, ma per imparare è meglio una normale, giusto per vedere se possiedi l'abilità di base. La mia vecchia spada va benissimo per questo scopo, e credo che tu la possa avere senza problemi.»

«Ma io non voglio una spada!» protestò Norton. Ma alla fine dovette ammettere che era necessaria per il suo allenamento, e accettò la spada di Gawain, che gli venne spedita nel luogo in cui si trovavano, nel parco. La spada era incantata, ma fecero finta che non lo fosse, e molto presto Norton iniziò a fare progressi, sia nel maneggiarla che nello sviluppo dei riflessi.

I mesi passarono, e la depressione di Norton lentamente si dissipò, pur senza andarsene completamente, come una montagna che si abbassa len-

tamente. In effetti trovava piacere nella compagnia, anche se era quella di un fantasma, e anche nell'attività, sebbene si trattasse di allenamento con la spada. A un certo punto, la spada gli tornò persino utile; due teppisti antinaturisti, arrabbiati per l'affronto di Norton che si era lamentato per il modo in cui avevano trattato il parco (non solo avevano sporcato in giro, ma avevano anche tirato giù un alberello giovane), lo avevano affrontato con i coltelli alla mano. Ma la loro ribellione era stata subito stroncata da Norton, che aveva estratto la spada con grande calma e dimostrato la sua crescente abilità nell'usarla. Tagliò loro una ciocca di capelli ciascuno, con dei colpi che sembravano decisamente diretti al collo, mandandoli in fuga di gran carriera, con la paura che la prossima cosa a saltare sarebbe stata un orecchio, o un naso. Norton non era certamente un personaggio violento, ma in quell'occasione si sentì effettivamente come un eroe. Se c'era una cosa che lo faceva veramente andare su tutte le furie, era l'abuso sulla natura; ne rimaneva talmente poca, e quella che c'era era talmente ben curata che...

Decise di depositare le due ciocche di capelli nella casella postale della polizia; le autorità le avrebbero esaminate e scoperto le identità dei colpevoli nel giro di un'ora. E a meno che non si trattasse di persone incensurate - il che era molto improbabile, visto il loro atteggiamento - sarebbero stati arrestati e condannati in giornata. Un incantesimo da fobia naturistica o da mangia-spazzatura sarebbe stata la punizione ideale per gente come loro!

Gawain, dopo uno dei suoi controlli periodici, riferì che Lila aveva messo al mondo una bellissima e sanissima bambina. Non valeva certo un maschio, questo era evidente, ma almeno provava che questa volta non ci aveva messo lo zampino. «E il prossimo sarà un maschio, in grado di ereditare il patrimonio. Il primogenito maschio, no?»

Norton scrollò le spalle. Non erano affari suoi.

«Ora non c'è nessun uomo nelle mie proprietà» disse Gawain come se ci stesse pensando per caso giusto in quel momento. «Se vuoi, puoi sempre andare e... lo sai, no?»

«No» ribatté Norton, ma senza quell'enfasi che aveva caratterizzato i suoi precedenti rifiuti. Dopotutto, ormai era passato un anno intero, e la natura vergine da scoprire non era poi così tanta. I piaceri di un comodo appartamento e di una donna voluttuosa...

Gawain piombò sulla sua esitazione con la consumata esperienza del guerriero. «Almeno vieni a vederla! Ti giuro che non hai mai visto una simile architettura in vita tua! Ed è anche una creatura molto passionale. Si

annoia tanto, sai, da sola in quell'appartamento...»

«Ma certamente vi saranno altri uomini...»

«Ah, ma nessuno è come te, Norton! Io sarei felicissimo se mio figlio venisse concepito da te! Crescendo potrebbe diventare un protettore della natura...»

Norton titubò un poco, quindi cedette. «Va bene.»

Presero l'ascensore più vicino fino al livello sotterraneo più basso, quindi presero una finestra anti-materia che li portò alla città di Gawain. La trasmissione in anti-materia non era certo un mezzo di trasporto economico, ma tanto pagava la famiglia di Gawain. Quindi presero un marciapiede mobile fino a casa. Era esattamente come Norton se la ricordava; solo vedere la porta di ingresso fu uno shock per lui. Era lì che aveva visto Orlene per la prima volta...

«Oh» disse Gawain con tono di scusa. «Io non posso...»

«Ricordo. Non puoi rimanere nella sua stessa stanza. Lei non ti può vedere e non ti può sentire, e magari non crede neanche che tu esista.» Norton si domandò da che cosa dipendesse questa sua impercettibilità. Era possibile che quella donna fosse in grado di vederlo prima di sposarlo, e che ora non lo fosse affatto? Che scopo c'era in tutto questo? A volte il sovrannaturale gli sembrava totalmente illogico.

Bussò alla porta, sentendosi come un ragazzino, anche se ormai aveva quasi 40 anni. Un attimo dopo venne controllato dal visore, e la porta si aprì. «Oh, tu sei Norton!» esclamò la ragazza con tono allegro. «Ti ho riconosciuto dalla foto!»

Norton la osservò. Per essere voluttuosa, lo era eccome; persino troppo; evidentemente aveva preso un po' di chili durante la maternità, e non si era preoccupata di perderli di nuovo. In qualche modo, gli ricordò una mucca. Orlene invece era sempre rimasta magra, anche quando era incinta; non si era mai accumulato grasso sulle sue cosce o sotto il suo mento. A Lila invece sì. Era sempre più voluttuosa che grassa, ma nel giro di poco tempo la distinzione sarebbe diventata accademica.

Ma non era solo quello. Ai suoi occhi, Lila era un impostore in quel luogo. Sapeva bene che era tutto legittimo, che aveva fatto ciò che doveva fare, e che era anche riuscita dove Orlene aveva fallito, consegnando alla famiglia un bambino sano. Di conseguenza meritava almeno un po' di credito, ma a livello emotivo Norton si rifiutava di concedere tanto. Non poteva toccare quella donna senza sentirsi infedele nei confronti di Orlene.

Con il cuore spezzato, si voltò e se ne andò. Sapeva che non sarebbe mai

ritornato in quel luogo.

Quando fu nuovamente raggiunto da Gawain, si trovava sul pianeta Marte. Stava facendo un trekking attraverso le sabbie rosse e fredde, con indosso una tuta e un respiratore. Il fantasma apparve al suo fianco, come aveva fatto nel parco sulla Terra. Naturalmente Gawain non aveva bisogno di alcun respiratore; era in maniche di camicia. A volte Norton si faceva delle domande anche su questo; certamente quando Gawain era morto indossava un'armatura; perché ora non l'aveva più? Che i fantasmi avessero i loro guardaroba fantasma? Potevano cambiarsi quando volevano? Evidentemente era così.

«Non è che ci sia molto da vedere qui» disse il fantasma. «Solo sabbia, sabbia, e ancora sabbia. Che cosa ci fai qui?»

«Almeno sono lontano dalla Terra» rispose cupamente Norton. «E poi mi piace vedere luoghi nuovi.»

«E inoltre così è più difficile per me trovarti.»

«Anche questo è vero.»

«Scommetto che credevi che non ti avrei mai trovato qui, dato che la magia non è una forza interplanetaria.»

«Vero.»

«Ma ti sei dimenticato che ho accesso al trasmettitore di materia della proprietà. È stata la scienza, e non la magia, che mi ha portato qui.»

«Non si smette mai di imparare.»

«E ora ti ho ritrovato.»

«Me ne sono accorto. E ora te ne puoi andare.»

«Non ancora.»

«Gawain, hai un figlio! E anche se non è un maschio, va bene lo stesso come erede. Perché non ti ritiri in Paradiso?»

«In effetti, il Paradiso non è del tutto certo per me.»

«E allora vattene da qualche altra parte. Sarà sempre meglio che stare sulla Terra e sentirsi impotenti, no?»

Gawain scrollò le spalle. «Forse. Ma forse no. In ogni caso per ora non mi muovo, poiché i miei affari sulla Terra non sono ancora del tutto risolti. Ho bisogno di un figlio maschio. Non si tratta di una questione legale, ma personale.»

«E allora non stare a sprecare energia con me! Vai a trovare un altro toro per la tua vacca.»

«Oh, l'ho trovato, l'ho trovato! Ma ci vuole tempo per queste cose.»

«Vuoi dire che mi starai fra i piedi per altri nove mesi?»

«Non esattamente. Anche se mi sento un po' responsabile per te.»

«Tu... per me?»

«Sì, io per te. Dopotutto, sono io che ti ho coinvolto in tutto questo. Sono io che ti ho fatto conoscere Orlene, e sono sempre io che ho combinato il pasticcio con il sangue. In pratica ti ho tirato su, e poi ti ho sbattuto giù. Non posso darti torto se sei arrabbiato con me.»

«Ormai è acqua passata» disse Norton cupamente. «Non l'hai fatto in malafede.»

«Ma è sempre un peso per la mia anima.»

«Come può un fantasma avere un peso sull'anima? Io credevo che un fantasma fosse un'anima!»

«Esatto. Quindi ogni peso ha una grande importanza. Questo fardello pesa molto, e sento che mi sta trascinando verso l'Inferno.»

«Ma tu eri destinato al Paradiso!»

«Sì. lo ero, quando sono morto» disse Gawain. «Ma ero praticamente in equilibrio. Lo sai come vanno le cose; è più facile che una cima da attracco passi attraverso la cruna di un ago che un uomo ricco vada in Paradiso. E solo perché ero un uomo d'onore, anche se tu consideri negativo il mio lavoro, il bene era leggermente superiore al male nella mia anima. Poi, da quando ti ho rovinato la vita, è passato a predominare il male sul bene.»

«Credevo che il bilancio terreno di una persona venisse stabilito al momento della morte. Dopotutto, se le anime dannate avessero la possibilità di cambiare la loro posizione, si darebbero tutte da fare per guadagnarsi un posto in Paradiso dopo la morte, dopo aver peccato liberamente in vita.»

«Hai ragione, il bilancio viene stabilito al momento della morte» acconsentì Gawain. «O per lo meno viene stabilita l'ubicazione iniziale; quelli che vanno all'Inferno potranno eventualmente salire in Paradiso, ma per espiare i loro peccati devono soffrire per qualche secolo, o qualche millennio. Le azioni di un uomo morto valgono un milionesimo di quelle di una persona viva, ed è per questo che è meglio comportarsi nel modo giusto quando si è in vita. Tuttavia i fantasmi rappresentano dei casi limite, come le Incarnazioni. Non hanno una destinazione ben precisa. E se interferiscono con le vite degli esseri viventi, devono rispondere di ogni loro azione. Io ho corso questo rischio, cercando di farmi una prole. La maggior parte della gente non è disposta a rischiare, ed è per questo che ci sono così pochi fantasmi in giro. Ma io sono per la prosecuzione della stirpe. Quindi è meglio che ripari al danno che ho fatto nei tuoi confronti, altrimenti per me

sarà l'Inferno, letteralmente.»

Finalmente Norton comprese il motivo dell'interesse del fantasma. «Mi dispiace che tu sia condannato all'Inferno, ma ormai il danno è fatto. Se potessi rimettermi assieme ad Orlene... voglio dire, se avessi la possibilità di conoscerla prima di tutto quello che è accaduto, lo farei certamente. Ma purtroppo è impossibile.»

«No, invece!» disse Gawain con tono eccitato. «Esiste una maniera! Lo sapevo che la cosa ti avrebbe interessato. Ne ho parlato a Cloto, e ha detto che la cosa si può organizzare, se tu lo vuoi.»

«Organizzare che cosa?»

Il fantasma assunse un atteggiamento diffidente. «Be', ho pensato che ti sarebbe piaciuto tornare indietro per conoscere Orlene, prima che io la sposassi. Naturalmente, c'è una piccola complicazione...»

«Non mi fido affatto delle tue piccole complicazioni!»

«Ma si tratta di un'opportunità che capita al massimo una volta nella vita! Tanto che futuro hai ormai, sulla Terra?»

«Non molto» ammise Norton. «È per questo che mi trovo su Marte.»

«Intendo come essere vivente.»

Norton si fermò di colpo, alzando una nuvoletta di polvere rossa, che rimase nell'aria più a lungo del solito, grazie alla gravità ridotta. Quella polvere doveva essere piuttosto fastidiosa nella stagione delle tempeste! «La mia vita finirà?»

«Be', non esattamente» disse Gawain, strisciando i piedi senza alzare polvere.

«Forse è meglio che tu mi dica esattamente che diavolo hai in mente, per salvare la tua anima dal Diavolo.»

«Bella frase» disse il fantasma, leggermente a disagio. «Vedi, ho scoperto che esiste una persona, un'entità, che è in grado di tornare indietro nel tempo, e so che questa entità sta per lasciare libero il suo ufficio. Ebbene, se tu arrivi al momento giusto, puoi prendere il suo posto. Sei un uomo valido; Cloto dice che hai le caratteristiche adatte, e lei dovrebbe saperlo bene.»

«Chi è questa Cloto che continui a nominare?»

«Oh, non te l'ho detto? È un altro aspetto del Fato. Ve ne sono tre; lei è quella che fila. Quindi se accetti questo lavoro, avrai il potere di viaggiare nel tempo, e potrai fare tutto ciò che vorrai, quando lo vorrai. Potrai andare a trovare Orlene da bambina, o a 17 anni. Magari potresti anche farle evitare il problema che le ha rovinato la vita, e vivere felicemente con lei il

resto della tua vita. Per me va benissimo; ora ho Lila, e sta arrivando un figlio.»

«Ma è un paradosso assurdo! È impossibile cambiare il passato!»

«Non per questo particolare ufficio. Questa è l'unica persona per la quale il paradosso non esiste, in quanto essa controlla il tempo stesso.»

«Perché lo chiami ufficio?»

«È l'ufficio di Chronos. L'Incarnazione del Tempo.»

«L'Incarnazione del... Vuoi dire come Thanatos?»

«Esattamente. Anzi, è stato proprio Thanatos a suggerire l'idea. Ha parlato con te, lo ricorderai, e ha detto che gli piaci. Ha fatto una raccomandazione per te, e la Madre Verde ha sottoscritto. Norton, se lo vuoi, il posto è tuo. Puoi essere tu il nuovo Chronos!»

Norton era allibito. «Che... che cosa è successo al vecchio Chronos?»

«Nulla di male. Sta nascendo, o forse sta venendo concepito - non so esattamente qual è il momento che conta - quindi deve scendere giù. Ma andrà in Paradiso; il suo bilancio è positivo.»

«Sta nascendo? Ma allora ha tutta la vita davanti!»

«No, l'ha già vissuta.»

«Non riesco a...»

«Be', la complicazione è proprio questa. Vedi, Chronos vive all'incontrario. Deve farlo per forza, per sapere quando sono accaduti tutti i vari avvenimenti... voglio dire, quando accadranno. Il suo mestiere è proprio questo; cronometrare ciò che accade. Quindi, se tu dovessi assumere l'ufficio, procederesti a ritroso nel tempo, fino al giorno della tua nascita, o del tuo concepimento; quindi dovrai scendere giù, perché non esisterai più. Ma dato che hai quasi quarant'anni, avrai più o meno gli stessi anni di vita davanti e alle spalle; così sarai in equilibrio. Il Tempo non è certo un ufficio per giovanotti! E potrai di nuovo stare con Orlene! Prova solo a pensarci!»

«Mi gira la testa! Ci sarebbero tante domande da fare...»

«Perché non vieni a dare un'occhiata? Se non ti va bene, non c'è bisogno che tu prenda la Clessidra.»

«La Clessidra?»

«È il simbolo del potere di Chronos. Quando lo prendi, assumi l'ufficio, finché nascita non vi separi. Ma dobbiamo darci una mossa; è parecchio lontano, e ho promesso a Cloto che saremmo stati lì in giornata.»

«In giornata! Ma ho bisogno di tempo per pensare! Una decisione simile... E poi non ho mai neanche sentito parlare di questo ufficio prima d'ora! Io...»

«Potrai pensarci per strada. Avanti, chiama uno scooter da duna; ci metteremmo troppo a piedi. Confuso, Norton ubbidì. Disse quattro parole nella radio della tuta, e un attimo dopo lo scooter partì verso le coordinate che gli aveva dato.»

Mentre aspettavano, Norton rifletté sul da farsi. Tornare indietro... vedere di nuovo Orlene, viva e felice... eppure sapeva che sarebbe stato impossibile interagire con lei, in quanto si sarebbe trattato di un gesto capace di cambiare la storia. Se fosse andato da lei prima che si sposasse con Gawain, impedendole di sposarlo, Gawain non lo avrebbe mai chiamato per metterla incinta, quindi non l'avrebbe mai conosciuta e mai amata... era un paradosso. Non aveva alcun senso. Era semplicemente impossibile. Era ovvio che non sarebbe stato in grado di interagire con lei, ma solo guardarla senza essere visto, come aveva fatto Gawain; non sarebbe stato più che un fantasma per lei. Eppure trovava abbastanza stimolante anche questa possibilità, dato che era l'unico modo possibile per vederla...

Giunsero alla stazione di trasporto più vicina, dove si infilarono in una finestra anti-materia che li portò a Mars City, da dove tornarono sulla Terra. Per questa parte del viaggio Gawain si rese invisibile, poiché non tutti erano in grado di comprendere un fantasma, e men che meno i doganieri e i controllori. Ma quando Norton era solo riappariva sempre, per dargli le giuste indicazioni.

Alla fine giunsero in una zona malandata di una città in decadenza. Qui non vi erano livelli dedicati al divertimento, e non vi era il parco di superficie; vi era un solo livello di pavimento decrepito e blocchi di edifici di appartamenti in cemento-schiuma. Era il tipico luogo dove uno straniero non poteva far altro se non venire rapinato.

Come volevasi dimostrare, un gruppo di giovinastri lo individuò e si schierò davanti a lui sulla strada, aspettandolo. Norton non aveva armi con sé; dopotutto era stato su Marte fino a quel momento, e di certo lì non aveva bisogno della spada incantata di Gawain.

«Non ti preoccupare» disse il fantasma. «Ti farò passare inerme.»

«Ma tu non puoi toccare nessuno!» sussurrò Norton.

Gawain sorrise. Improvvisamente indossava un'uniforme da poliziotto anti-sommossa, con tanto di manganello elettrico. «Pompami un po'» sussurrò.

Norton comprese al volo. «Ehi, signore» disse ad alta voce. «Questa non è una retata; stiamo solo cercando gente che non si è presentata al servizio di leva.»

Gawain agitò il manganello. «Per me lo sono tutti. Te lo garantisco. Finora non sono mai tornato a mani vuote. Un paio di colpettini con questo aggeggio, e confessa chiunque. Soprattutto se glielo infilo nel... ehi, adesso te lo dimostro. Scommetti che riesco a beccarne uno nel giro di un minuto?» Si girò verso il più grosso dei balordi in avvicinamento. «Ehi, tu, vieni un po' qui! Ho una cosa da farti vedere.» Fece un gesto con il manganello, sorridendo.

Il bullo si infilò in un vicoletto fra due palazzi e scomparve. Gli altri si ritirarono mestamente.

Gawain si portò alla bocca una radio fantasma. «Ehi, Snorkel, apri la rete; abbiamo carne fresca da macello qui.»

La strada tornò a essere completamente vuota. Norton sorrise; il fantasma aveva la sua utilità, in fondo.

Si fermarono davanti a un lotto non costruito, pieno di macerie. Norton si stupì di ciò, poiché lo spazio era una delle cose più preziose in quei tempi. Gawain controllò il suo orologio, e anche questo stupì Norton; come poteva un fantasma avere un orologio funzionante? «Ancora un quarto d'ora; fra poco sarà qui.»

«Chronos?»

«Certo. Ha scelto questo luogo prezioso per cedere la Clessidra.»

«Vuoi dire che questo è il luogo dove è nato, quindi...»

«Oh, no, naturalmente non è nato qui. Quello è un indirizzo piuttosto lontano!»

«Ma hai detto che vive a ritroso nel tempo, quindi...»

«Lo fa, e Io farai anche tu. Ma la sua vita non viene letteralmente contratta. Sarebbe assurdo.»

«Io credo che sia impossibile! È una cosa paradossale...»

«Te l'ho già detto; le Incarnazioni sono immuni al paradosso. La sua vita, per lui, procede nel verso giusto; solo per noi sembra all'incontrario.»

«Non credo che tutto ciò mi piaccia molto; non ha alcun senso!»

Gawain assunse un'espressione seria. «Credimi, ha senso eccome; devi solo imparare ad apprezzare il modo in cui ha senso. Il Fato ha dovuto tribolare parecchio per organizzare questo ottimo affare per te. Puoi notare che non c'è nessun altro qui per prendere la Clessidra. Un'occasione che capita una volta sola nella vita, e ti sta venendo offerta su un piatto d'argento; e tutto questo perché le Incarnazioni sono molto dispiaciute per l'errore commesso con Gaw-Due. In casi simili, si aiutano l'uno con l'altro. Sarebbe decisamente poco gentile da parte tua rifiutare una simile offerta,

giunti a questo punto.»

«Ma io non ho chiesto nulla!» protestò Norton. «Non credo di potercela fare! Non so nulla del tempo! E poi tutto questo è talmente... voglio dire, perché proprio qui?»

«Perché è qui che hanno eretto un bel monumento a Chronos, salvatore del mondo, o qualcosa del genere. E un punto molto significativo per lui. Per l'ufficio in genere.»

Norton si guardò attorno. «Quale monumento? Dove? Forse abbiamo sbagliato indirizzo.»

«È nel futuro, naturalmente» spiegò Gawain con tono paziente. «Devi ricordarti che lui viene dal futuro. Tutta questa zona verrà ristrutturata e trasformata in uno splendido parco, dominato dal monumento. La gente si accalcherà per visitarlo. È naturale che sia affezionato a questo luogo.»

Norton stava diventando sempre più nervoso. «Allora perché non è ancora arrivato? Non possono mancare più di dieci minuti.»

«Sta arrivando dall'altra direzione. Lo vedrai solo nel momento del trasferimento della Clessidra.»

«Dal futuro?» domandò Norton. Era come se il suo cervello stesse fumando per lo sforzo di comprendere quel concetto paradossale.

«Non devi far altro che prendere la Clessidra, quando la vedi» spiegò Gawain. «Apparirà esattamente qui.» Mostrò una "X" disegnata grezzamente per terra. «Poi dovrai cavartela da solo, perché da allora procederemo in direzioni diverse.»

«Direzioni diverse?» Norton si sentiva un idiota. Non era in grado di organizzare i suoi pensieri, e tantomeno il suo atteggiamento.

«Io procederò in avanti» spiegò il fantasma. «Mentre tu andrai a ritroso. Anzi, probabilmente mi limiterò a rilassarmi e farmi trasportare in Paradiso, approfittando del momento, prima che combini un altro pasticcio. Ma per te non farà differenza; non mi vedrai.»

Il bilancio del fantasma sarebbe diventato positivo grazie a questa buona azione, ricordò Norton. Sempre ammesso che si trattasse veramente di una buona azione. Be', se non lo era, Gawain ne avrebbe pagate le conseguenze! Il fantasma non avrebbe poi avuto altre possibilità, poiché Norton sarebbe ormai obbligato a svolgere le sue funzioni.

Sempre ammesso che prendesse la Clessidra. Non aveva ancora preso questa decisione. Non gli piaceva essere incastrato in una storia del genere, specialmente quando vi erano tante incognite di mezzo.

«Oh, ma devi farlo» disse Gawain, indovinando il suo pensiero. «Cre-

dimi, Norton, questo è il lavoro che fa per te! Gaea dice che sei perfetto, e Cloto dice che hanno bisogno di uno come te per...» si interruppe di colpo.

«Per che cosa?» domandò Norton, improvvisamente insospettito.

«Attento; è giunta l'ora!» Gawain stava osservando la zona sopra la X. «Credo che dobbiamo salutarci, amico. Che il tuo passato sia felice!»

Norton si voltò. Non c'era nulla sopra la X. «Non è ancora il momento. Manca un minuto.»

«Magari il tuo orologio è fermo.»

«Smettila di evitare il discorso. Perché le Incarnazioni vogliono che sia io a diventare Chronos?»

«Be', non sono esattamente in grado di poterlo sapere, essendo un semplice fantasma...»

Norton si girò sui tacchi e iniziò a camminare nella direzione dalla quale erano giunti.

«Va bene, te lo dirò!» gridò Gawain. «È Satana, l'Incarnazione del Male! Sta architettando qualcosa...»

«Andrò all'Inferno?»

«No, non tu! Lui non può neanche toccarti, se non glielo permetti; o comunque se non glielo concedi. Se non viene fermato, riuscirà in qualche modo a mandare all'Inferno l'intera Umanità.»

«E come potrei fare io a fermare Satana? Sono solo un uomo...»

«Eccola!» esclamò Gawain.

Questa volta aveva ragione. Nel punto segnato era apparsa una figura alta, vestita di bianco, con una clessidra luccicante in mano. Allora era vero! Chronos era giunto dal futuro. E il suo ufficio era lì, a disposizione.

La Clessidra brillava come il Graal, e la sua lucentezza era splendida e innata. Un filo sottilissimo di sabbia argentea cadeva dalla coppa di vetro superiore a quella inferiore. Quella superiore era praticamente vuota, e nel giro di pochi secondi il flusso si sarebbe arrestato. Il processo aveva un effetto ipnotico; la fine di quella sabbia aveva un significato a dir poco trascendentale.

Nella mente di Norton vi era un turbine di dubbi e di ipotesi... ma dato che non riusciva a giungere ad alcuna conclusione, il suo corpo agì per lui. Fece un passo avanti, allungò una mano, e prese la luccicante Clessidra.

La figura di Chronos scomparve lentamente, allo stesso modo in cui era apparsa. Mentre prendeva la Clessidra, la veste bianca sembrò staccarsi dalla figura che spariva, e Norton se la ritrovò addosso. Ora era sul punto segnato con la X, e la toga gli si stava attaccando addosso, affondando nel

suo corpo, dandogli una sensazione strana di potere e di perdita del senso del tempo. Ora aveva il simbolo del suo nuovo ufficio, ma non sapeva che cosa farne. L'universo sembrava congelato.

Udì un sussurro. «Gira... gira!»

Senza neanche pensarci, Norton girò la Clessidra, proprio mentre gli ultimi granelli passavano attraverso l'apertura centrale.

Così ora la nuova coppa superiore era piena di sabbia, che iniziò a riversarsi di sotto. I primi granelli toccarono il fondo...

E l'universo cambiò.

5

Lachesi

Norton ci mise un po' a comprendere la natura del cambiamento, poiché si trattava di una cosa molto sottile, ma allo stesso tempo si rendeva conto che era qualcosa di incredibilmente importante. Si trovava sempre in quel lotto vuoto, e anche gli altri due erano ancora lì, e il vento faceva sempre sbattere la bandiera sull'edificio accanto. Tutte cose normalissime.

Eppure le due figure non sembravano guardare lui; era come se gli guardassero attraverso. Abbassò lo sguardo, e vide che era solido, anche se la toga che indossava era diafana, e sembrava più nebbia che tessuto. Che cosa aveva questa gente?

Poi si rese conto che c'era qualcosa che non andava. Uno dei due era Gawain il fantasma, ma... chi era l'altro? Un uomo con indosso una tuta marziana...

Se stesso! Che stava lì a guardare... che cosa?

«Salve» disse, con voce un po' tremula. Nessuno rispose.

Ora iniziava a capire. Quello era lui... un minuto prima, mentre aspettava la comparsa di Chronos. Se stesso... che si muoveva all'indietro nel tempo. Evidentemente il vecchio Norton, orientato verso il futuro, non era in grado di percepire il nuovo Norton, che era orientato verso il passato.

E poi la bandiera sull'edificio... Norton sentiva il vento sulla pelle, e si rese conto che la bandiera sventolava nella direzione opposta. I casi erano due; o il vento all'altezza del tetto dell'edificio andava nella direzione opposta, oppure la bandiera stava sventolando... controvento!

Si frugò in tasca e trovò un pezzettino di carta, che sollevò al vento. La carta sventolò, ma verso il vento, facendo l'opposto di ciò che avrebbe do-

vuto fare. La lasciò andare, e volò via in direzione del vento, come un salmone che nuota controcorrente. Molto strano!

Allungò una mano, facendo uscire il polso dalla toga bianca, e guardò il suo orologio. Girava all'incontrario.

Allora era vero! Chronos viveva a ritroso. Il corso della sua vita era opposto rispetto a quello di tutto l'universo. E la bandiera sventolava verso il vento perché lui la percepiva all'incontrario. Sentiva che il vento stava tornando alla sua fonte originale, ma questo non ne cambiava le caratteristiche.

E non poteva comunicare con il vecchio se stesso, perché ora si trovava in un quadro temporale differente. Ogni persona era in grado di percepire solo le cose che avvenivano nel suo quadro; non poteva percepire nulla al di fuori di esso. Lui stesso, prima, non era stato in grado di vedere ciò che c'era da vedere, su quel punto marcato con la X; ovvero lui stesso come Chronos. Ora capiva come andavano le cose. Anzi, ricordò, quel tipo là fuori non era uno sconosciuto; era Norton-normale. Aveva seguito il tempo normale finché non aveva preso in mano la Clessidra e l'aveva girata, dando così inizio alla sua nuova carica. E ora seguiva il nuovo tempo. Poteva mettersi in relazione con il resto del mondo, percependolo chiaramente, perché lo capiva. La sua nuova vita proseguiva... a ritroso.

Ma ora che cosa doveva fare? Certamente occupare quella carica non significava semplicemente limitarsi ad esistere.

Gli cadde l'occhio sull'anello datogli da Orlene. Magari poteva essergli di aiuto. «Anser, funzioni sempre?»

Stretta.

«Che sollievo! Sai niente di questo effetto di ritorsione del tempo?»

Stretta.

Benissimo. Ora non aveva altro da fare se non trovare le domande giuste. La presenza di Anser era un conforto enorme per lui in quel momento! «È vero che sto vivendo a ritroso, e che sto vedendo il mondo come un olofilm al contrario?»

Stretta.

«E come faccio allora a mettermi in contatto con la gente normale?»

Stretta, stretta, stretta.

Naturalmente aveva posto la domanda in modo sbagliato. «Posso mettermi in contatto con la gente normale?»

Stretta.

«E devo fare qualcosa per favorire questa interazione? Affinché mi ve-

dano e mi sentano?»

Stretta.

«È qualcosa che ha a che fare con la Clessidra?»

STRETTA!

Quindi la Clessidra era molto importante. La cosa non lo sorprendeva affatto! Norton osservò lo strumento. La sottile striscia di sabbia brillava impercettibilmente, nel suo colore bianco opaco; una striscia costante che collegava l'alto al basso.

Molto bene. Quei flusso misurava il tempo, ed era evidente che misurava anche la sua carriera. Aveva circa 39 anni davanti a sé... alle sue spalle... fino al giorno della sua nascita, quando presumibilmente sarebbe finita la sabbia e avrebbe dovuto passare la Clessidra a qualcuno vissuto prima di lui. Questo era quanto era in grado di capire e accettare per il momento, anche se un po' a malincuore.

Ma era evidente che l'ufficio del Tempo non poteva significare solo vivere a rovescio. Certamente Chronos aveva un lavoro da svolgere, e di conseguenza doveva per forza avere la possibilità di mettersi in contatto con il mondo vero. Questo io poteva fare attraverso la Clessidra, se solo capiva come.

Studiò l'oggetto da vicino. Non vi era alcun comando o pulsante visibile. Lo girò, e si sentì improvvisamente strano; distorto nel più profondo del suo essere. Lo girò di nuovo, e tornò a sentirsi normale. Che cosa era accaduto?

Poco dopo lo capì; se la Clessidra misurava la sua vita, quando la rovesciava, rovesciava la sua vita stessa. Disfaceva ciò che stava facendo, e in pratica sarebbe potuto tornare al momento in cui aveva assunto l'ufficio, pochi minuti prima. La sensazione di distorsione dipendeva dal fatto che vivere all'indietro non era una cosa biologicamente normale; il suo sangue aveva cambiato corso, e in quanto alla digestione... stessa cosa. Avrebbe perso la sua libertà di agire, svolgendo la matassa appena arrotolata... ma fino a che punto? Fino a poter rinnegare l'impegno che aveva assunto prendendo in mano quella Clessidra? Non era da lui comportarsi così! Non lo avrebbe fatto mai più! Avrebbe continuato per la sua strada naturale, anche se adesso era opposta a quella di tutto il resto dell'universo. Sarebbe andato fino in fondo a quella storia, qualunque cosa potesse significare.

«Anser, ci sono altri modi per cambiare la mia condizione?»

Stretta.

«Anche se non ci sono comandi fisici sulla Clessidra?»

Stretta.

Che cosa avrebbe fatto senza quel piccolo serpente! Orlene gli aveva fatto un dono molto più grande di quanto non avesse potuto immaginare al principio (e naturalmente quella era stata la prima avvisaglia del suo amore per lui. Finché Anser era con lui, era come se ci fosse anche lei), e non aveva nessuna intenzione di separarsi da quell'anello; mai.

Ma torniamo agli affari! «Ma come? Magari pensando ciò che voglio che faccia?»

Stretta.

Oh. Be', bastava provare. Fammi viaggiare più velocemente nel tempo! pensò pomposamente.

La sabbia nella Clessidra divenne azzurra, e il mondo fuori divenne un vuoto grigio. Stava muovendosi... da qualche parte. Velocemente.

Alt! pensò, allarmato.

Di colpo la scena si ristabilizzò. Ora la sabbia della Clessidra era nera.

Si trovava in una radura cupa. Davanti a lui vi era qualcosa di simile a una grossa palma, e tutt'attorno vi erano felci mostruose. Vi erano dei cespugli bassi, ma niente erba. Quel territorio non gli era affatto familiare!

Fece qualche passo, osservando il panorama. L'unica cosa familiare che riuscì a individuare fu un abete, piuttosto distante. Non vide alcuna traccia di vita animale, ma questo poteva anche essere comprensibile, in quanto se ci fossero stati animali si sarebbero nascosti vedendo apparire una strana creatura come lui. Ascoltò attentamente, ma non sentì ronzare alcun insetto. Dove si trovava? Che si fosse spostato nello spazio invece che nel tempo?

«Anser, la Clessidra ha funzionato male?»

Stretta, stretta.

«Mi ha spostato solo nel tempo?»

Stretta.

«In che direzione; avanti?»

Stretta, stretta, stretta.

Hmm, qui c'era un problemino. Che la sua domanda fosse stata imprecisa? Poteva darsi. Che direzione era "avanti"? Avanti per lui, o avanti per il mondo?

«Mi ha spostato nel futuro del mondo?» La cosa lo preoccupava, perché era evidente che in quel luogo non vi era vita umana, e probabilmente neanche animale. Che fosse avvenuta una guerra, o un altro disastro simile?

Ma Anser lo rassicurò; stretta, stretta.

«Allora nel mio futuro, nel passato del mondo?»

Stretta.

Ora sì che era sulla pista giusta! Per la Clessidra, "avanti" doveva essere per forza il suo avanti. E dato che non aveva specificato la direzione nel suo comando pensato, la Clessidra lo aveva semplicemente spedito ad alta velocità nella stessa direzione in cui stava procedendo. Invece di muoversi a ritroso alla velocità di un minuto al minuto, o di un anno all'anno, si era mosso molto più velocemente, andando molto più lontano. Ovviamente erano passati diversi anni, dato che la città non c'era più; non era mai stata costruita. Da quanto tempo era stato abitato dall'Uomo quel punto? Decenni, come minimo! Anzi, potevano anche essere secoli, dato che la vegetazione locale era cambiata in maniera radicale.

«Di quanti anni mi sono spostato nel passato della Terra?»

Stretta, stretta, stretta.

«Non tre anni, vero?»

Stretta.

Norton sorrise. Significava sì; non tre anni. Le tre strette significavano che non era in grado di rispondergli.

«La risposta è più facile da esprimere in secoli?»

Stretta - stretta, stretta, stretta.

Questa era nuova! Quattro strette, per una risposta alla quale bastava un sì o un no. Ma c'era stata una pausa dopo la prima stretta. Probabilmente significava sì - non posso rispondere.

«I secoli sono meglio degli anni... ma non sono ancora sufficienti?»

Stretta.

Stava diventando sempre più bravo a questo gioco! «Millenni allora?»

Quattro strette, con una pausa fra la prima e la seconda.

La faccenda si faceva seria. «Unità da un milione di anni?»

Quattro strette.

Serissima! «Di miliardi di anni?»

Stretta, stretta.

«Allora non abbiamo percorso un miliardo di anni... ma parecchi milioni?»

Stretta.

«Quante centinaia di milioni?»

Stretta, stretta.

«Come sarebbe a dire "no"? Era una domanda a cui rispondere a numero!»

Stretta.

Oh. «Duecento milioni di anni, approssimativamente?»

Stretta.

«Al tempo dei dinosauri?»

Stretta.

«Allora perché non vedo dinosauri in giro? No, cancella la domanda. Come quasi tutti i naturalisti, ho un certo interesse alla planctologia. È ovvio che ci troviamo nel periodo triassico; avrei dovuto riconoscerlo. Non c'è erba, non ci sono piante da fiore, ma ci sono parecchie palme, pini e cicadee. La mia domanda è questa; ci sono dinosauri qui; o meglio, predinosauri, i loro antenati?»

Stretta.

«Ma non in questo punto. Credi che ne vedrei, se mi mettessi a camminare in giro, o se li aspettassi, sempre ammesso che il mio odore o il mio aspetto non li metta in fuga?»

Stretta.

In quel momento Norton si accorse che non vi era un alito di vento, che le piante erano immobili, e rimanevano tali anche quando le toccava; la sua mano vi passava attraverso. «Ah, ho capito; il tempo è fermo! Come aveva fatto Thanatos. Adesso sono Chronos, e il giochetto lo posso fare anch'io! Ho ordinato alla Clessidra di fermarsi, e lei mi ha fermato, in maniera assoluta, esattamente nel punto in cui mi trovavo in quel momento.» Osservò la sabbia nera nella Clessidra. Continuava a scorrere dall'alto verso il basso, misurando la sua vita con un movimento sottilissimo; era il mondo che si era fermato, non lui. «Quindi il nero è il colore della staticità assoluta, di tutto, all'infuori di me.»

Stretta... stretta, stretta, stretta.

Un altro sì con condizione. Era meglio scoprire di che cosa si trattava; Anser non stringeva certo per divertirsi. «Il mondo è in stasi?»

Quattro strette.

«Il mondo sembra in stasi?»

Stretta.

Gli sembrava giusto. Era ben lontano dalla sua epoca, e non poteva certo andare in giro a fermare l'orologio dell'universo per suo puro divertimento. Probabilmente neanche Thanatos aveva realmente fermato il mondo; ma l'apparenza era utile almeno quanto la realtà. Forse lui ora si trovava in un particolare stato di accelerazione, talmente forte che il mondo al confronto sembrava fermo. Allungò la mano per dare un'occhiata all'orologio, e vide

che era fermo.

Un attimo! Lui non si era fermato, e aveva addosso l'orologio. Che si fosse guastato? Lo guardò più da vicino, e scoprì che in effetti si stava muovendo, in avanti.

Allungò nuovamente la mano, e l'orologio si fermò. Procedendo per tentativi, scoprì che quando l'orologio era a più di 30 centimetri dal suo corpo, rifletteva l'ora del mondo, mentre quando era più vicino segnava la sua ora personale. Una scoperta interessante! Il suo ambiente era limitato, tanto che lui stesso poteva uscirne semplicemente allungando un braccio. Ed era naturale che fosse così, altrimenti ogni volta che viaggiava nel tempo avrebbe portato con sé parti del mondo in cui si trovava. Procedendo per tentativi scoprì che la sua sfera temporale lo racchiudeva dalle suole delle scarpe fin sopra la sua testa, espandendosi nel mezzo come un'aurea; in effetti la toga bianca definiva più o meno il perimetro di quella sfera.

Poi ricordò che il suo orologio, tenendolo a distanza, girava all'incontrario. Significava che quella era l'ora del mondo, mentre la sua andava avanti.

«Quindi la sabbia nera significa stasi, e se voglio posso mettere in stasi anche me stesso» disse ad alta voce. «O per lo meno parzialmente; il flusso del mio sangue non cambia direzione quando allungo la mano, ma la lancetta dell'orologio sì. Quindi è uno stato in cui avviene una specie di compromesso.»

Stretta.

«Grazie per l'informazione, Anser. Sono veramente contento di averti come consigliere.»

Il piccolo serpente non strinse, ma divenne di un verde più scuro, evidentemente manifestando piacere.

Poi Norton considerò un altro aspetto. «E quando la sabbia diventa azzurra, significa che il tempo si muove a velocità accelerata?»

Stretta.

«Quindi posso capire che cosa sta succedendo grazie al colore della sabbia. Ma come faccio a trovarmi qui? Sono al di fuori del mio spazio temporale, e anche di parecchio! No, non stringere tre volte, voglio cercare di capirlo da solo. Io mi trovo qui, ma non materialmente. Sono come un fantasma. Non posso toccare nulla, e probabilmente nessuna creatura può toccarmi a sua volta, o anche percepire la mia presenza. Quindi è come andare all'olocinema; il mondo è un ologramma, meno reale di quanto non mi appaia, e non è affatto consapevole della mia presenza.»

Passeggiò su e giù sul terreno paleolitico. «E probabilmente posso spostarmi ovunque, nel tempo, andando sia avanti che indietro. Solo che non posso fare nulla; nulla più che una visita, una gita turistica. E le mie azioni possono influire sul mondo solo all'interno del mio spazio temporale, cioè negli anni della mia vita effettiva. Solo che non so in che modo.»

Stretta.

«Be', è un buon inizio. Ora possiamo tornare a casa.» Si concentrò. *Torniamo al punto d'inizio. Ma non così velocemente.*

La Clessidra divenne leggermente più luminosa, e la sabbia nera cambiò gradatamente colore, diventando rosa. Il mondo si mosse.

Il sole attraversò l'arco del cielo, aumentando la sua velocità con Io scurirsi della sabbia. Poi venne la notte, che passò in un minuto. Giorno e notte, era evidente! Durante il giorno vide un animale, ma passò talmente in fretta che ebbe solo un'impressione fuggente di un rettile di qualche genere. Magari la creatura aveva impiegato mezz'ora per passare lì davanti, ma per Norton erano frazioni di secondo. Venne a piovere, e la vegetazione divenne lucida e brillante.

Poi il ritmo accelerò. Ora era come un vecchio film muto; nonostante la gran velocità dell'alternarsi fra giorno e notte, riuscì a sintonizzarsi solo sul giorno, vedendo la terra come un animale in mutamento, con le piante che crescevano, invecchiavano e scomparivano. Le stagioni passavano, ma era come se qui non vi fosse inverno; l'unico segno era l'imbrunimento di alcune piante; non era ancora l'epoca degli alberi decidui, e in generale, non si apprezzava un grande cambiamento da una stagione all'altra.

Più veloce, pensò. La sabbia divenne di un rosso più intenso, e il mondo accelerò il suo ritmo. Un pino nacque accanto a lui, crebbe in pochi secondi diventando un albero robusto e massiccio, si stabilizzò, quindi scomparve di colpo. Che fosse stata una folgore? O magari erano marcite le radici? La vita finiva così rapidamente per le piante! Ma naturalmente, era passato più di un secolo.

Scoprì che cento milioni di anni erano veramente tanti, anche viaggiando a un secolo al minuto. A quel ritmo, sarebbe arrivato nella sua epoca fra un paio di anni, del suo tempo. *Tutta velocità,* pensò, e in un attimo tornò a chiudersi attorno a lui il grigio della velocità temporale impossibile.

Poi ricordò una cosa; aveva cambiato posizione! Si era allontanato dal punto di partenza per dare un'occhiata all'ambiente preistorico. E quindi sarebbe arrivato nello stesso punto in cui si era fermato, che poteva essere, nella sua epoca, il mezzo di un palazzo, o addirittura una parete!

Prima che potesse correggere il suo errore, il mondo si fermò. Si trovava nel lotto abbandonato, sulla X. Le due figure erano sempre al suo fianco.

«Ma io mi sono mosso!» protestò, pur sentendosi sollevato.

Stretta, stretta, stretta.

Ancora una volta riuscì ad arrivarci usando la logica. Si era mosso sì, ma si trovava al di fuori della sua sfera d'azione, e non poteva influire in alcun modo su quel mondo. Era quindi evidente che in quei casi non poteva influire neanche su se stesso. Forse le cose sarebbero state diverse se si fosse mosso a pochi anni di distanza. Nel futuro doveva stare molto attento. Nel passato, cioè. Questa volta la natura del sistema lo aveva salvato dalla sua stessa follia, ma non era detto che fosse sempre così.

«Be', almeno sto imparando a usare questo affare!»

Stretta.

«Ma ancora non so in che cosa consiste il mio lavoro, e non so neanche come mettermi in contatto con la gente. Tu lo sai?»

Stretta, stretta, stretta.

«Lo immaginavo. Tu sai molte cose, ma non hai mai avuto esperienze con la Clessidra stessa. Be', lo scoprirò.» Sorrise. «Col tempo.» In effetti, questa sfida si accordava bene con la sua voglia di vagabondare; muoversi nel tempo era un modo fantastico per viaggiare; gli orizzonti erano illimitati!

Osservò nuovamente la Clessidra; ora la sabbia era di un bianco opaco. Aveva imparato il significato del nero, del blu e del bianco... e del rosso. Il rosso significava che stava viaggiando a ritroso, per lo meno rispetto al suo corso abituale. Ora non gli restava che trovare gli altri colori, e scoprire il loro significato...

Le due figure iniziarono a muoversi. Si allontanarono dal punto segnato, camminando all'indietro. Sorpreso, Norton li osservò finché non scomparvero dalla vista. Ora era solo.

Era naturale; Norton-normale e Gawain il fantasma erano arrivati più o meno 15 minuti prima dell'appuntamento. Quel tempo ora era passato, a rovescio. Il suo saltino nel lontano passato era durato diversi minuti, del suo tempo, che in effetti potevano essere passati anche lì; non capiva esattamente come funzionasse la cosa. Ma adesso? Che cosa doveva fare, ora che era solo?

Gli sembrava assurdo portare sempre in mano la Clessidra, quindi la appoggiò a terra. Iniziò a camminare in cerchio, tenendo le mani unite dietro la schiena, pili o meno come aveva fatto Gawain. Ci teneva veramente ad

assumersi tutte le responsabilità e le immense complicazioni di quell'ufficio? Aveva acconsentito a cuor leggero, ma ora si rendeva conto che non si trattava certo di una cosa di tutti i giorni. Una possibilità che capita una sola volta nella vita, aveva detto il fantasma. Ma ora sapeva che era anche una grande sfida. Non era ancora troppo tardi per girare la Clessidra e tornare al punto di partenza; probabilmente se rifiutava si sarebbe presentato qualcun altro per assumere la carica. Ma era questo che voleva?

Si voltò per dare un'occhiata alla Clessidra, e la trovò alle sue spalle, esattamente nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata, solo che era a portata di mano, e non a diversi passi di distanza. Che avesse girato in cerchio fino a tornare nello stesso punto? Non credeva.

Provò a camminare in linea retta, allontanandosi dalla Clessidra, quindi si voltò di nuovo. La Clessidra era sempre lì, a portata di mano.

Allora provò a camminare all'indietro, tenendo gli occhi fissi sulla Clessidra. La Clessidra lo seguì, senza rotolare o saltare, ma rimanendo esattamente nella stessa posizione rispetto a lui.

«Vuoi dire che non me la posso mai dimenticare?» domandò ad alta voce.

Stretta.

La domanda era retorica, ma Anser aveva risposto ugualmente.

Norton prese la Clessidra, la sollevò da terra di una trentina di centimetri, quindi la lasciò cadere. La Clessidra rimase sospesa a mezz'aria. Si allontanò, e la Clessidra lo seguì. Quando invece si avvicinava, la Clessidra si allontanava. Solo quando la muoveva con la mano direttamente cambiava posizione rispetto a lui. Era in pratica come un satellite, solo che non orbitava.

Sentendosi improvvisamente frustrato, con un moto di ribellione la afferrò e la scagliò con violenza lontano da sé. Ma come la Clessidra lasciò la sua mano, si fermò a mezz'aria, all'altezza della sua spalla. Non aveva inerzia; era come se non avesse ricevuto alcun impulso.

Letteralmente, non poteva perderla.

«Ma non voglio che questo affare mi segua sempre come un pulcino» commentò ad alta voce. «La gente mi riderà dietro.»

Anser strinse tre volte, non avendo suggerimenti da dargli.

Poi apparve un'altra figura. Si trattava di una donna di mezza età. Stava camminando verso di lui, e veniva dalla direzione opposta rispetto a quella da dove erano venuti gli altri due. Aveva con sé un rotolo di carta.

Camminava in avanti? Possibile che si trovasse nel suo stesso ambito

temporale?

Lo salutò con una mano. Lo poteva vedere! Eccitato, Norton la salutò a sua volta, ma la donna non reagì. Perché?

«Salve» disse Norton con cautela.

La donna si fermò a un metro di distanza, e srotolò il suo papiro, sul quale vi erano delle parole stampate. SALVE, CHRONOS.

«Salve» ripeté di nuovo. «Non possiamo comunicare verbalmente?»

La donna passò una mano davanti al papiro, che divenne nuovamente bianco. Poi apparvero altre parole, POSSIAMO INTERAGIRE, MA PRIMA DOVETE IMPARARE COME SI FA.

«Ci Sto provando!» esclamò. «Ma nessuno riesce a percepirmi!»

La donna cambiò nuovamente la scritta. IO SONO LACHESI, UN ASPETTO DEL FATO.

Il Fato! Gawain gliene aveva parlato. Allora si trattava di un contatto importante! «Come faccio a parlare con voi?,» domandò. «Voi mi capite?»

Una nuova scritta spiegò: STO FACENDO TUTTO ALL'INCONTRARIO. SE SEGUITE LE MIE ISTRUZIONI, COMUNICHEREMO MEGLIO.

«Le seguirò!» esclamò Norton. Si rese conto solo allora che la donna era solo parzialmente consapevole della sua presenza, e che forse non lo vedeva neanche, pur sapendo che si trovava lì. Quindi stava seguendo uno schema per aiutarlo, sperando che lui stesse lì a rispondere. Una volta stabilita una vera e propria interazione, avrebbe scoperto per quale motivo il Fato, in qualunque aspetto si trovasse, stava facendo questo. Per il momento, era felice di ricevere il suo aiuto.

VOI VIVETE ALL’INCONTRARIO, IO VIVO IN AVANTI. SIAMO ENTRAMBI INCARNAZIONI, MA SIAMO DIFFERENTI IN QUESTO E IN ALTRI ASPETTI. DOBBIAMO ALLINEARCI.

«Sono d'accordo!» rispose inutilmente.

LO STRUMENTO È LA CLESSIDRA. LA POTETE CONTROLLARE CON LA VOSTRA VOLONTÀ.

«Me ne rendo conto» disse, mentre lei cambiava pagina,

SI TRATTA DI UNA MAGIA MOLTO POTENTE. UN ERRORE PUÒ CREARE IL CAOS.

«L'ho scoperto da solo! Sono stato nell'epoca dei dinosauri!»

LA CHIAVE STA NEL COLORE DELLA SABBIA.

«Ho già scoperto anche questo.»

FATELA DIVENTARE BLU PER UN ISTANTE, QUINDI VERDE.

«Okay» acconsentì. Si concentrò. Blu per un istante, poi verde. Non gli era venuto in mente che poteva dare ordini alla Clessidra cambiando direttamente il colore della sabbia.

Mentre la sabbia cambiava colore fu sommerso dal grigio, che però si arrestò subito. Ora la sabbia era verde.

«Congratulazioni, Chronos» disse Lachesi.

«Ehi, ora vi sento!» esclamò.

La donna sorrise. Aveva circa 40 anni, i suoi capelli di un marrone indefinito erano legati sulla nuca, e sul suo viso si delineavano alcune rughe. Era un po' grassottella e per niente affascinante, ma nei suoi occhi vi era una qualità senza tempo e senza colore che suggeriva un'incalcolabile quantità di potere e intelligenza. «E anch'io ora vi posso vedere e sentire, Chronos. Ora siamo nella stessa sfera temporale.»

«Questo accade perché la sabbia è verde?»

«Seguitemi, Chronos, e ve lo spiegherò.» Fece un passo avanti, e lo prese per un braccio. «È il minimo che possa fare, dopo tutto ciò che c'è stato fra noi.»

Si costrinse a seguirla. «Che c'è stato?»

La donna rise. «Certo non ve lo potete ricordare, poiché è tutto nel vostro futuro, che è il mio passato. Io vi invidio! Ma non posso tenervi su questo piano temporale troppo a lungo; non ha senso sprecare così la vostra magia. Ah, eccoci.» Si fermò davanti a un filo che pendeva da un edificio. «Prendete la mia mano, Chronos.»

Norton ubbidì. Lachesi tirò la corda, e improvvisamente si ritrovarono in una stanza molto confortevole, con dei bellissimi trompe l'oeil panoramici alle pareti che erano talmente realistici da poterci quasi entrare dentro. Norton ricordò con grande nostalgia i puzzle di Orlene. Era il genere di appartamento che gli sarebbe piaciuto possedere. «Complimenti per la casa, Lachesi.»

«Non è casa mia» disse. «È casa vostra.»

«Mia?»

«Questa è la vostra magione al Purgatorio. All'interno di questo edificio il tempo si muove sempre alla vostra maniera; non c'è bisogno che sforziate la Clessidra; lasciatela andare nuovamente in modalità normale.»

«Normale?» Mentre la guardava, la sabbia da verde tornò bianca.

«Quando avete fatto diventare la sabbia blu, siete andato indietro, in termini di tempo del mondo, di un paio di giorni.» Gli lanciò un'occhiata allarmata. «Lo avete fatto? Passeranno due giorni prima che l'ufficio cambi

personale, e ho assolutamente intenzione di essere sul luogo con i miei cartelli per darvi l'iniziazione; solo che questo è nel mio futuro.»

«C'eravate, e io ho fatto ciò che mi avete detto di fare.»

«Benissimo. Quando avete fatto diventare la sabbia verde, vi siete allineato con il tempo universale. Normalmente, rispetto al resto del mondo, voi procedete a ritroso, ma quando la sabbia è verde vi girate dalla parte opposta, e il vostro tempo procede come il nostro. Si tratta di uno stato temporaneo per voi, che necessita una certa quantità di energia magica, quindi non usatelo se non avete la necessità di interagire con una persona normale. In questo caso, ad esempio, la necessità sussisteva. Ma non è bene mantenere questo stato troppo a lungo, poiché si rischia una complicazione dovuta al limite tripersonale.»

«Una cosa?»

«Parleremo di questioni tecniche un'altra volta; non voglio confondervi già dall'inizio.»

«Ma sono già confuso! Perché mi avete fatto trasformare la sabbia in blu per un istante? Non potevo usare direttamente il verde?»

«Avreste potuto, Chronos, ma così vi sareste portato oltre il termine della vostra carica, dato che eravate così vicino. Ho preferito darvi un paio di giorni di margine per evitare il rischio. Dovete sapere che non potete spostarvi fisicamente oltre quella data, altrimenti diventate incorporeo, e non siete più in grado di comunicare con noi.»

«Ho scoperto anche questo» mormorò con tono cupo.

«Se aveste usato subito la sabbia verde, io vi avrei portato qui, e voi sareste scomparso alla mia vista prima del mio arrivo. Dovete capire che per voi questo è l'inizio, ma per tutti noi invece è la fine. Per noi, fra poco il vostro termine scadrà, e sarete sostituito da un altro. Improvvisamente avremo un Chronos ormai rotto a ogni esperienza che sostituisce il vecchio novizio. E ci terrà tutti sul filo, perché lui conoscerà i futuri di tutti noi come nessuno di noi potrà mai.» Lo fissò nuovamente con quel suo sguardo sconcertante. «Il tempo è potere, Norton. Imparerai a fare cose che neanche Satana è in grado di fare. Nessuno può opporsi a Chronos, nel suo campo. Sarai in grado di mutare la realtà stessa. Spero che non abusi di questo tuo potere.»

Ma Norton non si sentiva affatto potente. Notò anche che adesso gli dava del tu. Evidentemente Io conosceva dal passato, dal suo nuovo futuro. «Cercherò di occupare la carica in maniera degna» disse. «Ma in quanto al Purgatorio...»

«Il Purgatorio non fa parte del mondo fisico» spiegò. «Quando desideri interagire con una persona per un certo periodo di tempo, basta che la porti qui, e non vi sarà alcun problema.»

«Non riesco a capire.»

«Certo che no! Sei appena subentrato in uno degli uffici più complessi del firmamento; ci metterai degli anni a imparare a usare il tuo potere. Fortunatamente, hai tutto il tempo che vuoi, letteralmente. Tu sei il Tempo.»

«Credo che faresti meglio a rispiegare tutto» disse. «Sono abbastanza confuso.»

«È per questo che mi trovo qui... questa volta.» Gli lanciò un'occhiata maliziosa, come se stesse facendo un'allusione a qualcosa che entrambi conoscevano. «Ed è questo che farò; te lo devo, come ho già detto. Solo che prima è meglio che mi presenti in tutti i miei aspetti.»

Norton annuì, messo leggermente in soggezione da questo essere poco attraente dall'atteggiamento saputo e dagli occhi ipnotici. Lachesi andò nel centro della stanza. Ci fu uno scintillio, e al suo posto apparve una donna anziana. Aveva capelli grigi e ricci, un vestito molto castigato e conservatore: gonna nera lunga, stivali femminili antichi, una camicetta increspata ma molto austera, e un piccolo cappellino arcaico. «Atropo» annunciò, mettendo l'accento sulla prima sillaba. «Io taglio i fili della vita.»

«Credevo che fosse la Morte a occuparsi di questo» disse Norton, esterrefatto da quanto stava vedendo.

«Thanatos raccoglie le anime. Io determino quali anime saranno disponibili.»

Norton annuì. Non era tanto sicuro di quella distinzione, ma non si sentiva pronto per indagare più a fondo. Aveva conosciuto Thanatos nello svolgimento delle sue funzioni, e aveva sviluppato un certo rispetto per quella particolare entità. A dir la verità, forse era stato proprio l'esempio di Thanatos che Io aveva portato ad accettare quell'ufficio, che forse aveva qualche affinità con quello dì Morte.

Thanatos gli aveva dimostrato che anche svolgendo un compito ingrato come prendere l'anima di un bambino si poteva mantenere una certa onestà e bontà d'animo. Da quel giorno, la Morte non era più stata uno spettro per Norton.

Atropo girò su se stessa, e divenne nuovamente Lachesi, nel suo sciatto aspetto di mezza età, con il vestito che aiutava a mascherare la massiccia figura. Ora i capelli non erano più legati, ed erano più lunghi di quelli di Atropo, meno ricci e più colorati. «Io sono Lachesi» dichiarò, pronuncian-

do il nome con una "C" dura; LAKesi. «Io misuro la lunghezza dei fili della vita.»

«Credevo che fosse Chronos a...»

«Chronos controlla il tempo, non la vita» lo corresse subito.

Anche questa volta Norton non afferrò appieno la distinzione; e anche questa volta tenne la bocca chiusa.

Poi Lachesi fece un saltino, e quando atterrò era una giovane e voluttuosa donna dai capelli lunghi, neri, del colore della mezzanotte. Portava una veste corta davanti e lunga dietro, che metteva in rilievo cosce e seno, e il suo profumo era intossicante. «E Cloto» annunciò infine, mettendo sempre l'accento sulla prima sillaba. «Che fila la Spola della Vita Umana.» Fece apparire un filo sottilissimo fra le sue mani delicate.

Norton sperò di non aver sgranato troppo gli occhi con la comparsa di quella splendida creatura. «Credevo che fosse la Natura a...»

«Gaea determina il modo in cui saranno le cose» disse. «Ma non il corso delle vite individuali. Tuttavia, ogni Incarnazione può interagire con un'altra, entro certi limiti.» Gli snocciolò un sorriso focoso, consapevole del suo impatto su di lui. Se la seconda moglie di Gawain avesse avuto quell'aspetto quando l'aveva incontrata, che cosa sarebbe accaduto?

«E sei veramente tre persone diverse? Hai un aspetto talmente differente in ogni...»

«Forse avrai sentito il detto» disse con tono greve «una donna è amante per un giovane uomo...» si girò facendo sollevare la gonna a livelli vertiginosi «compagna per un uomo maturo...» si fermò, e divenne nuovamente Lachesi «...e infermiera per un uomo anziano.» Tornò nella forma di Atropo, che ora aveva un aspetto formidabile, in uniforme da infermiera. «A quanto pare, io sono tutt'e tre; tu quale sei?»

Norton era nuovamente stupito. «Uh... quello di mezzo, immagino. Al momento. Riapparve Lachesi.» Lo sospettavo. Ora sono compagna per te, anche se nel passato sono stata ben altro.

«Io... vuoi dire Cloto... nel mio futuro?» domandò goffamente.

«Sissignore! Ma tu non hai ancora provato ciò che io ricordo.» Sorrise. «Discolaccio!»

Norton arrossì pensando a cosa era destinato a fare con Cloto che Lachesi ricordava già così intimamente. «Non mi sono ancora abituato del tutto a vivere a ritroso» confessò. «È piuttosto bizzarro, specialmente quando la gente, la gente normale intendo, sembra non vedermi affatto.»

«Questo lo puoi cambiare quando vuoi» lo rassicurò. «La Clessidra è il

tuo emblema e il tuo strumento, e non devi sottovalutarla.»

«Basta che faccia diventare la sabbia verde?»

«Esattamente. Ti immette nel normale corso del tempo. Ma non te l'ho già detto... o sto per farlo? Lo farai quando vorrai parlare con una persona normale o con un'Incarnazione.»

«Quindi posso portarmi fino all'inizio della mia vita originale, quasi 40 anni fa, e poi far diventare la sabbia verde, e vivere la mia vita normale sotto forma di Incarnazione?»

Fece un sorriso tollerante. «Non credo proprio, Chronos, e per diversi motivi. Innanzitutto, affaticheresti troppo l'incantesimo, e perderesti coesione nel giro di un paio di giorni; per quel che ne so, la funzione verde è solo una cosa temporanea per te. In secondo luogo, hai un lavoro da svolgere, e lo puoi fare solo vivendo nella tua sfera temporale. Terzo, non lo faresti mai, anche se potessi; ti conosco abbastanza per poterlo dire.» Per un attimo, lo sguardo malizioso di Cloto gli diede una sbirciatina da sotto le ciglia.

Norton trovò la cosa piuttosto fastidiosa. Se Cloto era anche la vecchia Atropo, quale delle tre menti del Fato lo avrebbe analizzato mentre svolgeva quella funzione che considerava cosa privata e intima? Tutt'e tre avevano quegli occhi penetranti. Un uomo che si metteva a giocare qualsiasi tipo di gioco con una di quelle tre donne sarebbe molto facilmente diventato un oggetto, invece che un soggetto.

«Non puoi ricordare niente, vero?» Lo prese in giro. «Oh, che cosa divertente! Dopo quello che mi hai fatto quando ero ancora una ragazza serena e innocente... sì, sì, è proprio divertente!»

«Il mio lavoro» intervenne lui seccamente. «Hai detto che mi avresti spiegato cosa devo fare e come.»

Fato emise un sospiro di rassegnazione. «Sì, sei sempre stato un po' fissato per questo, e alla fine devo dire che hai fatto un lavoro abbastanza decente, nel complesso. Benissimo; ti darò una mano per iniziare. Comunque lavoriamo spesso affiancati.» Fece una pausa, come se stesse riorganizzando i suoi pensieri. «Il compito di Chronos è di stabilire l'ordine cronologico di ogni evento che accade nella sezione umana dell'universo. L'effetto deve sempre seguire la causa, la vecchiaia deve seguire la giovinezza, e solitamente l'azione deve seguire il pensiero. È evidente che il fatto di vivere a ritroso ti faciliti il compito. Senza il Tempo, nulla avrebbe forma, e ci sarebbe il vuoto.»

«Ma io credevo che questo fosse un processo automatico!» protestò Nor-

ton. «È una funzione dell'universo; le cose stanno così, e basta.»

«Ora invece sai che non è così, Chronos. Nell'universo nulla è automatico; tutto viene determinato dalla somma delle forze fondamentali. E la tua arte sta proprio nell'incastrare tutto assieme in modo che sembri automatico. Il tempo è molto importante, e Chronos ne è responsabile.»

«Ma io sono solo una persona! Non potrò mai tenere conto di ogni avvenimento nella... nella sezione umana dell'universo!»

«Naturalmente hai un personale più che competente al tuo servizio. Sono i tuoi dipendenti qua in Purgatorio che si occupano di tutto quanto. È ovvio che non fai tutto personalmente. In fondo siamo nel XXI secolo! Tu ti limiti a prendere le decisioni più importanti, poi ci pensano i tuoi dipendenti a metterle in atto immediatamente. C'è un certo numero di persone che rimangono sempre qui nella tua casa, sintonizzati con il tuo tempo, e loro assicurano una certa continuità. Sono certa che il tuo predecessore ti ha lasciato dei dipendenti altamente qualificati e dediti al lavoro, ben sapendo che l'ufficio doveva procedere un po' per conto suo, almeno nel primo periodo della tua carica, durante il quale dovrai imparare a muoverti nel tuo ruolo. Ciò nonostante, possiedi già l'autorità per fare qualunque cosa; se per esempio decidi di fare una cosa assurda come rovesciare il tempo di tutto il mondo, i tuoi dipendenti faranno in modo di arrangiare la cosa affinché l'effetto rimanga sempre davanti alla causa e che tutto rimanga coerente alla realtà.»

«E posso fare tanto? Rovesciare il tempo per tutti quanti?»

La donna annuì. «Questo ufficio non è cosetta da poco, Chronos. Il tuo potere è unico. Ma è importante che non ti monti la testa.»

«Spero proprio di no!» Scosse il capo, cercando di schiarirsi la testa, come se un poco di quel potere gli fosse già andato al cervello. «E in questo momento, per esempio, che cosa dovrei fare?»

«Innanzitutto, credo che dovresti mettere via la Clessidra quando non la stai usando attivamente. Almeno avrai le mani libere.»

«Sì, ma non mi piace che mi segua costantemente nello spazio.»

«Sì, immagino che lo farebbe, se tu la lasciassi. La Clessidra è il simbolo e l'essenza del tuo ufficio, e non può mai essere separata da te, finché non sarai tu stesso a passarla al Chronos successivo. Nel frattempo, comunque, non devi far altro che comprimerla e infilartela in tasca.»

«E posso farlo?»

«Provaci.»

Ci provò. Mise una mano sopra e una sotto, e spinse. La Clessidra si

compresse con un movimento fluido, diventando prima una replica in miniatura di se stessa, e poi un disco piatto. «Non è rotta?»

«È un oggetto eterno. E impossibile romperla.»

«Ma come fa la sabbia a...»

«Per quel che ne capisco, credo che la Clessidra non abbia effettivamente cambiato forma, ma solo aspetto. Allo stesso modo in cui un foglio di carta piegato non cambia dimensione ed eventuali scritte, anche la Clessidra mantiene tutte le sue proprietà. Per lei, il tuo mondo è diventato bidimensionale. Tutto è relativo.»

Norton scrollò le spalle, lasciando perdere quel concetto, e si infilò in tasca il disco. «E funziona anche così? Voglio dire, se ordino alla sabbia di cambiare colore...»

«Dovrebbe funzionare anche così. Il tuo contatto con la Clessidra non può mai essere interrotto, come ho già detto, quindi dovrebbe rispondere ai tuoi comandi.»

«C'è qualcos'altro da fare?»

«In effetti avrei un paio di sbavature da correggere. Sono molto attenta quando filo i miei fili, ma nel cosmo nulla è perfetto, e a volte si intrecciano. Se ti senti pronto ad assumerti questo peso, possiamo provare a sbrogliarli anche adesso.»

«Basta che mi dici che cosa devo fare.»

Fece apparire dal nulla un'agendina, e sfogliò fra le pagine. «Questa va benissimo. Due fili si sono incrociati, quindi le persone in causa vivranno una l'esperienza dell'altra. E dato che una delle due sarà coinvolta in un grave incidente, bisogna correggere questo errore di conseguenze.» Chiuse l'agendina, che scomparve a mezz'aria. Quindi unì le mani, con le dita ben estese e allargate, e le allargò di nuovo. Fra le sue mani apparvero diversi fili scintillanti. «Riportami al punto in cui si sono incrociati» disse.

«Aspetta! Hai detto che una persona sarà vittima di un grave incidente! Perché permettere che questo accada? Perché non far diventare lisci tutti e due i fili, rendendo piacevoli entrambe le vite?»

Scosse il capo. «Non è così che funziona il cosmo, Norton. Non viviamo in un universo semplice o tranquillo. Le correnti alterne della violenza girano costantemente, e la conseguenza segue la conseguenza. Se tentassi di semplificare questa particolare vita - cosa che potrei benissimo fare - ciò porterebbe solo a guai peggiori per altre vite. Dio e Satana sono in guerra - lo sono stati fin dal principio del tempo - e le conseguenze del loro guerreggiare sono sempre con noi. Non sono io che decido su chi si dovranno

abbattere queste conseguenze; non sta a me stabilirlo. Io sono un servo, non il padrone, e questo vale anche per te. Dobbiamo entrambi fare ciò che dobbiamo fare, seguendo le regole già esistenti.»

Norton non era affatto d'accordo, ma si rese conto che gli mancavano le basi per discuterne. Decise di lasciar perdere, per il momento.

Osservò i fili fra le dita di Lachesi. Partivano tutti da un dito per arrivare al corrispondente dell'altra mano, tranne due che si erano ingarbugliati. «E come...?»

«Naturalmente questa è solo un'analogia» disse. «O un facsimile molto utile. Se avessi fra le mani i veri fili, potrei rimetterli in ordine io stessa seduta stante. Quindi devi portarmi al vero e proprio luogo spazio-temporale.»

«Sì, ma...»

«Oh, mi dimentico in continuazione! Non l'hai mai fatto prima. Benissimo, allora ti dirò cosa devi fare, passo per passo. Innanzitutto, orienta la Clessidra.»

Norton tirò fuori la Clessidra e la fece tornare nella sua forma originale. Funzionava perfettamente; la sabbia cadeva sempre, e se ne era accumulata un po' di più nel vaso inferiore.

«Ecco. Ora espandi la sua sfera d'azione, fino a comprendere anche me. È delimitata dalla luminosità.»

Confuso, Norton diresse il pensiero sulla Clessidra; Espandi la tua sfera.

La luminosità aumentò di intensità, e Lachesi si illuminò, letteralmente. Brillava come la Clessidra stessa. «È sufficiente, Chronos. Anzi, diminuiscilo, altrimenti porterai con te tutta la casa.»

Diminuì l'intensità del suo pensiero, e la luminosità scemò un poco.

«Così va benissimo. Tienila così. Ora fai diventare la sabbia blu... ma solo di poco, per un attimo. Non dobbiamo tornare molto indietro.»

Norton si concentrò, e la sabbia cambiò colore, diventando azzurrina.

«Ora viaggia lungo i fili finché non arriviamo al nodo.»

«Come...?»

«Oops! Troppo avanti. Torna indietro un poco.»

Norton fece diventare la sabbia di un rosellino pallidissimo, e improvvisamente vide i fili fra le mani di Lachesi che si ingrandivano, forse nella sua mente, fino a diventare dei veri e propri cavi. La Clessidra sembrava essere diventata una teleferica che trasportava Norton e Lachesi lungo i cavi. In lontananza Norton vide altri cavi, che si estendevano da un orizzonte all'altro. Poi un cavo si avvicinò a quello che stavano percorrendo,

finché i due non si toccarono.

Norton si concentrò, trasformando il rosa in quasi bianco, e si fermò esattamente nel punto d'incrocio fra i due cavi.

«Ottimo» disse Lachesi. «Stai già prendendo la mano! Presto sarai l'esperto che mi ricordo.» Fece un passo avanti, prese i cavi con entrambe le mani, e li separò. Norton rimase affascinato da due cose; innanzitutto dalla sua abilità nel separare due cavi così mostruosi e pesanti, e secondo, la consapevolezza che quei cavi non erano altro che fili stesi fra le sue dita. Come era possibile che facesse una cosa simile?

«Ecco fatto» disse Lachesi. «Possiamo tornare alla normalità.»

Norton si rilassò, e di colpo i cavi scomparvero. Si ritrovarono tutt'e due nella sua casa in Purgatorio. «Tutto qui?» domandò Norton, leggermente stordito.

«Sì. Ti sei comportato molto bene,» Gli lanciò un'occhiata di stima. «Ma penso che per il momento sia abbastanza per te. Rilassati, esplora la tua casa, fai conoscenza con la servitù. Tornerò domani, nel tuo tempo, così metteremo a posto altri nodini. Ma nessuno sarà importante come questo.»

Il domani del suo tempo... ieri, per lei! «Ma io non...»

«Lo scoprirai.» Cambiò nuovamente forma, diventando un grosso ragno. Quindi il ragno rimpiccìolì fino a diventare di dimensioni normali per un ragno, salì per un filo di ragnatela, e scomparve. Norton si rese conto che era lo stesso genere di filo con il quale lo aveva portato lì dal lotto deserto. Quella donna viaggiava sui fili.

Così, Norton si trovò nuovamente da solo. E tuttora non aveva idea di che cosa dovesse realmente fare.

6

Satana

Alla fine, non ebbe alcun problema. La servitù della casa era ben addestrata, molto cortese, e preparata al cambiamento di padrone. In effetti si comportavano come se lavorassero per Norton da parecchio tempo. Lachesi gli aveva detto che qui il tempo fluiva a ritroso, e di conseguenza quella gente doveva provenire dal futuro del mondo. Ma non ne era tanto sicuro, ora.

Come Norton si mosse, apparve il capo maggiordomo, pronto ad affrontare qualsiasi emergenza in maniera discreta. Gli venne servita un'ottima

cena da una bella cameriera, quindi gli mostrarono la proprietà al completo. In un tempo molto più breve di quanto non si sarebbe aspettato, si sentì come a casa sua. Era un po' come alloggiare in un buon albergo, o nella casa di Gawain.

La casa di Gawain, dove aveva vissuto con Orlene. Improvvisamente, con questo pensiero, il tutto divenne un po' meno piacevole.

Imparò che tutta la sua servitù era composta di anime del Purgatorio, rimaste lì perché erano in perfetto equilibrio al momento della loro morte. Non se la passavano tanto bene, e neanche tanto male.

Per definizione, la loro condizione era una via di mezzo. Col tempo, se si comportavano bene, avrebbero avuto accesso al Paradiso; ma in Purgatorio ci voleva molto più tempo che non in vita per conseguire tanto. La vita, ricordò Norton, era intensa e concentrata, mentre la vita nell'aldilà era più diluita e relativamente tranquilla. O per lo meno così era in Purgatorio; Norton non poteva immaginare che cosa avvenisse in Paradiso o all'Inferno, gli mancavano le informazioni di base; ciò che sapeva era che tutte le anime volevano andare in Paradiso, e nessuna all'Inferno.

Nel pomeriggio si rilassò - a quanto pareva giorno e notte seguivano un corso normale lì, anche se sospettava che la cosa fosse organizzata in maniera artificiale guardando la olo-televisione che era piena di notizie sulla sostituzione della carica di Chronos - quando gli dissero che aveva una visita.

«Chi?» domandò al maggiordomo, rifiutandosi di crederci.

«Satana, signore» ripete con tono calmo l'uomo.

«Non ho niente a che fare con il Diavolo!»

«Devo informarlo che siete indisposto, signore?»

Ma già la curiosità stava prendendo il sopravvento su paura e soggezione. «Io... può farmi del male qui?»

«No, signore. Un'Incarnazione non può interferire con un'altra senza il suo consenso, né qui né in nessun altro luogo. Le Incarnazioni sono intoccabili, specialmente quando sono in uniforme.»

«In uniforme?»

«La vostra toga, signore. È una barriera temporale, e agisce automaticamente contro qualsiasi minaccia fisica.»

Norton emise un sospiro. «Allora immagino che sarà meglio scoprire che cosa vuole. Fatelo entrare.» Solo un giorno prima si sarebbe fatto una gran risata se gli avessero detto che doveva incontrarsi con l'Incarnazione del Male!

Satana venne presentato. «Il Principe del Male, Padre della Menzogna, Milord Satana» annunciò il maggiordomo senza la minima traccia di ironia. Questi erano i titoli legittimi del Diavolo.

Norton si era aspettato una creatura demoniaca con le corna e la coda, ma le sue aspettative vennero subito deluse. Satana era un uomo di mezza età, perfettamente ordinario, vestito con un serioso abito di rappresentanza color rosso scuro. Aveva capelli rossicci, ben pettinati e tagliati. Si era rasato da poco, e non vi era alcuna traccia di fuoco sulla sua pelle. Il suo sguardo era gentile, e aveva addosso un leggero alone di qualche profumo maschile.

Satana fece un rapido passo avanti, allungando la mano. Norton non riuscì a escogitare un modo discreto per evitarla, quindi gliela strinse. Le dita di Satana erano solide e calde, ma non certo bollenti. Non vi era nulla in lui che indicasse qualche associazione con l'Inferno.

«Uh... a che cosa devo, uh, l'onore della visita?»

«Oh, si tratta semplicemente di un dovere sociale» disse Satana con un sorriso vincente. I suoi denti erano bianchissimi e perfettamente allineati. «Dato che siete nuovo per questo ufficio, ho pensato che sarebbe stato gentile fare il buon vicino e offrirvi qualsivoglia assistenza della quale possiate aver bisogno.»

Norton fece una smorfia mentre si sedevano. «È vero, sono nuovo di qui. Ma forse non ho capito bene. Non credevo che rientrasse nei vostri interessi... aiutare qualcun altro.»

Satana emise una risata piena e calda. «Ma Mio caro Chronos, Io sono un'Incarnazione, come lo siete voi! Ognuno di noi deve adempire al suo dovere, ed è necessario che cooperiamo l'uno con l'altro. Abbiamo un comune interesse nel mantenimento dell'ordine delle cose.»

«Io credevo - spero che non vi offendiate - che voi vi opponeste all'ordine delle cose.» Norton ricordava la nefasta reputazione del Principe del Male, origine di ogni guaio.

Satana assunse un'espressione esterrefatta. «Io? Oppormi all'ordine? Assolutamente no! Io sostengo l'ordine, e anzi. Mi piacerebbe che ce ne fosse di più a questo mondo.» Snocciolò un altro sorriso magnetico. «Forse non mi trovo d'accordo con Dio su chi di Noi due debba governare, ma, a parte questo piccolo dettaglio, i Nostri disegni sono simili.»

Contro la sua stessa volontà e ragione, Norton scoprì che si stava lentamente aprendo a quell'affabile entità. «Be', in tutta sincerità vi devo dire che non sto dalla vostra parte.»

«E perché dovreste, Chronos? Nessuna persona sana di mente desidera andare all'Inferno! Io stesso me ne andrei in Paradiso, se la cosa fosse possibile.»

Norton non poté fare a meno di sorridere. L'umorismo di Satana era contagioso. «L'Inferno non vi piace? Allora perché ci vivete?»

«Perché ho un lavoro da fare. Mio caro. Chi Mi sostituirebbe, se dovessi abbandonare la Mia nave? In effetti...» Ma è proprio necessario il vostro ufficio? Non si potrebbe semplicemente far predominare il bene?

Satana scosse tristemente il capo. «Purtroppo, la condizione umana non ce lo permette. Ogni persona ha sia male che bene in sé, e quindi è necessario che nell'aldilà ci siano dei luoghi di riposo finali per questi aspetti. Senza il Bene e il Male, la libera volontà dell'uomo non avrebbe senso, e la vita non avrebbe alcun significato. Ogni persona deve decidere il suo destino con il suo comportamento nel corso della vita, e di conseguenza determinare la sua vera natura. Naturalmente la persona media odia e teme le conseguenze che il male gli porta. Ma se non fosse così, nessuno sarebbe mai portato a fare del bene. Ma la carne è debole, e ogni persona viene anche tentata dai benefici immediati che può portare l'esercizio del male. Solo nel corso di tutta una vita si può determinare la sua reale tendenza. Ogni persona dice di amare il bene e di odiare il male, ma la vera e propria tendenza emerge solo dalle azioni individuali di ognuno. È uno studio piuttosto interessante.» Scrollò le spalle. «Ma non sono venuto qui per chiacchierare, Chronos. In che cosa vi posso essere utile?»

«Non credo che ce ne sia effettivamente bisogno» disse Norton, colpito dalle parole di Satana, sebbene non si fidasse affatto del suo scopo. «Lachesi mi sta già dando una mano.»

«È naturale che lo faccia» disse Satana prontamente. «Lei dipende in tutto e per tutto dal vostro servizio. Sono certo che vi darà un ottimo benvenuto, in un aspetto o nell'altro.» Fece un gesto con le mani che avrebbe potuto richiamare la clessidra, ma che ovviamente si riferiva a qualcos'altro.

Norton si sentiva a disagio con questo ospite. Era certo che Satana avesse uno scopo ben preciso. Tuttavia capiva che non era una cosa ragionevole litigare con un'entità tanto potente. Continuò quindi la conversazione, sperando che prima o poi Satana sarebbe arrivato al succo o se ne sarebbe andato.

«Dobbiamo tutti fare del nostro meglio nell'adempimento delle nostre funzioni» continuò tranquillamente il Diavolo. «In effetti siamo tutti degli artisti, e foggiamo i nostri doveri in monumenti di perfezione. Io provo

sempre un grande piacere quando riesco ad estirpare il male da un'anima altrimenti destinata alla perdizione eterna. Inutile dire che è questo che facciamo, all'Inferno; viaggiamo sulle vie dell'ultima speranza per trattare i casi intransigenti.»

«Uh, non c'è dubbio» acconsentì Norton, sempre più a disagio. Si rendeva conto che Satana stava cercando di farsi buona pubblicità, ma la cosa che gli dava realmente fastidio era che i suoi discorsi sembravano più che sensati!

«So che avete perso una persona che amavate molto» disse Satana con tono comprensivo.

«Ora è in Paradiso» ribatté Norton. Non voleva parlare di Orlene con Satana; sentiva che l'attenzione del Principe del Male avrebbe in qualche modo inquinato il suo ricordo.

«Immagino che sappiate che potete anche fare a meno di rimanere da solo» continuò Satana. «In Purgatorio vi sono molte anime, di sesso maschile e femminile, e tutte non vedono l'ora di migliorare il loro bilancio mettendosi al servizio delle Incarnazioni. Permettete che vi dimostri le possibilità.»

«Non è necessario» disse in fretta Norton.

«Non c'è problema, signore. Lasciatemi solo chiamare la vostra cameriera del pian terreno...» Satana fece schioccare le dita, e improvvisamente apparve la cameriera, con uno straccio in mano, e i capelli legati da un fazzoletto. Aveva un'espressione esterrefatta. «No, no, questo abbigliamento non è certo adatto» disse Satana con il tono di un vecchio zio bonaccione. Di colpo la cameriera si ritrovò in un elegantissimo abito da sera. Era decisamente più formosa di quanto Norton non avesse immaginato. «Ah, già, i capelli» disse Satana. Subito il fazzoletto venne sostituito da un diadema carico di diamanti. «Cameriera, vi aggradirebbe servire il vostro padrone in maniera più intima e personale?»

La ragazza abbassò lo sguardo sullo splendido vestito e si toccò i capelli luccicanti. «Qualsiasi cosa che il mio padrone desideri» disse.

«Sentite, non ho nessun desiderio di...» protestò Norton, sebbene questa scoperta lo intrigasse abbastanza.

«Oh, mi ero quasi dimenticato» disse Satana. «È logico che non vi aggrada l'aspetto di una sconosciuta, poiché non siete affatto promiscuo di questi tempi.» In quel momento la cameriera cambiò completamente, trasformandosi in una copia perfetta di Orlene quando era in piena salute.

Esterrefatto, Norton sgranò gli occhi. Orlene non era mai stata più bella!

«Possiamo anche foggiare la sua personalità» disse Satana. «Voglio che la Mia arte sia perfetta. Lei può diventare, in ogni aspetto materiale e sociale, l'oggetto del vostro interesse.»

«Ma... ma lei non è quella che conosco!»

Satana lo guardò un poco storto. «Che cosa avete conosciuto di lei, oltre al suo aspetto e alla sua personalità?»

«È... è solo che so che non è la stessa!»

«Ha forse importanza? Vi servirà ugualmente bene. Anzi, forse meglio, in quanto ha da guadagnare l'Eternità se si comporta in maniera apprezzabile.»

Sconcertato dalla perfetta somiglianza e dalla logica ferrea dell'argomento di Satana, Norton non poté fare a meno di balbettare. «Ma... non è la stessa che io... insomma, non è la stessa cosa!»

«No?» Satana fece una smorfia saputa. «Si dice che l'uomo fa, e che la donna è. È il vostro comportamento che conta; per lei è sufficiente esserne l'oggetto. Provatela, Chronos, sono certo che vi piacerà.»

«Provarla?»

«Sono certo che non avreste piacere se assaltassi le vostre o le sue orecchie con una descrizione volgare, soprattutto quando la medesima interazione può essere descritta con precisione usando un linguaggio pulito. Come ho già detto, Io sono in fondo un artista, e quindi apprezzo le qualità del linguaggio. Non ho grande simpatia per l'eccesso di pudore di per sé, ma ne ho molta per la bellezza. Lei può assumere un'altra forma, se lo desiderate. Non vi è inganno qui; si tratta semplicemente di uno sforzo per alleviare il vostro sconforto.»

«Qualsiasi forma assumesse... credo che rappresenterebbe per me una dannazione» disse Norton a denti stretti.

Satana sfoderò nuovamente il suo sorriso vincente. «Vedo che rimanete piuttosto cauto. Ma vi posso assicurare che la dannazione non viene così facilmente, Mio caro collega. Non potete né salire in Paradiso né scendere all'Inferno, finché siete in carica. Essendo un'Incarnazione, siete praticamente immune a cambiamenti nel vostro bilancio, e ciò che fate o non fate con una donna consenziente è del tutto irrilevante.»

«Ma farlo con un'anima del Purgatorio, uno spirito...»

«Qui tutti sono solidi l'uno per l'altro, e anche per le Incarnazioni. Non siamo certo sulla Terra, dove gli spiriti non possono andare liberamente. Norton scosse il capo.» Non è questo il genere di piacere che cerco.

«Ah, supererete questo scoglio al più presto. Al giorno d'oggi ogni per-

sona vivente si dedica quasi esclusivamente al proprio piacere.»

«Avete ragione» disse Norton. «Infatti sono sempre sospettoso sul vostro vero scopo. State cercando di corrompermi, e non so se posso permettermi di credere in tutto ciò che dite.»

«Be', non per niente Mi chiamano il Padre della Menzogna» disse Satana con tono ragionevole. «E devo ammettere che provo un certo modesto orgoglio per la qualità dei Miei artifici, che sono più che sufficienti per molti mortali.»

Il farabutto ne era orgoglioso! Norton era disgustato. «Be', se con questo avete concluso...»

«Quasi» disse Satana, rimanendo seduto. Fece un gesto con la mano, la cameriera riassunse la sua forma originale, e uscì dalla stanza.

«Allora non era semplicemente una visita di cortesia?»

«Vi è un piccolo favore...»

«Perché dovrei farvi alcun favore?»

«Be', si tratta di un favorino molto piccolo. E sono disposto a pagare molto bene.»

Pagamento per un favore! Questa storia l'aveva già vissuta con Gawain! «E che cosa potete offrire voi a un'altra Incarnazione, a parte tentazioni maligne?»

Satana lo osservò, e i suoi occhi assunsero la stessa intensità fastidiosa che aveva notato negli occhi di Fato. «Mi pare di capire che a voi piace viaggiare, Chronos.»

«Sì. Credo che sia stato soprattutto per questo che ho accettato questo ufficio; per poter viaggiare nel tempo. Quando imparerò a farlo bene...» Si interruppe, non volendo confidare troppo al Principe del Male.

«Andrete a far visita alla vostra donna in vita» concluse per lui Satana.

Allora non poteva nasconderlo a Satana! Significava forse che si trattava di un pensiero maligno? Il solo pensiero lo fece rabbrividire. «Di che favore si tratta?»

«Semplicemente portare uno dei Miei servi a fare un breve giro.»

«Non può forse viaggiare da solo? Io non conosco neanche il Purgatorio, per il momento.»

«Si tratta di un viaggio nel tempo. Solo voi potete organizzare una cosa simile.»

Era vero; il Padrone del Tempo ora era lui. Non aveva intenzione di avere a che fare con Satana, ma la cosa lo incuriosiva. «Dove dovrebbe andare?»

«A distanza di pochi anni, e solo per pochi minuti. Non farà nulla di male; si limiterà a parlare con un uomo.»

«Solo per parlargli? Per minacciarlo?»

Satana scosse il capo. «Mio caro Chronos, Io non minaccio certo la gente! È controproducente. Si tratta effettivamente - sebbene Mi vergogni un poco ad ammetterlo - di una buona azione.»

«Una buona azione... da parte del Principe del Male? Come potete aspettarvi che creda in una cosa dei genere?»

«Potete verificarlo di persona. Non vi sono segreti qui; si gioca a carte scoperte. Quest'uomo perderà l'occasione della sua vita. Il Mio servo si limiterà a metterlo sulla giusta strada.»

L'occasione della sua vita; era quello che gli aveva detto Gawain, parlando della possibilità di assumere la carica di Tempo. Ma che possibilità poteva offrire Satana a chicchessia? «Per quale motivo volete fare una buona azione per questo mortale?»

«Caro Chronos, data la vostra posizione, potete controllare direttamente. Vi darò le coordinate affinché possiate recarvi \ì da solo e verificare che quest'uomo riceverà solo benefici dall'intercessione del Mio servo. E solo quando sarete pienamente convinto di ciò accompagnerete effettivamente il Mio servo sul luogo. Mi sembra piuttosto corretto, non vi pare?»

A malincuore, Norton annuì. «Ma non so ancora esattamente come si fa a viaggiare nel tempo. Intendo arrivare in un punto particolare della storia umana. Lachesi mi ha assistito in un viaggio, ma avevamo i fili delle vite come guida.»

«Sarò ben felice di assistervi in ciò» disse Satana. «Le Mie intenzioni sono puramente amichevoli. Non dovete far altro che selezionare sul calendario la data e l'ora. Poi, facendo diventare blu la sabbia, preselezionerete la fermata in quel punto esatto. La Clessidra è un ottimo strumento sovrannaturale; ubbidisce anche a ordini impliciti. E una volta che siete arrivato nel giusto punto temporale, dovete considerare la distanza geografica.»

«A piedi? Questo limita di parecchio la mia efficacia.»

«Chronos, voi siete l'Incarnazione del Tempo, e questo significa che avete anche un certo controllo pratico sullo spazio, in quanto il tempo e lo spazio sono strettamente legati. Potete spostarvi in qualsiasi punto della Terra, e anche sui pianeti colonizzati.»

Norton scosse il capo. «Non capisco come, a meno che non intendiate con i mezzi di trasporto convenzionali.»

«Sono qui per mostrarvelo. Basta che prendiate la Clessidra...»

«No. Non voglio viaggiare con voi.»

Satana non si offese affatto. «Non ce n'è bisogno, Mio caro collega. Vi spiegherò la tecnica, così potrete allenarvi da solo. Ma prima vi debbo chiarire la teoria di base.»

«Lo apprezzerei molto» disse Norton a malincuore. Voleva che Satana se ne andasse al più presto, ma quell'informazione gli serviva.

«Il movimento, come il Male, è ovunque» iniziò Satana con tono accademico. «La Terra gira attorno al suo asse con una velocità di superficie di pili o meno 1500 chilometri orari, all'equatore, il che significa circa 25 chilometri al minuto, o 400 metri al secondo. Questa velocità può sembrare già piuttosto eccezionale.»

«Più veloce di quanto non riesca a correre» acconsentì Norton. «So che questa rotazione causa l'alternarsi di giorno e notte. Ma che cosa...»

«Eppure è un aspetto ridicolo se confrontato con altri aspetti del movimento. La Terra gira anche attorno al Sole a una velocità di più o meno 28 chilometri al secondo.»

«Causando le stagioni e determinando la lunghezza dell'anno» disse Norton. «Ma che cosa c'entra questo con...»

«Ma anche il nostro Sole è in movimento, in quanto la nostra galassia della Via Lattea è in rotazione, e quindi il Sole viaggia attorno all'asse galattica a circa 230 chilometri al secondo. Allo stesso modo in cui il movimento della Terra attorno al Sole è circa 75 volte più veloce di quello della Terra sul suo stesso asse, così la velocità della rotazione galattica è ancora circa otto volte più veloce di così. Eppure anche questo è relativamente insignificante. L'universo conosciuto è in espansione, quindi tutta la materia è in movimento rispetto al resto della galassia. Se consideriamo anche questo aspetto, stiamo viaggiando più o meno alla metà della velocità della luce, ovvero a circa 135 mila chilometri al secondo. Stupefacente, vero?»

«Sì» assentì Norton. «Ma non riesco ancora a capire il nesso con la mia situazione.»

«Tranquillizzatevi, collega, ci sto arrivando. Il punto è che, sebbene in questo momento possa sembrare che Io e voi siamo fermi, in realtà siamo costantemente sottoposti alla spinta di numerosi e potenti vettori di movimento. Viviamo all'interno di uno schema molto complesso! E dato che il movimento non è solo una funzione dello spazio, ma anche del tempo...»

«Ehi!» lo interruppe Norton. «Se mi dovessi muovere nel tempo senza muovermi nello spazio, scivolerei via dalla superficie terrestre! Se mi spo-

sto nel tempo anche di una sola ora, la Terra, essendo parte della galassia in movimento, che si trova a sua volta in un universo in espansione, si sarà già mossa di 135 chilometri ogni secondo, ovvero...»

«Trenta minuti luce, o 466 milioni di chilometri, il che corrisponde più o meno alla distanza fra la Terra e Giove» concluse Satana con trasporto. «È proprio così, caro Chronos; nel giro di un minuto, sareste già perso nello spazio.»

«Ma vivendo all'incontrano, dovrei essere totalmente fuori fase! Sì, perché tomo indietro a un periodo in cui la Terra era in un punto completamente diverso da quello attuale, solo che ci tomo solo io, e non la Terra stessa! E poi quando balzo in un'altra epoca...»

«Rilassatevi, Chronos» lo tranquillizzò Satana. «La vostra esistenza è salvaguardata dalla formidabile magia della Clessidra. Essa si contrappone a tutti i movimenti dell'universo e vi mantiene sempre nello stesso punto rispetto alla superficie terrestre, a prescindere dal modo in cui la usate. È evidente che senza la sua protezione morireste istantaneamente viaggiando nel tempo, in quanto vi trovereste proiettato magari nel profondo della crosta terrestre, o nel vuoto dello spazio. Quella Clessidra rimane sempre con voi e vi protegge da qualsiasi danno, formando la vostra toga.» Fece un sorriso malizioso. «Vi protegge persino da Me.»

«Che sia vero?» domandò Norton, stordito.

«Naturalmente tutto ciò che vi dico può essere sospetto. Ma raramente Mi spreco con menzogne ovvie e di poco conto; non sono né artistiche né produttive, e quindi non vale la pena che Mi sforzi. Chiedetelo al vostro anello serpente. Lui non è uno dei Miei demoni.»

Satana sapeva anche di Anser! «È vero che la Clessidra mi protegge anche dalle forze del Male?» domandò Norton al suo anello.

Stretta.

Quella Clessidra gli piaceva sempre di più! «E può farmi spostare nello spazio oltre che nel tempo?»

Stretta.

«Senza dubbio, Chronos» disse Satana con voce melliflua. «Tutto ciò che dovete fare è usarla per annullare certi aspetti dell'incantesimo di allineamento dei vari movimenti galattici. Allora potrete muovervi, o meglio, rimanere fermo, mentre l'universo si muove attorno a voi. Con un po' di allenamento, presto sarete in grado di spostarvi in qualsiasi punto della Terra alla velocità di diversi chilometri al secondo. Ma quando provate, fate attenzione; la Clessidra vi protegge da qualsiasi danno proveniente dall'e-

sterno, ma solo fino a un certo punto dalla vostra stessa follia.»

«Follia?»

«Quando annullate una parte della sua magia, riducete il suo potere protettivo. Potreste effettivamente perdervi.»

Un ottimo avvertimento! Norton aveva già sperimentato un balzo impulsivo nel lontano passato. E se univa quello a una diminuzione del potere protettivo della Clessidra... avrebbe potuto essere divorato da un dinosauro? No, perché non era mai stato in forma solida, essendo al di fuori del suo periodo. Ma se si fosse trovato all'interno del suo periodo di 40 anni di ufficio, avrebbero potuto esserci dei problemi. Sì, doveva stare molto attento. Il consiglio di Satana era più che ben accetto. Tuttavia, doveva ancora imparare a usare quei poteri della sua Clessidra. «E come faccio ad annullare la magia?»

«Basta che facciate diventare la sabbia gialla, per poi spostarla sul blu o sul rosso - meglio il rosso - uscendo solo di un minimo dal tempo normale. In effetti credo che lo possiate fare anche nel vostro tempo a ritroso, ma è meglio che la orientiate sul tempo normale terrestre almeno finché state imparando, così minimizzerete l'effetto. In questo modo avrete a che fare solo con i movimenti attuali della Terra, senza la complicazione aggiunta dei suoi movimenti passati o futuri.»

«Uh, sì» assentì Norton, facendo lavorare il cervello per afferrare il concetto. Se al momento la Terra si stava allontanando dal centro dell'universo alla metà della velocità della luce, e lui annullava l'incantesimo protettivo muovendosi nel futuro, poteva moltiplicare l'effetto del movimento e trovarsi proiettato nello spazio a una velocità di molto superiore a quella della luce. Non voleva certo rischiare una cosa del genere! «E perché giallo?»

«È la modalità di annullamento. Non dovete metterla quando siete in un'altra modalità, perché potreste trovarvi a viaggiare nello spazio senza volerlo, con conseguenze disastrose. Quindi dovete sforzarvi di stare molto cauto, il che vi fornisce un'ulteriore protezione. Ma una volta in giallo, potete richiamare altre modalità.»

«Uh, sì. Ma cos'è che devo effettivamente fare per...?»

«Il movimento genera movimento. Basta che incliniate la Clessidra verso la forza che volete negare. Più la inclinate, più vi contrapponete a essa; l'angolo retto rappresenta la negazione totale. Ma si basa su una scala logaritmica, quindi se la inclinate di poco avrete un effetto ridottissimo al confronto. Si tratta di un'altra forma di protezione contro l'incuria.»

Norton apprezzava sempre più le qualità della Clessidra. Quell'aggeggio

aveva dei poteri che lui non aveva mai neanche sognato! Si concentrò, pensando che la sabbia doveva diventare gialla, cosa che avvenne prontamente. Quindi inclinò leggermente la Clessidra davanti a sé. Non accadde nulla.

«Dovete metterla in marcia» disse Satana. «Il giallo è il folle, e mantiene la modalità precedente, che in questo caso è bianca. Qua nella vostra casa tutti i visitatori vanno con il vostro schema temporale, e la Clessidra crede che stiate semplicemente mostrando i vari colori della sabbia. Ma se la mettete sul giallo, poi spostate su un altro colore e la inclinate, allora saprà che si tratta di affari.»

Norton si concentrò, dando alla sabbia un poco di tinta rossa. Poi si fermò. «Perché è meglio il rosso? Perché non il verde, per rimanere in sintonia totale con il tempo universale?»

«Be', non ci avevo pensato» disse Satana. «Ma immagino che ci possano essere degli svantaggi a muoversi nello spazio essendo sintonizzati con il mondo solido.»

Degli svantaggi... come per esempio andarsi a sfracellare in un palazzo essendo solido! Norton decise che non avrebbe mai viaggiato in modalità verde. Nel frattempo, gli pareva abbastanza sensato farlo nel suo tempo a ritroso, almeno finché stava imparando. Satana era veramente di grande aiuto. Forse non era poi un personaggio così malvagio come lo si voleva dipingere.

Norton inclinò la Clessidra di circa cinque gradi.

E schizzò in avanti come una palla di cannone. Inclinò rapidamente dalla parte opposta, e schizzò indietro ancora più velocemente. Raddrizzò la Clessidra, e si ritrovò a precipitare dritto sul pianeta, da una grande altezza.

Evidentemente l'aveva inclinata troppo. Era sfrecciato via dalla superficie terrestre su una tangente, prima in avanti e poi indietro, lasciandosi la Terra alle spalle. Dalla superficie? No, era partito dal Purgatorio... ma non sapeva esattamente dove si trovava quest'ultimo. Magari era sempre a livello terra, ma faceva parte di un altro aspetto della realtà. Comunque fosse, ne era balzato fuori. Ma perché era schizzato più velocemente indietro che in avanti, avendo inclinato la Clessidra allo stesso modo?

Probabilmente perché stava scontrandosi con diverse forze. Certamente quelle descritte da Satana non erano le uniche forze in ballo, e naturalmente molte di queste non erano forze lineari, come per esempio la rivoluzione della Terra attorno al Sole, e quindi cambiavano costantemente il loro o-

rientamento rispetto al movimento principale, cioè quello dell'espansione dell'universo. Quindi a seconda della direzione in cui inclinava la Clessidra, avrebbe avuto un diverso coefficiente di movimento. Doveva starci molto attento! Anche con la scala logaritmica, si poteva trovare a viaggiare a velocità troppo elevate.

Ma ora la Clessidra era dritta, e stava precipitando verso il suolo a velocità sempre crescente. Che cosa era andato storto?

Imprecò contro se stesso, dandosi dell'idiota. La gravità! Ecco cosa era andato storto. Si era proiettato nel cielo, e aveva raddrizzato la Clessidra, quindi non aveva più forza propulsiva. Ma che cosa sarebbe accaduto quando atterrava?

Be', non era sintonizzato sulla realtà, quindi probabilmente avrebbe semplicemente attraversato il terreno senza alcun impatto. Ma così sarebbe rimasto sepolto sottoterra, senza sapere dove andare. Come aveva ben detto Satana, la Clessidra non poteva proteggerlo dalla sua stessa follia. Doveva muoversi in fretta - in maniera controllata - prima che perdesse il controllo del tutto.

Decise di cercare di tornare a casa. Inclinò la Clessidra in avanti, e si mosse a velocità inferiore sull'asse della superficie del pianeta. Ma non gli sembrava che si stesse avvicinando a casa, dovunque essa si trovasse. In effetti, gli sarebbe andato bene anche un atterraggio morbido su qualsiasi punto della superficie, dove poteva rilassarsi un attimo e riflettere.

Istintivamente avrebbe reagito con una follia, ma si dominò e cercò di pensarci su. Poteva evitare di cadere sul pianeta alla velocità datagli dalla gravità semplicemente lanciandosi a qualche milione di chilometri di altezza, ma la cosa non gli sembrava molto saggia. Poi che cosa avrebbe respirato? Inoltre non era certo di poter arrivare nello spazio, dato che la magia era un fenomeno planetario.

Aveva fatto diventare la sabbia gialla, e poi aveva aggiunto un poco di rosa. Questo doveva significare che stava viaggiando in avanti nel tempo, ma meno veloce del normale flusso terrestre. Magari stava procedendo alla metà della normale velocità temporale, e quindi ogni suo secondo corrispondeva a mezzo secondo del mondo. Quindi se annullava quella parte di incantesimo che lo faceva girare con la rotazione terrestre, avrebbe potuto procedere non alla velocità di rotazione di 1500 e passa chilometri al secondo, ma alla metà, 750. Sempre una gran velocità.

Ma non aveva inclinato del tutto la Clessidra, quindi non doveva aver inciso su più di una piccola frazione di quel movimento, non più di una

settantina di chilometri orari. Ma non era certo così; era sicuro di essersi mosso a una velocità che si aggirava più sui sette-otto-mila chilometri orari. E questo non era certo avvenuto solo per via della rotazione terrestre!

Quindi stava sfruttando una forza molto più potente, e forse doveva attingere nuovamente a essa per tornare indietro. Ma nel frattempo la gravità lo aveva avvicinato alla Terra, quindi non poteva semplicemente ritornare sui suoi passi senza passare attraverso una sezione di pianeta. In pratica, probabilmente era nei guai in ogni caso, a prescindere da che cosa provava, a meno che non congelasse completamente il tempo. Ma neanche così sarebbe arrivato a casa.

«Anser!» esclamò. «Puoi aiutarmi?»

Stretta.

«Puoi dirmi come ritornare in maniera sicura?»

Stretta.

Che sollievo! Ora era più o meno a un chilometro di altezza dal suolo, e continuava a precipitare. «Giochiamo a freddo e caldo! Stringi quando faccio la cosa giusta!»

Si concentrò sulla Clessidra e pensò di inclinarla leggermente in avanti. Anser strinse. La inclinò, di poco, e iniziò a muoversi in avanti. Aumentò l'inclinazione, incoraggiato da Anser, finché non si trovò a viaggiare verso il basso con un angolo di 45 gradi. La spinta in avanti era uguale a quella della gravità. Era già un miglioramento, ma non era sufficiente per evitare di piombare a terra entro breve.

Che dovesse inclinare la Clessidra nella direzione opposta?

Stretta, stretta. Anser gli disse di no.

Che cosa doveva fare, allora?

Stretta.

«Che cosa significa "sì"? Non so che cosa fare!»

Stretta, stretta.

Il disastro incombente, o per lo meno lo sconforto, lo portarono a riflettere più lucidamente. «Vuoi dire che so che cosa fare, se solo ci penso?»

Stretta.

«Ma devo fermare la caduta, e non ho un comando per farlo!»

Stretta, stretta.

«Ho un comando per farlo? Ma non posso inclinare la Clessidra verso l'alto, a meno che non la sollevi...»

Stretta.

Era ormai quasi a terra, esattamente sopra un laghetto artificiale dove dei

turisti stavano pescando dai loro tappeti volanti. Sollevò di scatto la Clessidra, e schizzò verso l'alto, come catapultato. Si domandò per un attimo se i turisti lo avessero visto, poi si ricordò che non potevano; era in un'altra sfera temporale rispetto a loro.

Corresse velocemente la traiettoria e, dopo un po' di su e giù, riuscì a stabilizzarsi a più o meno un chilometro di altezza.

Quindi era il movimento della Clessidra, più che l'inclinazione, che contava quando si trovava in marcia nella modalità gialla. Satana gli aveva dato delle informazioni sbagliate. No; probabilmente Satana non lo sapeva neanche. Evidentemente aveva visto il Chronos precedente - che potesse trattarsi di lui stesso? - che inclinava la Clessidra e schizzava via, e aveva pensato che si faceva semplicemente così. Era probabile che il Principe del Male sapesse ben poco dell'ufficio di Chronos e dei suoi equipaggiamenti, ed era bene che rimanesse ignorante. Poteva anche darsi che l'aiuto di Satana non fosse stato altro che un modo per carpire i segreti del funzionamento della Clessidra, per scopi certamente illegittimi.

Grazie alla scoperta del comando e alla guida di Anser, Norton riuscì finalmente a ritornare nel luogo e nel momento in cui era partito. Satana era sempre lì seduto; per lui era passato poco più di un minuto. Meglio così; che non sapesse mai come era stato precario quel viaggio di Norton!

«Così, ora sapete come si fa» disse Satana con un sorriso amichevole. «Nessun problema, vero? Ora potete portare il Mio servo al suo appuntamento.»

«Non sono sicuro...»

«Oh, sì, naturalmente! Che sciocco a non ricordarmene! Volevate vedere la natura del Mio pagamento. Vi ho detto che ero disposto a pagare bene, e infatti è così.»

«No, io...»

«Non preoccupatevi, Chronos; ve lo mostrerò e basta. Si tratta di un'escursione in un aspetto del continuum che non potete raggiungere molto facilmente da solo; lo spazio profondo.»

«Lo spazio?» Satana lo aveva nuovamente disorientato, forse di proposito. Che cosa aveva in mente?

«Voi controllate il tempo, Chronos. Si direbbe che così dominiate anche lo spazio, ma non è esattamente il caso. Voi viaggiate rimanendo nello stesso punto, permettendo al mondo di passarvi sotto nel modo che preferite. Io invece posso controllare lo spazio stesso, poiché il Male si trova ovunque. Il vostro raggio d'azione è la fine dell'Eternità, mentre io posso ar-

rivare ai margini dell'universo contemporaneo. Ed è questo che vi voglio offrire; un viaggio nell'universo; un viaggio che non avete mai fatto e che non potreste mai fare senza la mia assistenza. Lasciate che vi mostri un piccolo esempio di ciò che vi offro in cambio del piccolo favore simbolico che vi ho chiesto. Sono certo che capirete che si tratta di un affare.»

Un affare? Viaggiare a grandi distanze dalla Terra era cosa impossibile, dato che la magia si associava solo con la materia solida, come la gravità, ma non possedeva lo stesso raggio d'azione infinito. Già a sette-ottomila chilometri sopra la superficie terrestre non esisteva alcuna magia, a meno che una persona non si fermasse su un pianeta per sfruttare la sua magia. Lo stesso Satana avrebbe dovuto usare un trasmettitore di materia se voleva visitare Marte o Venere.

Quindi questa doveva essere per forza una promessa vuota, un bluff.

Norton decise di vedere il bluff di Satana. «Sì, mostratemi.»

7

Moi

Satana fece un gesto, e improvvisamente Norton si trovò a viaggiare nello spazio a velocità incredibile, tanto che in un attimo si lasciò alle spalle la Terra, e poco dopo anche il Sole. Si trovava nello spazio profondo, a diverse ore luce dal suo pianeta natale, diretto verso il centro della Via Lattea, e vedeva tutte le stelle sfrecciare accanto a sé. Ciò nonostante si sentiva perfettamente a suo agio; doveva essere protetto da qualche magia, in quanto la temperatura era piacevolmente tiepida e respirava perfettamente; evidentemente era la toga che lo proteggeva.

Era andato a vedere il bluff di Satana, e aveva scoperto che non era per niente un bluff! Ma come poteva essere possibile? Che avesse capito male i limiti della magia? Doveva essere per forza così!

Passò attraverso nubi di pulviscolo galattico che gli oscurarono momentaneamente la vista, poi si trovò in un canale di spazio senza stelle, scivolando lungo un braccio a spirale luminoso della galassia, con le stelle singole che brillavano come diamanti lungo la sua curvatura. Alzò lo sguardo e vide un agglomerato globulare di stelle; un'enorme palla luminosa che orbitava attorno al centro della galassia a 90 gradi rispetto al piano del grande disco della galassia stessa. Poi salì verso quell'agglomerato, lasciando il piano galattico, avvicinandosi a spirale. Il piccolo agglomerato

divenne imponente, trasformandosi in una galassia in miniatura, con qualcosa come centomila stelle vicinissime una all'altra. Che spettacolo era!

Avvicinandosi, la sua velocità diminuì. Vi entrò, e si rese conto di quanto fosse grande in realtà; diversi anni luce da un margine all'altro, e le stelle perimetrali non erano poi tanto vicine fra loro come sembrava. Si avvicinò al centro dell'agglomerato, dove il giorno era eterno e le stelle facevano virtualmente a gomitate. Infine giunse davanti a una splendida stazione spaziale che ricordava una gigantesca ruota a raggi, con tante piccole astronavi parcheggiate all'esterno. Rallentando e avvicinandosi ulteriormente, si rese conto che le navi non erano affatto piccole; anzi, erano piuttosto grandicelle. Era l'enormità della stazione che le faceva apparire così. Ve ne erano di molti tipi diversi; alcune affusolate come aghi, altre che assomigliavano a corazzate terrestri galleggianti nello spazio, con tanto di armatura e cannoni, e altre ancora che sembravano piatti o dischi.

E Norton era diretto proprio verso una di quelle affusolate. Attraversò la chiglia come un fantasma, e atterrò su un ponte che doveva essere quello di comando. Vi erano delle ampie finestre, o schermi, che fornivano una vista panoramica della stazione, delle altre astronavi parcheggiate attorno e della miriade di stelle dalla quale erano circondati.

Un uomo si alzò dal sedile di pilotaggio. Era alto, allampanato, biondo, e abbastanza elegante, pur avendo un aspetto grezzo, un po' da vaccaro. Le sue gambe erano leggermente curvate verso l'esterno, e portava alla vita una fondina con un disintegratore pronto all'uso. Diede un'occhiata a Norton. Dalla bocca gli spuntava un filo d'erba rigido, che masticava. «Allora tu saresti il mio copilota» disse strascicando le parole. «Certo non ne hai l'aria, straniero! Sai almeno usare un disintegratore?»

«No» confessò Norton. In che guaio lo aveva cacciato Satana?

«Non hai mai disintegrato qualche insettaccio?»

«Prego?»

«I Moi.»

«Moi?»

«Dai, i Mostri con gli Occhi da Insetto che stanno cercando di conquistare il Glob. I Geni ci hanno assoldati per ripulire questo settore di spazio dai Moi. Ho perso il mio secondo nell'ultima missione, e mi hanno detto che mi avrebbero mandato un sostituto.» Fece un sorriso bambinesco e masticò il suo filo d'erba. «Quasi speravo che mi mandassero una Femme.»

«Una Femme?»

«Amico, ma da dove arrivi? Non sai neanche cos'è una Femme? Una donna umana, amico, o un facsimile ragionevolmente simile, di più o meno vent'anni, con la stessa forma di quel tritasabbia che hai in mano, con il sangue caldo, ma non troppo intelligente.»

«Oh, allora ci deve essere un errore. Non solo non sono una... una giovane donna, ma per lo più non so assolutamente nulla di navi spaziali, mostri o Geni.»

«Certamente un errore!» acconsentì lo spaziale. Tirò su catarro facendo un rumore disgustoso, si guardò attorno, non trovò alcuna sputacchiera, e infine lo mandò giù. «Ma chiariremo la situazione al volo!» Si avvicinò al pannello comunicazioni e premette alcuni tasti con un dito sporco.

Sullo schermo apparve una testa. Il viso era piccolo e stretto, come messo in secondo piano da un'enorme cassa cranica. Il cranio era privo di capelli e attraversato da una ragnatela di vene violacee. Sembrava pulsare per la troppa materia grigia che vi era contenuta. Certamente doveva essere un Genio; il prodotto finale dell'evoluzione umana, virtualmente un essere tutto cervello e niente corpo.

«Sì?» rispose la testa con un sussurro. Sembrava che anche le corde vocali fossero state sostituite da materia grigia.

«Qui Bat Dursten» biascicò lo spaziale. «È appena entrato il mio nuovo co-pilota, ma dice che non sa nulla di navi, di disintegratori o di Moi, e a vederlo si direbbe che sia proprio così. Credo che abbiate fatto un errore, e quindi vorrei un sostituto al volo; magari una bella Femme.»

«Non vi sono errori, Dursten» sussurrò con voce sibilante il Genio. «Norton sarà il vostro compagno per questa missione. Egli è competente.»

«Ma è un pivellino!» protestò lo spaziale. «Non ha mai neanche fatto fuori un Moi!»

«Andrà benissimo» insistette il Genio. Le vene della sua fronte divennero di un viola più intenso.

«Col cavolo! Io...» iniziò Dursten con tono ribelle.

Ma in quel momento accadde qualcosa di strano. Il Genio si mise a fissare Dursten con gli occhi iniettati di sangue, e i capelli dello spaziale iniziarono a drizzarsi, come tirati da una mano invisibile. Un attimo dopo iniziarono a fumare, e il filo d'erba che aveva fra i denti si ammosciò.

Dursten sentì subito il calore. «Ahi!» gridò, mettendosi una mano nei capelli e sputando il filo d'erba. «Okay, signore, okay. Va bene lui, va bene lui! Vedremo di cavarcela in qualche modo.»

«Immaginavo che alla fine l'avreste vista anche voi a modo mio» disse il

Genio, sorridendo con la sua boccuccia mentre scompariva dallo schermo.

«Che cosa è successo?» domandò Norton, stupito da quell'interscambio. Una macchia scura era visibile nel punto in cui i capelli dello spaziale avevano fumato.

«Aw, ha usato il suo psi su di me» disse Dursten, massaggiandosi la testa. «Lo fanno spesso, se li fai arrabbiare.»

«Psi?»

«Ma non sai proprio nulla, tu? Tutti i Geni hanno il potere psi. Non possono fare un tubo con i loro corpicini rachitici, quindi fanno tutto con i loro cervelli da bauscioni. Questo mi ha beccato con la telecinesi e la pyro. Era il suo modo per farsi capire. Ora sono incastrato con te.»

«Ti ha sollevato i capelli e te li ha bruciati... con il solo potere della mente?»

«Proprio così, Nort.»

«Ma non era neanche presente! Deve trovarsi da qualche parte sulla ruota.»

«Da qualche parte sul Glob, vuoi dire. I Geni non rischiano mai la pelle nello spazio. La distanza non ha importanza per loro; se un Genio ti vede, un Genio ti può beccare. Se era veramente arrabbiato con me, mi avrebbe fermato il cuore.»

«Ma se hanno questi poteri, perché assoldano dei mercenari?» domandò Norton. «Dovrebbero essere in grado di fermare i cuori dei Moi da soli.»

Bat Dursten sospirò. «Sei veramente un pivello, allora! Okay, dato che sono incastrato con te, sarà meglio che ti illumini sulla situazione, così almeno potrai coprirmi le spalle. Allora, i Geni condividono il Glob - che sarebbe questo agglomerato stellare - con i Moi alieni. La situazione è rimasta tranquilla per un secolo o giù di lì, ma ora i Moi stanno diventando un po' troppo pretenziosi. Hanno saccheggiato diversi pianeti umani, hanno violentato le donne, mangiato gli uomini, e fatto brutte cose ai bambini. Stanno cercando di prendersi tutto il maledettissimo Glob! Naturalmente questo ai Geni non piace affatto, solo che loro non lascerebbero le loro confortevoli cellette sotterranee per nulla al mondo. Quindi sono costretti ad assoldare esseri umani più regrediti, come noi. Pagano abbastanza bene, e mi pare che la causa sia buona, quindi siamo qui per questo. A me comunque non dispiace neanche far fuori i Moi; di sicuro non mi piace l'idea che si possano divertire con mia sorella! Ma i Moi sono immuni allo psi dei Geni, quindi ci tocca usare le armi convenzionali. Il che va benissimo per me; i veri uomini non usano lo psi. Ora ci stiamo radunando per una

grande battaglia; andiamo a far visita a un pianeta Moi e diamo a quegli insettacci un assaggio del loro stesso olio di serpente.»

Norton iniziava a capire la situazione, ma gli sfuggiva ancora un particolare aspetto. «Questi Moi, se sono veramente mostri con gli occhi da insetto, devono avere un metabolismo molto diverso dal nostro.»

«Ci puoi giurare!» rispose prontamente lo spaziale. «Sono una via di mezzo fra un bacarozzo e una seppia, con occhi enormi dappertutto, tentacoli e muco che cola. Veramente schifosi!»

«Come fanno allora ad avere un interesse sessuale per le donne umane? Certamente le donne devono fare ai Moi lo stesso schifo che loro fanno alle donne.»

Dursten si grattò la testa bruciacchiata. «In effetti è un bel mistero, ora che ci penso. Ma è sicuro che i Moi vanno sempre dietro alle Femmes, soprattutto quelle lussuriose in bikini. Abbiamo un sacco di foto, e sappiamo che è vero. Se non ci fossimo noi nobili spaziali a salvare quelle bambole, non ci sarebbe più neanche una ragazza lussuriosa.» Fece una pausa, riflettendo. «È strano, però; certe ragazze sembrano avere paura di noi quanto hanno paura di loro.»

«I gusti non contano» disse Norton. «Se anche voi volete le ragazze per scopi simili...»

Venne interrotto da una sirena. Sul pannello dei comandi iniziarono a lampeggiare lucine rosse.

«Ehi, è l'allarme; si va in battaglia» disse Dursten. «Sposta il culo sul sedile del co-pilota, Nort. Dovrai imparare mentre vai. Spero che tu sia un tipo che impara in fretta.»

Norton si sedette, e dalla poltrona spuntarono le cinture di sicurezza automatiche, che lo avvolsero. Dursten premette un pulsante, e la nave mollò il suo attracco.

«Occhio, che adesso la metto in gravità nulla per la manovra» lo avvertì lo spaziale. Improvvisamente Norton si sentì senza peso. Se non fosse stato per le cinture, si sarebbe librato nell'aria.

Poi la nave accelerò, e si sentì nuovamente schiacciare sul sedile. Quell'astronave affusolata aveva una bella potenza!

«C'è un'altra cosa che ti devo dire dei Moi; non si sa mai» disse Dursten mentre si concentrava per mettere la nave in formazione con le altre. «Sono dei cambia-forma.»

«Cosa?»

«Hai capito bene, Nort. Possono assumere qualsiasi forma, senza pro-

blemi. Quindi se non sei sicuro, spara prima.»

«Ma non ho neanche un disintegratore!» protestò Norton. «E poi, se non sono neanche sicuro che si tratti di un Moi... voglio dire, non vorrei certo uccidere uno dei nostri.»

«Anche questo è vero» disse Dursten, come se non ci avesse mai pensato prima. «È così che è schiattato il mio ultimo socio. Dopo averlo bucato, mi sono accorto che era solo verde per il mal di spazio, ma ormai era troppo tardi. Ho dovuto tumularlo nello spazio profondo.»

«Hai ucciso il tuo compare?» domandò Norton, incredulo.

Lo spaziale scrollò le spalle. «Credevo che fosse un Moi. Sono cose che succedono quando uno ha il grilletto veloce come me.»

Purtroppo sì! «Be', spero che non farai errori simili in questa missione» disse Norton in tutta sincerità.

«No, sarà difficile. Su questa nave ci siamo solo io e te, quindi, se vedi qualcun altro, è un Moi.»

«E come facciamo a sapere che noi non siamo Moi? Voglio dire, per quel che ne so io, tu potresti essere un Moi, o anche io, per quello che ne sai tu.»

Dursten si fermò nuovamente a riflettere. La sua mano si avvicinò alla fondina, dando uno spavento terribile a Norton. Ma poi allo spaziale venne in mente un'idea. «Ehi, ce lo può dire il robot. Controlliamo al volo. Ehi, mucchio di rottami!»

Un robot apparve da poppa. Evidentemente i suoi piedi erano incollati a terra magneticamente. «Avete urlato, signore?» chiese con voce metallica.

«Certo» disse Dursten. «Dai una controllatina al nostro Nort, qui. È umano o Moi?»

Il robot si avvicinò a Norton. Aveva un corpo cubista, e al posto della faccia aveva uno schermo televisivo. Sullo schermo apparvero due occhi, che osservarono attentamente Norton. Poi apparve un naso, che lo annusò, allargando le narici. Poi si formò una bocca. «Di' "Ah"» disse.

«Argh» disse Norton, rendendosi improvvisamente conto che se il robot decideva che era falso, non poteva neanche proteggersi. Era legato alla poltroncina.

Apparve anche un orecchio, che scivolò al centro dello schermo per ascoltare meglio, spostando da un lato il naso, gli occhi e la bocca. «Puoi ripetere?» domandò la bocca da un angolo dello schermo.

«ARGHHHH!» ripeté con chiarezza Norton.

Gli occhi tornarono al centro, osservandolo con aria pensierosa. «È u-

mano» disse infine la bocca. «Con una probabilità del 98,35 percento, più o meno tre percento.»

«Più o meno tre percento?» domandò Norton, con un brivido di sollievo.

«Non significa forse dal 95,3 al 101,3 percento?»

Un occhio si allontanò dallo schermo, mentre l'altro lo guardava fisso. «Esatto» gracchiò freddamente il robot.

«Bene, ora controlla il signor Dursten.»

«Ehi, io lo so che sono umano!» protestò lo spaziale. Ma la macchina si voltò, e mise a fuoco con il suo viso-televisore.

«Umano» disse Ammasso di rottami dopo un po'. «Probabilità del 96,1 percento, più o meno la deviazione standard del tre percento.»

«Cosa?» disse Dursten a denti stretti. «Hai dato a lui una percentuale più alta della mia?» Avvicinò la mano al disintegratore.

«Lui è più umano di voi» spiegò il robot.

«Vattene di qui, ammasso di bulloni e rotelle!» grugnì Dursten. Il robot si allontanò.

«Credo che sia meglio che mi spieghi come pilotare questa astronave» disse Norton. «Non si sa mai.»

«Stai scherzando?» rispose lo spaziale con tono sarcastico. «Ci ho messo tre anni di studio prima di toccare la mia prima astronave, e l'ho sfasciata! Poi sono passati altri due anni prima che ne toccassi un'altra.»

Dal retro si udì una risata metallica. «È normale, per uno stupido asteroide come voi!» disse ridacchiando Ammasso di rottami.

«Vatti a nascondere, idiota metallico!» proruppe Dursten.

«A nascondere? Veramente?» domandò il robot. «Una volta un uomo non molto furbo disse una cosa simile a un mio cugino, e...»

«Cancella l'ordine!» disse prontamente Dursten. Poi si rivolse a Norton. «Quella storia, "Little Lost Robot" è stata addirittura stampata come racconto fantastico in qualche rivista. Ma non ha nulla a che vedere con questa scena qui.»

«Perché accetti tanta sfacciataggine da un essere inanimato?»

Lo spaziale si grattò la testa, facendo cadere un po' di forfora. «Non lo so. Per me è sempre stato così con i robot. Ne abbiamo bisogno per le faccende di routine, quindi...» Scrollò le spalle. «Ora che ci penso, però, credo che cambierei volentieri Ammasso di rottami con un assistente migliore, magari una bella Femme in carne. Una Femme sarebbe veramente utile.»

Norton si rese conto che nello spazio le opportunità per socializzare era-

no effettivamente piuttosto rare, e di conseguenza lo spaziale non pensava praticamente ad altro. «In quanto al pilotaggio... non credo di poter essere un gran co-pilota se non ne so nulla. Magari se mi mostrassi almeno come si fa a chiamare aiuto...»

«Aw, adesso ti mostro come si pilota» disse Dursten. «Ci vorranno sì e no dieci minuti, più o meno tre percento.»

E infatti, ciò che lo spaziale aveva imparato in cinque anni gli venne trasmesso nel giro di dieci minuti. Si trattava essenzialmente di muovere la cloche per la direzione e di premere il bottone del fuoco quando una nave nemica si trovava sulla croce del mirino sullo schermo di combattimento. La nave era quasi del tutto automatica, e le funzioni che non lo erano venivano svolte dal robot. Anche un idiota sarebbe stato in grado di pilotarla, il che era probabilmente una fortuna.

Dursten gli spiegò perché ci aveva messo tanto ad imparare. Era stato distratto dalla moltitudine di Femmes disponibili all'Accademia spaziale. A quanto pareva le Femmes creavano più guai dei Moi stessi!

In formazione serrata, la flotta balzò nello spazio a velocità 5 fattore Woof, diretta verso il pianeta nemico. Le stelle sfrecciavano come lucciole dietro gli schermi.

All'improvviso si accese una luce rossa lampeggiante. «Oh, cavolo!» imprecò Dursten. «Una flotta nemica ci sta intercettando. Dobbiamo combattere.»

«Ma credevo che ti piacesse far fuori i Moi» disse Norton.

II viso dello spaziale si illuminò come una nova. «Ehi, hai ragione! Me ne ero dimenticato!»

Le navi dei Moi apparvero sullo schermo. Si trattava di meteoriti bitorzolute. Le due flotte si spiegarono una davanti all'altra, e presto le formazioni si sciolsero in battaglie individuali.

Un meteorite Moi apparve davanti a loro. I portelli ricordavano degli enormi occhi sfaccettati. Da uno dei bitorzoli scaturì un raggio di luce. «Quel fottuto ci sta sparando addosso!» esclamò con tono indignato Dursten. «Be', solo per questo affronto sarò costretto a cancellarlo dallo spazio!» Con il viso contratto dalla rabbia, Bat Dursten si concentrò sulla maledetta nave nemica, cercando di centrarla nel mirino. Poi il suo pollice premette seccamente sul pulsante del fuoco. «Beccati questo, testa di concime!» urlò.

Un raggio di luce schizzò verso il meteorite, colpendolo in pieno. Il meteorite esplose in briciole, senza un suono. Norton ricordò che il suono non

si trasmetteva molto bene nel vuoto dello spazio.

«Ti ho beccato, insettaccio alieno!» esclamò Dursten con tono esultante.

Ma già un altro meteorite stava piombando su di loro. Un raggio mancò di un pelo l'astronave affusolata. Lo spaziale si concentrò subito per riorientare il mirino. Premette il pulsante, e la nave nemica andò in briciole come la precedente.

Norton diede un'occhiata allo schermo posteriore. «Bat, ne abbiamo uno in coda!» esclamò.

«Pensaci tu, Nort. Io devo stare attento davanti.»

Norton orientò il cannone laser di poppa, cercando disperatamente di centrare il mirino. Fece fuoco, ma mancò il bersaglio. Il nemico sparò a sua volta un colpo, avvicinandosi. Con mano tremante, Norton orientò nuovamente il sensibilissimo mirino e premette sul bottone con tutta la forza che aveva.

Questa volta colpì. Vide un bagliore, e la nave nemica andò in pezzi, schizzando un po' di materia schifosa sulla telecamera del suo schermo. Norton arricciò il naso; gli sembrava quasi di sentire quella puzza aliena.

Si voltò verso Dursten, giusto in tempo per vedere una giovane donna che si avvicinava allo spaziale. Era assolutamente fantastica nel suo succintissimo vestitino, e la sua carne ballonzolava come gelatina a ogni suo passo.

Lo spaziale alzò lo sguardo. «Ehi, dolcezza... da dove salti fuori?» domandò, valutando i suoi attributi con lo sguardo.

«Ho sostituito il tuo robot» disse con un sorriso fenomenale. «In che posso servirti?»

Dursten diede un'occhiata a Norton. «Senti, co-pilota, perché non prendi tu in mano le redini mentre io vado a fare un lavoretto a poppa?» disse slacciandosi le cinture di sicurezza.

«Ma... come è possibile che ci sia stata una sostituzione nel mezzo dello spazio?» domandò Norton.

Lo spaziale si fermò un attimo e si grattò la testa, con gli occhi sempre incollati sulla Femme. «Ehi, non ci avevo mica pensato!»

«Sono stata teletrasportata dai Geni, naturalmente» disse la Femme. «Avete pensato a un modo in cui potrei servirvi?»

«In effetti...» iniziò Dursten, lasciandosi andare dalla poltrona.

«Chiamerò il Genio per ringraziarlo» disse Norton mettendo una mano sul pannello comunicazioni. Aveva imparato a usare anche quello, che aveva ben pochi comandi, oltre alla leva di accensione.

«Buona idea» disse Dursten, galleggiando verso poppa. Sì era dimenticato di reinserire la gravità, quindi doveva reggersi alla Femme.

La testa del Genio apparve sullo schermo. «Si, Norton?» dissero le labbrucce strette dell'uomo.

«Uh, signore, avete per caso teletrasportato una giovane donna formosa su questa nave? Una, eh... Femme?»

«Certamente no! Lo spaziale Dursten diventa inidoneo al combattimento se distratto dalle tentazioni della carne.»

Una constatazione corretta! «Eppure ce n"è una qui!»

Il Genio fece una smorfia. «Sì, riesco a percepire una presenza aliena nella vostra nave. È immune al mio potere. Distruggetela immediatamente.» La sua immagine svanì dallo schermo.

Quindi i Moi cambia-forma si erano infiltrati nella flotta, e uno di loro si trovava sulla nave! Norton cercò il disintegratore, ma non lo trovò. Vide un'asta di ferro che si stava staccando dalla sua poltroncina, segno di una cura approssimativa nell'assemblaggio dei pezzi, e la strappò via. Doveva accontentarsi di quell'arma.

Si diresse verso poppa, ma i suoi piedi non toccarono neanche terra, e si trovò a galleggiare a mezz'aria, esattamente com'era successo a Dursten. Non sapeva come si faceva ad accendere la gravità, quindi doveva adattarsi. I piloti, pensò con rabbia, dovrebbero indossare scarpe magnetiche, come i robot. Ammasso di rottami non aveva certo problemi a girare per la nave!

Ammasso di rottami? La Femme aveva detto di aver sostituito il robot. E i suoi piedi erano attaccati al ponte. Per quel che ne sapeva, i Moi potevano cambiare forma, ma non erano in grado di tele-trasportarsi o usare altre forme di psi. Doveva per forza essere stato il robot!

Norton si aggrappò alla sua poltrona e si portò a toccare il pavimento. In quel momento notò dei segni umidi di ventose nel punto in cui erano passati il robot e la Femme. Ora non aveva più dubbi; c'era un Moi a bordo.

Usando la sedia come propulsore, Norton si diede una gran spinta e galleggiò verso il retro della nave. In un attimo arrivò galleggiando alla cabina di poppa, dove Dursten stava cercando di togliersi la tuta spaziale, mentre la Femme voluttuosa emetteva risatine gelatinose.

«Fermo lì, alieno!» intimò Norton, brandendo l'asta di ferro.

Dursten si guardò attorno. «Quale alieno?»

«Quella Femme!» esclamò Norton. «È un Moi!»

«Non è una bella cosa da dire a una ragazza!» ribatté la Femme.

Norton in quel momento si sentì come un vero mascalzone, poiché quella ragazza era una cosa da far uscire gli occhi dalla testa da quanto era provocante. Tuttavia, dovette risponderle. «Lo so, perché i tuoi piedi a ventosa ti tengono attaccata a terra! Noi invecchiamo sospesi a mezz'aria!»

La Femme abbassò lo sguardo sui suoi piedi, saldamente ancorati a terra. «Maledizione, ho fatto fiasco un'altra volta!» Con queste parole gli si lanciò addosso, con le mani protese.

Norton sapeva che doveva colpirla con l'asta di ferro, ma tre cose glielo impedirono. Innanzitutto, era pur sempre il più lussurioso, curvoso e conturbante esempio di essere femminile che avesse mai visto, e farle del male era contro il suo istinto. In secondo luogo, quando caricò il braccio con l'asta, perse il suo appiglio su uno scatolone di fagioli ancorato, e si trovò nuovamente nel vuoto. Terzo, lei gli fu addosso prima ancora che pensasse a tutto questo.

La massa del Moi lo riportò direttamente in sala comandi. Ora la Femme era nuda, e al tatto era carnale almeno come alla vista. Colpì la sua asta con una mano, facendola cadere. Ora non aveva neanche un'arma!

Bat Dursten non era in grado di aiutarlo; era troppo occupato a cercare di riinfilarsi la tuta spaziale. «E pensare che l'ho quasi baciata!» mormorò fra sé con aria disgustata. «Una Moi-Femme!»

In quanto a Norton, non poteva fare proprio nulla, poiché la Moi-Femme lo aveva afferrato e sollevato. Era piuttosto facile per lei, dato che lui non aveva peso in quel momento e lei aveva la presa delle ventose. Così Norton si trovò immobilizzato mentre la forma della donna cambiava sotto di lui. Il suo bel viso si ammosciò diventando fanghiglia, e i suoi seni stupendi divennero grosse vesciche di carne. Si trasformò in una massa di gelatina dominata da tre enormi occhi da insetto. Le sue braccia divennero tre tentacoli, che lo tenevano ancora più stretto. Il suo torso vibrò con un effetto gelatinoso, come prima, ma per qualche motivo risultò molto meno affascinante.

«Aspetta che mi crescano dei bei denti duri» disse il Moi da un orifizio gelatinoso che era quanto rimaneva della sua bocca umana.

«Ti farò a pezzettini.»

Totalmente inerme, Norton decise di perdere tempo con un po' di dialogo, sperando che presto Dursten sarebbe riuscito a vestirsi e a recuperare il suo disintegratore. «Come hai fatto a salire a bordo, Moi?»

«Sono entrato clandestinamente mentre la nave era in porto.» Nell'orifizio stavano già crescendo denti affilatissimi.

«E ce ne sono altri nelle altre astronavi della flotta?»

«Spiacente, ma questa informazione è riservata.»

Che creatura militarizzata! «Tanto mi stai per mangiare; puoi anche dirmelo.»

Il Moi grattò un punto appena dietro uno dei suoi occhi da insetto con un tentacolo libero. «Credo che non te lo dirò, anche perché non lo so.»

Oh. «E perché non ci hai uccisi prima che sospettassimo della tua identità?» Dove si era cacciato Dursten!

«Troppo rischioso farsene due in un colpo solo. Avevo intenzione di mangiarmi prima Dursten, e poi te quando mi veniva di nuovo fame. Ci vuole un po' a digerire un uomo; se si mangia troppo in fretta, poi si accumula aria nello stomaco.»

Norton comprese che una cosa del genere non doveva essere molto piacevole per una creatura gelatinosa. «Ma potevi mangiartelo mentre eravamo entrambi allacciati ai sedili!»

Il Moi sbatté tutte e tre le palpebre. «Ehi, non ci avevo mica pensato! Perché non lo hai detto prima?»

«E perché non Io hai mangiato subito quando siete rimasti soli?»

«Be', in effetti è abbastanza un bell'uomo, e non troppo scaltro...»

«Vuoi dire che avresti effettivamente,..» domandò Norton, esterrefatto.

«Oh, lo facciamo sempre ai più begli esemplari di Femmes umane. Così ho pensato che farlo con un bell'esemplare di Homme umano non sarebbe neanche stato male, per una volta.»

«Ma appartieni a una specie completamente diversa!»

«Vero. Ma la vita nello spazio è abbastanza monotona, e le novità sono l'aceto della vita.»

«Il *sale* della vita.»

«Non importa. Ora sono pronto per mangiarti.»

Norton, distratto dal dialogo, non riuscì a pensare un'altra domanda. Era una sfortuna, poiché ora i denti erano completamente formati, e la bocca era pronta a iniziare a consumarlo. «Aiuto, Bat!» gridò.

«Non riesco a far entrare il piede in questo scarponcino spaziale!» imprecò lo spaziale da poppa.

L'orifizio del Moi si aprì. Gli enormi e luccicanti denti nuovi colavano saliva. Tre tentacoli avvicinarono Norton alle fauci. «Bat, scordati dello stivale!» gridò. «Il mostro mi sta mangiando!»

«Arrivo in un istante» gridò Dursten. «Mi è volato via il disintegratore, devo trovarlo.»

Norton cercò di divincolarsi, ma non ci riuscì. Scalciò, e colpì un occhio del mostro, spiaccicandolo.

«Ehi, cattivone!» si lamentò il Moi. «Perché lo hai fatto?»

«In guerra tutto è valido» disse Norton, cercando di colpire un altro occhio.

«Be', non importa» disse con filosofia il Moi, sbattendo le palpebre dei due occhi rimasti. «Me ne farò crescere uno nuovo appena ti digerisco.» Tirò fuori altri tentacoli, e gli bloccò le estremità. Il mostro aveva una forza sorprendente.

«Bat!» gridò disperatamente Norton, ma in risposta ebbe solo un'imprecazione soffocata dello spaziale che cercava ancora il suo disintegratore.

Il Moi lo avvicinò nuovamente alle sue fauci. Nel suo aspetto naturale, sembrava più grande; poteva veramente mangiarlo in un sol boccone. Continuava a considerare il mostro una femmina, per via della forma Femme che aveva assunto prima. Era veramente la fine?

I denti si serrarono sui suoi stivali; la saliva colò sul cuoio. Evidentemente il Moi era in grado di digerire anche questi.

Poi Norton ebbe un'ispirazione. «Anser!» gridò. «Che cosa devo fare?»

Stretta, stretta, stretta.

Buona risposta. «Be', almeno salvati tu» disse all'anello. «Togliti prima che mi mastichi anche le mani, te compreso.»

Anser si svolse e scivolò via dal dito di Norton. Per un attimo rimase sospeso a mezz'aria, essendo anche lui soggetto all'assenza di gravità, quindi strisciò in avanti, appoggiandosi sull'aria stessa. Si avvicinò alla tasca di Norton, dov'era la Clessidra ripiegata, e la toccò con il muso in maniera insistente.

La Clessidra! Ma certo! Funzionava anche quando era piegata? Lachesi gli aveva detto che non cambiava nulla, se non il suo aspetto. Norton ordinò alla sabbia di diventare rossa. Viaggia! Nel tempo! ordinò con la massima intensità.

Improvvisamente si trovò nello spazio, da solo. Lui si era spostato, ma la nave era rimasta dove era. Si rese conto che questo era avvenuto perché la nave non era un pianeta, e quindi non si allineava automaticamente con il suo tempo. Dall'altra parte! pensò, sperando che quel comando fosse sufficiente.

Evidentemente lo era. In un attimo soggettivo, si ritrovò nella nave, nella stessa situazione di prima. Alt!

Si fermò. Stava galleggiando nella sala comandi, dietro i due sedili di pi-

lotaggio. Dursten e lo stesso Norton stavano parlando del meccanismo di controllo della nave. Nessuno dei due notò il nuovo Norton. Non erano in vista né il robot né la Femme. Doveva essere arrivato in mezzo fra le due apparizioni.

Per un attimo venne sopraffatto dal prospetto del paradosso totale. Poteva interferire con avvenimenti dei suo stesso passato e cambiare eventi che aveva già vissuto? Gli avevano detto che lui era un'entità separata, con la facoltà di controllare il tempo... ma non aveva mai sperimentato coscientemente il paradosso. Forse poteva cambiare le vite di altre persone... ma come poteva cambiare la sua? Eppure, se non lo faceva sarebbe stato divorato dai Moi, e l'idea lo spaventava almeno quanto il paradosso.

In quel momento vide la Femme che si avvicinava. Subito fece scorrere la sabbia in avanti di qualche minuto, riuscendo a rimanere sulla nave. Poi si avvicinò al Moi nel momento in cui lo teneva sollevato da terra. Questo era il momento che andava cambiato.

Si ricordò il colpo che aveva ricevuto quando aveva rovesciato la Clessidra la prima volta, rovesciando il suo stesso corso temporale. Avrebbe funzionato anche adesso, riportandolo in quel punto, o in un momento prima che lo afferrasse il Moi? Doveva provarci per forza!

Girò la Clessidra, e si ritrovò a muoversi all'indietro, assieme alla scena. II Moi si ritirò nella cabina posteriore con il suo fagotto, mentre lui...

Girò nuovamente la Clessidra, e la scena riprese in avanti. Il Moi ritornò.

Ma non stava ottenendo nulla, perché non stava cambiando la realtà, ma solo la sua percezione attuale della stessa. La realtà era come un'olocassetta, che poteva far andare avanti o indietro, ma senza cambiare le scene. Ciò che gli serviva, invece, era proprio un cambiamento.

Tuttavia, se poteva influenzare la realtà in un verso, certamente avrebbe dovuto poterlo fare anche nell'altro. Si concentrò sulla Clessidra, facendo salire la sabbia dal basso verso l'alto.

La scena si bloccò; solo lui poteva muoversi. Il Moi teneva l'altro Norton sospeso sopra la testa. Sembravano una statua.

Era strano; non si ricordava affatto di essere stato congelato, prima. Ma naturalmente gli oggetti non potevano rendersi conto di quanto stava succedendo, e in quel momento l'altro Norton era un oggetto. Infatti, quando l'azione sarebbe ripresa, loro non si sarebbero affatto accorti dell'interruzione. Quindi poteva benissimo essere che prima era stato congelato...

Norton fece un passo avanti, mulinando con le gambe e le braccia a

mezz'aria, prese un tentacolo e lo tolse dal braccio del se stesso precedente. Il tentacolo era freddo, viscido e schifoso, ma riuscì ugualmente a togliergli. Poi si dedicò agli altri, e nel giro di pochi minuti riuscì a liberare l'altro Norton. Ora galleggiavano entrambi nell'aria; il se stesso attuale, animato, e il se stesso di prima, immobile come una statua.

Molto bene. Era riuscito a liberare se stesso dal Moi. Ma ora come faceva a ricombinare la situazione in maniera più conveniente?

C'era un solo modo per scoprirlo. Si concentrò sulla Clessidra, facendo tornare la sabbia bianca. Il normale flusso del tempo riprese.

Il Moi agitò i suoi tentacoli. «Ehi, dove sei andato a finire?» esclamò con tono indignato.

«Non lo so» rispose il vecchio Norton.

«Non te ne preoccupare» disse il nuovo Norton. «Dobbiamo liberarci di questo mostro prima che ci divori tutt'e due!»

«Esattamente la stessa cosa che pensavo anch'io» acconsentì il vecchio Norton. «Non vogliamo certo farle gonfiare lo stomaco d'aria.» Si avvicinò all'asta, che galleggiava in mezzo alla cabina, la prese, e cercò di colpire il Moi. Ma non ebbe un grande successo.

Poi il Moi gli diede una mano. Allungò un tentacolo, e afferrò l'altro Norton per la vita. Avendo un punto d'appoggio stabile, il vecchio Norton sollevò l'asta con entrambe le mani e colpì con forza ciò che sembrava la testa del Moi. Un occhio si spiaccicò. Il nuovo Norton non sapeva bene se si trattava di quello che aveva colpito prima, se era uno nuovo, o se tutto questo stava accadendo prima del momento in cui lo aveva colpito con il calcio nell'occhio.

«Ooooh, che male!» esclamò il Moi, ritirandosi verso il pannello dei comandi.

Poi accadde un'altra cosa strana. La posizione di Norton mutò improvvisamente. Di colpo si ritrovò nell'altro corpo, con il tentacolo attorno alla vita e l'asta di ferro in mano.

Si era ricombinato! Il tempo era fluito oltre il momento in cui era schizzato via, quindi ora era di nuovo uno solo. Anche le due esperienze parallele si erano ricombinate; si ricordava di essere stato liberato in maniera misteriosa dalla stretta del Moi, ma si ricordava anche di aver salvato se stesso mentre era congelato. Era stato diviso a metà, e ora era di nuovo intero. Una metà aveva un poco più di esperienza dell'altra, non essendo mai stata congelata nel tempo, ma era sempre lui. Quella sottile differenza nelle esperienze delle due parti di se stesso gli diede una prospettiva particola-

re, come una visione stereoscopica, dandogli una nuova percezione della profondità della realtà.

Tuttavia, il Moi era giustamente arrabbiato per il suo occhio spiaccicato. «Mi hai colpito!» gridò. Sparò fuori un altro tentacolo per afferrare l'asta e sfilarla dalla presa di Norton.

«Ti ho spaccato la testa» disse Norton. «Come mai sei ancora sveglio?»

«Io non ho testa» spiegò il Moi. «Mi hai colpito sulla sommità.»

Norton sollevò un piede e colpì il mostro all'inguine. Il Moi non ebbe alcuna reazione. «Perché non ti sei piegato in due per il dolore?» domandò. «Che tu sia maschio o femmina, dovrebbe sempre far male, lì.»

«Io non ho inguine» disse il Moi, facendo un cenno con l'asta. «Si tratta di una semplice biforcazione del mio corpo.»

Norton riuscì a riprendere l'asta, ma i tentacoli non la mollarono, quindi lottò un poco con il mostro finché non riuscì a impugnarla da un'estremità, che infilò con violenza nel corpo gelatinoso del mostro. Anche questa volta, non vi fu alcuna reazione.

«Ma ti ho appena trafitto il cuore!» gridò.

«Io non ho cuore» rispose il Moi.

Altri tre tentacoli schizzarono in avanti. Uno di questi afferrò la Clessidra, che stava galleggiando accanto a Norton. «Ehi, quella è mia!» esclamò. «Ridammela subito!»

«Prova a riprendertela» disse con tono canzonatorio il Moi.

Ma Norton non poteva arrivarci, poiché il mostro teneva la Clessidra appena al di fuori della sua portata. E ora non poteva più cambiare il tempo, perché non aveva la Clessidra. Era di nuovo nei guai.

Il Moi allungò la bocca fino a prendere con i denti l'asta che era ancora infilata nel suo corpo. La prese, e la sfilò via. Certamente il fatto di avere un corpo gelatinoso aveva i suoi vantaggi!

«E ora tocca a te» disse il mostro, mettendo a fuoco Norton con un occhio da insetto, e tirandolo nuovamente verso la sua bocca.

Norton gli sferrò un calcione nei denti. Ahia! Ora gli doleva tutto il piede per la botta ricevuta. Inoltre, i denti afferrarono di nuovo il suo stivale e iniziarono a inciderlo.

In quel momento sentì una terribile vampata di calore. «Ooooh, non avresti dovuto farlo!» disse annaspando il Moi, crollando accanto al pannello dei comandi.

Norton liberò lo stivale dai denti, ormai molli, e si liberò le braccia e le gambe dai tentacoli, ormai flosci. Si voltò, e vide Bat Dursten, con il disin-

tegratore in mano. Finalmente lo spaziale era riuscito a rimettersi lo stivale, a trovare il disintegratore, e a colpire il Moi!

«Giusto in tempo, come al solito» disse Dursten, soffiando il fumo dalla canna e riinfilandosi la pistola nella fondina con esperienza consumata.

«Avrei dovuto finirvi quando ne avevo la possibimtmaahhh...» disse il Moi con quel poco che rimaneva della sua bocca mentre si scioglieva in una pappina. Il mostro si stava effettivamente sciogliendo sul pannello dei comandi, colando gocce di sostanza schifosa anche a terra.

«Sciocchezze» disse Dursten. «I buoni vincono sempre. È nel copione.» Diede un'occhiata casuale a Norton. «Tutto a posto, Nort?»

«Credo di sì.» Norton decise di non fare commenti sulla poca tempestività dello spaziale.

«Bene, allora torniamo in azione» disse con uno scatto. Poi guardò il pannello dei comandi. «Cavolo! Il maledetto essere si è sciolto nel pannello! Quella gelatina schifosa rovinerà tutti i circuiti!»

Il Moi riuscì a fare un ultimo sforzo per creare una piccola bocca in mezzo alla gelatina che era colata sul pavimento. «È quello che succede, caro gnucco, quando si... blubb-droppple-bubble-ugh.» Il resto della gelatina ribollì per un attimo e scomparve nel pavimento, inerte.

«Come mi hai chiamato?» chiese con tono feroce lo spaziale.

Un'ultima bolla salì lentamente dalla massa. «Gnuggo!» annaspò, e poi più nulla.

«'Sto maledetto insettaccio!» gridò Dursten, pestando la gelatina con un piede. «Ti conviene ritirare quello che hai detto, capito?» Ma la gelatina si limitò a spiaccicarsi sotto il suo stivale, facendo un suono che ricordava una risatina soffocata.

«Come mai il Moi cola verso il basso, mentre noi siamo affetti dalla mancanza di gravità?» domandò Norton.

«Non ci pensare!» ribatté con affanno Dursten. «Quel maledetto ci ha sputtanato i circuiti! Non abbiamo più controllo sull'astronave, e andremo a schiantarci su quel maledetto pianeta alieno!»

«Ma se siamo nello spazio profondo!» protestò Norton. Poi diede un'occhiata allo schermo frontale, e si rese conto che c'era effettivamente un pianeta, che diventava sempre più grande.

«Tienti forte, amico!» gridò Dursten, afferrandosi al sedile del pilota e riuscendo a sedercisi.

Norton lo imitò in fretta, sebbene sulla sua poltrona ci fosse uno schizzo di gelatina del Moi. Un attimo dopo si ritrovarono entrambi allacciati ai lo-

ro sedili, osservando il terreno che incombeva sempre più vicino. Norton ebbe visioni fuggenti di mari, continenti, montagne, giungle, e luccicanti città prismatiche. Sembrava proprio un pianeta che valeva la pena di visitare; ma non a quella velocità.

Poi ci fu uno scossone, e vennero entrambi spinti con forza contro le cinture di sicurezza. «I retrorazzi» spiegò Dursten. «Entrano in azione automaticamente quando si scende troppo veloci, così non sbattiamo troppo forte.»

«Buona cosa» disse Norton. In effetti ora la velocità non era più così elevata, ma la discesa era sempre da mozzare il fiato.

Poi la nave toccò terra, e tutto andò in fumo.

Norton scosse il capo, cercando di schiarirsi le idee. Era appeso al ramo di un enorme albero viola dai rami serpentini, miracolosamente intatto. Bat Dursten era appeso a un altro ramo. I resti della nave erano sotto di loro, e stavano affondando lentamente in una fanghiglia ribollente color grigio-verde. Si vedeva che erano su un pianeta Moi!

Dursten si riprese. «Sembrerebbe proprio il pianeta Moi che siamo venuti a saccheggiare» commentò. «La feccia del Glob! Be', sarà meglio che ci muoviamo.»

«Per andare dove?» domandò Norton.

«Per impossessarci di una nave Moi e tornare a casa, naturalmente.»

Norton ebbe l'impressione che la cosa fosse facile a dirsi, ma difficile a farsi. D'altra parte, non aveva idee migliori.

Scesero dall'albero, e subito venne loro incontro un essere gigantesco, simile a una formica, con le mandibole che scattavano minacciosamente. La mano di Dursten agì con una velocità tale che Norton non vide che una macchia di movimento mentre estraeva la pistola e faceva fuoco. La formica esplose, imbrattando l'albero con parti maciullate del suo corpo. «Il bestione ha avuto il fatto suo» disse lo spaziale, rimettendo il disintegratore nella fondina.

«Ma come fai a sapere che aveva cattive intenzioni?» domandò Norton, esterrefatto da quell'uccisione a freddo.

«Stai scherzando? Qualsiasi cosa ha cattive intenzioni su un pianeta degli insettacci» lo rassicurò lo spaziale. Quindi fece strada, allontanandosi dall'albero, alla ricerca di un'astronave nemica da rubare.

Norton lo seguì; tuttora non aveva migliori alternative da proporre. Desiderò poter rimanere più tempo per studiare quella natura esotica, ma

Dursten non lo avrebbe certo aspettato. A quanto pareva gli spaziali non avevano alcun interesse per la natura.

Procedettero lungo un bordo del pantano che aveva inghiottito la loro astronave. La melma grigio-verde emise un sibilo minaccioso, e un attimo dopo mille occhi spuntarono tutt'attorno al pantano. Dursten prese subito in mano il disintegratore.

«Non...» lo avvertì Norton.

Ma era in ritardo. Lo spaziale aveva riflessi istantanei, e aveva già fatto fuoco. La melma esplose in una nuvola di nebbia nociva, che si allargò, minacciando di avvilupparli. Ora gli occhi erano annebbiati, ma riuscivano ugualmente a mettere a fuoco la preda.

Dursten fece un passo indietro. «Questo affare non vuole morire!» esclamò. «Ora è peggio di prima! Perché non mi hai detto niente, Nort?»

«Ho cercato di...»

«Be', diamoci una mossa. Abbiamo parecchia strada da percorrere prima che venga notte.»

«Ma qui nel Glob non c'è la notte» precisò Norton. «Le stelle sono talmente vicine che...»

Lo spaziale si grattò la testa con la canna del disintegratore. «Non ci avevo pensato» disse. «Be', sarà meglio che mangiamo qualcosa, così almeno non moriamo di fame.» Staccò un frutto rosso e carnoso da un albero vicino.

Il frutto emise un sibilo e gli spruzzò addosso del succo marrone. Dursten fece un balzo indietro, ma si sporcò ugualmente la tuta spaziale. Si udì uno sfrigolio, e poi una fumata. L'acido penetrò nel tessuto superficiale della tuta. «A ripensarci, mi sa che non ho ancora fame» disse lo spaziale.

Dopo un po' si trovarono davanti un grosso cristallo trasparente posto su un piedistallo in mezzo alla giungla. «Che cavolo è questo affare?» domandò Dursten, allungando il calcio del disintegratore per toccarlo.

«No!» gridò Norton.

Troppo tardi, naturalmente. Le sue reazioni protettive non erano abbastanza veloci rispetto ai capricci dello spaziale. Come il calcio della pistola toccò il cristallo, questo si mise a vibrare, e a emanare luce. Poi ne scaturì un ronzio potentissimo, che aumentava e diminuiva con il pulsare della luce.

«Meglio alzare i tacchi!» esclamò Dursten.

Esattamente la stessa cosa che aveva pensato Norton! I due uomini scapparono a gambe levate proprio mentre appariva nel cielo una nave-

asteroide Moi.

«Era una stazione segnaletica!» disse Norton annaspando. «Ora sanno che siamo qui!»

Davanti a loro si intravedeva un'enorme sagoma. Assomigliava a una via di mezzo tra un dinosauro verde carnivoro con il mal di denti e una cavalletta di dieci tonnellate con i denti sulle ginocchia. L'essere aprì le enormi mascelle dentate.

Questa volta Norton non gridò nulla. Afferrò Dursten per il colletto e lo tirò con sé dietro il tronco giallo di un grosso albero.

Il cavallettosauro fece un balzo, proprio nel momento in cui stava passando una vedetta Moi dell'astronave con il suo disco monoposto antigrav. I due si scontrarono violentemente.

«Da questa parte!» gridò Dursten, riprendendo in mano la situazione, per niente colpito dalla casualità della loro salvezza. Corse dritto verso la nave aliena, che si trovava parcheggiata in una piccola radura.

«E se ci fossero altri Moi dentro?» domandò Norton.

«Li faccio fuori» disse lo spaziale con tono sicuro. Era ovvio che si trattava di un uomo d'azione capace di prendere decisioni rapide.

Detto fatto, un secondo Moi apparve dall'apertura a diaframma del portello della nave. Dursten sfoderò e sparò con un unico movimento, ma il suo disintegratore fece solo un piccolo, stupido, pfft! e si ammosciò nella sua mano. La carica era finita.

Il Moi non aveva mani, quindi non poteva usare un disintegratore, ma iniziò a cambiare forma.

«Sarà meglio che ci nascondiamo.» disse Norton.

Ma testacalda Dursten stava già caricando la nave. Norton aveva due alternative; poteva seguirlo, o lasciarlo solo. Lo seguì.

Quando ebbero raggiunto la nave, il Moi aveva già tirato fuori una mezza dozzina di tentacoli. Dursten fece un placcaggio volante, facendo perdere al mostro l'appoggio sui tentacoli posteriori. Poi sopraggiunse Norton, che diede uno spintone alla massa gelatinosa, facendola cadere giù dall'astronave, fino a terra. Poi afferrò una delle gambe dello spaziale, e lo tirò su di forza.

«Grazie, amico» bofonchiò Dursten mentre si alzava e premeva il pulsante di chiusura del portello. «La prossima volta mi compro un disintegratore a sei colpi, così non finisco la carica troppo in fretta.» Si diresse verso la sala comandi della nave. «Meno male che ho studiato anche come funzionano le astronavi Moi» disse.

A Norton pareva che i comandi fossero molto simili a quelli della nave affusolata. Probabilmente poteva riuscire anche lui a pilotarla. Forse dopotutto i Moi non erano tanto diversi dagli umani.

Le poltroncine di accelerazione erano fatte a disco. Dursten e Norton si sedettero, e le cinture di sicurezza automatiche li legarono al posto. Dursten premette dei pulsanti, e la nave si sollevò da terra, alzandosi sopra l'albero viola.

Si avvicinò un'altra nave-asteroide, e la mano di Dursten colpì il pulsante di fuoco. Uno dei bitorzoli sparò fuori qualcosa, e l'altra nave esplose.

«Dovevi proprio farlo?» domandò Norton, indignato. «Ora siamo anche noi in una nave Moi; magari quella aveva intenzioni amichevoli.»

«L'unico Moi buono è un Moi morto» sentenziò lo spaziale, tirando su catarro e cercando la solita sputacchiera. Come al solito, non ce n'erano. Dopotutto, erano ormai nell'era spaziale.

«Io invece credo che se tu potessi veramente conoscere un Moi, scopriresti che non sono poi tanto diversi da noi. Parlano la stessa lingua, rincorrono le nostre ragazze, e respirano la stessa aria.»

Dursten si grattò la testa mentre faceva uscire la nave dall'atmosfera del pianeta. «Sai che non ci ho mai pensato? E devo ammettere che quello nella nave era più che interessante quando ha assunto la forma Femme.»

Non era esattamente ciò che Norton intendeva, ma lasciò perdere. Almeno un po' di progresso lo aveva fatto.

Dursten guardò nello schermo il disco del pianeta alieno. «Be', credo che sia ora.» Premette un bottone rosso.

«Ora di far cosa?»

«Ora di far saltare il pianeta, naturalmente.»

«Far saltare il pianeta!» ripeté Norton, scosso.

«È per questo che siamo venuti, Nort; lo sai, no?»

«Ma sarebbe molto meglio... conquistarlo e sfruttare le sue risorse! O fare un trattato di pace con i Moi affinché non diano più fastidio ai pianeti umani. Magari potrebbero insegnarci come si fa a cambiare forma!»

«È vero anche questo» acconsentì lo spaziale. «Forse ho fatto male a lanciare quella bomba.»

«Bomba?»

«Certo, una bomba spaccapianeti. Scoppierà da un momento all'altro.»

«Da un momento...»

Norton fu interrotto dal boato. Ci fu un lampo di luce, e il pianeta si divise in due.

Norton fissò lo schermo, completamente inorridito. «Il pianeta si è rotto in due!»

«Certo» disse tranquillamente Dursten. «I Moi sanno costruire delle ottime bombe, lo devo proprio ammettere.»

«Ma perché trasportavano un'arma così devastante su una delle loro navi? Dursten scrollò le spalle.» Immagino che avessero in mente di usarla su uno dei nostri pianeti. Ma ora torniamo a casa; la missione è compiuta.

Norton si voltò dall'altra parte, addolorato per la morte di un mondo intero con tutta la sua natura selvaggia. Poi vide una sagoma che si muoveva nella nave, e sbatté le palpebre.

Era un altro Moi. Ma questo era piccolo, con dei tentacolini carini e degli occhiettini piccoli e lucidi. Lo spaziale era tutto preso dal pilotaggio, quindi Norton si slacciò silenziosamente le cinture e scese dalla sua poltrona-disco. Si avvicinò al piccolo Moi. «Che cosa ci fai tu qui?»

«Io sono Baby-Moi» disse la creatura con una vocina che scaturì da una boccuccia sopra la testa. Come per sottolineare meglio il fatto, si mise a succhiarsi un tentacolo.

«Vuoi dire che erano i tuoi genitori quelli che...» Norton si bloccò.

«Stiamo andando a fare un pic-nic in famiglia» disse Baby-Moi, sbattendo le palpebre di due o tre occhi.

Non più, pensò tristemente Norton. Non vi era più un pianeta sul quale fare un pic-nic, e non vi erano più altri Moi con cui mangiare. Questo bebè era un orfano. «Aspetta un attimo. Baby» disse.

Si rivolse a Dursten. «Che sentimenti hai nei confronti degli orfani?»

«Quei poveretti avrebbero bisogno di un pianeta-orfanotrofio, o qualcosa del genere» rispose prontamente lo spaziale senza voltarsi. «Soprattutto gli orfani del vuoto.»

«E tu ti occuperesti di un piccolo orfanello?»

«Io? Non sono certo un tipo familiare.»

«Ma sei uno spaziale, e quindi impersoni le più nobili e brillanti qualità della razza umana.»

«Questo è vero» acconsentì Dursten.

«Quindi se un orfano di qualsiasi genere avesse bisogno di aiuto e protezione...»

«Aw, certo, credo che me ne occuperei.»

«Allora voltati e fai conoscenza con l'orfano.»

Bat Dursten, orgoglio della flotta spaziale, si girò.

Improvvisamente Norton attraversò la chiglia della nave e si trovò nel

vuoto dello spazio. Accelerò velocemente, senza sentire alcuno sconforto. Sfrecciò attraverso le stelle dell'ammasso globulare e poi nello spazio profondo, diretto verso il centro della galassia.

Dopo un po' si rese conto che stava tornando verso la Terra. La sua escursione nello spazio era terminata.

8

Cloto

Satana lo stava aspettando in casa. «Vi siete goduto il viaggetto, Chronos? Norton ci mise un attimo a riprendersi.» Devo ammettere che è stata un'esperienza notevole! Non immaginavo che il vostro potere si potesse estendere a tali distanze.

«Il Mio potere è quasi maledettamente universale» disse con modestia il Principe del Male.

«Ma c'è una cosa che mi lascia perplesso. Voi sapete bene che io vivo all'indietro, e che quando sono al di fuori della mia casa devo fare un particolare sforzo per mettermi in sintonia con la gente normale, se voglio interagire con qualcuno. Eppure nel Glob non ce n'è stato bisogno.»

«Dimostrate una notevole perspicacia.»

«Allora come mai...»

Il Padre della Menzogna sfoderò un sorriso vittorioso. «È elementare, Mio caro collega. Si trattava di un ammasso globulare del tipo CT.»

«Ci Ti?» domandò Norton, spaesato.

«Controterreno. Antimateria. Dove i nuclei degli atomi sono composti di negatroni e di positroni orbitanti, ovvero l'opposto esatto di quanto avviene qui.»

«Oh. Ne ho sentito parlare. Ma non è forse vero che questo genere di materia viene immediatamente annientata dal contatto con la materia normale?»

«Non quando è isolata. In una galassia CT, la nostra materia è quella anormale. Questo particolare ammasso globulare orbita attorno alla nostra galassia di materia-terrena. Non c''è nessun contatto effettivo fra le due.»

«Molto interessante. Ma dato che io faccio parte di questa galassia...»

«Voi siete un caso particolare, Chronos. Un caso molto particolare. Voi siete un'Incarnazione, e non di certo una qualunque. Voi siete l'Incarnazione del Tempo.»

«Sì, e vivo a ritroso. È per questo che...»

«Dovete capire, Mio caro collega, che la materia anti-terrena, avendo una carica opposta, ha anche un tempo opposto, che va nell'altro senso. Di conseguenza, è uno schema che si adatta a voi. Ed è per questo che voi, e solo voi fra tutti noi, siete in grado di vivere normalmente anche lì.»

«Oh.» Norton doveva pensarci sopra. «Volete dire che gli esseri umani si sono sviluppati lì come qui, anche se non vi è mai stato nessun contatto fra noi e loro? E parlano anche la stessa lingua e tutto il resto?»

«Si chiama evoluzione convergente» disse Satana. «E questo è ciò che vi offro, Mio caro signore; una piacevole visita in qualsiasi momento la desideriate.»

«Una piacevole visita!» proruppe Norton. «Mi hanno quasi fatto fuori!»

«Oh? Ne dubito fortemente. Essendo un'Incarnazione, siete piuttosto ben protetto da eventuali incidenti.»

«Stavo per essere divorato da un Moi!»

«Un Moi?»

«Un Mostro dagli Occhi da Insetto, lo sapete benissimo! Sono stato fortunato se sono riuscito a sfuggirgli senza rimetterci i piedi!»

«Ah, quel genere di Moi. Vi assicuro comunque che non siete mai stato realmente in pericolo. Al peggio avreste terminato prematuramente la vostra visita. Se la vostra situazione fosse diventata veramente critica, vi sareste ritrovato automaticamente qui. Credevo che ne foste consapevole.»

«Adesso me lo dice» mormorò Norton. Ma in fondo doveva ammettere che era stata un'avventura entusiasmante, e un diversivo interessante. La sua voglia di viaggiare lo aveva sempre portato dall'altra parte di nuove montagne, e quell'ammasso CT era certamente una montagna nuova e diversa dal solito! «Avete anche altri luoghi da visitare?»

Satana fece un ampio gesto con le braccia. «Ne ho un universo intero, Mio caro signore! E parecchi sono CT, in linea con la vostra naturale inclinazione, e perfettamente sicuri per voi. Alcuni sono scientifici, alcuni fantastici, e altri misti come il nostro attuale mondo. C'è del materiale molto interessante nella Nebulosa della Lanterna Magica. E tutto ciò che chiedo in cambio è un piccolo favolino.»

Norton non si fidava ancora dello scopo del Padre della Menzogna, ma si sentiva tentato. Un intero universo CT da esplorare, con diversi generi di persone, di culture e di pianeti, senza il problema del tempo inverso! Vedendola in retrospettiva, si rese conto che l'avventura con Bat Dursten e i Moi era stata piuttosto divertente, anche se aiutava molto il fatto di sapere

che non era mai stato effettivamente in pericolo. Se ci tornava, prima o poi, magari avrebbe usato il suo potere di Chronos per tornare indietro fino al momento in cui Dursten aveva mollato la bomba, per salvare il pianeta Moi dalla distruzione. Ora il minimo che poteva fare era ascoltare la richiesta di Satana. «Vi dispiacerebbe fornirmi qualche dettaglio su questo favore che vi dovrei fare?»

«Certamente» rispose lesto Satana. «Vorrei fare un favore a un uomo vissuto circa vent'anni fa. Grazie alla mia esperienza, sono in grado di sapere che una sua data scelta avrà degli effetti molto profondi sulla sua vita. Ha fatto la scelta sbagliata, e per questo ha avuto una morte prematura. Se avesse fatto la scelta giusta, avrebbe condotto una vita di sogno con una donna ricca e splendida. Quindi ora vorrei correggere il Mio errore di omissione e mandargli un Mio servo per consigliargli la scelta giusta da fare.»

«È per quale motivo voi, il Principe del Male, vorreste fare una buona azione nei confronti di un uomo mortale?» domandò sospettoso Norton.

Satana fece un sorriso disarmante. «Anche Io ho i Miei favoriti, Chronos. Cerco di ricompensare coloro che Mi aiutano, e so essere molto generoso quando vengo assecondato. Dopo la sua morte, quest'uomo mi ha dato un'impressione molto favorevole e ha reso un ottimo servizio; ora vorrei ricompensarlo concedendogli, in maniera retroattiva, quella cosa che ha sempre considerato al di fuori della sua portata: un'ottima vita. Probabilmente poi andrà in Paradiso, e quindi Io perderò, ma come ho già detto, sono una persona generosa, e mantengo le Mie promesse.»

Norton non sapeva se crederci o meno, ma dubitava che potesse essere utile discutere con il Padre della Menzogna. «Datemi l'indirizzo spazio-temporale.»

«Subito!» Satana fece apparire dal nulla un foglietto di carta scritto a sangue con l'indirizzo.

«Kilvarough» lesse Norton, prendendo in mano il foglietto. «Al negozio Mess'O Potage.» Alzò lo sguardo. «Come si chiama l'uomo?»

Satana si grattò il capo, con un gesto simile a quello di Bat Dursten. «Ho omesso questo dettaglio? Che sciocco sono stato! Al momento Mi sfugge il nome - ho innumerevoli clienti, lo sapete - ma farò in modo che i Miei servi facciano una ricerca prima del nostro prossimo incontro. Naturalmente voi vorrete verificare la situazione di persona prima di agire, e con l'informazione che vi ho dato potete trovare il negozio.»

«Sì» disse Norton. «Ma che sia ben chiaro, Satana, che non vi sto facen-

do alcuna promessa. Se non sono d'accordo, non porterò il vostro servo da nessuna parte.»

«È evidente. Non sono così sciocco da tentare di ingannare una persona con la vostra perspicacia.» Satana alzò un dito, come se si fosse ricordato qualcosa.

«Ma finché non rintraccio il nome specifico, potrebbe insorgere confusione. Permettetemi di fornirvi una maniera rapida per contattarmi, in caso di bisogno.» Incurvò le dita, e fece apparire una catenella, con un piccolo amuleto. «Accettatela, prego, e soffiateci dentro quando volete chiamarmi. Io la sentirò ovunque e comunque, e verrò subito in vostro aiuto.»

«Be', non credo proprio di...» ma Satana gliela aveva già messa in mano. L'amuleto era un piccolo corpo di ottone. Norton scrollò le spalle e si infilò la catenella sulla testa. Non credeva che avrebbe mai avuto bisogno di Satana per qualsiasi cosa, ma era inutile contraddirlo ora. Avrebbe semplicemente ignorato quell'amuleto.

Anser gli diede due strette, trovando negativo persino quel gesto, ma Norton pensò che in questo caso era meglio lasciar correre. Lascia stare, pensò, e Anser, seppur con riluttanza, lasciò perdere.

Satana si alzò in piedi e salutò con una mano. «Arrivederci, signore!» esclamò, e scomparve in una nuvoletta di fumo.

Norton non aveva ancora riorganizzato i suoi pensieri, quando riapparve il maggiordomo. «Un'altra visita, signore.»

«Chi?» domandò Norton. Non si sentiva fisicamente stanco per l'avventura nell'ammasso globulare CT, ma erano successe parecchie cose di recente, e aveva proprio voglia di riposare.

«Cloto, signore.»

«Chi?»

«Un aspetto del Fato, signore.»

«Oh.» Ora ricordava. Aveva intravisto la forma più giovane del Fato solo per un attimo, e ne era rimasto colpito. Tuttavia il nome non gli aveva fatto lo stesso effetto della vista del suo corpo. «Fatela entrare.» Fato era veramente una donna notevole, con le sue tre forme.

Cloto entrò con grande grazia. Non era solo giovane; era anche splendida. Aveva fatto qualcosa ai capelli, che le cadevano sulle spalle in una cascata luccicante, e il suo vestito era veramente provocante. Era di un blu intenso e il corpetto era fatto in modo da dare una visione intima di alcune parti del suo corpo a dir poco sconvolgente. «Pronto per il lavoro della giornata, Chronos?»

«Credo di aver già lavorato abbastanza, per oggi» rispose.

«Oh? Lo facciamo domani? Ricorda, il mio futuro è il tuo passato. Credevo di essere nell'orario giusto per te, ma è facile confondersi.»

Norton emise una risata, rilassandosi. «No, sono io che sono confuso, non tu. Tu mi hai fatto conoscere l'ufficio e mi hai insegnato come lavorare, e ora lavoreremo assieme più seriamente, man mano che imparo i dettagli del mestiere. Sono sicuro che riuscirò a capire tutto col tempo. Ciò che volevo dirti è che stamattina è stato qui Satana... ma è ancora mattino?»

«Mezzogiorno» rispose lei. «Il tempo è normale per te, qua in casa tua. Ma quando me ne uscirò di qui, sarà più presto di quando sono arrivata. Dovrò cercare di non riincontrare me stessa, onde evitare inutile confusione.»

«Conosco questa sensazione!» Poi gli venne in mente un'altra cosa. «Ma era pomeriggio quando è venuto a farmi visita Satana, e poi... ma perché ho pensato che fosse mattino? Dovrebbe essere sera ormai!»

«Probabilmente hai fatto la notte in piedi» suggerì lei. «Ho in mente di venirti a insegnare i primi passi domani, nel mio aspetto di Lachesi, in quanto è il tuo ultimo giorno in questo ufficio.»

«Sì; allora per me è passato un giorno intero» disse Norton. «Ma non me lo ricordo! Satana mi ha mandato in un... in un universo opposto per un'avventura, ma...»

«Quanto tempo ci sei stato?»

«È difficile dirlo. Mi è sembrata un'ora, ma poi mentre viaggiavo era tutto strano, quindi...»

«Quindi può essere passato anche un giorno intero» concluse per lui. «Satana è il maestro dell'inganno. Può far sembrare un istante come un'eternità, e viceversa. Ma naturalmente si tratta solo di illusione; solo tu puoi realmente controllare il tempo. Tuttavia, le illusioni di Satana possono essere molto realistiche.»

«Sì, deve essere stato così. Ho passato una giornata lì, e poi sono tornato qui. In ogni caso. Satana vuole un favore da me, e...»

«Non fidarti di Satana!» lo avvertì Cloto. «È la più sinistra e ingannevole di tutte le Incarnazioni! Sta sempre architettando qualche atto malvagio.»

«Non ho intenzione di prendere tutto quello che mi dice come oro colato, ma mi è stato di aiuto, quindi ho intenzione quantomeno di ascoltarlo.»

«L'importante è che mi lasci fuori da questa faccenda» disse Cloto.

«Immagino che ognuno debba imparare chi è Satana a modo suo. Ma ora... mettiamoci al lavoro. Sai come usare la Clessidra per leggere i fili individuali?»

«Non ancora» ammise Norton.

«Be', fino a ieri eri abbastanza bravo, quindi sono sicura che ci riuscirai abbastanza in fretta.» Gli insegnò come doveva fare per orientarsi su un filo vitale di una persona specifica, e come stabilire il punto esatto in cui il filo andava iniziato, annodato e tagliato. Norton era molto interessato, ma veniva continuamente distratto dalla scollatura vertiginosa che Cloto usava per riporre i fili inusati o da usare; tanto che temette di sembrare un po' distratto in alcuni momenti.

L'inizio di ogni filo rappresentava una nascita mortale, ogni nodo era un evento importante di quella particolare vita, e l'altra cima era il momento in cui la vita terminava. Cloto gli spiegò che si trattava solo delle vite speciali o particolari, in quanto tutte le altre venivano giornalmente redatte dai suoi dipendenti. Dapprima Norton trovò tutto piuttosto confuso, ma nel giro di poco tempo la sua Clessidra si mise a snocciolare indicazioni in successione rapida. A quanto pareva, ogni minuscolo granello di sabbia corrispondeva a una vita mortale, come ognuno dei fili di Fato.

Guardò la sua Clessidra con rinnovato amore. Tutti quei granellini di sabbia... tutta l'umanità, rappresentata in quello strumento! Ogni singolo granello era troppo piccolo per poterlo percepire, eppure significava tutto per la persona a cui corrispondeva. Aveva forse rilevanza nel cosmo un singolo granello di vita? Aveva importanza dove andava, o se la sua piccola esistenza fosse degna o meno?

Dopo diverse ore, Cloto fece una pausa e si stiracchiò, scoprendo ulteriormente la vertiginosa scollatura. «Solo lavoro, e niente distrazioni» disse, mettendosi fra le braccia di Norton.

Esterrefatto, Norton si immobilizzò. «C'è qualcosa che non va?» domandò.

«Oh, ma non lo abbiamo già fatto, nel tuo schema?» domandò. «Oh, continuo a dimenticarmi che vieni dalla direzione opposta. Questa è una cosa nuova per te, non è vero?»

«È tutto nuovo per me» disse Norton.

«Be', allora penso che sia ora di iniziare, perché nel recente passato abbiamo...» si fermò. «Ma perché dovrei rovinarti tutto con i miei ricordi? Avanti, ti condurrò io.»

«Mi condurrai dove?»

«Sciocchino! Perché credi che sia venuta qui come Cloto? Per l'uomo giovane io sono...»

«Oh. Hai... Lachesi ha... detto qualcosa del genere...»

Lo interruppe con un bacio. In questa guisa era senz'altro una donna molto attraente, ma il ricordo di Orlene bruciava ancora nel cuore di Norton, e non si sentiva pronto per una cosa del genere. La allontanò. «Ma ti conosco appena!» protestò.

Cloto rise, niente affatto mortificata. «Se fosse stata un'altra persona, giurerei che mi stai prendendo in giro! Ma è tutto nel tuo futuro, non è così? Benissimo; che cosa credi che ti trattenga?»

Norton rifletté. «Immagino che non ti interessi più di tanto sapere che non sono una persona che fa le cose tanto per farle.»

Cloto emise un'altra risata allegra. «Tu? Ti dimentichi che ho misurato il tuo filo prima ancora che tu assumessi questo ufficio! Con le donne ti sei sempre comportato in maniera casuale, e hai sempre fatto le cose esattamente tanto per farle.»

«Mi conosci fin troppo bene!» acconsentì di controvoglia. Continuava a farsi ingannare dalle apparenze, cosa che ormai avrebbe dovuto imparare a non fare. Cloto non era certo una giovane e innocente damigella, con quegli occhi penetranti del Fato. No di certo! Era un'Incarnazione, con tutti i poteri segreti del suo ruolo. «Ma da quando ho incontrato Orlene sono cambiato. È stata la prima volta che ho provato il vero amore, e...»

«Oh, sì, naturalmente; questa storia è ancora viva nella tua mente! Che sciocca a dimenticarmene! Fa parte dei miei compiti aiutarti a dimenticare questa storia, in modo che tu possa svolgere i tuoi compiti senza distrazioni. Benissimo; perderemo un po' di tempo per fare visita alla tua donna mortale.»

«Perderemo?»

«Be', se vuoi puoi portarmi con te. Fa parte delle tue prerogative. Ma in effetti forse è meglio che tu vada da solo.» Si infilò una mano nei folti capelli neri e ne tirò fuori un filo. «Ecco il filo di Orlene. Come puoi vedere, è spezzato; avrebbe dovuto essere due terzi più lungo. Naturalmente, se tu lo desideri, puoi farlo diventare di nuovo lungo. I poteri delle Incarnazioni sono enormi, ma non sono assoluti quando si sovrappongono a quelli di altre Incarnazioni. Orienta la tua Clessidra su questo filo, e la troverai dovunque tu desideri.»

Norton aveva imparato proprio quella mattina come si faceva a orientarsi su un filo. Sfiorò la Clessidra con il filo, quindi fece diventare la sabbia

blu.

La casa scomparve. Stava sfrecciando lungo il filo, come su una teleferica. Gli eventi del mondo gli schizzavano accanto; nulla più che fuggevoli impressioni. Rallenta, pensò, e il movimento si placò. Gli eventi divennero tangibili.

Stava seguendo la vita di Orlene, a ritroso. I movimenti individuali erano troppo rapidi da percepire, ma l'ambiente circostante era più stabile. Un edificio nel quale aveva passato molto tempo - forse una scuola - scomparve di colpo. Non era ancora stata costruita, e ora Orlene era in un'altra scuola, più affollata. Gli alberi attorno alla sua casa divennero sempre più piccoli, con le foglie che apparivano e sparivano con le stagioni; alberi secchi si caricavano improvvisamente di foglie gialle e rosse che poi diventavano verdi e si riinfilavano nei rami e nei boccioli. L'erba del giardino diventava improvvisamente altissima, poi diminuiva lentamente, fino a diventare all'inglese. La casa stessa divenne pulita e pitturata, poi di colpo grigia e sporca.

Norton si fermò in un punto a caso. Si trovava in un'aula, davanti a una bambina di dieci anni. La scena era molto strana, e un attimo dopo si rese conto che la stava vivendo all'incontrano. Aveva fermato solo se stesso, non il tempo, e quindi procedeva tutto normalmente, nel suo verso. Ora nessuno lo poteva vedere, ma se invertiva il flusso per entrare in sintonia sarebbe diventato visibile a tutti, e avrebbe influito sulla scena. Meglio di no.

Evidentemente si trattava di una lezione di cucina, e la maestra stava spiegando come si cuoce una torta con la pyro-magia. Sotto la guida a ritroso della maestra, la torta si trasformò da marrone a gialla a pasta biancastra. Norton osservò la giovane Orlene, che era molto carina anche a quell'età. Non stava ascoltando quello che diceva la maestra, ma parlava sottovoce con una sua compagna. Probabilmente la sua torta sarebbe stata bocciata.

Norton fece diventare la sabbia rossa, si mosse avanti di qualche anno nel futuro di Orlene, e si fermò di nuovo a guardarla a ritroso. Questa volta era sdraiata sul suo letto a casa, con indosso un paio di jeans e una camicia da uomo - perché le ragazze preferivano sempre le camicie maschili alle loro? - e stava chiacchierando nel suo olo-telefono. Sullo schermo vi era il viso di un ragazzetto dai capelli scompigliati, piuttosto vivace, ovviamente carico dell'entusiasmo del momento. Orlene ora aveva circa 15 anni, e stava iniziando ad assumere quei tratti di bellezza che ricordava; riconobbe

alcuni suoi gesti da adulta, sebbene ancora non perfezionati. Norton soffrì un'ondata di nostalgia; questa ragazza era visibilmente in procinto di diventare la donna che amava.

Si spostò avanti di tre anni nella sua vita, fino all'età di 18. Ora Orlene stava giocando a squash con un giovanotto. Si trattava di un gioco che portava i giocatori attivi molto vicini fisicamente, dato che si giocava nello stesso campo, sbattendo la palla contro il muro, e quindi a quanto pareva era uno sport molto popolare per coppie miste. Ovviamente l'uomo la stava battendo, ma i movimenti del corpo di Orlene mentre si sforzava di guadagnare punti erano splendidi. La palla rimbalzò sulla parete e volò verso di lei, che diede un gran colpo di rovescio con uno sguardo concentratissimo. Orlene era ormai diventata una ragazza sana e bellissima, e per Norton era una tortura stare lì a guardarla. Le sue gambe, il suo torso, quel suo viso con i capelli che svolazzavano... lui aveva conosciuto tutto questo intimamente, nel prossimo futuro di lei. E quelle labbra... lui le aveva baciate, fra qualche anno. Aveva amato Orlene, e la amava ancora.

La seguì fino all'inizio della partita, quando era ancora fresca, pulita e pronta a tutto. Salutò il suo avversario e camminò all'indietro verso lo spogliatoio femminile. Norton ebbe un attimo di esitazione, quindi decise che era meglio non seguirla; conosceva già il suo corpo, ma questo sarebbe stato un po' da guardoni.

Non stava ripercorrendo la sua vita per fare il voyeur. Voleva semplicemente salvare la donna che amava dal suo terribile destino. Ora sapeva che poteva farlo; la sua esperienza con il Moi nel Glob lo confermava. Era immune dal paradosso; poteva cambiare il suo passato e quello degli altri senza annullare il suo presente. Non aveva intenzione di abusare del suo potere, ma voleva salvarla.

Quale era il posto migliore per agire? Quando era meglio? Probabilmente prima che lui, Norton, la incontrasse, così non avrebbe dovuto interferire direttamente con se stesso. Ma così non avrebbe forse annullato la sua associazione con lei? Sì, certamente, ma sarebbe stata sostituita da un altro rapporto, certamente migliore. In effetti poteva anche annullare il matrimonio fantasma e sposarla lui stesso.

Ma prima doveva accertarsi del potere a sua disposizione. Decise di interagire con Orlene in un periodo non critico della sua vita, senza cambiare nulla, solo per assicurarsi che la cosa si potesse fare. Questa non era una persona qualunque; era Orlene!

Tornò indietro lungo il filo fino alla sua infanzia, quando aveva sette an-

ni, durante le vacanze estive dopo il suo primo anno di scuola. Ora non stava usando un olotelefono, poiché non erano ancora stati messi in commercio, e si usavano ancora quelli sonici. E in ogni caso, era ancora troppo giovane per instaurare relazioni sociali con ragazzi interessati; era uno spirito selvaggio dai capelli color del miele che correva attraverso uno dei primi parchi cittadini di superficie. Gli alberi erano ancora piantati in grossi vasi, e si intravedevano ancora detriti e macerie; la vera natura selvaggia era cosa del futuro. Nel mondo c'era ancora parecchio inquinamento e confusione; presto sarebbe cambiato il clima politico, e i miglioramenti sarebbero stati facilitati, ma questo non era ancora avvenuto.

Orlene era con un gruppo di bambini, dal quale si allontanò, correndo lungo un sentierino, dove si perdette. Preoccupata, guardò le varie biforcazioni del sentiero ciottolato. Era indecisa. Norton, essendo appena passato nel suo futuro, sapeva che non avrebbe ritrovato la strada per almeno 35 minuti - un'eternità a quell'età - e che sarebbe stata ritrovata in lacrime da una guardia del parco che la avrebbe riportata poi fra i suoi amichetti. Era il momento giusto per contattarla.

Si portò al momento iniziale dell'isolamento della bambina, e fece diventare la sabbia verde. Ora era in fase con lei.

«Ciao, Orlene» disse con voce dolce. Era un uomo adulto, e lei era una bambina, ma si sentiva ugualmente in soggezione.

Orlene si bloccò nel suo passeggiare nervoso e lo fissò. «Oh... non ti avevo visto!» esclamò. «Chi siete, signore, con quel buffo vestito?»

Naturalmente Norton indossava la toga bianca del suo ufficio. «Io sono...» Esitò; non ci aveva pensato. Non poteva dirle che era Chronos; non lo avrebbe certamente capito. E non poteva neanche dirle che era il suo futuro amante. «Un amico.»

«E sai come fare per tornare indietro?»

«Ci posso provare. Credo che tu debba andare di qui.» Fece un cenno verso il sentiero giusto, e si incamminarono.

«Come fai a sapere il mio nome?» domandò Orlene.

«Ti ho vista a scuola.»

«Oh, sei un maestro!» esclamò, come se si trattasse della carica più importante del mondo.

«Be'...» Ma Orlene stava già saltellando davanti a lui, facendo svolazzare le sue treccine.

La amo anche da bambina, pensò Norton, sorpreso e leggermente spaventato dall'intensità del suo sentimento. Come aveva detto doto, lui era

sempre stato libero con le donne; questa invece aveva incatenato la sua anima. La seguì, cercando di pensare a qualche commento adatto o a qualche domanda da farle.

Poi Orlene emise un gridolino di gioia. «Eccoli lì!» esclamò, e corse verso i suoi amichetti.

Al suono della sua voce, la guida adulta si voltò immediatamente. Norton cambiò rapidamente la sabbia e scomparve. Orlene era a posto; era una bambina innocente, e le aveva risparmiato una brutta mezz'ora. Era felice di averle fatto quel piccolo servizio. Ma con gli adulti sarebbe stata un'altra questione. Senz'altro avrebbero posto le domande sbagliate.

Quindi il suo dialogo con Orlene non aveva cambiato nulla. Non vi era stata un'interazione personale significativa.

No, non era del tutto vero neanche questo. Probabilmente lei si sarebbe dimenticata dello sconosciuto con il vestito bianco, ma lui aveva scoperto alcuni dei problemi che potevano insorgere. Ora sapeva per esempio che doveva essere più preparato a rispondere alle domande. Era stata una buona sessione di prova.

Avrebbe anche potuto tornare indietro nel tempo di qualche minuto per tentare di effettuare un contatto pili personale, ma decise che era meglio di no. In fondo era riuscito a verificare ciò che voleva; poteva interagire con lei senza creare caos o dar luogo a paradossi. Óra poteva procedere con sicurezza per cambiare la sua vita in maniera significante.

Si spostò avanti e indietro lungo il filo della sua vita, analizzandolo in diversi punti, avvicinandosi sempre più al momento critico. Seguì il filo in maniera erratica fino al punto in cui la famiglia di Gawain il fantasma aveva contattato la sua facendo un'offerta che non potevano rifiutare. Vi erano stati altri uomini nella sua giovane vita, e Norton spiò queste relazioni con una certa gelosia voyeuristica, pur sapendo per sua personale esperienza che era giunta vergine al matrimonio. Orlene aveva cercato il Signor Perfetto, e non era stata in grado di scegliere fra ragazzi belli ma stupidi, intelligenti ma poveri, o ricchi ma degenerati. Come ogni ragazza saggia, cercava in un uomo la perfezione, e questa era molto difficile a ottenersi. Di conseguenza era la candidata perfetta per il matrimonio fantasma; attraente, intelligente, pura e ragionevolmente ambiziosa per quanto riguardava la sicurezza e il benessere di un suo eventuale figlio.

Norton trovò un periodo della sua vita, circa tre mesi prima che venisse contattata dalla famiglia di Gawain, nel quale Orlene non aveva nessun tipo di relazione romantica. Era il periodo ideale per gli scopi di Norton.

Localizzò un giorno in cui era a casa a guardare un video squallido, e si sintonizzò. Sapeva bene che una ragazza di vent'anni non era neanche lontanamente aperta e disponibile quanto lo poteva essere una di sette, quindi progettò un approccio più cauto. Ma non voleva ingannarla in nessun modo; sarebbe stato il modo sbagliato per iniziare una relazione importante come questa.

Sapeva che era da sola in casa, ed era soprattutto per questo che aveva scelto proprio quel momento. Suo padre era partito per un viaggio d'affari, e sua madre era in giro a fare compere. Quindi Orlene sarebbe rimasta in casa da sola per circa sei ore, se aveva calcolato bene; e se aveva calcolato male, poteva sempre tornare indietro e iniziare da capo. Questo era uno dei grandi vantaggi di quell'ufficio; poteva rifare le scene per correggere gli eventuali errori. Naturalmente doveva sottoporsi allo sconforto dell'inversione del suo stesso essere, se non voleva avere la concorrenza di diverse sue copie che cercavano di parlare a Orlene, ma con un po' di fortuna non avrebbe fatto gravi errori, e quindi non sarebbe stato necessario portare indietro la sua vita per più di un minuto o due alla volta.

Si sintonizzò davanti a casa di Orlene, e si avvicinò alla porta. Nuovamente ebbe una sensazione simile alla paura da palcoscenico; le sue pulsazioni erano accelerate. Cercò di mantenersi calmo, e appoggiò il pollice sul pannello citofonico. Un attimo dopo l'immagine di Orlene apparve sullo schermo. «Spiacente, non compriamo nulla» disse seccamente.

«Non sono un venditore» disse Norton. «Sono un raccontastorie.» Più di una volta nella sua vita passata era riuscito a guadagnarsi il pasto in quel modo; riusciva sempre a raccontare delle buone storie che lo rendevano benvenuto ovunque. Anche se si trovavano ormai nell'epoca dell'olointrattenimento, vi era sempre un non-so-che di speciale nella narrazione dal vivo, a voce, che attirava molto la gente. Le macchine e gli incantesimi non avrebbero mai potuto sostituire l'uomo in tutto e per tutto!

«Un cosa?»

«Un raccontastorie. In quest'epoca futuristica, io ritorno agli antichi valori. Racconto storie a mano. A bocca, volevo dire.»

«Vendete olonastri?»

«Niente nastri. Solo me stesso. Ogni racconto è un originale! Se vi fa piacere ascoltarmi, vi...»

«Spiacente» disse, e lo schermo si annerì.

Se l'era giocata. Era naturale che Orlene non fosse interessata più di tanto a uno sconosciuto. Era un atteggiamento più che ragionevole per una

ragazza da sola in casa.

Norton girò la Clessidra e fece tornare indietro il tempo per lei e per sé, cancellando la scena appena vissuta. Naturalmente Orlene non avrebbe ricordato nulla, in quanto era un fatto non ancora avvenuto per lei.

«Vendete olonastri?» domandò di nuovo, trenta secondi prima.

«Niente nastri. Storie. Storie di ragazze che suonano il pianoforte con grande abilità a che giocano a squash con meno fortuna.»

Orlene titubò un attimo, sorpresa. Aveva descritto lei, naturalmente. «Cos'è questa storia?»

«Storie di persone che amano fare i puzzle» disse Norton. «E camminare nei parchi. E i bambini.»

Lo fissò attraverso lo schermo. «Ma chi siete voi?»

«Dubito che mi credereste.»

«Provateci.»

«Sono Chronos; l'Incarnazione umana del Tempo.»

Orlene scoppiò a ridere. «Avevate ragione! Non vi credo assolutamente!»

«Posso farvi vedere dei trucchetti con il tempo...»

«Non vi scomodate, grazie.» Lo schermo si annerì di nuovo.

Norton tornò nuovamente indietro. «Provateci» disse Orlene.

Norton sollevò la mano sinistra. «Anser, falle vedere.»

Anser si svolse sul suo palmo. «Oh, che carino!» esclamò Orlene. «Ne ho uno proprio uguale!»

«Me lo avete dato voi» disse Norton. «È il vostro.»

«Non è vero! Il mio ce l'ho qui!» Dopo un attimo gli mostrò un anello identico.

Norton si fermò a riflettere. Anser poteva incontrare se stesso? Perché no? Norton stesso si era incontrato nel Glob, e probabilmente anche quella volta Anser si era sdoppiato. «Forse dovrebbero incontrarsi.»

Orlene si infilò l'anello al dito e assunse un'espressione riflessiva. Evidentemente stava domandando qualcosa all'anello. Dopo un po' scrollò le spalle e aprì la porta. «Dice che siete a posto» spiegò, quasi in tono di scusa. Norton entrò in casa, sentendosi più o meno come si era sentito la prima volta che l'aveva incontrata, fra circa tre anni. Lei era così fantastica, e lui così ordinario, e lui voleva così tanto da lei... Come poteva manifestarle la sua ambizione?

Appoggiò la mano sinistra al tavolo, e Anser strisciò via per incontrare l'altro serpente. Apparentemente la duplicazione delle creature non creava

alcun problema, anche se era certo che nell'ombra si celava il paradosso. Fino a che punto si estendeva la sua immunità?

«Posso offrirvi qualcosa?» domandò Orlene.

«No, grazie. Credo che sia meglio che vi dica subito quello che ho in testa.»

«Norton prese una sedia e si sedette al tavolo.»

Orlene fece altrettanto. «Vi comportate come se mi conosceste bene.»

«Lasciate che vi spieghi chi sono» disse. «Forse ciò che ho da dirvi risulterà più credibile, se comprendete la mia natura.»

«Forse» acconsentì lei poco convinta. Norton si domandò se lo stesse ispezionando per valutare la sua aurea. Ma forse no; lo considerava uno sconosciuto strano e intrigante, e non un potenziale marito, quindi probabilmente non notava l'aurea... sempre ammesso che lui in quel momento rappresentasse sempre un buon marito per lei, cosa alquanto improbabile, poiché, pur amandola, ormai quel rapporto era sconfinato in qualcosa che andava ben oltre il semplice concetto di amore.

«Io sono Chronos, Incarnazione del Tempo.» Questa volta non Io mandò a quel paese; era abbastanza interessata da ascoltarlo. «Posso invertire il flusso del tempo, in parte o completamente. Guardate.» Frugò nella sua tasca alla ricerca di un sassolino che aveva preso perché gli piaceva la forma. Ufficialmente si trattava di un furto del patrimonio di Marte, ma non credeva che al pianeta sarebbe importato molto. Lasciò cadere il sassolino rosso sul tavolo. «Notate come cade.»

«Dritto» disse lei, sollevando un sopracciglio con aria scettica.

«Ora invertirò il tempo per me stesso, solo per un istante.» Sollevò la Clessidra, ma non la girò. Voleva solo un effetto molto limitato. Fece diventare la sabbia rossa, poi ordinò l'inversione minima.

La sabbia invertì marcia, iniziando a cadere dal basso verso l'alto. Un attimo dopo il sassolino sul tavolo rimbalzò e si depositò sulla sua mano destra. Norton fece tornare la sabbia verde, unendosi nuovamente al normale tempo del mondo. Aveva limitato molto la retroazione per non coinvolgervi anche Orlene.

Come reazione, Orlene afferrò il suo anello-serpente, ma nella fretta li prese tutti e due. Uno le si strinse attorno a un dito, e l'altro su un altro dito. «È un servo di Satana?» domandò ad alta voce.

Norton non poteva vedere i serpentelli che stringevano, ma sapeva che era quanto stava avvenendo. «È veramente Chronos?» domandò poi. E infine: «Allora perché porta addosso un amuleto di Satana?»

Esterrefatto, Norton abbassò lo sguardo sul piccolo corno che gli aveva dato Satana, appeso alla catenella. «In effetti questo mi è stato dato da Satana» disse. «Ma non sono un suo servo. Mi ha chiesto un favore, e questo amuleto serve per chiamarlo se ho bisogno di lui.» Prese in mano il cornetto, e scoprì che ne mancava una parte. Prima aveva un bordino svasato, e ora era solo un cornetto semplice. «Il bordino deve essere caduto durante una mia precedente sintonizzazione nel tempo normale.»

«Buttalo via!» disse Orlene.

Norton si tolse la catena e appoggiò l'amuleto sul tavolo.

«Se lo buttassi via qui, rimarrebbe nelle vostre vicinanze. È meglio distruggerlo. Avete un inceneritore?»

«Le fiamme non distruggeranno un oggetto del Demonio!» esclamò lei. «Ho un po' di acqua santa.» Si alzò per andare a prenderla. Norton cercò di non fissarla troppo insistentemente; era così bella, così familiare... eppure l'aveva vista morta, pochi anni dopo.

Poco dopo Orlene tornò con una bottiglietta. Fece cadere un paio di gocce sul corno, che si annerì subito e sfrigolò, emettendo un puzzo terribile. La catenella si dibatté come se fosse viva, quindi scomparve in una nuvola di fumo.

Orlene assunse un'espressione rilassata. «Non mi piace Satana» disse.

«Neanche a me piace» acconsentì Norton. Grazie a Orlene, Io disse con vera convinzione. «Lui è l'Incarnazione del Male. Io sono l'Incarnazione del Tempo. Immagino che avrò senz'altro a che fare con lui diverse volte, ma non sono costretto a fargli dei favori.»

«Sì» disse. Stava per rimettere a posto l'acqua santa, quando le venne in mente una cosa. Sollevò la mano sinistra e se la spruzzò di acqua santa, innaffiando entrambi i serpenti.

Norton trasalì. Anser era di origine demoniaca!

Ma non accadde nulla. Orlene lanciò un'occhiata a Norton. Senza dire una parola, Norton estese la mano sinistra, e lasciò che lei ci versasse sopra un paio di gocce. Non vi fu alcuna reazione.

«Benissimo» disse infine Orlene. «Vi accetto in quanto Tempo. Che cosa volete da me?»

Voleva tutta la sua vita! Ma non poteva dirglielo.

Di colpo, a Norton venne in mente un'altra cosa. «Anser!» esclamò. «Tu hai cercato di avvertirmi quando Satana mi ha dato l'amuleto! Sapevi che non mi sarebbe stato d'aiuto in questo caso!»

«Anser?» domandò Orlene.

«Lo chiamo così. È una contrazione di Anello e Serpente. L'ho chiamato così quando me lo avete regalato, fra due anni.»

Orlene rise. «Dice che è vero! Invece era dubbioso su quell'altra cosa che avete detto, sull'avvertimento. Credo che pensasse a qualcos'altro.»

«Be', comunque non ha più importanza, visto che abbiamo distrutto l'amuleto.»

Orlene corrugò la fronte. «Lui non ne è tanto sicuro.» Scrollò le spalle. Oh, quei modi di fare gli erano così familiari! «Be', allora ditemi perché siete venuto qui, se tanto mi incontrerete comunque fra un paio di anni. Certamente non vi avrei regalato Anser se non fossimo stati ottimi amici.» Strinse gli occhi con uno sguardo circospetto. «Non vorrete mica avvertirmi delle vostre cattive intenzioni!»

Norton iniziò a ridere, ma la risata gli si bloccò in gola. Che differenza c'era fra cattive intenzioni e cattivi risultati? Ora poteva dirle la verità, ma la sua lingua si rifiutava di muoversi.

Se glielo diceva, sviluppava una relazione con lei subito, la sposava e condivideva la vita con lei - ah, che gioia solo all'idea di una cosa simile! - facendo in modo che non avvenisse mai il matrimonio fantasma - in barba a tutti i paradossi, dato che ne era immune - che genere di vita avrebbe potuto condurre? Non era più un uomo qualunque; ora era Chronos, viveva all'indietro e poteva mettersi in contatto con la gente normale solo invertendo temporaneamente il corso della sua stessa vita. Come uomo normale, avrebbe potuto benissimo farlo, ma nella sua forma attuale non poteva offrirle nulla. Aveva pensato solo a se stesso fino a quel momento, e non a lei.

«Credevo di avere qualcosa» disse. «Temo che non sia così.»

«Be', ma cosa stavate per dirmi prima di ripensarci?»

Inspirò profondamente; lei aveva chiesto, lui doveva rispondere. «Io... nel prossimo futuro, quando ero ancora un uomo normale... be', io ti ho conosciuta e ti ho amata.» Ecco; era riuscito a dirlo.

«Lo avevo immaginato» rispose lei. «Dal modo in cui mi guardavate, dal fatto che possediate il mio anello, e dall'intensità della vostra aurea. Non poteva essere altro che amore.»

Il candore di Orlene lo colse di sorpresa. «Non amatemi!» bofonchiò. «Io sono stato la causa involontaria della vostra morte!»

«Della mia morte?»

«È... è una storia complicata. Non voglio che avvenga... ma l'alternativa che avevo in mente, di farvi cambiare strada adesso, non va bene. Io vi

amo, ma posso solo farvi del male.»

«Farmi del male? No, non lo fareste. L'aurea...»

«Chiedetelo ad Anser!»

Ci fu una pausa. «Il mio anello dice di no, che non mi fareste mai del male. Ma il vostro invece dice di sì, che me ne fareste.»

«Sono lo stesso anello, ma il mio ha più esperienza. Quando mi incontrerai, fra due anni, non ti mettere con me. Allora forse avrai una vita migliore.»

«Ma se siete voi la persona che sono destinata ad amare...»

«È un amore maledetto!»

Scosse il capo, perplessa. «Non ha molto senso quello che state dicendo, sapete?»

«Mettetevi nei miei panni; se... se noi avremo un rapporto, fra due anni, voi avrete un figlio, che morirà, e vi ucciderete. Ma se invece il rapporto lo iniziamo adesso, che io sono Chronos... io vivo all'indietro! Potrei stare con voi forse mezz'ora alla volta, iniziando da ora, e ogni volta che vi incontrerei, voi sareste più giovane. E non solo non vi ricordereste di me, ma presto diventereste anche troppo giovane per...» allargò le mani in un gesto sconsolato.

Orlene annuì. «Ora il discorso inizia ad avere una logica, e l'anello lo conferma. Credo che mi piacereste, e che probabilmente vi amerei, dato che brillate tanto; ma continuare a incontrarvi per la prima volta quando ero una ragazzina, ogni volta più giovane... non sono sicura di poter reggere una situazione simile. Anche se mi ricordo di aver incontrato uno strano personaggio con una toga bianca quando ero bambina, nel parco...» Scosse il capo. «È già abbastanza strano che vi stia parlando in questo momento!»

«Sì. Se ci fosse un modo per iniziare adesso e procedere in avanti... ma comunque non durerebbe più di quattro anni, perché fra quattro anni sono diventato Chronos e ho iniziato a vivere a ritroso, quindi non posso inoltrarmi fisicamente al di là del mio quadro temporale. Potrei vedervi anche dopo, ma non potrei mai interagire con voi, e voi non potreste mai vedermi. Non va bene; voi vi meritate molto di più di così! Io vi amo, e voglio che abbiate il meglio dalla vita. E la vostra vita migliore è quella senza di me.»

Lentamente, Orlene annuì. «Il vostro anello è d'accordo. Mi dispiace, ma non posso discutere.»

Norton sospirò. «Mi... mi dispiace di avervi disturbata. Avrei dovuto lasciarvi sola e basta. Ma ora lasciate che vada, e non abbiate mai più a che

fare con me.» In che disastro la realtà aveva trasformato la sua aspirazione!

«Ecco il vostro anello» disse Orlene, restituendogli uno dei due Anser.

Norton prese il serpentello e lasciò che si arrotolasse attorno al suo dito. «Sei il mio Anser?» domandò. Avrebbe fatto differenza se fosse stato l'altro?

Stretta.

In ogni caso, probabilmente i due Anser si sarebbero uniti nel presente di Norton. «Addio, Orlene.»

Orlene sorrise. «Solitamente non faccio questo genere di cose. Ma per questa volta...» Gli si avvicinò e lo baciò.

Quel contatto improvviso fu ineffabilmente dolce. Norton cercò di mantenersi freddo, sapendo che se si lasciava andare anche di un poco l'avrebbe stretta a sé e avrebbe iniziato a sparlare dicendo che in qualche modo sarebbero riusciti a far funzionare tutto ugualmente, rendendole così un terribile servizio.

Ma in quel momento senza tempo, provò nuovamente l'amore, che riempì l'abisso nel quale era precipitato ormai da tempo il suo cuore. Orlene era viva, e, con un po' di fortuna, avrebbe condotto e portato a termine la sua vita normale e piena. Era molto meglio se se la cavava senza di lui. Sapendo questo, poteva sopportare quella situazione.

«Bene, ho bruciato anche questa» borbottò ad alta voce. «Ma immagino che dovessi impararlo nel modo più duro.»

Stretta, stretta.

«No?» Mentre rifletteva sulle implicazioni, si rese conto che Anser aveva ragione. Non aveva affrontato la situazione tanto bene, ma probabilmente aveva dato ad Orlene la chiave che poteva salvare la sua vita, e inoltre aveva aumentato di molto la sua prospettiva.

Stretta.

«Ti è piaciuto incontrare l'altro te stesso, Anser?»

Stretta.

Norton sorrise mentre procedeva in avanti nel tempo. «Be', dopotutto forse ne è valsa la pena. Ora sono pronto ad accettare questa nuova realtà e a svolgere il mio lavoro di Chronos.»

Poi gli venne in mente l'indirizzo spazio-temporale datogli da Satana. Non aveva tenuto con sé il foglietto, ma se lo ricordava a memoria. Non aveva nessuna intenzione di aiutare Satana; dopo il dialogo con Orlene ne era sempre più convinto. Ma era curioso. Chi poteva essere questa persona

alla quale Satana in persona voleva fare un favore?

Norton rintracciò l'indirizzo. Non era proprio nella città di Kilvarough, ma in una città sospesa sopra Kilvarough; una fiera e centro commerciale itinerante. Attorno vi era un fitto traffico di tappeti volanti, e le vetrine dei negozi luccicavano, cariche di oggetti magici. Da basso vi era la sobria metropoli di Kilvarough, evidentemente una delle fermate principali di quel complesso galleggiante itinerante. Città zingare, così venivano chiamate.

Si trovava a circa 20 anni indietro rispetto al suo "presente". In quel periodo era un ragazzino, e non aveva nessuna intenzione di andarsi a cercare. Già si era confuso abbastanza con Orlene! Si recò al negozio Mess'O Potage, e osservò rimanendo nel suo tempo, all'indietro, onde non farsi notare da nessuno.

Un uomo stava osservando le pietre magiche. A quanto pareva aveva scelto una grossa Pietra della Ricchezza, del genere con una stella a sei punte che si stacca dalla pietra stessa. Mentre guardava, l'uomo osservò anche una Pietra dell'Amore e una Pietra della Morte, quindi uscì all'indietro dal negozio.

Norton balzò in avanti nel tempo per controllare il futuro prossimo dell'uomo, dopo che aveva comprato la Pietra della Ricchezza. Con una serie di balzi e di pause, Norton seguì l'uomo fino al suo appartamentino squallido a Kilvarough. L'uomo aveva scoperto che la Pietra che aveva comprato non era così valida come era stata pubblicizzata; produceva solo monetine di poco valore, e niente ricchezza vera e propria.

Norton balzò in avanti di altre tre ore, e vide il cadavere dell'uomo riverso a terra nel suo appartamento in una pozza di sangue. Aveva un buco di arma da fuoco nella tempia.

Allora Satana aveva ragione. L'uomo aveva fatto la scelta sbagliata e per questo si era ucciso. Non aveva più futuro, letteralmente, sulla Terra. E se Satana aveva intenzione di dargli un futuro migliore... che cosa c'era di male in questo?

Norton tornò indietro nel tempo del mondo, evitando il momento del suicidio; non voleva certo subire il tormento di quella morte sanguinolenta! Sempre più perplesso dal possibile scopo di Satana, tornò indietro fino a un episodio che aveva solo guardato di sfuggita. Una bella e giovane ragazza aveva avuto dei guai con il suo tappeto volante vicino a un cartellone che pubblicizzava le supposte delizie dell'Inferno - Satana ne pensava una più del Diavolo! - e il proprietario del negozio Mess'Ó Potage l'aveva

salvata. Ora Norton capì quello che era successo; il cliente aveva individuato la donna usando la Pietra dell'Amore, ma il proprietario del negozio gli aveva rifilato una pietra senza valore e si era tenuto la donna per sé. Il piccolo inganno aveva portato un grande guadagno al negoziante, in quanto quella donna aveva cambiato la sua vita in maniera significante, come scoprì Norton andando a rintracciare il suo futuro. La ragazza era infatti bellissima, ricca, amorevole e fedele, e in effetti doveva ammettere che quel negoziante perfido non meritava tanto. Con l'intervento di Satana, se il cliente sceglieva la Pietra dell'Amore, avrebbe avuto la donna per sé e avrebbe condotto una vita molto migliore e meritata; lo stesso genere di vita che Norton avrebbe voluto condurre con Orlene.

Norton fu pervaso da un grande dubbio. Doveva, in fondo, fare questo favore a Satana o no? Voleva fare la cosa giusta, e certamente sembrava che questa volta la causa di Satana fosse quella giusta. Norton non poteva concedere a se stesso una vita dolce e romantica, ma forse poteva concederla a quell'uomo, e ottenere una soddisfazione indiretta.

«Devo farlo?» domandò ad Anser.

Stretta, stretta.

«Ma perché no? Non mi piace Satana, ma voglio che sia fatta la cosa giusta. Non devo aiutarlo neanche quando è nel giusto?»

Stretta, stretta, stretta.

Naturalmente il serpentello non poteva rispondere a una domanda così in maniera diretta! Be', in ogni caso ci avrebbe pensato. Le vite delle persone normali erano governate dai fili di Fato; forse doveva domandarle per quale motivo aveva permesso una ingiustizia così grossa in quel caso.

Regolò la Clessidra e tornò a casa, nel suo tempo reale. Sperava che ci fosse Cloto ad attenderlo, ma non era così. A quanto pareva questa volta non era riuscita a coordinarsi bene con i tempi. Invece, ad attenderlo vi era Satana.

«Ebbene?» domandò il Principe del Male.

«Ho controllato la vostra situazione» disse Norton. «Non ho visto nulla di male in ciò che mi chiedete, ma nonostante ciò non mi sono ancora deciso.»

«Il Mio amuleto» disse Satana, guardandolo dalla testa ai piedi. «Dov'è?»

«Oh; dava fastidio a una persona che sono andato a trovare, quindi lo ha distrutto con dell'acqua santa. Mi dispiace.»

Satana sembrò gonfiarsi. Il suo viso divenne rosso, e una fumatina gli

uscì dalla narice sinistra. «Avete distrutto uno dei Miei...!»

Poi Satana si controllò e sedette. «Non ha importanza, era solo un oggetto. Allora state ancora prendendo in considerazione la Mia richiesta?»

«Sì.»

«Ricordatevi che sono disposto a pagare bene per certi piccoli favori. Ecco, vi fornirò un altro esempio.»

«Oh, non c'è bisogno che...»

Ma Satana fece un gesto, e improvvisamente Norton si trovò a viaggiare nello spazio, come aveva fatto la volta precedente, diretto verso qualche quadro controterreno, dove il tempo fluiva a ritroso. A quanto pareva non aveva protestato abbastanza in fretta.

9

Alicorno

Questa volta arrivò in un luogo diverso, all'interno della Nebulosa della Lanterna Magica, dove atterrò sulla superficie di un bellissimo pianeta, simile alla Terra. Qui lo spazio non era così affollato dalle stelle, quindi era evidente che esisteva un alternarsi fra giorno e notte. Grossi aceri adombravano l'erbetta, e i narcisi crescevano in gruppi qua e là.

Davanti a lui vi era una splendida e giovane ragazza.

Aveva capelli lunghi e folti ma mossi, e indossava un abito lungo e modesto, che però non bastava a nascondere i suoi contorni estetici. Aveva occhi grigio-azzurri, labbra rosse, e le mani e i piedi di una delicatezza squisita. Stava fissando Norton con sorpresa e delusione.

«Salve» disse Norton, per tastare il terreno.

«Ma io volevo evocare un destriero!» esclamò la ragazza con tono indignato. Sollevò la mano destra, e Norton notò che su una di quelle dita delicate vi era un grosso anello, ovviamente magico.

«A quanto pare il vostro incantesimo è stato difettoso» disse Norton con tono di scusa. «Io non sono altro che un uomo.»

«Un demone, possibilmente!» ringhiò lei. Batté il suo piedino a terra con rabbia. «La magia funziona solo una volta al dì; ora l'ho sprecata, e sono costretta a piedi. Che me ne faccio di un semplice uomo?»

Come mai succedeva sempre che le ragazze più carine non erano interessate agli uomini? «Uh, magari posso aiutarvi a trovare un altro destriero.»

Lo osservò stimandolo, come se in fondo gli potesse tornare utile. «È un anello magico quello che portate?»

Diede un'occhiata ad Anser. «Sì, in un certo senso.»

«Allora usatelo per evocare un destriero per sostituire quello che mi avete tolto» ordinò con tono imperioso.

«Ma non è quel tipo di anello.»

Gli occhi della ragazza mandarono lampi di fuoco. «E che tipo di uomo siete voi, per ingannare una damigella in tal modo? Voi mi dovete un destriero!»

Norton non ne era tanto sicuro, ma la ragazza era talmente carina e sicura di sé che non se la sentiva di deluderla. Era meglio mostrarle la natura del suo anello. «Anser...»

Anser si svolse dal suo dito, strisciò sulla sua mano e si lasciò cadere sull'erbetta verde. Mentre lo faceva si allungò, diventando un serpente verde di normali dimensioni, poi un pitone, e infine un mostro di 30 centimetri di diametro.

«Messere!» esclamò la damigella, tirando fuori un coltello scintillante. «Non mi avrete senza combattere!»

«Oh, Anser non mangia le persone» disse Norton, non del tutto convinto. «È amichevole, e credo che voglia offrirsi come sostituto del destriero.» Questa metamorfosi lo colpì profondamente; non aveva mai immaginato che Anser potesse cambiare forma. Forse si trattava di un talento limitato ai mondi controterreni, dove magari le regole erano differenti.

«Sciocca sarei al di fuor di ogni dubbio se dovessi affidare la mia tenera pelle alla schiena di quel viscido rettile!» esclamò la damigella.

«Sono certo che è sicuro. Guardate, ve lo dimostrerò.» Norton si avvicinò al mostruoso Anser e si arrampicò goffamente su un anello creato dal corpo del serpente. La pelle di Anser era soda e secca, e leggermente cedevole; piuttosto comoda, e per niente scivolosa. Norton non ebbe alcun problema a mantenere la posizione. «Vedete; Anser vi porterà ovunque voi desideriate, signorina...»

«Excelsia» disse. «E voi chi siete?»

«Norton.» Avendo da poco concluso il suo dialogo con Orlene, non se la sentiva di entrare nuovamente nella faccenda di Chronos.

«Non salirò certo sola su quella creatura, messere!»

Norton scrollò le spalle. «Vi accompagnerò, naturalmente.» Non aveva mai pensato di separarsi da Anser, in ogni caso. «Potete mettervi su un altro anello.»

Un po' titubante, la damigella si avvicinò ad un altro anello, dietro il suo, e si sedette posando entrambe le gambe da una parte. «Ma dove sono le redini?»

«Credo che si controlli a voce. Dove siete diretta?»

La ragazza inclinò il capo con un gesto molto dolce e carino. «In verità non lo avevo ancora deciso.»

«Volevate evocare un destriero, ma non avevate una destinazione?»

Assunse per un attimo un'espressione scocciata, da bambina. «Be', di solito mi procuro un bell'unicorno, e poi decidiamo assieme.»

Un unicorno. Era comprensibile. Sulla Terra certe creature erano incredibilmente costose, e il potenziale proprietario doveva mostrare un pedigree ancor più dettagliato di quello dell'animale stesso prima di entrarne in possesso. Gli unicorni, come i draghi, si erano rifugiati sottoterra nel cosiddetto periodo dell'illuminismo, con le corna amputate, il che, naturalmente, toglieva loro la gran parte dei loro poteri magici. Ma erano riusciti ugualmente a riprodursi, e ora vi erano degli ottimi esemplari in giro. Anche per i cavalli alati era più o meno la stessa cosa; fra un po' di tempo ve ne sarebbero stati di più, ma per il momento la rarità portava alle stelle i prezzi di quei destrieri magici. Qui invece, a quanto pareva, quel genere di animale era piuttosto diffuso.

«Perché non andiamo alla stalla degli unicorni, o quello che è, a prenderne uno adesso?»

Excelsia emise una risatina. «Messere, nessuno può procurarsi un unicorno se non attraverso l'evocazione magica, e inoltre può essere fatto solo da una ragazza vergine come me.»

Oh. Ma pensa. «Be', magari possiamo procurare qualche altro genere di destriero. Uno che vi potete tenere tutti i giorni, così non dovrete evocarlo ogni volta.»

La ragazza inclinò nuovamente il capo, riflettendo. Non sembrava essere particolarmente intelligente, ma la sua bellezza compensava anche per questo. «Vi è un solo destriero magico che si può tenere, e lo possiede già la Strega Malvagia.»

«Di che destriero si tratta?»

Excelsia assunse un'espressione estasiata. «L'Alicorno!»

«Il cosa?»

«È un unicorno alato, il più bell'esemplare equino esistente, adorato da ogni dolce e innocente damigella. Per quel destriero darei qualsiasi cosa.»

«Qualsiasi cosa?»

Lo fissò improvvisamente con uno sguardo freddo, facendo una smorfia. «Che cos'era quel pensiero, messere?»

Norton divenne rosso in viso. «È solo che... per quanto ho capito... se deste ciò che solo voi potete dare, non potreste più tenervi l'Alicorno.»

«Vero» acconsentì. «Ma tanto non importa, poiché nessuno può catturare l'Alicorno.»

«Be', si può vedere. Quali sono esattamente gli ostacoli che ne impedirebbero l'acquisizione?»

Excelsia fece una smorfia. «Cos'era quella parola?»

«Acquisizione. Cioè la cattura dell'Alicorno.»

«Oh. Prima di tutto vi è la Strega Malvagia, che deve essere uccisa. Poi...»

La cosa non gli piaceva. «Uccisa? Non esiste un modo meno violento?»

«Chi entra nel suo territorio senza ucciderla viene trasformato in fango.»

Ora capiva! «E non si può cercare di ragionare con lei?»

«Ragionare con quella tro...» si bloccò. «Temo di non conoscere il termine applicabile.»

«Naturale che non lo conosciate» assentì con voce dolce Norton.

«Avete mai cercato di ragionare con una donna?» gli domandò in tono di sfida.

«Sono certo che non arriverei molto lontano» ammise, mitigandola. «E ponendo che riuscissimo a superare la Strega Malvagia, quali altre barriere ci troveremmo davanti?»

«Il Castello Malvagio è popolato di creature ostili e di incantesimi maligni. Solo mettervi piede significa virtualmente la morte.»

La ragazza diceva sul serio, e la cosa lo rendeva nervoso, ma si sentiva allo stesso tempo obbligato a imparare tutto quanto poteva a questo proposito. «Potremmo anche fare a meno di mettervi piede» disse. «Potremmo entrarvi con Anser, senza mai toccare con i piedi per terra.»

«Non è una brutta idea» acconsentì la damigella con allegria.

«Poniamo che riusciamo anche a entrare nel Castello Malvagio. E poi?»

«Il Drago Guardiano» disse.

«Drago?» Gawain il fantasma gli aveva insegnato a uccidere i draghi, ma da quell'insegnamento aveva anche imparato un profondo rispetto per la combattività della specie. Era sempre meglio evitare i draghi!

«Enorme e tremendo» continuò Excelsia, stringendo i suoi bellissimi occhi in un'espressione di terrore. «Un grosso mostro, di dimensioni formidabili. E uccide tutto ciò che si avvicina. Fa la guardia attorno al recinto

dell'Alicorno, e nessuno vi può passare senza sfidarlo.» Guardò Norton di sbieco. «A meno che voi, messere, per caso...»

«Per puro caso» iniziò Norton a malincuore «ho avuto un po' di addestramento nell'uccisione dei draghi. Ma naturalmente non ho mai effettivamente...»

«Oh, che gioia!» esclamò battendo le delicate manine con grazia femminile. «Allora possiamo passare il mostro!»

Norton voleva obiettare, ma l'espressione di piacere della ragazza era talmente gratificante che non aggiunse altro. Era molto difficile per un uomo ragionevole deludere una fanciulla così bella. «Quindi se riuscissimo in qualche modo ad arrivare all'Alicorno...»

«Ancora la vittoria non sarebbe nostra» disse Excelsia. «Poiché egli è il più selvaggio fra tutte le creature. Emette fuoco dalle nari e scintille dalla criniera, e se non viene crudelmente legato al suolo spiccherebbe il volo e fuggirebbe per sempre dall'universo umano.» Abbassò lo sguardo, rattristata dalla sola idea della sua perdita.

«E non c'è modo per addomesticarlo, affinché rimanga con voi di sua volontà?»

«Ebbene sì, vi è una Parola di Potere. È sufficiente pronunciarla, ed egli sarà domo.»

«E che parola sarebbe?»

Scrollò le spalle tragicamente. «Ahimè, non la conosco!»

«Be', occupiamoci di una cosa per volta. Come si fa a uccidere la Strega Malvagia?»

«Credo che solo la Spada Incantata possa servire a tale scopo.»

Era una buona idea; la magia della spada poteva tornare utile anche con il drago. «E dove si trova?»

Scrollò nuovamente le spalle. Lo faceva in maniera molto intrigante. «Non lo so, messere. È stato detto che la Spada apparirà solo ad un eroe realmente valoroso, che l'avrà in dono da una mano nascosta che apparirà dalle profondità delle acque.»

Norton emise un sospiro. Certamente lui non avrebbe mai potuto ottenerla! Lo sapeva che ci sarebbe stato qualche impedimento. Inoltre, non c'era nessuno specchio d'acqua nelle vicinanze, e anche se ci fosse stato, come avrebbe fatto a sapere se era quello giusto?

Anser voltò il capo e lo guardò. «Hai una risposta?» gli domandò Norton. «Non rispondere al solito modo!» aggiunse di fretta.

Il viso di Anser non era strutturato in modo da permettere un sorriso, ma

ci provò lo stesso. Sarebbe stata una gran bella stretta, nella forma in cui si trovava attualmente! Il serpente annuì con la sua grossa testa.

«Puoi condurci alla Spada Incantata?»

Annuì di nuovo.

«Bene! Allora fallo!»

Anser diresse nuovamente il capo in avanti e si mosse. Ora il suo corpo ondulava, facendo salire e scendere Norton ed Excelsia come se fossero sui cavalli di una giostra, solo che oscillavano anche lateralmente. I loro piedi strascicavano a terra, quindi Norton decise di sollevare le gambe in alto, viaggiando con le ginocchia davanti a sé. Qualunque fosse la magia che lo teneva attaccato, sembrò non avere problemi anche con quella posizione. Anche Excelsia cercò di imitarlo, ma sollevando i piedi le scese la gonna, mettendo in mostra le sue gambe formose, cosa che la imbarazzò. Norton fece finta di non notare; in ogni caso Excelsia non aveva certo motivo di vergognarsi, con le gambe che si ritrovava.

Anser scivolò velocemente attraverso una foresta, poi campi, e quindi paludi, finché non si fermò davanti a una grande pozza di fango.

«Qui?» domandò Norton, deluso. «Mi aspettavo un laghetto trasparente, immobile e misterioso...»

Anser puntò il muso con decisione verso il pantano.

Come era diversa la realtà dal mito! Norton si rassegnò davanti alla realtà e smontò. Si avvicinò alla pozza. I suoi piedi affondarono subito nella melma del margine, e gli venne in mente che potevano essere sabbie mobili. «Un attimo!» disse a se stesso. «Ma io non devo aver paura della sabbia! È l'essenza del simbolo del mio ufficio!»

«Ufficio?» domandò Excelsia, perplessa.

«Non farci caso.» Tirò fuori la Clessidra e la agitò davanti alla sabbia. Immediatamente i suoi piedi si fissarono su un terreno solido. Rimise via la Clessidra e si avvicinò ulteriormente al centro della pozza.

Come i suoi piedi toccarono la fanghiglia nera, ci fu un'increspatura al centro della pozza. Lentamente, apparve un oggetto. Era una vecchia spada sporca, piena di alghe e radici, con la lama tutta arrugginita.

Be', non era certo Re Artù, quindi non poteva attendersi un servizio di prima classe. Norton si protese in avanti e afferrò il manico della Spada. Sembrava incastrata, e dovette esercitare uno sforzo notevole per tirarla fuori.

Non c'era da stupirsi! La mano che aveva porto la Spada non la mollava! Tirando con tutta la sua forza, Norton non tirò fuori solo la spada, ma an-

che un omino pieno di fango che la teneva saldamente per la lama. L'uomo era abbigliato con abiti arcaici e un grosso cappello molle. «Chi siete voi?» domandò Norton con sorpresa mentre sollevava la Spada con l'omino ancora appeso.

«Sono il Folletto della Spada, naturalmente» disse l'omino, leggermente scocciato. «Ci avete messo un bel po' a liberarmi.»

«È questo che ho fatto?»

«Certo» disse il folletto, tentando inutilmente di spazzolare via un po' di fango dal suo corpo. «Uso la Spada come esca per farmi tirare fuori da quella pozza.»

Il mito stava ricevendo un altro duro colpo! «Da quanto tempo vi trovavate lì?»

«Oh, un secolo o due. È difficile tener conto del tempo al buio. Comunque devo dire che gli eroi non sono più come quelli di una volta!»

«State dicendomi che la Spada è un falso? Che non è incantata?»

«È incantata, è incantata» disse il folletto. «Credete che qualcuno si preoccuperebbe di venire a prendere una spada qualunque?»

«E va bene per uccidere la Strega Malvagia?»

«Certo. È fatta apposta.»

«E come funziona contro i draghi?»

«Abbastanza bene. I draghi hanno i loro contro-incantesimi, che ne diminuiscono l'effetto. Certo, è di aiuto sapere come si usa una spada e come si uccide un drago. Anche l'arma incantata più devastante del mondo non sarebbe di grande utilità in mano a un incapace.»

«È quanto basta.» Norton era disposto ad accettare le cose così come erano, dato che in questo mondo sembrava che andassero proprio così. Doveva affidarsi alla qualità dell'insegnamento di Gawain e alla potenza dell'incantesimo della Spada. Tornò al serpente.

Il folletto lo seguì, montando su un terzo anello. A quanto pareva avevano adottato un altro compagno.

«Bene, andiamo a sfidare la Strega Malvagia» disse Norton. Non sembravano esserci molte alternative alla prosecuzione dell'avventura, e se per caso fosse andato incontro a qualcosa di letale... bene, sarebbe stato rispedito subito nella sua casa in Purgatorio, e avrebbe potuto procedere con il suo lavoro. Ma Norton era fatto così; non poteva fare a meno di fare un onesto tentativo per migliorare le cose in quel luogo; doveva semplicemente andare avanti.

Il grosso serpente si mosse, trasportandoli attraverso boschi e valli e at-

torno a montagne e pantani. Norton si godette il panorama; senza dubbio era un ottimo modo per viaggiare. «È quasi bello come cavalcare un normale destriero» confessò addirittura Excelsia. Aveva trovato il modo di infilare la gonna sotto le sue ginocchia piegate, facendo sì che non si vedesse nulla, sfortunatamente.

Dopo un po' arrivarono in vista del Castello Malvagio. Era in cima a una collina, e la sua massiccia struttura di pietra era bucherellata da poche feritoie scure. In cima vi erano delle torri cupe e imponenti. Il clima era piuttosto piacevole a livello terra, ma sulle alte torri vi era la neve. Il tutto era circondato da alberi orribili e giganteschi. Era il luogo più cupo e maligno che avesse mai visto.

Si avvicinarono ai primi alberi, e subito un grosso ramo nodoso si abbassò minacciosamente verso di loro. Norton sollevò la Spada per intercettarlo, e la lama recise il legno come se fosse burro.

L'albero emise uno scricchiolio, come se si stesse piegando per un forte vento, e allontanò il mozzicone di ramo con uno scatto. Dalla ferita uscì una resina rossastra. Norton osservò la Spada con rinnovato rispetto. Nel punto in cui vi era stato il contatto con il legno erano scomparsi il fango e la ruggine e la lama brillava virtualmente di luce propria. Si trattava senza dubbio di un'ottima arma!

Proseguirono accanto agli altri alberi senza essere nuovamente sfidati. «Ti sta bene, pezzo di legno!» gridò il folletto voltandosi. Gli alberi stormirono la loro rabbia impotente.

Ma ora erano davanti al macabro Castello Malvagio. Sembrava che ne scaturisse una corrente gelida. Norton si domandò se voleva veramente lanciarsi in una simile impresa. Così a prima vista, non sembrava certo essere una visita piacevole, e ciò che doveva fare non era affar semplice. Poteva rimanere intrappolato lì dentro, senza avere la possibilità di terminare o completare la sua missione, o di tornare sulla Terra. Ne valeva veramente la pena per l'Alicorno?

Ma Anser li aveva già trasportati fino al cupo portone d'ingresso. Poi il serpente si rimpiccìolì, costringendoli a scendere. Norton abbassò la mano, e Anser si riavvolse sul suo dito. «Dobbiamo per forza entrare?» domandò Norton con tono rassegnato.

Stretta.

«Non possiamo semplicemente girare attorno al castello e affrontare direttamente il drago?»

Stretta, stretta.

Norton sospirò. Probabilmente nel castello vi erano delle guardie che potevano crivellare gli eventuali passanti con frecce o incantesimi. «Non mi piace molto questa faccenda.»

«Ma voi siete un Eroe!» protestò Excelsia con voce squillante.

«E se la Strega Malvagia ci trasforma tutti in fango?»

«Non può farlo, finché avete in mano la Spada Incantata» disse il folletto. «Prima vi deve disarmare.»

Buono a sapersi. Norton si fece coraggio e fece strada verso il portone frontale.

Le sbarre d'acciaio si sollevarono. «Oh, a quanto pare siamo attesi» disse. La cosa non lo incoraggiava affatto.

Fece un passo avanti, ma Anser gli strinse il dito due volte, in rapida successione. Norton si fermò. «Una trappola?»

Stretta.

Alzò lo sguardo verso le punte acuminate del cancello. «Ciò che sale scende, questo lo so. Stretta.»

«Benissimo. Farò scattare la trappola.» Si avvicinò al solco nel pavimento dove stavano normalmente infilate le punte letali del cancello, e saltò.

Il cancello precipitò a terra con una violenza mostruosa, facendo salire una nuvola di polvere. Era esattamente ciò che Norton si era aspettato, ma la violenza e la ferocia del fatto compiuto lo fecero innervosire e arrabbiare.

Si voltò e colpì il cancello con la Spada, galvanizzato dalla forza datagli dall'adrenalina nel suo corpo. La lama tagliò le sbarre come fossero maccheroni scotti. In un attimo tagliò un'apertura per far entrare gli altri. Ora la sua lama era ancora più pulita e scintillante. Il suo supposto eroismo veniva registrato dalla lucentezza della lama. Il castello fremette ed emise un grugnito; gli erano state tagliate le zanne.

Entrarono in un salone buio e tetro. Sulla parete più lontana guizzava il debole fuoco di una torcia.

«Ci sono altre trappole qui?» domandò Norton ad Anser.

Stretta, stretta, stretta.

«Minacce immediate di morte o di ferite?»

Stretta, stretta.

Decise di rischiare, «State vicini» disse agli altri.

Excelsia e il folletto furono felici di ubbidirgli. Gli si avvicinarono così tanto che Norton temette di non aver abbastanza spazio per usare eventualmente la Spada. Non voleva fare a fettine i suoi compagni! D'altra par-

te, Excelsia era una donna estremamente attraente, ed era piacevole starle così vicino. Ora che aveva rinunciato ad Orlene, stava diventando più sensibile a quel genere di cosa... anche se non era mai stato del tutto insensibile.

Poi udirono i passi pesanti di un gigante; tromp, tromp, tromp. Excelsia e il folletto gli si avvicinarono ancora di più. «Anser, sei sicuro che...»

Stretta.

I passi giunsero fino all'ingresso del salone, dove era posta la torcia. Norton si fece coraggio per affrontare il gigante... ma non vide nulla. I passi si avvicinarono ulteriormente. Il gigante non c'era; solo il rumore dei suoi passi.

No, non era esattamente così. C'erano gli stivali del gigante, che camminavano. Da soli.

Rimasero tutti e tre a fissare gli stivali, vuoti, che marciavano. Erano animati da una magia, o contenevano effettivamente un gigante invisibile? Faceva una certa differenza. Se si trattava solo di scarpe, probabilmente potevano anche ignorarle, ma un gigante invisibile avrebbe senz'altro creato dei problemi.

Gli stivali si fermarono davanti a loro. Ora sembravano veramente due stivali lasciati lì.

Norton si avvicinò e toccò con la punta della spada il ginocchio dell'ipotetico gigante. Non incontrò resistenza. Diede un colpo di taglio sopra gli stivali, e ancora non accadde nulla. A quanto pareva, dopotutto, non erano altro che stivali.

Si riinfilò la Spada nella cintura e prese uno stivale con entrambe le mani, cercando di sollevarlo. Lo stivale non si mosse di un millimetro, come se vi fosse realmente il piede di un gigante dentro.

Norton si voltò, rivolgendosi agli altri. «Immagino che...»

Venne interrotto da un forte calcio nel sedere, che lo fece sollevare da terra, spostandolo in avanti di un metro. Uno degli stivali lo aveva colpito!

Riprese l'equilibrio e si grattò il sedere dolente. Il folletto stava tentando senza molto successo di nascondere un sorriso, e persino l'innocente Excelsia sembrava piuttosto divertita. In quanto a Norton non ci trovava proprio niente di buffo, ma si rendeva conto che non sarebbe servito a nulla perdere la pazienza. «Passiamogli attorno» disse.

Il folletto ubbidì subito, camminando da un lato della sala. Gli stivali si mossero istantaneamente, ponendosi esattamente davanti all'omino. Il folletto si fermò, non volendo ricevere un calcione a sua volta. Quando si

trattava di prendere un calcio personalmente, c'era sempre poco da ridere.

«Magari potremmo saltarli» suggerì Norton.

«Certo» acconsentì il folletto. «Iniziate voi.»

Norton pensò a dove avrebbe potuto ricevere il calcio se tentava di saltare gli stivali, e decise di rinunciare.

Excelsia tentò un altro approccio. Si incamminò lungo il lato sinistro della sala, dove non vi era alcuno stivale. Ma improvvisamente apparvero un paio di guanti giganti, galleggiando a mezz'aria ad altezza testa. Il guanto destro si chiuse a pugno davanti al viso di Excelsia, poi allungò un enorme dito indice e glielo agitò davanti, in segno di avvertimento. La damigella emise un gridolino spaventato e fece un passo indietro.

Ora gli stivali erano davanti al folletto, a destra, e i guanti davanti alla damigella, a sinistra. Norton fece qualche passo in avanti al centro, e subito venne intercettato dallo stivale destro e dal guanto sinistro. Ora anche lui era bloccato.

Be', almeno adesso capiva che cosa aveva voluto intendere Anser dicendo che non vi erano trappole o pericoli immediati in quel salone. Gli stivali e i guanti non rappresentavano una minaccia molto seria, ma stavano effettivamente bloccando la loro marcia. Se si limitavano a ritirarsi, non avrebbero avuto alcun problema.

Ma ritirarsi significava il fallimento, e Norton non ne voleva più neanche sentir parlare. Improvvisamente si sentì spietato, e sfilò nuovamente la Spada. «Toglietevi di mezzo, oggetti, o dovrete pagare il dazio!»

Non accadde nulla. Norton fece un passo avanti, e lo stivale destro balzò avanti per dargli un calcio. Norton fece cadere la lama e lo tagliò a metà. I due frammenti caddero a terra e vi rimasero, contorcendosi come un rettile smembrato.

«Ooh» esclamò Excelsia con finto terrore. «Lo avete ucciso!»

«Lo avevo avvertito» disse Norton. Fece un altro passo avanti, e tagliò via le dita del guanto che cercò di afferrarlo. Anche questo cadde a terra contorcendosi. Excelsia si toccò subito i suoi ditini delicati, come se potessero separarsi anch'essi, ma questa volta non protestò. Anche una delicata damigella doveva accettare la praticità in date occasioni.

Lo stivale e il guanto rimanenti partirono all'attacco. Norton riuscì a colpire lo stivale, ma il guanto gli diede uno schiaffone sulla testa che lo mandò a sbattere contro la parete. Poi gli venne incontro di nuovo, chiuso a pugno, diretto verso il suo naso. Norton sollevò la lama all'ultimo istante, e il guanto vi si divise sopra, cadendo a terra.

Norton ci mise un attimo a riprendersi, poiché lo schiaffone era stato veramente forte. La prossima volta che incontrava una cosa simile, decise, si sarebbe comportato più spietatamente.

«Ooh, siete ferito!» disse Excelsia, asciugandogli il viso con un fazzoletto finissimo e profumato. Il fazzoletto non servì a molto, ma l'attenzione della damigella gli risollevò lo spirito.

Procedettero verso la torcia. Come si avvicinarono, Anser strinse tre volte il dito di Norton; era un avvertimento.

Norton si fermò. Come avrebbe preferito che Anser potesse parlargli direttamente! «Forse c'è qualcosa di pericoloso qui» disse.

Il folletto e la damigella si guardarono attorno. «Dove?» domandò Excelsia.

Norton scrollò le spalle. «Anser mi ha avvertito. Qualcosa c'è.»

«Ascoltate, amico, non possiamo certo rimanere qui a girarci i pollici in eterno» disse il folletto.

«Ma se vi siete girato i pollici per un secolo in quella pozza di fango» osservò Norton. «Come mai ora avete tanta fretta?»

«In un secolo si può diventare parecchio impazienti, sapete?» ribatté il folletto. «Io vado avanti.» Marciò oltre la torcia, fino al corridoio.

In quel momento la torcia si avvampò di luce fortissima e accecante. Norton si coprì gli occhi facendo un passo indietro, ma ormai il danno era fatto; per il momento non vedeva assolutamente nulla.

Gradualmente, la vista tornò. Si guardò attorno, e si trovò solo nel salone. Excelsia e il folletto erano scomparsi.

Allarmato, si guardò attorno, ma non c'era modo di trovarli. Anche i frammenti degli stivali e dei guanti erano scomparsi. Questo lo fece riflettere. «Anser, sono nella stessa sala di prima?»

Stretta, stretta.

«Sono capitato in un altro passaggio mentre ero accecato?»

Stretta, stretta, stretta.

«Sono stato spostato in un altro passaggio, o mi hanno chiuso dentro in un altro passaggio?»

Stretta.

«Ed è stata la Strega Malvagia?»

Stretta.

«E gli altri sono in pericolo al momento?»

Stretta, stretta, stretta.

Odiava quelle risposte indefinite! «La loro salvezza... dipende da ciò che

farò io?»

Stretta.

Stava migliorandosi nelle domande! «Posso trovarli?»

Stretta, stretta, stretta.

«Non prima di aver trattato personalmente con la Strega?»

Stretta.

Esattamente ciò che sospettava. La Strega Malvagia aveva percepito che lui era il condottiero, e lo aveva separato dagli altri. Ora voleva sfidarlo da solo. Dividi e conquista. Se riusciva a prevalere, i suoi compagni sarebbero stati salvi, altrimenti...

«Allora la affronterò immediatamente. Stretta.»

Norton si incamminò, passando oltre la torcia con le mani sollevate per coprirsi gli occhi, ma questa volta la torcia rimase come era. Tuttavia, entrando nel salone successivo si trovò davanti una mezza dozzina di mostriciattoli grotteschi e bitorzoluti, che lo attaccarono immediatamente.

Il più veloce gli fu addosso in un attimo. Era rotondo, con piccole gambe e braccia, e il suo corpo consisteva in una facciona feroce dominata da un'enorme bocca costellata di denti rivolti verso l'interno. Era inutile domandarsi quali fossero le sue intenzioni; avrebbe morso qualsiasi parte del suo corpo che avesse trovato a portata.

Norton gli puntò la sua Spada, e il mostriciattolo aprì la bocca per inghiottire la punta. La lama gli attraversò tutto il corpo, dividendolo a metà. Sconfitto, il mostro si dileguò in una nuvola di fumo nauseabondo.

Ma altri due gli erano già addosso. Norton ne colpì uno con il lato piatto della Spada, mandandolo a sbattere contro il suo compare. L'altro aprì la bocca e lo inghiottì. Ora i due erano diventati uno, e Norton infilò la Spada in quello rimasto. Erano esseri piuttosto facili da tenere a bada, ma era certo che se uno solo riusciva a dargli un morso sarebbero stati guai seri e dolorosi.

In un attimo fece fuori gli altri tre, anche se uno riuscì a staccargli un pezzo di stivale. Proseguì lungo il corridoio, girò un angolo, e si trovò davanti altri cinque mostriciattoli e un bagliore a mezz'aria. Eliminò i mostriciattoli che lo attaccarono, e si trovò faccia a faccia con il bagliore luminoso. Di che cosa si trattava?

Stretta.

«Posso toccarlo?»

Stretta, stretta, stretta.

«Meglio lasciarlo stare?»

Stretta, stretta.

Allungò la mano sinistra, tenendo la Spada pronta nella destra, e toccò il bagliore. La luce scintillò, e divenne un letto rotondo con su una donna splendida. I suoi capelli erano d'argento luccicante, gli occhi anche, e persino le lunghe unghie erano argentee. Indossava un vestitino in stile harem che lasciava intravedere esattamente ciò che la donna desiderava, e a quanto pareva era piuttosto generosa sia di anatomia che di desiderio.

La donna lo osservò da sotto le lunghe ciglia argentee. «Bene, ecco qua il nostro Eroe» disse con voce leggermente roca, inalando.

«Uh... immagino che voi siate la Strega Malvagia...?»

«Esatto» disse lei espirando. Aveva un notevole controllo del suo respiro.

«E vi ho trovata catturando il bagliore?»

«Naturalmente.» Spostò un poco la sua scollatura.

«Non mi sembrate tanto terribile.»

«Indubbiamente la leggenda è esagerata.»

«Ma devo uccidervi, altrimenti mi trasformerete in fango?»

La strega annuì, muovendo sinuosamente il corpo. «Tuttavia, non vi è alcuna fretta. Eroe.» Cambiò nuovamente posizione sul letto, mettendo in mostra un'ulteriore porzione del suo corpo.

Anser gli strinse il dito, avvertendolo. Eh sì, doveva proprio ucciderla.

«Bene, vi aiuterò dandovi un bersaglio» disse la Strega, scrollandosi di dosso la parte superiore del vestito, mettendo in mostra il torso nudo. «Dovete colpire qui in mezzo» disse indicando un punto fra gli incredibili seni.

Come poteva? Questo non era un mostriciattolo tutto denti; questo era un essere umano, di una bellezza incredibile, che vìveva e respirava (!), e lui non era un assassino.

STRETTA!

«Non posso» disse Norton, lasciando cadere la Spada a terra.

«Lo sapevo che non ci sareste riuscito» mormorò la Strega Malvagia mentre la Spada toccava terra. «Siete un povero sciocco maschio innocente.» Sollevò un braccio, puntandogli un dito addosso.

Con uno scatto convulso, Anser si svolse dal suo dito e balzò sulla mano protesa della Strega. Il serpentello infilò i denti nel dito della Strega Malvagia.

«Essere spregevole!» esclamò la Strega ritraendo il dito, dal quale scaturì un lampo argenteo, che mancò Norton di un pelo, andando a colpire il soffitto. Il soffitto si trasformò immediatamente in fango e iniziò a colare a

terra.

«Oooh, piccolo bastardo!» urlò ad Anser. «Ti staccherò la testa a morsi!»

«Si portò il dito alla bocca, dove ora si intravedevano i suoi denti appuntiti dietro le labbra rosso sangue.»

Ma Anser era già sul letto, e strisciava veloce verso Norton. La Strega Malvagia cercò di colpire il serpentello con un pugno, quindi di prenderlo con le unghie. Nello sforzo riuscì solo a strappare qualche lembo di lenzuolo, mentre Anser scivolava giù dal letto, atterrando proprio sulla Spada. La Strega si tuffò e allungò nuovamente la mano per prenderlo, ma la Spada si illuminò minacciosamente quando si avvicinò, e la Strega dovette desistere. Non poteva toccare la Spada, quindi Anser era salvo.

Il veleno di Anser stava già facendo effetto. Norton sapeva che il veleno del serpentello non poteva uccidere una persona, ma a quanto pareva sugli esseri malvagi aveva un effetto maggiorato. Il dito della Strega Malvagia divenne rosso e si gonfiò come una salsiccia. Ma il cambiamento del resto del corpo fu molto più incredibile.

Gli splendidi lineamenti del suo viso divennero orrendi. Il suo petto mozzafiato divenne molle e flaccido, e la spaccatura incredibile divenne uno squarcio raggrinzito. La pelle liscia delle braccia e delle cosce divenne secca e grinzosa. Ora, senza il suo incantesimo, non era altro che una brutta vecchiaccia.

Esterrefatto, Norton la guardò mentre moriva. La scena era quasi disgustosa quanto la dissoluzione del Moi alla quale aveva assistito durante il suo viaggio nell'ammasso globulare CT. La metamorfosi dalla bellezza alla bruttezza totale lo sconvolgeva; come aveva fatto a sentirsi attratto da quella cosa? Fece anche un altro ragionamento, più cerebrale; perché, si domandò, era molto più facile veder morire una vecchia megera che una giovane e splendida ragazza? In fondo cambiava solo l'età. Sapeva che il bene e il male non si possono giudicare dalle apparenze, eppure ora che sapeva che la Strega Malvagia era in realtà brutta, si sentiva molto più tranquillo.

La metamorfosi continuò; dopo essere diventata brutta, la Strega iniziò a sciogliersi, e entro breve si dissolse in una pozza di fango, esattamente come aveva fatto il Moi.

Poi il Castello stesso iniziò a sciogliersi. Grossi pezzi di pietra si dissolsero e caddero a terra. Norton dovette evitare un blocco che cadde dall'alto. I muri si assottigliarono e si afflosciarono.

Norton raccattò di fretta Anser e la Spada Incantata e si diede da fare per sfuggire al crollo. Poco dopo riuscì a individuare Excelsia e il folletto nella loro celletta separata; erano stati pressati dai mostri tutta-bocca, ma erano riusciti a sopravvivere grazie al diligente uso dello stiletto della damigella e alla frenetica attività degli stivali dell'elfo.

Norton si unì a loro. «Avanti, dobbiamo uscire di qui prima che ci crolli tutto addosso!»

«Era ora che arrivaste!» borbottò il folletto. Scapparono fuori, schivando i blocchi di fango vischioso. Proprio mentre uscivano sul prato del giardino posteriore, il resto del castello sprofondò su se stesso.

«Ugh!» esclamò con espressività Excelsia.

«Meno male che avete fatto fuori la Strega Malvagia» disse il folletto. «Saremmo diventati tutti fango se vinceva lei.»

«In effetti non l'ho uccisa io» confessò Norton. «Mi è mancato il coraggio. Ci ha pensato Anser.»

La damigella inclinò il capo, fissandolo. «Non siete un Eroe?»

«Temo di no.»

«Ma è un uomo onesto» intervenne il folletto. «La Spada Incantata accetta anche quel genere, certe volte.»

Delusa, Excelsia si voltò dall'altra parte. Norton aveva perso gran parte della sua stima.

Proseguirono il loro cammino, inoltrandosi nel giardino. Qui la natura era splendida, e piccoli sentieri serpeggiavano fra alberi da frutto. «Oh, facciamo una pausa per rinfrescarci!» disse Excelsia, allungando una mano per prendere una mela rossa e lucida.

STRETTA,STRETTA!

Norton fece un balzo e le tolse la mela di mano. «Veleno!» esclamò.

Infatti, come toccò terra, la mela si afflosciò come se fosse stata mangiata dall'interno da qualche terribile acido, quindi si incendiò. Excelsia la fissò con gli occhi sgranati. «Sì, è vero» disse con un filo di voce. «Tutto ciò che possiede la Strega Malvagia è dannoso per le persone normali. Che sciocca a dimenticarmene.»

«E l'Alicorno, allora?» domandò Norton.

«Oh, ma quello non appartiene a lei» rispose lestamente. «È un suo prigioniero, non una sua creatura.»

Sembrava un'ipotesi sensata. Attraversarono l'orto avvelenato, e poco dopo il terreno si aprì in una valle circolare al centro della quale vi era una collinetta. In cima alla collinetta vi era una palizzata circolare di legni ap-

puntiti che nascondeva qualcosa al suo interno. Excelsia sapeva bene di che cosa si trattava.

«Lì dentro, l'Alicorno!» esclamò con voce rapita.

Tuttavia, vi era qualcosa di più impellente, al momento. Dalla parte nascosta della collinetta apparve un orribile drago rosso. Era del genere centopiedi; aveva 14 o 16 paia di zampe e una lunga coda piena di aculei, e dalla sua bocca usciva fumo nero.

Norton fece un passo avanti. «Me ne occupo io» disse. Non che avesse particolarmente voglia di affrontare il drago, ma sapeva che era meglio fare così piuttosto che farsi raggiungere alle spalle. Questo glielo aveva insegnato Gawain. «Non dare mai il sedere a un drago» lo aveva avvertito il fantasma. «O te lo brucerà, o te lo morderà, oppure farà entrambe le cose.» Inoltre, Norton era certo che Excelsia sarebbe stata una preda facile e succulenta per il drago, e non voleva assolutamente che le venisse fatto del male. Se lui veniva ucciso, sarebbe stato immediatamente rispedito sulla Terra, incolume (aveva la parola del Padre della Menzogna). Ma la damigella non aveva una simile assicurazione.

La parola del Padre della Menzogna. C'era qualcosa che non Io convinceva a fondo in questo.

Il drago deviò per venirgli incontro direttamente. Probabilmente si trattava di una creatura abbastanza stupida, poiché quelli intelligenti erano più cauti, e prendevano tempo per osservare e odorare, poiché sapevano che erano ben pochi gli uomini disposti ad affrontare un drago senza la protezione di qualche potente incantesimo. Tutte le parole che gli aveva detto Gawain sui draghi stavano ora venendo alla sua mente, e per la prima volta Norton imparò ad apprezzare il valore di tutte quelle chiacchiere. Il combattimento coi draghi era tutta tattica! Bisognava carpire la natura dell'animale e sfruttare i suoi lati deboli; l'uomo solitamente è più furbo del rettile, e questo contava parecchio.

Il drago era effettivamente piuttosto grande, cosa della quale del resto la damigella lo aveva avvertito. Aveva una massa gigantesca. Soffiò fuori un getto di fiamma arancione, e Norton si scostò da un lato. Gawain lo aveva preparato anche a questo; gli sputa-fuoco tentavano sempre con una fiammata prima, sperando di arrostire direttamente le loro prede prima di entrare nel raggio d'azione delle loro difese. Si trattava di un fatto pressoché istintivo, sul quale non erano in grado di ragionare. Ma prima di sputare fuoco dovevano inspirare profondamente, e Norton aveva osservato l'espansione dello stomaco per scattare nel momento in cui iniziava a con-

trarsi. Grazie al fantasma, era come se avesse ucciso draghi per tutta la vita.

Un attimo dopo la fiammata, si ritrovò il drago accanto, che faceva scattare le mascelle nel punto in cui si trovava. Naturalmente Norton si era buttato nuovamente da un lato, evitando i denti. Era incredibile quanto fosse facile. Naturalmente aveva il grande vantaggio di possedere una massa molto più piccola, e di potersi quindi muovere in maniera molto meno prevedibile di quel bestione. Ora sapeva che cosa fare; infilò la punta della Spada nell'orecchio del mostro. Quel colpo avrebbe dovuto penetrare nel piccolo cervello dell'animale e ucciderlo.

Ma sfortunatamente, i riflessi di Norton non erano validi quanto le sue conoscenze. Non calcolò con precisione la velocità di movimento del drago, quindi riuscì solo a colpirlo dietro l'orecchio, tagliando via un po' di squame e incidendo appena un muscolo o due del collo. La ferita del drago sprizzò sangue.

Inferocito dal dolore, il drago frenò con tutte e ventotto le zampe e si fermò di colpo. Norton sapeva che era la fine; raramente a un uomo così distratto veniva data la possibilità di un secondo colpo. Il drago si girò su se stesso, con un gesto di incredibile agilità per la sua mole, e portò avanti la testa per dare una morsicata al succulento posteriore di Norton.

Norton si girò a sua volta, colpendo disperatamente alla cieca il muso del bestione con la sua Spada. Lo colpì, ma ancora male; la lama recise la punta del naso del drago. La ferita non bastò a fermare la creatura, che gli venne addosso con il muso sanguinolento, buttandolo a terra.

Schienato, Norton fece un ultimo tentativo disperato; sollevò la Spada e colpì l'occhio del drago. Questa volta mirò giusto, anche perché il drago era praticamente fermo. La punta sprofondò nell'ampia orbita e incontrò il piccolo cervello che si celava dietro. Una lama normale non avrebbe potuto fare tanto, poiché l'orbita era circondata da armatura ossea, ma l'incantesimo di questa particolare Spada le permise di penetrare nell'osso come fosse burro.

Il drago impazzì. Non che il suo cervello fosse un granché, ma ne aveva bisogno per far lavorare le mascelle e per altri compiti. Sollevò il capo con uno scatto, facendo schizzare uno spruzzo di sangue dall'orbita addosso a Norton. Poi l'enorme corpo si accasciò. Norton si scostò da un lato per non venire schiacciato, e la creatura si rovesciò sulla schiena. Così rimase con tutte e 28 o 32 zampe che si contorcevano. Il drago era ormai morto, ma i suoi riflessi potevano ancora uccidere Norton.

«Oh, siete così coraggioso, in fondo!» esclamò Excelsia, battendo le mani. Corse verso Norton, evidentemente con l'intenzione di abbracciarlo, ma poi vide che era tutto sporco di sangue e desistette, arricciando il nasino con disgusto. «Non potevate fare una cosa un po' più pulita?» domandò con tono lamentoso.

Norton si spazzolò come poteva e pulì la lama della Spada sull'erba. Ora era più luminosa e brillante che mai, e non era sicuro che fosse solo perché l'aveva pulita. Certamente si trattava di un'ottima arma.

«Bene, ora ci manca un solo ostacolo» disse il folletto. «Diamoci una mossa.»

Stanco, abbattuto e imbrattato di sangue, Norton avrebbe preferito una pausa. Fare l'eroe implicava un certo sforzo!

E ora lo attendeva la sfida finale; il destriero indomabile! Forse la damigella sarebbe rimasta delusa; alle donne piacciono molto i cavalli, ma un unicorno non è un cavallo qualunque, e in più l'Alicorno non era certo un unicorno qualunque. Questa creatura poteva anche risultare più pericolosa del drago.

Salirono sulla collina, fino alla palizzata. Non vi erano cancelli o entrate; i pali di legno formavano una prigione invalicabile. All'interno regnava un macabro silenzio.

«Messere, usate la vostra lama per aprire un varco» disse Excelsia a Norton. «Voglio vedere il mio destriero!»

Norton fece per sguainare la Spada, poi ebbe un attimo di esitazione. «Un varco permetterebbe all'Alicorno di fuggire» disse. «Forse è meglio se prima diamo un'occhiata sopra la palizzata.»

«Questo è usare la capozza» assentì il folletto. «Anzi, usiamo un cappello.»

«Un cappello?» domandò Excelsia, corrugando la fronte.

Il folletto si tolse il cappello. Era quasi completamente calvo. «Mettetelo sulla punta della Spada.» Norton gliela porse, e il folletto vi pose sopra il suo cappello.

Norton quindi sollevò lentamente la Spada sopra la palizzata, mentre Excelsia batteva il suo grazioso piedino a terra con impazienza. «Questa mi pare una grossa sciocchezza, messere! Che cosa credete che possa vedere un cappello?»

Le punte della palizzata erano a circa due metri e mezzo di altezza. Norton sollevò il cappello oltre le punte acuminate, e improvvisamente si udì uno stridore. Il cappello venne trafitto con un colpo secco da una lancia,

che si ritrasse subito.

Lancia? No, si trattava del corno dell'Alicorno.

Norton ritrasse la Spada, tolse il cappello, e lo porse al folletto con aria greve. Il folletto lo prese in mano e guardò la damigella attraverso il doppio foro praticato dall'Alicorno. Nessuno disse una parola.

La creatura equina all'interno di quella palizzata non aveva certo intenzioni amichevoli!

Si allontanarono fino a una distanza di sicurezza e rifletterono. «Probabilmente la Strega Malvagia lo ha trattato male» suggerì Norton «e quindi è molto arrabbiato.»

«No, è solo da domare» disse Excelsia, ma il suo tono non era del tutto convinto. Il colpo era stato troppo rapido e preciso; troppo cattivo, dopo tutto quel silenzio. Significava che lì aveva ascoltati e seguiti con grande pazienza, nascondendo la sua presenza finché non era il momento di colpire. Se fosse stato in grado di capire le loro parole, avrebbe saputo anche del trucco del cappello, ma per fortuna era solo un animale molto astuto. Astuto e selvaggio.

«Quell'animale vi ucciderà, donzella» l'avvertì il folletto.

«Oh, no, gli unicorni non fanno mai del male a quelle come me» insistette lei.

«Ma questo non è un unicorno qualunque» le ricordò.

La damigella afferrò la logica del folletto e scoppiò in lacrime. «Oh, me tapina!» pianse, «Come posso domare l'indomabile?»

Norton scambiò uno sguardo con il folletto. Dovevano per forza inventare qualcosa. «Non ci doveva essere una parola magica?» domandò Norton.

Il viso di Excelsia si illuminò improvvisamente. «La Parola! Dobbiamo scoprire la Parola!»

Il folletto fece una smorfia. «Se esiste una Parola, perché non l'ha usata la Strega Malvagia per addomesticare questa bestia?»

«Perché non la conosceva!» esclamò Excelsia.

«Neanche noi.»

«Ma la troveremo!»

Norton sospirò internamente. La Strega Malvagia aveva avuto anni di tempo per scoprire la Parola, e a quanto pareva non vi era riuscita. Come potevano riuscirci loro in un'ora?

Ma la damigella minacciava di rattristarsi nuovamente. «Possiamo provare a indovinarla» disse Norton. «Possiamo metterci fuori dalla palizzata e urlare parole finché non troviamo quella giusta.»

«E perché non ha fatto altrettanto la Strega Malvagia?» domandò il folletto.

«Perché non ci ha pensato!» disse Excelsia con apprensione.

Norton aveva grossi dubbi in proposito. La Strega Malvagia gli era parsa piuttosto furba e senza scrupoli. Certamente anche lei desiderava cavalcare l'Alicorno, altrimenti non lo avrebbe tenuto prigioniero. I suoi poteri sarebbero stati aumentati dall'uso di quel destriero magico. Eppure, aveva fallito.

Ma esisteva veramente una Parola magica? O si trattava solo di un mito?

Guardò Excelsia, e si rese conto che non poteva dirle che non esisteva nessuna Parola. Dovevano provarci.

Così, si misero in fila uno accanto all'altro e iniziarono a pronunciare parole a caso. «Valore!» iniziò coraggiosamente il folletto. «Bellezza!» continuò con voce musicale la damigella. «Incertezza...» mormorò Norton poco convinto.

Gli altri due Io fissarono con sguardi seri, e Norton arrossì.

Provarono di nuovo. «Coraggio!» gridò il folletto. «Modestia» mormorò Excelsia. «Tempo» disse Norton.

Nuovamente gli altri due lo guardarono storto. «Be'» disse lui goffamente «la Parola potrebbe essere qualsiasi cosa. Magari la Strega ha provato solo con parole convenzionali. Come facciamo a saperlo? Magari "Tempo" era quella giusta.»

In effetti, all'interno della palizzata regnava ancora il silenzio. «Rischiamo di domarlo senza accorgercene» disse il folletto. «Dobbiamo fare delle prove.»

«Sappiamo come» disse Norton. Prese nuovamente il cappello del folletto e lo sollevò oltre la palizzata.

Non accadde nulla. «Può essere?» domandò Excelsia con gli occhi che le brillavano e il petto che le si gonfiava di speranza.

Norton non era affatto sicuro. «Proviamo qualcos'altro.» Si tolse la camicia, e l'appese sulla punta della Spada. Quindi la sollevò di nuovo, agitandola per farla sembrare viva.

Il corno la trafisse immediatamente.

«Quella creatura infernale ha tentato di ingannarci!» disse il folletto con tono indignato. «Ha fatto finta di essere domato, e poi ha colpito.»

«Ed è troppo astuto per cadere due volte nello stesso tranello» aggiunse Norton. «Abbiamo un problema serio qui.»

Se ne rese conto anche la damigella. «Dobbiamo avvicinarci ulterior-

mente» decise. «Così possiamo vedere la sua reazione alle nostre parole.»

Era una buona idea, ma di difficile realizzazione. Non potevano vedere l'Alicorno senza entrare nel suo recinto, ed entrarci sarebbe stato un vero e proprio suicidio se non conoscevano la Parola.

«Ma perché questa bestia non abbatte il recinto?» domandò il folletto con voce irritata. «Certamente ne avrebbe la possibilità.»

Un'ottima domanda! Se l'Alicorno era in grado di infilzare un bersaglio sopra la palizzata, certamente poteva infilzare anche la palizzata stessa.

Ma Excelsia aveva la risposta a questo quesito. «Naturalmente è legato, così non può volare via.»

«Allora perché è stato chiuso in un recinto?» domandò il folletto. A quanto pareva ragionava con una logica ferrea.

Excelsia inclinò il capo e scrollò le spalle.

Ma questa volta la risposta l'aveva Norton. «Per tenere fuori il drago. La Strega Malvagia non desiderava certo che le due creature si combattessero. L'Alicorno legato sarebbe stato svantaggiato nei confronti del drago, che lo avrebbe divorato. È per questo che non abbatte la palizzata. Non vuole che il drago gli sputi dentro fuoco. Non finché è legato. E il drago era troppo stupido per rendersi conto che poteva abbattere lui il recinto.»

Il folletto annuì. «Allora possiamo abbattere il recinto.»

Detto fatto, Norton tagliò una sezione di palizzata e si scostò da un lato mentre crollava strepitando. Almeno ora potevano vedere dentro.

L'Alicorno era lì in piedi, e si trattava effettivamente di una creatura magnifica. Era alto circa 17 palmi al garretto, aveva due enormi ali bianche che gli spuntavano dalle spalle, e un corno nero e scintillante sulla fronte. Il suo pelo era di un color rosso ruggine, che non ricordava sangue ma bensì fuoco. Brillava quasi, e li fissò con due occhi incredibilmente vispi. Un animale sciocco? Molto improbabile!

Era effettivamente legato. Una catena d'argento teneva una delle sue zampe legata a un paletto, anch'esso d'argento. Naturalmente era stato usato l'argento in quanto era resistente alla magia, e solo per questo l'Alicorno non era in grado di spezzare la catena. La Strega Malvagia aveva usato un metodo piuttosto semplice per tenerlo prigioniero.

«Oh, nobile creatura!» esclamò Excelsia, avvicinandosi all'Alicorno con le braccia allargate. «Per tutta la mia dolce e innocente vita ho desiderato le tue fattezze!»

«Non vi avvicinate!» gridò Norton, rendendosi improvvisamente conto che la damigella era accecata dalla bellezza dell'animale. Ma ormai era già

nel suo raggio d'azione.

L'Alicorno non esitò neanche un istante. Abbassò la testa e spiccò un balzo sfruttando tutta la catena a disposizione. Il terribile corno si infilò nel corpo della damigella e ne uscì con una velocità tale che il movimento fu quasi impercettibile. Ma ora il corno era insanguinato, ed Excelsia era riversa a terra, in un lago di sangue. L'aveva colpita dritta nel suo cuore di donzella.

Norton rimase raggelato per lo shock. Poi estrasse la Spada e attaccò l'Alicorno.

«Non lo fate!» gridò il folletto, come aveva fatto Norton poco prima. Ma anche lui Io fece in ritardo, Norton era già a portata. L'Alicorno caricò, con il letale corno ad altezza uomo. La Spada sferrò il suo colpo, e tagliò il corno stesso a metà.

II sangue dell'Alicorno iniziò a sgorgare dal mozzicone di corno, la creatura si irrigidì, quindi cadde a terra accanto alla donna, mischiando il suo sangue con quello di lei.

«Idiota!» gridò il folletto. «Ora abbiamo due morti invece che una... e che cosa abbiamo guadagnato?»

Norton guardò i due corpi. Per un attimo gli parve di vedere Orlene, riversa sul suo pianoforte. In effetti, non ci aveva guadagnato nulla con quel gesto. Era stato sciocco almeno quanto Excelsia, e in più aveva aumentato il danno con la sua violenza imponderata. Aveva trasformato in disastro quella sua impresa galante. Bell'eroe che era!

Ma naturalmente, ricordò, lui non era un eroe. Lui era Chronos, Padrone del Tempo, e aveva un lavoro da fare, sulla Terra. Perché aveva permesso al Diavolo di distrarlo a questo modo? Non avrebbe dovuto illudersi in quel modo sulla sua posizione.

Chronos? Ma certo, ecco la risposta!

Estrasse la Clessidra e fece diventare la sabbia rossa. Rovesciò il tempo per la regione circostante e fece salire la sabbia dal basso verso l'alto, tenendosi al di fuori del cambiamento.

L'Alicorno ebbe un fremito, quindi si rialzò. II sangue rientrò nel corno, che venne poi tappato dal pezzo mancante. Un attimo dopo si rialzò anche la damigella, illesa, che camminò all'indietro fino all'esterno del recinto. Poi la palizzata stessa si risollevò. Essendosi escluso dall'inversione temporale, Norton guardava dall'esterno e allo stesso tempo partecipava alla scena, a ritroso. Si mosse per unirsi a se stesso, quindi fermò la sabbia e tornò nel tempo normale. Tutto era di nuovo a posto.

«Non ho mai visto una cosa simile!» esclamò il folletto. «Voi siete uno stregone!»

Ooops... si era dimenticato di includere il folletto nell'inversione. L'omino aveva visto tutto e se lo ricordava. Be', in fondo non aveva bisogno di mantenere particolari segreti. «Non sono uno stregone, sono Chronos.»

«Che cosa state dicendo?» volle sapere Excelsia.

«È un po' complicato da spiegare» disse Norton.

«Allora non fa nulla. Abbattete la palizzata.»

Il folletto increspò le labbra. «Damigella, voi non sapete ciò che chiedete.»

«Voglio vedere il divino destriero!» insistette.

«Non credo che sia un'idea saggia» disse Norton.

«Ma è legato!»

«È meglio che le spieghiate come stanno le cose, stregone» disse il folletto.

«Stregone?» ripeté Excelsia. «Stiamo facendo indovinelli?»

«Temo» disse Norton con cautela «che se abbatto questo muro e vi faccio vedere l'Alicorno, voi ne sarete estasiata fino al punto che gli correrete incontro e vi farete trafiggere dal suo corno.»

Excelsia aprì la bocca per ribattere con rabbia, ma si bloccò. Evidentemente si rendeva conto che un gesto simile faceva parte del suo carattere.

«Tuttavia, abbiamo bisogno di vedere la creatura» disse il folletto, ragionando nuovamente con la sua logica ferrea. «Solo così possiamo verificare l'esattezza della Parola. Magari se la legassimo...»

«Cosa?» disse Excelsia senza grazia.

«Magari basterebbe che ci promettesse di non avvicinarsi all'Alicorno finché non siamo sicuri» suggerì con diplomazia Norton.

«Oh, va bene!» disse Excelsia, imbronciata.

Il folletto scosse il capo. «Se solo sapeste, damigella!»

«Non farci caso» disse in fretta Norton. «Non è mai successo.»

«Che cosa non è mai successo?» volle sapere la ragazza.

«Abbatterò il recinto» disse Norton. «Ma ricordate, Excelsia; avete fatto una promessa...»

«State facendo una gran confusione per nulla» ribatté lei, imbronciata più che mai.

Ciò nonostante, Norton abbatté la parte di palizzata con maggiore cautela rispetto a prima, aprendo un varco più stretto per poterlo controllare meglio.

L'Alicorno era lì in piedi, come prima. Anzi, per la bestia era prima; non poteva ricordare che cosa gli era accaduto poco dopo. Il doppio disastro era stato disfatto. L'animale era sempre magnifico; ma ora Norton e il folletto avevano la prova del motivo per il quale la Strega Malvagia non gli si era avvicinata. Se non si conosceva la Parola, avvicinarsi significava la morte sicura.

Ma quale era la Parola? Dovevano scoprirla... e Norton era sicuro che provando a caso non l'avrebbero mai trovata. Se la Parola esisteva, doveva essere ben nascosta.

Excelsia guardò dalla fessura e vide l'Alicorno. «Oooh!» esclamò con voce melodiosa, facendo un passo avanti.

Norton scattò per intercettarla, ma lei si fermò. «Non mi stavo avvicinando» disse con poca sincerità. «È splendido. Per tutta la mia dolce e innocente vita...»

«Proviamo con qualche nuova parola» suggerì il folletto. «Avete forse qualche suggerimento migliore?»

«Lo abbiamo?» ripeté Norton. Non era contento di sé. Aveva incontrato la damigella, si era procurato la Spada Incantata, aveva ucciso - più o meno - la Strega Malvagia e il drago, e ora era bloccato dalla parte che in teoria sembrava la più semplice della sua avventura; dire una Parola a un animale.

Stretta.

Che fosse vero? «Anser... dici che c'è?»

Stretta.

«Tu la conosci?»

Stretta.

«C'è un modo per arrivarci velocemente?»

Stretta.

«Allora diamoci da fare!» Alzò lo sguardo verso gli altri due. «Anser ci può aiutare a trovare la Parola. Basta che troviamo le domande giuste da fargli.»

«Quel serpentello è veramente utile» commentò il folletto.

«Anche se non lo fosse, per me avrebbe ugualmente un grande valore» disse Norton. «Mi è stato donato dal mio più grande...»

STRETTA!STRETTA!STRETTA!

Norton si immobilizzò. Si fidava dell'avvertimento di Anser, ma di che cosa si trattava? Stava per dire qualcosa che non andava?

Stretta.

Ah, sì, dimenticava sempre che non c'era bisogno di proferire le sue domande ad alta voce. Non vuoi che parli del tuo valore per me? pensò.

Stretta, stretta.

C'è qualche altra minaccia?

Stretta.

Si sta avvicinando qualche altro mostro?

Stretta, stretta.

Norton rifletté. Il folletto e la damigella lo osservarono, entrambi perplessi. Lo consideravano senza dubbio un tipo strano. *C'è qualcosa che non va in quello che stavo dicendo?*

Stretta, stretta, stretta.

La faccenda diventava complicata! *È qualcosa che si può pensare, ma che non si può dire?*

Anser esitò un attimo, quindi diede una stretta.

Che cosa poteva essere? Norton si rivolse al folletto. «Stavo per dire qualcosa di sbagliato, e il mio anello mi ha bloccato. Ma non riesco a capire che cosa...»

«La Parola» disse il folletto con saggezza.

«La Parola!» ripeterono Norton ed Excelsia all'unisono. Anser gli strinse il dito affermativamente.

«Ma perché è sbagliato proferirla, se...»

«Ah, che sciocchi siamo stati!» esclamò il folletto. «Non sapete che il potere della Parola vale solo per colui che la proferisce? Se l'aveste pronunciata voi...»

«L'Alicorno sarebbe stato domato solo per me...»

«E per nessun altro» acconsentì il folletto. «Lo sapevo, ma me ne ero dimenticato. Forse un secolo di fango nel cervello me lo ha un po' annebbiato. È stata follia pura metterci tutti a pronunciare parole. Solo la damigella deve proferire la Parola al destriero. È lei che lo desidera.»

«Per qualche motivo avevo pensato che una volta domato l'Alicorno era domo per tutti» disse Norton.

Il folletto sputò a terra. «E chi vorrebbe mai un destriero completamente domo? Sarebbe peggio di una donna completamente doma! Deve essere domo solo per il suo padrone. Padrona.»

Norton annuì. Un destriero che nessuno poteva rubare, selvaggio come lo era ora per qualsiasi sconosciuto, a meno che non venisse tenuto a bada dal suo padrone. In effetti era logico. Forse anche ora l'Alicorno era domo per il suo vecchio padrone, che magari era morto o perso. «E se scopro la

parola e la dico in un orecchio ad Excelsia, affinché lei la dica ad alta voce per l'Alicorno...»

Stretta.

Ora aveva capito. Ma c'era ancora un particolare che lo disturbava. «Ma se Anser conosce la Parola, allora doveva conoscerla anche la Strega Malvagia. Voglio dire, dopotutto era una strega, e doveva avere le sue fonti magiche di informazione. Eppure non ha mai usato la Parola. Deve pur esserci un motivo.»

Per tutto quel tempo Excelsia era rimasta in silenzio, in adorazione dell'Alicorno, che non perdeva mai di vista attraverso la fessura nella palizzata. Si voltò verso Norton. «L'avrebbe certamente usata se avesse potuto!»

«È vero, Anser?»

Stretta.

«La sapeva, ma non poteva proferirla?»

Stretta.

«E non c'è pericolo nell'usare la Parola, sempre ammesso che venga proferita dalla persona giusta?»

Stretta.

«E una volta che viene usata da una persona, non può più essere usata, così l'Alicorno rimane sempre fedele?»

Stretta.

A meno che quella persona non morisse, lasciando libero l'Alicorno.

Stretta.

Norton scosse il capo. «Certamente la Strega Malvagia avrebbe *voluto* usarla. Che non fosse fisicamente in grado di pronunciarla?»

Stretta, stretta.

«Non era in grado sotto il punto di vista emotivo?»

Stretta.

«Ah!» esclamò Excelsia, battendo le mani. «Io lo so quale Parola non poteva proferire! La Parola contraria alla sua natura!»

«Ed era una creatura del male» acconsentì il folletto.

Norton ripensò al primo avvertimento di Anser in proposito. Stava facendo un commento proprio su di lui, che gli era stato donato da Orlene, che era stata il suo più grande...

Excelsia si lanciò verso l'Alicorno. L'animale abbassò il capo, preparandosi al suo micidiale attacco. «Amore!» gridò la donzella.

L'Alicorno ebbe un fremito. Poi ripiegò le ali e abbassò il capo, finché il

terribile corno non toccò il terreno.

«Potrebbe essere un trucco!» l'avvertì Norton.

Stretta, stretta.

Excelsia si avvicinò al destriero e appoggiò la sua manina delicata sulla muscolosa spalla nel punto in cui spuntava una delle sue ali. «Amore» ripeté a bassa voce. Il cavallo sollevò il muso e lo appoggiò sul collo della donzella, in segno di affetto. Era stato domato.

Excelsia si chinò per slegare la catena d'argento dalla sua zampa posteriore. Le sue mani umane potevano fare ciò che né gli zoccoli né il corno dell'animale avevano potuto. In un attimo lo liberò, ma l'Alicorno non si mosse. Aspettava un suo ordine.

Il folletto si avvicinò, e immediatamente l'animale si mise sul chi vive. Spiegò le ali e puntò il corno verso l'intruso. Per un attimo dalle sue narici uscì una vampata di fuoco.

«È tutto a posto. Alicorno» disse Excelsia. «Sono miei amici.»

La creatura si rilassò. Se lei diceva che andava bene, andava bene, poiché la sua parola era legge per lui. Ma che disgrazia per colui che non era nelle sue grazie!

Excelsia balzò sulla schiena dell'animale, riuscendo a mettersi con le gambe da un solo lato anche se non vi era sella. Norton sapeva che era difficile salire su un cavallo tanto alto senza l'aiuto di una staffa. Ma forse anche lei aveva un po' di magia sua; la magia della Damigella con l'Equino.

«Oh, sono così felice!» esclamò Excelsia, salutando Norton e il folletto con la mano. «Avanti e in alto, Alicorno!»

L'Alicorno spiegò le sue grandi ali bianche, le sbatté un poco, e si librò nel cielo. Non vi fu alcuno spostamento d'aria; la sua propulsione era soprattutto magica. In un istante la Damigella e il Destriero diventarono poco più che un puntino nel cielo.

«Bene, il lavoro è fatto, l'avventura è finita» commentò il folletto. Allungò una mano. «La Spada Incantata non vi servirà più.»

Norton fissò il puntino nel cielo che diventava sempre più piccolo. Per qualche motivo si era aspettato qualcosa di più come ringraziamento per tanto sforzo. «Credo proprio di no.» Gli passò la Spada.

Il folletto la prese per la lama e la sollevò sopra la sua testa, in senso orizzontale. Attorno ai suoi piedi iniziò a formarsi una pozza di fango. Lentamente, il folletto iniziò ad affondarci dentro.

«Ma credevo che non vi piacesse il fango!» protestò Norton.

«Infatti non mi piace» disse il folletto, affondando sempre più. «Ma que-

sto vi farà pensare. La damigella che vola nel cielo, mentre il folletto sprofonda nel fango.»

Con la coda dell'occhio, Norton percepì un movimento. Si voltò, e vide il drago che si rialzava.

«Ehi, aspetta, folletto! Credo che mi serva ancora quella Spada!»

La discesa del folletto si arrestò. «Per quale motivo? Avete ormai compiuto la vostra impresa.»

«Il drago! Non è del tutto morto!»

«Naturale che non sia del tutto morto! È immortale! Muore solo per un'oretta, poi riprende la sua posizione. Naturalmente sarà un po' irritato per la perdita dell'Alicorno al quale faceva la guardia... ma questa è un'altra impresa.»

«Ma questo significa che ho bisogno di un'arma!»

«Nah. Non rimarrete qui a lungo. Altrimenti dovreste preoccuparvi di quando si risveglia la Strega Malvagia. Ci mette più o meno due ore, perché lei è molto peggio. Ma quando si risveglia, vi assicuro che è meglio stare alla larga!»

Norton si voltò di scatto verso le rovine del Castello. In effetti, stava iniziando anch'esso a riformarsi dall'ammasso di fango. «Volete dire che ciò che abbiamo fatto non ha effetto permanente? Torna tutto indietro?»

Non ebbe risposta. Si voltò, e il folletto era scomparso. Solo il suo cappello e il manico della Spada Incantata erano visibili sulla superficie della pozza di fango, e in un attimo vennero inghiottiti anche questi.

Norton si sentì molto solo. Ora non aveva né armi né compagni, e il drago si stava mettendo sulle sue 14 o 16 paia di zampe, più enorme che mai, e piuttosto scocciato. Norton avrebbe dovuto passargli accanto per sfuggire a quella regione.

Stretta.

Improvvisamente si sentì molto meglio. «Anser! Ho sempre te!»

Poi si sollevò dal pianeta e sfrecciò nuovamente verso il suo habitat naturale. La visita era finita, e al momento giusto.

10

Gaea

Anche questa volta, Satana lo stava aspettando al suo ritorno.

«Vi siete divertito?» domandò il Principe del Male con cortesia.

Norton lo fissò con gli occhi stretti. «Non lo sapete?»

«Mio caro collega! Ma come potrei?»

«Siete voi che mi avete mandato lì. Dovreste sapere come stanno le cose. Altrimenti come fareste a sapere che non mi state mandando alla morte?»

«Un'Incarnazione non può far del male a un'altra.»

«Senza il suo consenso. Se voi mi sottoponeste a una sfida e io la accettassi senza poi avere successo, sarebbe come se vi dessi il mio consenso?»

«Non vi è pericolo nello schema fantastico! Non è altro che un'avventura vivente.»

«Mi pareva che la cosa fosse programmata» disse Norton. «Sono arrivato giusto in tempo per una classica avventura fantastica, con tanto di damigella affranta, Spada Incantata, folletto cocciuto, Strega Malvagia, drago e Alicorno. Se fosse stata veramente una cosa casuale sarei atterrato in una zona selvaggia e deserta. E anche il mio viaggio precedente, con lo spaziale, i Moi, i poteri psi, i cambiaforme e l'atterraggio di fortuna sul pianeta alieno. Anche questa era certamente un'avventura organizzata.»

«Be', i Miei clienti non sono interessati a vacanze noiose» osservò Satana. «Cerco di compensarli al meglio per i servizi che Mi rendono. Il Paradiso, dovete sapere, è un luogo piuttosto noioso. I miei schemi invece hanno in sé il fascino della sfida e del successo.»

«Allora anche altre persone hanno avuto a che fare con Bat Dursten e i Moi e con Excelsia e l'Alicorno?»

Satana assunse un'espressione di modesto disagio. «O con loro, o con personaggi simili» acconsentì. «Non vi è nulla di male, e dopotutto le avventure programmate fanno parte delle Mie specialità; sono una costruzione interessante e affascinante.»

«Sì, ora ricordo; voi siete il Padre della Menzogna.»

«Certamente. Le storie inventate non sono che una menzogna accettata, e quindi rientrano nel Mio campo. La gente è stata condizionata a pensare che non vi sia alcun beneficio nella menzogna, ma le menzogne di questo genere possono essere incredibilmente gratificanti. Se vi interessa visitare altri schemi, come il Selvaggio West, o Detective del Mistero, o Complesso Storico, o Amore Torrido...»

«L'antimateria ha un bel po' di habitat diversi!»

«Certamente. E vi è un sacco di spazio per tutti i Miei amici particolari.» Satana si protese in avanti con aria persuasiva. «E all'interno di ogni schema vi sono diversi scenari. Se, per esempio avete trovato Excelsia attraen-

te, potremmo fare in modo che lei...»

«No, non importa.» Norton l'aveva trovata attraente eccome, ma non aveva intenzione di farlo sapere proprio a Satana. «Se avete un modo così efficace per ricompensare i vostri servi, perché vi preoccupate per me? Il vostro amico, nel passato...»

«Ah, siete andato a controllare? Avete scoperto qualche difetto nella vita che ho previsto per lui?»

«No. È solo che non comprendo il vostro scopo. Perché non lo mandate a divertirsi nell'agglomerato globulare o nella Nebulosa della Lanterna Magica, invece di preoccuparvi tanto per me?»

Satana scrollò le spalle. «In effetti potrei anche farlo. Ma gli ho promesso una vita felice in questo mondo, e Io mantengo sempre le Mie promesse.»

Norton era indeciso. Non si fidava del Padre della Menzogna, eppure in questo caso particolare non sembrava esserci nulla di male. «Ci penserò su ancora un po'.»

Satana si alzò in piedi. «Come desiderate, Chronos.» Si girò su se stesso, e prima di aver completato il giro, scomparve nel nulla.

Norton mangiò qualcosa e fece un sonnellino. Non sapeva bene quanto tempo obiettivo fosse passato, o in quale direzione, o che giorno fosse al di fuori della sua casa, ma certamente lui era stato attivo per parecchio tempo.

Più tardi venne a trovarlo Cloto. Appena entrata si gettò fra le sue braccia e lo baciò, poi ebbe un attimo di esitazione. «È ancora troppo presto per te?»

Norton era consapevole del fatto che c'era stata - o che ci sarebbe stata, a seconda dei punti di vista - una storia d'amore fra loro. Era sempre innamorato di Orlene, ma sapeva che quella storia era finita. Anche Excelsia gli era piaciuta molto, ma non voleva coinvolgersi a certi livelli con una creatura che lavorava per Satana. Di Cloto invece si fidava. «Credo di no» disse. «Ma per me è una cosa nuova.»

«Vi è stato un tempo in cui era l'opposto» disse lei con un sorriso. «Questa volta sarà mio piacere farmi conoscere da te.»

Infatti, lo condusse attraverso un rapporto piuttosto soddisfacente, dato che sapeva bene le cose che gli piacevano, comprese alcune cose che Norton stesso non sapeva neanche di gradire. Si rese conto che avrebbe goduto molto provando tutte le altre esperienze che lei ricordava. Ora la sua separazione dal passato era virtualmente completa. Cloto era un'ottima medici-

na per lui... se si escludevano quegli occhi furbi.

Dopodiché, si misero al lavoro. Cloto si trasformò in Lachesi, che lo guardò di traverso, facendo finta di non sapere ciò che il suo altro aspetto aveva fatto fino a quel momento. Unì le mani, e le separò, mostrando il primo garbuglio di fili da rimettere a posto. Poi si bloccò, fissandoli. «È strano.»

«Hai un garbuglio?»

«Ho uno strano incrocio, in un punto in cui non dovrebbero essercene» disse con una smorfia, cercando di capire.

«Ah, mi hai fatto venire in mente una cosa; Satana vuole che gli faccia un favore. Sono andato a controllare, e sembrerebbe tutto a posto. Ma forse è meglio che mi consulti con te; non si sa mai che l'interazione disturbi i tuoi fili.»

Lachesi alzò lo sguardo dai fili. «Sarebbe il caso. Non ci si può mai fidare di Satana. Lui costruisce un inganno dopo l'altro, finché la realtà stessa non scompare.»

«Si tratta di un favore per un uomo vissuto circa 20 anni fa, nel tuo passato. Aveva la possibilità di incontrare e sposare una donna giovane, bella e ricca, ma ha perso l'occasione e si è suicidato. Satana vuole cambiare la situazione in modo che quell'uomo abbia una vita adeguata.»

«Suicidio» disse. Si trasformò in Atropo. «Questo è il mio campo» disse la donna anziana. «E quello di Thanatos. Io stabilisco i decessi, lui li esegue.» Mosse le dita lungo schemi intricatissimi di fili, che faceva comparire e scomparire man mano. «Indirizzo specifico spazio-temporale?»

Norton glielo diede. «Eccolo. Ho trovato il filo troncato. È... gran Dio!»

«Cosa c'è?»

«È Thanatos!»

«Sì, l'anima l'avrà raccolta lui.»

«No, no! Questa vita... è quella del mortale che ha assunto l'ufficio di Thanatos, allo stesso modo in cui tu hai assunto quello di Chronos. E non si è suicidato; ha ucciso la Morte precedente. E così che cambia la poltrona, in quell'ufficio.»

«Uccidono i loro predecessori?» domandò Norton con orrore.

«Thanatos tratta con la morte» disse lei con tono macabro. «Ciò nonostante, l'attuale Thanatos è un'ottima Morte, forse una delle migliori. Lui ha una cura particolare per i suoi clienti che le altre morti non hanno mai avuto, e inoltre ha effettivamente bloccato Satana in un momento molto critico, riuscendo a mantenere l'attuale schema mondiale delle cose. Sa-

rebbe un disastro se a Satana venisse permesso di eliminarlo!»

«Credevo che Satana non potesse danneggiare altre Incarnazioni!»

Fece sparire il suo garbuglio di fili e appoggiò una mano grinzosa sulla sua. «Mio caro ragazzo» disse Atropo. «Satana non si lascia mai reprimere da una legge che può circuire, e lui è il più grande maestro della circonvenzione. Vi sono modi e modi.»

«Ma come...»

«Se voi portate il suo servo a quell'indirizzo, e il servo riesce a convincere quell'uomo di nome Zane a comprare la Pietra dell'Amore e a sposare quella bella e giovane ragazza...» I suoi occhi sembrarono luccicare per un attimo. «A voi uomini piacciono molto le ragazze belle e giovani, non è vero? Non riesco proprio a capire perché.» Norton non fece commenti, quindi Atropo continuò: «Be', in quel caso Zane senza dubbio sarà felice. Avrà un'ottima vita. Ma, allo stesso tempo, non potrà assumere l'ufficio di Morte. Quindi, Thanatos non potrà salvare Luna, la figlia del Mago, dalle sgrinfie di Satana, e di conseguenza lei non potrà essere disponibile per bloccarlo in una faccenda politica che avverrà fra breve.»

«Ma io non ricordo alcun...»

«Credo che il fatto avvenga dopo la tua assunzione dell'ufficio. Satana ha pensato di sfruttare la tua ignoranza per portare a termine il suo schema. E dato che non hai ancora conosciuto Thanatos...»

«L'ho conosciuto invece, prima che diventassi Chronos. Ma il suo viso era un teschio; non saprei riconoscerlo nella vita normale.»

Atropo rifletté per qualche secondo. «Penso che sarà meglio che tu lo incontri ufficialmente, ora. E anche Luna, così Satana non potrà più ingannarvi per quanto riguarda loro due.»

La testa di Norton era un vortice. Che disastro aveva quasi combinato! Stava per eliminare quel Thanatos che aveva conosciuto, che era stato tanto gentile da spiegargli la situazione del bambino. Thanatos si era preoccupato per lui, e in cambio, lui stava per eliminarlo dal suo ufficio. Che ironia!

Atropo evocò un'altra serie di fili fra le sue mani e li manipolò. «Da questa parte» disse. «Sintonizzati; entriamo nel mondo normale.»

Norton tirò fuori la Clessidra per far diventare la sabbia verde, ma scoprì con sua sorpresa che era già verde. Non faceva alcuna differenza finché si trovava in casa sua, ma non ricordava di averla messa in quella modalità. «È pronta.»

Improvvisamente si trovarono a viaggiare lungo dei fili tesi in mezzo al

caos totale. Gli occhi di Norton non riuscivano a vedere la fine di nessun filo; tutti sembravano estendersi all'infinito. Riempivano l'universo con un intrico multicolore di fili di diversi colori e dimensioni. Norton si sentiva come un piccolo insetto intrappolato in un mucchio di bastoncini dello Shangai.

Poi l'universo si fermò di nuovo. Si trovarono davanti all'ingresso di una ricca villa. «Ora è in visita da lei» spiegò Atropo. «Mi dispiace interrompere il loro incontro, ma questa cosa è veramente importante.» Bussò su una sbarra del cancello con le sue nocche rugose.

Dal giardino apparvero immediatamente due grifoni, che si avvicinarono al cancello. Avevano il corpo muscoloso e scattante del leone e la testa e le ah feroci dell'aquila. Erano animali selvaggi, ma si tranquillizzarono subito quando videro Atropo; evidentemente la avevano già conosciuta. «Questo è un amico» disse loro, più o meno come aveva detto Excelsia all'Alicorno. «Fateci entrare.»

Gli animali puntarono i loro becchi verso Norton, che mostrò loro con nervosismo la Clessidra. I grifoni si rilassarono subito; avevano già visto anche questa.

Atropo aprì il cancello, e Norton la seguì all'interno. I due grifoni si piazzarono ai loro fianchi, scortandoli. «In realtà nessuno di noi due è in pericolo. Te li ho presentati per preservare la loro incolumità.»

«La loro?»

«Essendo un'estensione della Clessidra, la tua toga fa invecchiare istantaneamente chiunque la tocchi. Solo la tua stessa volontà può disattivarla.» Fece un sorriso tutto denti. «Fortunatamente per coloro che ti devono toccare.»

Come per esempio Cloto, che lo aveva toccato piuttosto intimamente. Non sapeva che la sua toga avesse un simile potere; sarebbe stato terribile se avesse inavvertitamente trasformato Cloto in Atropo durante il loro rapporto!

Si avvicinarono alla porta d'ingresso, che si aprì immediatamente. Thanatos era sulla porta, e al suo fianco vi era una bellissima donna di circa 40 anni. «Benvenute, Incarnazioni!» esclamò Thanatos.

«Forse non sai» gli disse Atropo «che vi è stato un cambiamento. Questo è il nuovo Chronos.»

Thanatos guardò Norton. «Sei proprio una burlona, tagliafili! Questo padrone del tempo Io conosco da vent'anni, dato che mi ha aiutato a comprendere la natura del mio ufficio.»

«Uh... voi mi conoscerete» intervenne Norton. «Cioè...»

Thanatos emise una risata e gli prese la mano. «Ma certo, amico mio! Tu vivi all'indietro, quindi mi incontri per la prima volta solo adesso! Vent'anni dopo che ti ho conosciuto io!»

«Sì» assentì Norton. «Ma ci siamo anche conosciuti quando ero, uh, mortale. Sei venuto a raccogliere un bambino...»

Thanatos lo osservò più da vicino. «Oh, sì! Ora ricordo! L'anello demoniaco! Non ero riuscito a fare il collegamento, perché hai un aspetto molto diverso in uniforme.»

«Altrettanto vale per te» disse Norton.

Scoppiarono tutti a ridere. «Sono caduto nella mia stessa trappola, come direbbe Marte.» Thanatos tirò indietro il suo cappuccio scuro, ed emersero i lineamenti dell'uomo del negozio Mess'O Potage. «Be', allora benvenuto nel tuo ufficio, vecchio amico mio!»

Atropo prese Norton per un braccio e lo portò a conoscere l'altro occupante della casa. «E questa è Luna Kaftan.»

La donna sorrise. «Anch'io sono molto felice di averti infine incontrato, Chronos, anche se siamo stati amici per tutto questo tempo. Tu mi hai anche salvato la vita, tempo fa.»

«Uh... in verità non mi è molto chiaro ciò che...»

«Ma è naturale che non te lo ricordi! Ero stata divorata da un drago, e tu hai tirato indietro il tempo per farmi rivivere.»

La stessa cosa che aveva fatto per Excelsia. «Uh, bene» disse goffamente.

«Ma accomodati, amico» disse Luna prendendolo per un braccio e portandolo al centro della stanza. «Mi rendo conto che ti dobbiamo delle spiegazioni. Ormai siamo abituati a conoscerti, e ci siamo dimenticati che ci doveva essere un'origine in questa conoscenza. Tu sei stato un ottimo amico per tutti noi, e ora tocca a noi chiarificare alcune cose per te.»

E così fecero. Luna, figlia di un potente mago che aveva previsto il primo di una serie di intrighi creati da Satana al fine di sovvertire il sistema, era ora un Senatore, con una certa influenza all'interno del Congresso. A quanto pareva nel prossimo futuro la sua influenza sarebbe stata fondamentale per impedire a Satana di ottenere la maggioranza al Governo, il che gli avrebbe dato la possibilità di influenzare la nazione e il mondo intero fino al punto di far spostare il bilancio generale delle anime verso il male, dandogli la vittoria finale nei confronti di Dio. Nessuno sapeva esattamente in che cosa consisteva questo piano di Satana, ma tutti sapevano

che Luna era la chiave per fermarlo, e di conseguenza andava protetta. Vi erano già stati episodi critici e orribili. Tuttavia, il ruolo di Chronos aveva una grande importanza in tutto ciò, poiché solo lui poteva letteralmente cambiare la storia.

Tutto ciò che era accaduto poteva risultare inutile, e le loro esperienze e ricordi potevano cambiare completamente, a meno che Chronos non tenesse duro contro le astuzie e gli inganni di Satana. Ciò che aveva fatto - o che avrebbe fatto - Chronos per bloccarlo, questo non lo sapeva nessuno di loro; evidentemente la maggior parte era stata già cancellata da qualche cambiamento nella realtà. Ma se lui vinceva, sarebbero rimasti come erano adesso, pronti a sconfiggere Satana.

«Ma devo aver vinto per forza» disse Norton. «Dato che siamo tutti qui!»

Luna scosse il capo. «No. Al momento ci troviamo in un presente teorico; la nostra realtà è soggetta alla tua azione. Speriamo sinceramente che tu abbia successo, ma non abbiamo alcun modo per assisterti nella tua impresa.»

Atropo raccontò a Thanatos e a Luna dell'ultimo trucchetto di Satana, che aveva cercato di eliminare Thanatos prima ancora che assumesse l'ufficio. «Perché Chronos non lo sapeva, all'inizio della sua carriera» concluse. «Satana ha colpito sul nascere, e a momenti ci fregava tutti.»

«Beati gli ultimi che saranno i primi» commentò Luna. «Non avevamo previsto una cosa simile, però a quanto pare questa trama è stata bloccata, in quanto Chronos non ha portato il servo del Diavolo sul posto, e ora sa che non deve farlo. Tuttavia le mie pietre indicano che Satana non ha finito di interagire con lui, e che la faccenda stessa rimane molto in dubbio.»

Com'era fredda nel parlare della sua potenziale sconfitta o morte! «E che cosa può fare Satana, ora che sono sul chi vive?» domandò Norton.

«Non lo so con precisione» disse Luna. «Ma c'è qualcosa.»

«È impossibile per noi essere sicuri di alcunché» intervenne Atropo «quando è la storia stessa che viene cambiata.»

«Ma non ho cambiato nulla!» protestò Norton. «Io non...»

Atropo scosse il capo. «C'è qualcosa» disse, ripetendo le parole di Luna. Tirò fuori i suoi fili. «Quello strano incrocio che avevo notato... ora non sono più tanto sicura che si tratti di una coincidenza.» Si concentrò, osservando attentamente l'intrico di fili. «Non riesco a individuare il punto specifico.»

«Satana non può aver fatto nulla nel passato senza la collaborazione di

Chronos» disse Luna. «E Chronos non ha cooperato. Inoltre, ora che va avanti nel nostro passato, starà particolarmente attento, quindi Satana non avrà la possibilità di ingannarlo. Se Satana non è ancora riuscito a combinare niente, difficilmente ne avrà l'opportunità in seguito, e questo lo sa anche lui.»

Thanatos rivolse il suo sguardo da teschio verso Norton. Anche se sapeva che si trattava solo dell'effetto del cappuccio, che aveva nel frattempo risollevato, era sempre una vista sconcertante. «Sei sicuro che il servo di Satana non ti abbia accompagnato nel passato?»

«Nessun demone mi ha accompagnato» disse Norton. «A meno che non intendiate Anser.» Sollevò la mano, mostrando l'anello-serpente.

«Non è un essere di Satana» disse Thanatos. «Magari ti ha dato qualcosa, che tu hai accettato. Ma è necessario che tu l'abbia accettato, poiché questa è la natura del male; non tocca mai chi non lo accetta. Ma il male può essere molto sottile. Satana potrebbe aver nascosto la natura e lo scopo del suo servo.»

«Ma non mi ha dato altro che un foglietto di carta con l'indirizzo, che non ho tenuto, perché me lo sono ricordato a memoria, e un amuleto per...» Norton si irrigidì. «Oh, no!»

«Il demone!» confermò Luna. «Satana sapeva che avreste investigato, e una volta che avete portato il suo servo sul luogo...»

«Come ho potuto essere così sciocco!» esclamò Norton, attanagliato dall'agonia di questa rivelazione. «Anser ha cercato di avvertirmi, ma io non ho capito niente. Satana mi ha detto che non era altro che un piccolo corno...»

Thanatos annuì. «Il corno del demonio» disse. «Non ti colpevolizzare inutilmente, Chronos; tutti noi siamo stati ingannati dai sotterfugi del Padre della Menzogna. E tutti noi abbiamo dovuto imparare a non fidarci di lui a nostre spese. Una volta è riuscito quasi a convincermi che la mia magia non esisteva più.»

«Ma la tua vita non è cambiata, Thanatos» disse Atropo. «Lo avevo controllato, e il nodo non è in quel punto.»

Il teschio sorrise. «Naturalmente.»

«No, non ho portato lì il corno» disse Norton. Si sentiva le ginocchia deboli. «Avrei potuto eliminarti, Thanatos, senza neanche accorgermene! Sei stato così gentile con me, quando ti sei preso il bambino! Hai perso tempo per spiegarmi... Mi sento terribile! È stato solo grazie a un colpo di fortuna che non ho...»

«Vi siete già incontrati prima?» domandò Luna. «Allora, forse, non è stata solo semplice fortuna. Potrebbe essere entrato in gioco il paradosso.»

«Credevo di esserne immune» disse Norton.

«Infatti lo sei. Ma vi sono dei casi particolari. Quando hai incontrato Thanatos per la prima volta, nel nostro tempo?»

«Circa un anno e mezzo fa, forse meno. Prima che diventassi Chronos. Ed è stato anche grazie a Thanatos che ho accettato questo incarico. Grazie a lui sapevo che un'Incarnazione può anche essere una brava persona.»

«È proprio una brava persona, non è vero?» disse Luna, lanciando a Thanatos uno sguardo talmente carico di amore e rispetto che divenne anche più bella di quello che era. Poi si rivolse nuovamente a Norton. «Se non avessi mai interagito con Thanatos, avresti potuto tranquillamente eliminarlo senza subire alcuna conseguenza. Invece lo avevi incontrato, e ti aveva anche influenzato; di conseguenza, se lo avessi eliminato sarebbe entrato in ballo un notevole paradosso, anche se il risultato avviene in un punto successivo della tua vita. Lui doveva essere per forza lì a parlarti nella tua vita mortale; e so per mia esperienza perché lo ha fatto, e so anche che se l'ufficio fosse stato occupato da un altro uomo, non lo avrebbe mai fatto.» Sorrise al teschio incappucciato.

«Be', ha notato il mio anello...»

«Ho la casa piena di oggetti simili.» Luna si voltò e si avvicinò a uno scaffale, prendendo un piccolo elefante di topazio blu. Lo tenne su un palmo, e l'elefante prese vita, emettendo un leggero barrito. «Non avrebbe trovato nulla di particolare nel vostro anello.»

Norton guardò Thanatos, che non ebbe nessuna reazione. «Allora perché...»

Luna prese il braccio scheletrico di Thanatos, senza mostrare alcun segno di sconforto o di repulsione nei suoi confronti. «Perché ha visto che stavi soffrendo, e ha avuto compassione. Pochi nel suo ufficio hanno avuto questa qualità, e naturalmente Satana non la comprende.» Si voltò nuovamente verso Thanatos. «Dapprima mi sono messa con lui perché dovevo farlo, ma quando ho compreso la sua vera natura, mi sono innamorata di lui. Mi ha salvato la vita, come del resto hanno fatto tutte le Incarnazioni, ma lo avrei amato lo stesso.»

«Quell'altra donna» disse Norton. «Quella che avrebbe sposato se non fosse diventato Thanatos... lei era bellissima, ricca e buona, ma anche tu lo sei! Quindi non ha perso nulla!»

«Nulla!» confermò Thanatos.

«Quindi non hai potuto eliminare tanto facilmente Thanatos» concluse Luna. «Il paradosso ci ha aiutati, in questo caso.»

«Non... tanto facilmente?»

«È sempre possibile» spiegò. «Il paradosso non è assoluto per te. Tenderai ad evitarlo, piuttosto che affrontarlo faccia a faccia, anche se vi sono coinvolti solo esseri mortali. È molto più difficile cambiare la vita di un'Incarnazione, quindi per noi il paradosso è ancora più forte. Ma se ti capita di trovartici faccia a faccia, esso non ti può fermare. Quindi avresti potuto eliminare Thanatos senza subire alcuna conseguenza, ma avrebbe richiesto uno sforzo specifico.»

«Ma io non ho fatto alcuno sforzo!» protestò Norton.

«Esatto. Quindi hai evitato di eliminarlo, per un motivo che Satana non è in grado di comprendere. La trama di Satana non ha funzionato per un'apparente coincidenza. È così che funzionano certe cose; senza la tua volontà, non si può abusare del paradosso, anche se vi sono coinvolte solo persone normali. Ma che cosa è accaduto al corno di Satana?»

«Ho fatto visita... alla donna che amavo» disse Norton, rendendosi improvvisamente conto che Atropo non era altro che un'altra forma di Cloto, con la quale aveva fatto l'amore così recentemente. «E lei me l'ha fatto distruggere.»

«Ecco l'apparente coincidenza» disse Luna.

Atropo scosse il capo. «C'è ancora qualcosa. Sei andato da qualche altra parte prima di allora?»

«Sì. Sono andato a farle visita quando era bambina. E ora che mi viene in mente, da qualche parte si è staccato un pezzo del corno, che è andato perso...»

«Non si è perso» intervenne Luna. «Se n'è andato. Il demone messaggero di Satana era proprio quel pezzo.»

«Quando?» domandò Atropo a Norton.

«Quando Orlene aveva dieci anni, o forse sette... quella è stata la mia prima fermata... diciamo 15 anni fa, nel vostro tempo. No, forse 17. Sono entrato nel tempo normale per parlarle in un parco. Forse il pezzo si è staccato lì.»

Atropo esaminò i suoi fili. «Non c'è nulla in quel periodo.»

«In effetti mi sono fermato in diversi punti della sua vita, ma non mi sono mai sintonizzato sul tempo normale...»

«Probabilmente non era necessario. Il demone può essere sceso al volo mentre viaggiavi.» Continuò a controllare. «Sembra invece esserci qualco-

sa otto o nove anni fa.» Avvicinò il suo vecchio occhio ai fili. «Sì, sono fili che non ho mai incrociato.»

«È certamente il servo del Diavolo» disse Luna. «Ha fatto un cambiamento. Non poteva arrivare al bersaglio primario, quindi ne ha scelto uno secondario. Ora dobbiamo scoprire di che cosa si tratta.»

«Un cambiamento nel passato, per liberarsi di te... senza toccare Thanatos?» domandò Norton.

«O per rendermi ininfluente» spiegò Luna. «Il vero bersaglio sono io, non Thanatos, e in questo caso sono anche il bersaglio più facile, dato che sono mortale e non hai mai avuto a che fare con me. In ogni caso, a Satana non importa il modo in cui arriva al suo scopo; basta che ci arrivi.»

«Ma tu sei rimasta uguale... voglio dire, non sei cambiata, vero? O magari non lo sapresti se fossi cambiata?»

Luna sorrise. «Capisco la tua preoccupazione, Chronos. Ma no, non credo di essere cambiata... non ancora. Le mie pietre indicano che il bene nella mia anima è sempre superiore al male, e se Satana fosse riuscito a cambiarmi come vuole lui non sarebbe certamente così. Tuttavia, Satana sta combinando qualcosa di malvagio, e se agiamo prontamente e nella giusta direzione possiamo disfare la sua trama.»

«Ma prima dobbiamo scoprire il danno» disse Thanatos. «Forse si tratta semplicemente di un diversivo.»

«È qualcosa di stranamente poco influente» disse Atropo, continuando a osservare con espressione perplessa i suoi fili. «Realmente qualcosa di poco significante. Nessuno è stato ucciso, ferito, o anche minacciato.»

«Continua a guardare» disse Luna. «Satana agisce spesso per vie indirette, ma possiamo star certi che sa quello che sta facendo.»

«Temo di non comprendere ancora» disse Norton. «Se il demone ha fatto qualcosa per cambiare il futuro - il nostro presente - perché la sua azione non ha avuto ancora effetto? E anche se fosse, perché non posso semplicemente tornare indietro e rimettere le cose come stavano? Se Atropo riesce a stabilire l'esatto indirizzo spaziotemporale...»

«Si tratta del limite tripersonale» spiegò Atropo, continuando a studiare i suoi fili. «È un aspetto della resistenza del paradosso.» Alzò lo sguardo per scrutare l'espressione perplessa di Norton. «Thanatos, tu lo capisci, vero? Spiegaglielo, per favore, poiché è un aspetto che Chronos dovrebbe conoscere.»

Thanatos e Luna fecero una risatina fra loro. «È strano, perché me lo ha spiegato lui molti anni fa, quando ho assunto l'ufficio» disse Thanatos.

Quindi aprì il suo mantello, e se lo tolse; con questo gesto, divenne una persona normalissima, per l'esattezza l'uomo di nome Zane. In vent'anni non era invecchiato per nulla; evidentemente le Incarnazioni non invecchiavano come le persone normali. In effetti, ricordò Norton, quando aveva visto il precedente Chronos aveva visto un uomo adulto, e non certo un bambino in fasce. Quindi probabilmente anche lui avrebbe mantenuto la sua età fisiologica finché non scadeva il termine del suo ufficio. «Chronos è stato molto gentile con me» continuò Zane. «Ora farò altrettanto per lui agli albori della sua carriera.» Si sedette, e spiegò tutto in maniera comprensibile per Norton.

Il motivo per il quale non vi era stato alcun cambiamento nel presente era che non era ancora avvenuto neanche nel passato. Ciò che il demone di Satana aveva fatto era un gesto quiescente, e non portava cambiamenti alla vita di alcun essere umano. Ma questa considerazione andava vista in maniera temporanea, poiché si trattava di una vera e propria bomba ad orologeria, che con il tempo avrebbe senza dubbio avuto un effetto rilevante sugli eventi umani. E dal momento in cui iniziava quell'effetto, il futuro sarebbe cambiato, nella maniera determinata da quel cambiamento iniziale. Certamente questo processo avrebbe incluso Luna; se non veniva eliminata come persona, certamente sarebbe stata resa innocua e non in grado di ostacolare il piano di Satana. Quindi dovevano individuare e annullare quel cambiamento prima che incidesse sul tessuto umano; solo così potevano essere sicuri di non sbagliare.

«Ma quanto tempo...» domandò Norton.

«Atropo sta cercando di stabilirlo» disse Thanatos. «Può seguire e rintracciare fili vivi in un attimo, ma quelli inanimati sono più difficili. Potrebbero mancare cinque minuti, oppure cinque anni.»

Norton si sentì rabbrividire. Era veramente una bomba ad orologeria! «Magari posso tornare indietro e distruggere il demone prima che fugga. Dopotutto era in mio possesso.»

Thanatos scosse il capo. «Non puoi. Questo è un altro aspetto dell'atto maligno di Satana. Sei impedito dal limite tripersonale.» Gliene spiegò il significato.

Chronos, essendo l'unica entità in grado di viaggiare nel tempo, era largamente immune dal concetto di paradosso; tuttavia, anche lui aveva i suoi limiti. Il suo modo di viaggiare più semplice era quello di seguire il corso della sua vita naturale, a ritroso rispetto al resto del mondo, fino alla data della sua nascita. Se invece voleva invertire la sua direzione e mettersi in

sintonia con la gente normale, come stava facendo ora, entrava in gioco un certo consumo di energie magiche che raddoppiava se voleva farlo in un altro tempo, e che aumentava ancor di più se decideva di entrare in sintonia con quel tempo. Ma la magia della Clessidra rendeva possibile tutto ciò, e di conseguenza era effettivamente in grado di mutare la realtà eseguendo dei cambiamenti nel passato. Solo che in quei casi avveniva uno sdoppiamento; vale a dire che esistevano due Norton; quello originale che viveva la sua vita normale, e quello nuovo, Chronos. Lo sdoppiamento era in suo potere, e così doveva essere, altrimenti non sarebbe stato in grado di esercitare propriamente il compito del suo ufficio. Ma lo striplamento era un'altra faccenda; se faceva una terza apparizione nello stesso tempo, interferiva con se stesso come Chronos, e di conseguenza aumentava in maniera esponenziale la possibilità di un potenziale paradosso.

Nessuna Incarnazione poteva interferire impunemente con un'altra, anche se si trattava della stessa Incarnazione! Inoltre lo striplamento diminuiva di molto i poteri della Clessidra, in quanto anch'essa veniva sdoppiata e quindi si opponeva a se stessa. Teoricamente era anche possibile che accadesse una cosa simile, ma era un processo talmente strano e imprevedibile che non valeva quasi mai la pena di provarci. Se ci si provava, con ogni probabilità sarebbe rimbalzato, giungendo in un tempo dove non vi era duplicazione, e magari creando danni involontari nel processo. In breve, con ogni probabilità erano più i rischi in negativo che i benefici ottenibili; e se succedeva qualcosa di negativo, era anche più difficile rimettere tutto a posto, sempre per via del limite tripersonale. Chronos poteva fare dei danni che non sarebbe poi stato in grado di correggere.

«E Satana lo sapeva bene!» esclamò Norton. «Sapeva che non potevo più cambiare idea una volta che avevo cambiato il passato, anche se non lo avevo fatto di proposito.»

«Vero» confermò Thanatos. «Se tu avessi portato il demone al negozio delle pietre, avresti annullato automaticamente i migliori sforzi miei e di Atropo, poiché in tali interazioni Chronos ha molto più potere di Thanatos. Noialtri ci possiamo sdoppiare solo grazie alla tua azione, e allo stesso modo possiamo essere eliminati solo da te. Solo Dio e Satana, i veri Eterni, sono esenti da ciò.»

C'era qualcosa in quella spiegazione che non lo convinceva appieno, ma non riusciva bene a capire di che cosa si trattasse. «E allora non c'è modo di disfare ciò che ha fatto il demone di Satana?» domandò. «Se non posso tornare indietro per fermarlo...»

«Ci dovrebbe essere un modo» disse Luna. «I servi di Satana non possono resistere a lungo lontano da lui, quindi quel demone deve essersi dileguato appena ha compiuto la sua azione. Se riusciamo a capire che cosa ha fatto e ad annullarne l'effetto prima che si manifesti sugli eventi umani, avremo la vittoria in pugno. Probabilmente abbiamo un po' di tempo a disposizione, dato che Satana ha tentato di distrarti; se il gesto fosse stato realmente irrevocabile, non si sarebbe certo preoccupato di mandarti nello spazio.»

«In effetti mi ha proprio distratto» ammise con tono sottomesso Norton. «Mi ha detto che potevo andare a verificare la natura del suo inganno per incoraggiarmi a portare il suo demone al Mess'O Potage. E ha sempre saputo che sarebbe stato inutile o impossibile. Però era certamente piuttosto arrabbiato quando ha saputo che avevo distrutto il corno. Deve aver pensato che la sua missione fosse stata un totale fallimento.»

«Siamo stati fortunati» disse Luna. «Avremmo potuto essere persi prima ancora di avere una possibilità di reagire. Ma quella missione secondaria può sempre essere molto pericolosa per noi. Hai trovato qualcosa, Atropo?»

«Ho quasi stabilito l'esatto indirizzo spazio-temporale» rispose Atropo. «Ma non riesco a capire quale sia stato il gesto preciso. So solo che quando si manifesterà, darà la vittoria a Satana. Nei miei fili c'è una tensione che suggerisce un potenziale terribile ingarbugliamento. Ho bisogno di comprendere la natura del fenomeno più a fondo.»

Intanto Norton rifletté sui suoi ultimi incontri con Satana. L'agglomerato globulare, la Nebulosa della Lanterna Magica e le sue avventure... improvvisamente gli venne in mente la cosa che lo infastidiva; in quelle avventure si era sdoppiato più di una volta, per salvarsi dal Moi e per salvare Excelsia dall'Alicorno. Non solo era stato possibile, ma era stato anche facile. Perché allora Thanatos diceva che il limite tripersonale era una forza tanto formidabile? E se non esisteva neanche?

«Gaea» disse Luna.

«Porterò Atropo da lei» disse Thanatos, alzandosi in piedi e prendendo il suo mantello.

«Portaci tutti» disse Luna. «Anche Chronos deve incontrarla.»

«Gaea... un'altra Incarnazione?» domandò Norton. Gli sembrava di aver già sentito quel nome; Gawain il fantasma gli aveva detto qualcosa...

«La Madre Verde» spiegò Luna. «La Natura.»

Sì, era proprio lei; era Gaea che aveva cambiato il bambino per Gawain,

creando quell'incredibile guaio. Quel ricordo cancellò i pensieri di Norton sul fattore tripersonale; ora voleva incontrare quell'entità tanto potente ma allo stesso tempo fallibile.

Uscirono tutti e quattro nel parcheggio della villa, scortati dai grifoni da guardia. Si trattava proprio di animali magnifici! Accanto al parcheggio vi era un piccolo prato verdeggiante, dove pascolava uno splendido destriero dal pelo bianco.

«Mortis» chiamò Thanatos.

Il cavallo bianco sollevò le orecchie e si avvicinò. Era un animale veramente splendido, con un pelo liscissimo e lucido e muscoli solidi; se avesse avuto le ali e un corno, avrebbe potuto assomigliare all'Alicorno. Era il Destriero della Morte, ricordò Norton, il cavallo che portava la Morte ai suoi appuntamenti.

«Ci serve un passaggio per quattro, dalla Madre Verde» disse Thanatos al cavallo.

Mortis si abbassò fino a terra, e si trasformò in una limousine bianca. Norton rimase a bocca aperta. «Quella... ma quella è una macchina!» protestò.

Thanatos si strinse attorno il mantello; quando si chiuse il cappuccio, il teschio manifestò il suo sorriso grottesco. «Mortis è un ottimo destriero, ma forse il tuo anello non ha nulla da invidiargli.» Aprì una portiera per far entrare le signore.

Stretta. Ad Anser era piaciuto il paragone. Anche lui era una creatura che poteva cambiare da uno stato inanimato a uno animato, o viceversa.

Norton camminò attorno alla macchina, notando che sulla targa vi era la scritta MORTIS. E pensare che aveva considerato l'Alicorno un essere eccezionale! Quando la magia e la scienza diventavano una cosa sola, certi miracoli erano cosa di ogni giorno. Aprì una portiera ed entrò.

Si trovò seduto sul sedile posteriore accanto a Cloto. La guardò con espressione stupita, e lei scrollò le spalle. «Volevo essere più presentabile per Gaea» spiegò.

Naturalmente. Il Fato cambiava corpo allo stesso modo in cui un'altra persona avrebbe potuto cambiarsi d'abito. Così sembrava proprio un appuntamento a doppia coppia, dato che Thanatos e Luna stavano assieme, e lui e Cloto... be', ma che importanza aveva? Ormai si era lasciato alle spalle la sua vita di mortale.

L'automobile partì senza scossoni, guidandosi da sola. Girò su se stessa, e di colpo si trovarono a viaggiare fra lo spazio e la materia. Il mondo

sfrecciava accanto a loro in un miscuglio di colori. Poi tutto rallentò, e la vettura valicò il cancello di una proprietà realmente lussuosa, con alberi lussureggianti di diverse varietà e un laghetto luccicante. Era uno di quei posti dove si sarebbero potuti far entrare i turisti a pagamento.

Nel cielo davanti a loro si profilò un'enorme sagoma. Norton la guardò attraverso il parabrezza. «Quello... quello è un...»

«Un roc» disse Luna con tono calmo. «Il più grande di tutti gli uccelli. Nella proprietà di Gaea vi sono molte varietà di creature magiche o rarissime. È difficile immaginare come abbia fatto a salvare i roc.»

Il roc si avvicinò alla loro vettura, e le sue ali sembrarono coprire completamente l'orizzonte. L'uccellone balzò sulla macchina, infilò i poderosi artigli nei finestrini e nelle prese d'aria, quindi sollevò il veicolo con i suoi occupanti come se fosse stato un topolino di campagna. In un attimo si trovarono sospesi a mezz'aria.

Un artiglio era accanto al viso di Norton; entrava dal finestrino e si attaccava al soffitto della macchina. Era come acciaio azzurrino e aveva un diametro di circa tre centimetri nel punto in cui entrava nel finestrino. Che uccello!

Luna si rivolse a Thanatos, per niente scossa. «Gaea ci sta mettendo alla prova» commentò. «Forse sarà il caso che tu le faccia una piccola dimostrazione, giusto per rassicurarla.»

«Con cautela» lo avvertì Cloto. «Siamo piuttosto alti al momento.»

«Con cautela» assentì Thanatos. Sollevò una mano e sfiorò un artiglio con il suo dito scheletrico.

L'uccello ebbe un fremito, e anche la macchina. Il roc aveva sentito il tocco della Morte, e nessuna creatura poteva ignorare quel tocco. Il roc scese a terra con una traiettoria a spirale e appoggiò dolcemente a terra la vettura. Poi volò via di gran fretta.

Norton capì perché Thanatos aveva agito con cautela; avrebbe potuto stordire o uccidere quell'enorme uccello, ma così sarebbero precipitati anche loro. Quindi si era limitato a dargli un avvertimento, e il roc, riconoscendo un potere più sinistro del suo, aveva ceduto.

Ma ora si presentava un nuovo problema. Si formò una nube sopra di loro, e iniziò a piovere. In un attimo la pioggia si trasformò in nevischio, e quindi in neve. Contemporaneamente, alla loro destra uscì una gettata di vapore e fumo; poi si aprì una crepa e iniziò a scaturirne lava. Non si muoveva molto rapidamente, ma era decisamente calda; quando toccava qualche pianta, quest'ultima si incendiava immediatamente. Dalla parte opposta

la neve era già così alta che l'automobile non poteva più passare.

Cloto scosse il capo. «Gaea» disse sospirando, come se si stesse rivolgendo a un bambino cattivo. «Mortis, segui il mio filo.» Fece schioccare un dito, e ne uscì un filo, che attraversò il parabrezza senza toccarlo e si estese davanti alla macchina, diventando luminoso.

Mortis lo seguì. Il filo si insinuò attraverso la neve sciolta dalla lava, lasciò la strada, costeggiò un avvallamento che arginava temporaneamente la lava, quindi attraversò uno stretto canale nel quale scorreva la roccia liquida. Il filo curvò verso il flusso della lava, e la vettura lo seguì. Tutto ciò sembrava piuttosto pericoloso agli occhi di Norton, dato che in quelle condizioni non avevano nessuna tenuta di strada e la visibilità era nulla, ma a quanto pareva il filo sapeva bene dove stava andando. Naturalmente, questo faceva parte delle prerogative del Fato; conoscere le intricate vie dell'interazione fra uomo e natura. Si fecero strada con successo attraverso neve e lava, a volte talmente vicine da poterle toccare tirando fuori una mano dal finestrino, fermandosi di tanto in tanto, evitando piccole valanghe, finché non sbucarono su una strada solida e asciutta. Il Fato aveva superato la Natura.

Poi, improvvisamente, Norton sentì il bisogno di liberarsi. Si sentì l'intestino contratto e la vescica gonfia. «Uh, non ci si potrebbe fermare un attimo?» domandò.

Luna si voltò. «È di nuovo Gaea; abbiamo tutti la stessa sensazione. Non c'è modo di evitarla, e fermarsi non serve a nulla. È la sua specialità per gli intrusi; l'influenza istantanea.» Il colore del suo viso era verdastro.

Anche Cloto, al suo fianco, sembrava avere il mal di mare, e Thanatos aveva il più brutto aspetto che può avere uno scheletro.

«Ora tocca a te, Chronos» gli disse Cloto.

«Oh.» Norton sollevò la Clessidra, fece diventare la sabbia azzurra, e fece fare un breve balzo alla vettura e i suoi occupanti. La sensazione di sconforto scomparve immediatamente.

Aveva riportato la macchina nel passato di cinque minuti, prima che cominciasse l'effetto deleterio.

Cloto inspirò profondamente. «Grazie, Chronos. Non è bello per una ragazza star male in pubblico.» Tirò fuori un piccolo specchio e si guardò il bel viso.

Non aveva violato la regola tripersonale, in quanto non si era duplicato. O magari invece sì, dato che era sintonizzato sul tempo reale del mondo. La vettura e i suoi occupanti sarebbero rimasti sdoppiati per cinque minuti,

ma quando l'altra macchina avrebbe raggiunto il punto in cui si trovavano ora, questa macchina non sarebbe più stata lì, e quindi non c'era nessun problema. L'altra sarebbe scomparsa, lasciando solo quella attuale.

O magari l'altra macchina era stata cancellata retroattivamente? Così in effetti si sarebbe evitato il problema tripersonale. C'erano ancora un sacco di cose del suo ufficio che non comprendeva appieno.

Ora la casa di Madre Natura era davanti a loro. Sembrava essere fatta interamente di vegetazione viva, con il legno spesso pieno di foglie verdi e un ruscelletto che scorreva da un piano all'altro come una fontana. Da ogni crepa spuntava la testa di un animale: conigli, scriccioli, lucertole, e forse anche un folletto o due. Si vedeva che era opera di Madre Natura in persona.

La vettura parcheggiò, aspettò che fossero tutti usciti, quindi si ritrasformò in cavallo, mettendosi a pascolare accanto alla casa. Ma erano veramente stati all'interno del cavallo per tutto quel tempo?

Norton scosse il capo, accantonando la questione fra le tante sulle quali avrebbe dovuto riflettere quando si sarebbe trovato in una situazione tranquilla da solo. Si incamminarono tutti e quattro verso l'ingresso.

Gaea li stava aspettando. Era una donna di mezza età piuttosto robusta, e indossava una corona di foglie intrecciate e un abito di foglie e aghi di pino; senza ombra di dubbio il verde era il suo colore preferito. Norton fu colpito dall'alone di potere e competenza che emanava; non si trattava certamente di una creatura innocua.

Se il verde era il colore della Natura, pensò, certamente il nero era quello di Thanatos, e il bianco era il suo. Ma quale poteva essere il colore del Fato?

«Siamo nei guai, Gaea» disse Cloto senza preamboli. «Satana ha ingannato Chronos, facendogli portare un demone indietro nel tempo per eliminare Luna. L'operazione è stata bloccata in parte grazie a un paradosso, ma c'è un fattore latente, e non riesco bene ad individuarlo.»

Gaea posò il suo sguardo su Norton. «Vogliate accettare le mie scuse per l'errore fatto» mormorò.

Qui non c'era certo da confondersi; si riferiva al problema del figlio di Orlene. «Scuse accettate» disse Norton. Sapeva bene che per compensare a quell'errore Gaea aveva facilitato la sua assunzione dell'ufficio di Tempo.

Gaea si rivolse a Cloto. «Fammi vedere.»

Cloto allungò le mani, con la sua trama di fili estesa. Gaea li scrutò. «Posso?» domandò.

«Puoi» replicò Cloto.

Gaea fece un gesto appena accennato con le mani davanti ai fili. I fili cambiarono, e con essi anche l'ambiente circostante. I fili divennero come dei rampicanti dai quali spuntavano foglioline verdi, e i cinque occupanti della stanza si ritrovarono improvvisamente in un giardino gigante, nel quale non erano altro che piccoli insetti.

I rampicanti si intrecciavano nel tessuto di questa nuova realtà con uno schema incredibilmente complesso. Tutto sembrava essere in relazione con il resto, in maniera più o meno ovvia o riscontrabile. Naturalmente questa era la natura della realtà, o la realtà della natura, e del fato, e in effetti quella manifestazione non doveva apparire più sorprendente di tanto, dato che a compierla erano state le Incarnazioni della Natura e del Fato stesse.

Gaea camminò lungo un rampicante. «Ecco il punto» disse. «Questo è il punto in cui si sono intrecciati i fili.»

Gli altri si avvicinarono. Norton vide che era stato spostato un piccolo stelo, che ora incrociava il rampicante in un punto poco più in là. Sembrava proprio un cambiamento insignificante.

Cloto si concentrò, e il rampicante si ingrandì, finché il ramo grande davanti al quale si trovavano divenne alto come un uomo e lo stelino assunse un diametro di una decina di centimetri. «Analizzerò quello piccolo» disse Gaea. «È morto, ma credo che la chiave sia proprio lì.» Fece un gesto, e un alone luminoso si formò attorno al piccolo stelo e al punto dal quale era stato spostato. Poi dallo stesso punto scaturì una luce colorata, che si separò in componenti prismatiche, bagnandoli tutti di luce multicolore.

«Ecco» disse Gaea, indicando una banda nera in mezzo alla luce colorata. «Lo spettrografo dimostra una contaminazione.»

«È pericolosa?» domandò Cloto.

Gaea fece una smorfia. «No, è cianuro, ma c'era già prima dell'interferenza. Anzi, ne è stato annullato chimicamente l'effetto, facendo sì che non sia più dannoso per un essere umano. Può dare al massimo qualche ora di torpore.»

«Ma perché Satana dovrebbe preoccuparsi di annullare l'effetto di un veleno già esistente?» domandò Thanatos.

Cloto ispezionò da vicino la sezione grande del rampicante. «Oops!» esclamò. «Adesso ho capito. Che trama insidiosa e sottile!»

Gaea la guardò con apprensione. «Avevi decretato una morte per avvelenamento?»

«Non esattamente» disse Cloto. «Penso che Lachesi lo possa spiegare

meglio.» Assunse la sua forma di mezza età. «Io non eseguo condanne più di quanto Thanatos non uccida la gente. Mi limito a filare i fili all'interno degli schemi necessari. Alcuni mortali sono destinati a prosperare, altri a morire, e non vi è alcuna garanzia di giustizia personale in questo. Non mi preoccupo dell'individuo, ma dello schema nel suo complesso. In questo caso, un uomo anziano di indifferenti qualità è stato eliminato dallo schema per far posto a una giovane donna di indubbie qualità. Quindi, è rimasto accidentalmente avvelenato, più che altro per la sua stessa sbadataggine. Ha inghiottito una pastiglia contaminata da cianuro ed è morto all'età di 62 anni. Non è stata di certo una grande perdita per il mondo, anche se quest'uomo aveva una certa influenza in politica.»

«Cianuro» disse Luna con aria pensierosa. «Mi sembra di ricordare...»

«È lo stesso» confermò Lachesi.

«Non capisco» disse Norton.

Lachesi si voltò verso di lui. «È una cosa che avviene nel tuo futuro... ma è meglio che tu lo sappia. L'ex Senatore dello stato di Luna è morto quando era ancora in carica, e quindi hanno dovuto programmare un'elezione straordinaria. Ebbene, Luna si è candidata a quelle elezioni, e con l'aiuto delle Forze del Bene, è riuscita a vincere e a guadagnarsi la poltrona da Senatore che occupa tuttora.»

«Luna è un Senatore?» domandò Norton, sorpreso. Forse glielo avevano già detto, ma non aveva recepito bene.

«Un ottimo Senatore» disse Thanatos con un certo orgoglio. «Al momento il Congresso non è in seduta, quindi non fa molta notizia, ma di solito senti parlare di lei in tutti i notiziari. È stata eletta otto anni fa, e ora la sua posizione è stabile e ha anche una certa base di sostenitori. Un giorno potrebbe anche diventare la nostra prima presidentessa donna.»

«Non ho ancora deciso se candidarmi o meno!» intervenne Luna, imbarazzata.

Anche Norton era imbarazzato. Era sempre stato talmente al di fuori del mondo per quanto riguardava la politica e gli avvenimenti contemporanei che non aveva mai sentito parlare del Senatore Kaftan durante la sua vita normale.

«Ma quando avrai battuto Satana nel momento decisivo, diventerai la candidata primaria» disse Lachesi. «Lo vedo nei miei fili.»

Non c'era da stupirsi se Satana voleva eliminare Luna; era un'importante figura politica femminile, alleata con le Incarnazioni stesse, e possedeva un'eredità di potenti magie datele dal padre mago. Senza dubbio si trovava

in un'ottima posizione per bloccare un'eventuale losca trama politica del Principe del Male! Era ovvio che Satana aveva qualcosa in mente e che voleva togliere Luna da quella posizione per evitare la sua interferenza. «Allora il demone che ho portato indietro nel tempo...»

«Ha annullato il contaminamento dalla capsula destinata al Senatore originale» concluse Lachesi. «Quindi quando il Senatore la prenderà, non morirà, e quindi rimarrà in carica, e Luna non avrà quella possibilità di diventare Senatore attraverso l'elezione straordinaria. Non diventerà mai Senatore, e quindi non sarà nella posizione adatta per ostruirlo politicamente nel momento opportuno.»

Una trama realmente sottile! «E non potrebbe guadagnarsi la carica con una normale elezione?»

«Contro un titolare stabile di una poltrona di Senatore? Non avrebbe speranze. Un Senatore a vita deve morire prima che lasci la sua poltrona.» Lachesi fece una smorfia. «E anche se riuscisse a sostituirlo, non sarebbe la stessa cosa. Assumendo la carica quattro anni dopo, non avrebbe la stessa influenza sui comitati, soprattutto sul presidente del comitato che le darà l'autorità specifica della quale ha bisogno in questo caso. No, Luna deve guadagnare la sua poltrona come l'ha guadagnata allora, il che significa che dobbiamo far tornare la pastiglia come era, e prima che la prenda il Senatore.»

«Ma questo è un omicidio!» esclamò Norton, esterrefatto.

«Noi trattiamo la vita e la morte» disse Gaea, lanciando uno sguardo significativo in direzione di Thanatos.

«Ma all'interno dei giusti schemi» aggiunse Lachesi. «Può veramente considerarsi omicidio far ritornare gli eventi nel loro schema originale?»

Norton si sentiva triste e confuso. «Avvelenare una persona di propria volontà...»

«Hai per caso idea» lo interruppe Lachesi con tono serio «di quante persone verranno avvelenate, torturate, assassinate, e letteralmente condannate all'Inferno se i servi di Satana riescono a conquistare una simile fetta di potere politico sulla Terra?»

«No» rispose Norton.

«Avendo il potere politico, Satana potrà e farà diventare il culto di Dio un crimine, punibile con la tortura fino al pentimento totale. Quindi tutti coloro che non sono abbastanza buoni o abbastanza forti da resistere alle torture - e si tratta della maggioranza - diventeranno fedeli di Satana, e di conseguenza il bilancio del potere cambierà in suo favore. Avrà le cose a

modo suo sia nella vita che nell'aldilà, e non ci sarà più alcuno scampo dal male. Se mai verrà quel giorno, la morte di un Senatore corrotto non verrà neanche notata, poiché il bene stesso sarà morto.»

«Ma... tu mi stai dicendo che il fine giustifica i mezzi!» Norton era ancora molto preoccupato. «Se facciamo del male nel nome del bene...»

«Perché non vi fate una visitina all'Inferno per vedere in che cosa consiste il potere di Satana?» gli domandò Gaea. I suoi occhi erano come cieli azzurri con nuvole che si muovevano sullo sfondo.

«Posso farlo? Visitare l'Inferno?»

«Voi siete un'Incarnazione. Potete fare ciò che volete. Persino lo stesso Satana non ve lo può negare.»

Norton rifletté, e decise che non aveva bisogno di visitare l'Inferno per sapere che Satana era un essere malvagio. L'idea di uccidere non gli piaceva, ma era anche vero che i problemi etici della sua revisione del passato erano molto particolari. Era forse colpevole di omicidio se non si adoperava per eliminare ogni morte che avveniva nel periodo in cui lui era in carica? E se decideva di lasciare la storia così com'era, morti comprese, era giusto che lasciasse a Satana il potere decisionale su quale persona risparmiare? Sotto questo punto di vista, il sacrificio del Senatore sembrava essere veramente il minore dei mali. Non gli piaceva certo l'idea di diventare lo strumento della morte del Senatore, ma preferiva questo al male che Satana avrebbe generato se il Senatore rimaneva in vita. A quanto pareva doveva scegliere fra diversi mezzi poco puliti per ottenere il minor male complessivo totale per la società, tagliando in pratica un filo per il bene della maggioranza. Inoltre doveva rispettare il giudizio delle altre Incarnazioni, che occupavano il loro ufficio da più tempo ed erano più pratici di lui con le losche trame di Satana. «Sì, vi aiuterò a restaurare il passato originale. Vi riporterò indietro fino al momento in cui il demone ha effettuato il cambiamento e...» Si interruppe, ricordando la faccenda della barriera tripersonale. «Solo che se è vero quello che mi avete detto, non posso più tornarci, essendoci già stato come Chronos.»

«Esiste una maniera» disse Gaea. «Ma non è semplice.»

«Nulla è semplice in questa storia» disse Norton.

«Vero» confermò Gaea. «Non potete tornare direttamente a quel momento. Ma potete tornare in un punto della linea temporale che non si avvicini a quel momento più del vostro tempo personale scaduto nel frattempo, e lì vi potete ancorare e...»

«Un momento! Un momento! Sono totalmente confuso! Un momento

che non si avvicini a quel momento più di cosa?»

Luna gli si avvicinò e lo prese per mano. «Tu sei nuovo in questo ufficio, anche se noi siamo abituati a vedertici da un bel po'. Continuiamo a dimenticarcene, anche perché nel passato ne hai sempre saputo più di noi sulle potenzialità del tuo ufficio. Cercherò di spiegarti la situazione mentre loro individuano le esatte coordinate dell'interferenza del demone.» Lo condusse a un altro enorme ramo di rampicante e si sedettero sulla sua superficie cedevole. Luna aveva un'aria di tranquilla autorità che era realmente irresistibile, e inoltre, nonostante la sua età, era sempre una donna splendida. Norton capiva perché la Morte in persona era innamorata di questa donna.

«Il tempo è obiettivo» disse Luna «e allo stesso tempo è anche soggettivo. Passa per il mondo, e passa anche per te, e sebbene nel tuo caso fluisca nella direzione opposta rispetto al resto del mondo, il tempo rimane ugualmente reale in entrambi i casi. Quando per te è trascorso un giorno, anche per il mondo è trascorso, e questa è una costante a prescindere dalla direzione de! flusso temporale. Quindi, dato che nel tempo della tua vita sono passate sei ore dal momento in cui hai perso il servo di Satana sulla Terra, anche sulla Terra è passato lo stesso tempo dal momento del mutamento. Quindi non puoi più tornare in un punto all'interno di quelle sei ore, allo stesso modo in cui non ti puoi duplicare. È un altro aspetto dello stesso limite.»

Norton scosse il capo. «Sembra quasi un concetto logico, detto da te»

Luna sorrise. «Quasi! Comprenderai la logica con maggiore precisione con il tempo, esercitando il tuo ruolo.»

«Ciò nonostante, non riesco ad accettare completamente questa teoria.»

«Perché?»

«Innanzitutto, perché so che posso duplicare me stesso; l'ho già fatto più di una volta. Quindi...»

«Duplicarti una volta non è un problema. È la seconda duplicazione che rappresenta la barriera.»

«Sì, ma dato che la mia vita originale conta come la prima, e la mia attuale vita a ritroso è la seconda...»

«Abbiamo detto questo? Forse non ci siamo capiti bene. La tua vita mortale, quella precedente, non conta. Solo la tua vita attuale di Incarnazione conta. Non hai più nessun collegamento con la tua esistenza mortale, e questo è uno dei motivi per i quali sei immune da qualsiasi paradosso che abbia a che fare con quella vita. Quindi la tua normale vita a ritroso vale

per uno, e il tuo balzo nel passato è il secondo.»

«Ma mi è anche capitato di sdoppiarmi e di interferire con me stesso come Chronos; ho persino salvato me stesso dalla distruzione.»

Luna increspò le labbra. «Interessante! Ma questo non è in contrasto con la regola tripersonale. Non importa se i tuoi doppioni sono assieme o lontani uno dall'altro; il fatto è che non puoi striplicarti in maniera conveniente.»

Norton annuì. «Sì, ora comprendo l'applicazione. Ma non mi è affatto chiara la faccenda delle sei ore. È passato molto più tempo di così da quando...»

«Ho fatto il calcolo» disse Lachesi, intervenendo. «Il tempo che hai passato nello schema di Satana non ha alcuna importanza; conta solo quello che è trascorso in questo schema temporale. Hai dormito per tre ore, hai parlato con Satana per mezz'ora, poi hai parlato con me un'ora e mezza, prima che ci rendessimo conto del problema e venissimo qui, circa un'ora fa. Totale, sei ore.»

«Capisco» disse Norton, sorpreso dall'accuratezza del suo calcolo. Ma naturalmente, lei era il Fato, la Signora dei Fili della Vita, e questo era il suo campo.

«Al momento» disse Luna con voce dolce «ti basta sapere che non puoi entrare in quelle sei ore direttamente, e che per entrarci devi affidarti a una misura straordinaria.»

«In pratica atterro sette ore dopo e poi...»

«E poi tiri indietro l'orologio» disse. «Inverti il tempo, portando con te tutto il mondo. Così entrerai nello stesso flusso nel quale ti trovavi - ti troveresti - ti troverai, quando attraversi quel periodo come Chronos. In pratica avrai un diritto di prelazione su quel periodo,» Vuoi dire che con questo stratagemma cancellerò qualsiasi altra cosa abbia fatto allora nel mio flusso normale?

«Crediamo di sì. L'unico rischio è che possa essere avvenuto qualcosa di importante in quel lasso, ma Lachesi non ha visto alcun problema nei suoi fili. Forse per te quel periodo non è mai trascorso, grazie alla tua prelazione anticipata, quindi non andrà perso nulla.»

A Norton girava nuovamente la testa. «E come fai a sapere che il cosiddetto Chronos normale andrà?» domandò. «Può anche darsi che avvenga in me un vero e proprio striplamento. È teoricamente possibile, non è vero?»

«Immagino di sì» acconsentì con tono dubbioso. «Ci può anche essere

una progressione infinita, come un'immagine dentro un'altra immagine, o come due specchi uno davanti all'altro. Ma per noi è meglio considerarlo un limite tripersonale. Comunque sia, la nostra comprensione di tutto ciò è molto limitata rispetto a quella che avrai tu; forse noi comprendiamo solo una piccola parte della tua natura. In ogni caso, possiamo essere ragionevolmente sicuri del fatto che se tu inverti il tempo per tutto il mondo in quelle sei o sette ore, sarai in grado di raggiungere il momento in cui ha agito il demone, nonostante il tuo precedente viaggio nello stesso luogo spaziotemporale, e potrai eliminare il demone prima che agisca. Poi potrai rilassarti, lasciando che il mondo torni a procedere lungo il suo flusso abituale, con il danno cancellato, e protetto dallo stesso limite tripersonale che al momento ci sta creando tanti problemi.»

«Ma cosa succederà, quando...»

«Quando giungi a quel periodo nella tua vita normale? Immagino che ti limiterai a saltarlo, avendolo già vissuto in anticipo. Se abbiamo giudicato correttamente, il limite tripersonale non dovrebbe danneggiarti, ma semplicemente causarti questo piccolo inconveniente del salto.»

«La cosa mi sembra abbastanza ragionevole» disse Norton. «Grazie, Senatore...»

«Luna.»

«Luna. Ora credo di sapere ciò che sto facendo.»

«Grazie a te» disse lei, sfiorandogli il dorso della mano con le sue dita fresche e delicate. «È la mia carriera che stai cercando di salvare.»

Norton rivolse lo sguardo verso gli altri. Lachesi lo stava guardando. «Abbiamo trovato il punto esatto» disse. «Possiamo fornirti le coordinate. Sei pronto a salvare il mondo da Satana, Chronos?»

Norton inspirò profondamente. «Lo spero» disse.

11

Oicsevora

Lo portarono nel punto in cui era stato compiuto l'atto di de contaminazione della pastiglia, che si trovava in una boccettina nella residenza fuori città del Senatore, pronta per l'uso. Il fatto che il Senatore fosse morto ingerendo quella pastiglia era uno di quei tipici scherzetti ironici nei quali era specializzato Satana, in quanto proprio quel Senatore aveva influito in maniera decisiva per bloccare il varo di una legge che avrebbe assicurato

un maggior controllo sulla contaminazione dei medicinali, lasciando che il controllo della qualità venisse trascurato per dare maggior spazio all'interesse prettamente economico; diverse persone erano rimaste contaminate da quello stesso prodotto in quel periodo. Tuttavia, in quel momento lo scopo di Satana era di preservare la vita del Senatore, e quindi aveva agito in quel modo.

Il demone era semplicemente giunto sul luogo, aveva annullato l'effetto del cianuro e si era dematerializzato. Il compito di Norton era di sorprendere il demone prima che agisse e farlo dematerializzare in anticipo. Tutto qui. Gaea gli aveva procurato una boccetta di acqua santa per lo scopo. Norton indossava un abito convenzionale sopra la sua toga bianca, per non dare troppo nell'occhio fra i mortali.

Al momento la stanza in questione era vuota e piena di polvere; la casa del Senatore era stata venduta dopo la sua morte, e quell'ala era in disuso. Naturalmente, poteva essere rimasta vuota anche nel caso che il tranello di Satana avesse funzionato, dato che in otto anni il Senatore avrebbe potuto morire comunque per cause naturali. A Satana non importava nulla del Senatore; l'importante per lui era che Luna non lo sostituisse nella carica.

Norton si concentrò sulla Clessidra, facendo diventare la sabbia blu, e sfrecciò nel tempo fino al momento designato. Le altre Incarnazioni non potevano accompagnarlo in questa missione; dovevano mantenere le loro posizioni in quel periodo storico per non far insospettire Satana.

Giunse sull'ora designata e rallentò fino alla velocità normale di scorrimento del tempo. Sollevò la Clessidra, pronto a esercitare il più grande sforzo di magia della sua breve carriera, e notò qualcosa di strano con la coda dell'occhio. Aveva superato di qualche minuto il momento designato, e si trovava ora entro il limite delle sei ore. Non che questo rappresentasse un grosso problema; bastava che tornasse indietro fino al momento giusto prima di entrare in sintonia con il mondo. Non si era ancora sintonizzato con la realtà, quindi non esisteva alcuna complicazione tripersonale. Ma c'era qualcos'altro; qualcosa che stonava.

Si trovava nella stessa stanza dalla quale era partito, otto anni abbondanti prima, solo che ora la stanza era piena di provviste; bottiglie di bourbon, prosciutti affumicati, barattoli di caviale, e altri segni indicativi di un elevato tenore di vita. Evidentemente il Senatore teneva se stesso in considerazione più di chiunque altro. Su uno scaffale alto vi era una quantità di medicinali, più di quanti non ne potessero servire a un uomo nel corso di tutta una vita, e fra questi vi era la boccettina. Lachesi gliela aveva descrit-

ta in ogni minimo particolare, e Norton era sicuro di poterla riconoscere. Tutto questo era stato previsto. Ma c'era un'altra presenza, e per questo motivo Norton si fermò.

Un piccolo demone era seduto esattamente davanti alla fatidica boccettina. e la fissava senza perderla d'occhio un secondo. La creatura era talmente piccola che avrebbe potuto essere un soldatino, con piccole cornette tronche, occhiettini rossi e rotondi, e una coda biforcuta simile a cuoio. Ma non era un soldatino; era un servo di Satana in carne e ossa (sempre ammesso che di carne e ossa si trattasse).

Che il demone fosse riuscito a sopravvivere alla sua missione? No, le altre Incarnazioni non potevano essersi sbagliate su un dettaglio simile. Doveva trattarsi di un altro demone, un demone di quel periodo temporale, al quale era stato assegnato il compito di far la guardia alla pastiglia finché non veniva usata. Questo poteva solo significare che, dopotutto. Satana era consapevole della loro controtrama. Il Satana di quel periodo, a otto anni di distanza dal presente di Norton. Ma dato che Satana non viveva all'indietro, ma avanti come tutti gli altri, non poteva sapere che cosa aveva combinato in futuro. Tuttavia, si trattava certamente di un suo servo. L'unica possibilità era che avesse immaginato, correttamente, che nel futuro avrebbe combinato qualcosa di nefando, e quindi si era preoccupato di far sì che nessuno interferisse con qualunque cosa fosse. Non avrebbe potuto sapere perché il demone del futuro era venuto a decontaminare la pastiglia, ma certamente si sarebbe reso conto che ci doveva essere un buon, o meglio un malvagio, motivo. Satana era malvagio, ma non era certo stupido.

Comunque fosse, per Norton si creava un problema. Il piccolo demone al momento non lo poteva vedere, poiché nel suo flusso temporale Chronos è invisibile per tutti. Il demone esisteva in avanti, mentre Chronos esisteva all'indietro. Solo quando si sintonizzava con il mondo - o faceva sintonizzare il mondo con sé - diventava evidente agli altri. Quindi se rovesciava il tempo del mondo, sarebbe diventato visibile anche per il demone, e questo avrebbe informato Satana; il Satana di quel tempo. Le conseguenze avrebbero potuto essere disastrose. Ora che ci pensava, poteva essere proprio quello lo scopo di quel demone; sorprendere Chronos quando si avvicinava alla boccettina e bloccarlo.

Molto male! Doveva fare qualcosa per eliminare quel demone guardiano, perché in un modo o nell'altro gli avrebbe certamente messo i bastoni fra le ruote. Se il demone chiamava a sé il suo padrone, la sua boccetta di acqua santa sarebbe stata degradata a poco più che una piccola scocciatura.

L'acqua santa distruggeva le cose di Satana, ma non poteva far nulla a Satana stesso, allo stesso modo in cui i servi di Satana potevano girare per il mondo a fare cattive azioni, ma senza mai toccare Dio stesso o danneggiare direttamente le altre Incarnazioni. Forse il demone non sarebbe stato in grado di fermare Norton, perché, naturalmente, il mondo sarebbe andato a ritroso per lui. Ciò nonostante, Norton non se la sentiva di correre il rischio. Perché Satana avrebbe dovuto piazzare lì un demone, se questo non poteva fare nulla?

Ma se Norton si sintonizzava all'improvviso e annientava il demone con l'acqua santa, quel gesto non avrebbe dato l'allarme a Satana stesso? Anche in questo caso Norton non ne era del tutto certo, quindi decise di non rischiare. La posta era troppo alta.

Ci pensò sopra, e alla fine decise che la migliore cosa da fare era evitare il demone. Se la creatura non sapeva della presenza di Chronos, non poteva avvertire il suo padrone. Satana avrebbe pensato che tutto procedeva per il meglio (peggio) finché non sarebbe stato troppo tardi (presto). Norton si sarebbe avvicinato alla boccetta solo un attimo prima del cambiamento, e avrebbe usato la sua acqua santa. Un colpo secco, chirurgico, e la vittoria.

Uscì dalla camera, attraversando la parete. Quando si trovava nella sua modalità temporale normale l'universo non era consapevole di lui, e poteva ignorarlo a seconda della sua convenienza. Per certi versi era molto simile a un fantasma. Uscì su una strada affollata, una di quelle strade all'antica con i marciapiedi e la carreggiata di asfalto e cemento con siepi ornamentali. La maggior parte delle strade periferiche, anche in questo periodo otto anni prima, erano composte da piste automatizzate che portavano le persone dove desideravano senza sforzo, come del resto succedeva ai livelli più bassi delle città. Evidentemente il Senatore doveva essere un tipo conservatore, e aveva impedito la modernizzazione di quella zona. Naturalmente vivere all'antica quando l'uomo moderno viveva modernamente era un vero e proprio status symbol, e inoltre era anche un buon modo per atteggiarsi a mo' di umile servo del popolo. Era un buon punto per sintonizzarsi con il mondo; si sarebbe confuso nella folla, e il demone nella casa non lo avrebbe mai visto.

Norton fece diventare la sabbia rossa e si mosse in avanti di 15 minuti nel tempo del mondo, uscendo così abbondantemente dal limite delle sei ore. Sulla facciata di un negozio vi era un grosso orologio a lancette; un'altra affettazione arcaica. Le lancette balzarono dalle 11:03 alle 11:18.

Quindi fece tornare la sabbia bianca, riesumando il suo normale corso a ritroso. Si concentrò, e fece invertire il corso della sabbia, che iniziò a fluire verso il calice superiore, facendo sintonizzare il mondo esterno con il suo tempo.

Dapprima aveva pensato che la sabbia che cadeva misurasse solo la sua vita che passava, ma ora sapeva che si trattava di un concetto approssimativo. La sabbia misurava... praticamente tutto.

Si concentrò per comprendere il mondo intero nella sua magia, e sentì la potenza dell'incantesimo della Clessidra che prendeva piede. Si trattava di una magia molto potente, e rappresentava il limite delle possibilità della Clessidra. In quel momento una porzione significante della magia dell'intero pianeta stava venendo incanalata per quello sforzo. Sapeva bene che, una volta finita la missione, avrebbe dovuto far riposare la sua Clessidra, affinché potesse ricaricarsi.

La sabbia bianca fluì verso l'alto, e il mondo si sintonizzò con il flusso temporale di Chronos. Le lancette dell'orologio iniziarono a girare all'indietro, il vento cambiò direzione, e altrettanto fece la gente. Un'automobile che si stava avvicinando a Norton sulla strada tornò indietro esattamente come era venuta, e i pedoni presero a camminare all'indietro. Alcuni avevano sul volto espressioni stupite.

Stupite? Questo Norton non lo aveva previsto! Questa gente era consapevole di ciò che stava accadendo! Si rendevano conto che il tempo procedeva a ritroso, anche se non potevano far nulla per impedirlo. Questo era un nuovo problema. Avrebbe forse cambiato qualcosa?

Diede un'occhiata alla villa del Senatore. Forse c'era una faccia che guardava fuori dalla finestra? Probabilmente si trattava di un maggiordomo perplesso, ma poteva anche essere il demone. Norton decise di allontanarsi dalla villa. Si incamminò lungo il marciapiede.

In quel momento si manifestò un altro problema; lui si muoveva normalmente con il flusso del traffico pedonale, ma gli altri camminavano all'indietro! Norton stava seguendo un giovanotto, solo che questo lo stava guardando in faccia. Si rese conto che dal punto di vista dell'uomo, era lui che camminava all'indietro. Certamente in questo caso Norton era diverso da tutti gli altri.

Come sarebbe stato più facile su un normale marciapiede mobile! Avrebbe potuto semplicemente rimanere fermo in piedi, e nessuno si sarebbe accorto di lui.

Non c'era nulla da fare. L'uomo davanti a lui stava iniziando a spalanca-

re la bocca. Probabilmente non si rendeva conto che stava vivendo all'indietro, e quindi vedeva Norton come un personaggio assurdo. Norton si voltò e iniziò a camminare all'indietro a sua volta.

Ma sfortunatamente, questa non era la sua modalità naturale. Gli altri camminavano all'indietro tranquillamente a una certa velocità, dato che stavano ripercorrendo a ritroso un percorso che avevano già fatto, ma per Norton non era affatto così. Per lui era una novità. Inciampò in una crepa nel marciapiede e si mantenne in piedi per miracolo, agitando le braccia. Neanche così andava bene!

Si voltò verso la villa del Senatore. Ebbe l'impressione che stesse uscendo qualcuno. Il piccolo demone?

Norton si infilò in un vicolo, pensando solo a non farsi vedere. Non si preoccupò di camminare all'indietro; era problematico, insicuro e si notava troppo.

Sentì un gemito. Si avvicinò alla fonte del suono, e trovò un uomo anziano riverso in un mucchio di immondizia che perdeva sangue dalla testa. Evidentemente era stato rapinato e aveva bisogno di aiuto. Norton gli si avvicinò, e improvvisamente un altro uomo corse verso loro, all'indietro, con un portafogli in mano.

Norton si bloccò. Non capiva bene che cosa stava succedendo. L'uomo corse direttamente verso l'anziano a terra, gli infilò il portafogli in tasca, lo girò su se stesso, e fece un passo indietro mentre la vittima si rialzava in piedi. Quindi tirò fuori una piccola mazza, e colpì la vittima sulla testa. Poi si allontanò, mentre la vittima, con il capo illeso, senza un graffio, procedeva tranquillamente a ritroso verso di lui, come se non fosse accaduto nulla.

Furioso, Norton si lanciò sul rapinatore. Lo prese per il braccio dove teneva la mazza, e lo fece girare su se stesso. Esterrefatto, il rapinatore esclamò: «!ihE.»

«Avete rapinato quell'uomo!» lo accusò Norton.

L'uomo lo fissò. «!ideip i etettem evod a otnettA» esclamò.

Norton si bloccò. Parlava all'incontrario! Un'altra complicazione! Senza dubbio fra di loro riuscivano a capirsi, dato che in questo momento stavano vivendo tutti a ritroso, ma lui, Norton, stava vivendo in avanti. Le loro parole non avevano alcun significato per lui. Avrebbe dovuto prevederlo, ma gli mancava l'esperienza, avendo sempre usato la modalità verde per sintonizzarsi con il mondo. L'interazione fisica diretta era molto differente dall'osservazione in disparte.

Frustrato, strappò la mazza di mano all'uomo e la gettò lontana. «E ora vattene, criminale!» gridò, e lo spinse via.

Più sorpreso che mai, l'uomo scappò via all'indietro e sparì dietro un angolo. Norton rimase lì impalato, cercando di ritrovare l'orientamento. Aveva disarmato il rapinatore subito dopo - subito prima della rapina, evitandola - o aveva semplicemente assistito al fatto? Nel momento del fatto l'uomo aveva in mano la sua mazza. Ovviamente aveva portato a termine il suo colpo prima che si invertisse il tempo; ma sarebbe stato bloccato o no quando il tempo si rovesciava di nuovo, dopo (prima), quando la missione di Norton sarebbe finita (iniziata)? Ci sperava. Di conseguenza, dopo il suo intervento, gli eventi non avrebbero potuto ripetersi allo stesso identico modo. Forse aveva salvato dai guai una vittima innocente.

Si guardò attorno alla ricerca della vittima, per avvertirlo del pericolo, ma l'uomo era scomparso. Doveva aver preso un'altra strada. In ogni caso, la rapina non era ancora avvenuta.

Norton si incamminò lungo il vicolo. Il pavimento era sporco, e lungo i muri vi erano bidoni della spazzatura puzzolenti. Bidoni della spazzatura? Quello era un altro aspetto niente affatto estetico del passato! Era molto meglio usare un moderno incantesimo di eliminazione per quel genere di cosa! Ma naturalmente quel genere di incantesimo era abbastanza costoso, e non tutti erano in grado di evocarlo in maniera adeguata; un incantesimo mal recitato poteva anche far riempire la casa di spazzatura di dubbia provenienza, invece che eliminarla.

Alzò lo sguardo, e vide un tappeto magico che sfrecciava in alto, sopra i tetti degli edifici. Era l'unico segno evidente della buona e vecchia vita moderna. Non era saltato indietro di 200 anni, anche se sembrava proprio che fosse così.

Trovò uno scalino e ci si sedette. Doveva far trascorrere un po' di tempo, senza essere visto dal demone, e quel posto era buono come qualunque altro. Non c'era nessuno, perché non era certo un bel luogo; le grandi folle evitavano posti squallidi come quello.

Si guardò attorno, e vide delle scritte sul muro davanti a sé; graffiti. Incuriosito, Norton li osservò. Per la maggior parte erano dipinti da mano maschile, in lettere grosse, scure e piuttosto grezze, sia come esecuzione che come concetti; per lo più si trattava di parolacce che descrivevano concetti sessuali o scatologici, come se l'umanità fosse disperatamente in guerra con l'universo e fosse determinata a umiliarlo. Questi graffiti rappresentavano essenzialmente una violenza per gli occhi dei passanti, un as-

salto alla loro sensibilità. Non vi era né bellezza né gentilezza né bontà in essi; solo bruttezza. Norton si vergognò di essere un uomo. Ma notò anche un'altra cosa; le parole non erano rovesciate. Il tempo era invertito, ma non lo spazio. Quindi se voleva veramente comunicare con qualcuno, lo poteva fare per iscritto. All'inizio della sua carriera di Chronos, Lachesi aveva comunicato con lui a quel modo; lei lo sapeva. Solo ora comprendeva il significato di quell'approccio.

Sotto le grosse scritte di mano maschile, ve n'erano alcune di chiara marca femminile. Erano scritte piccole, ordinate e gentili, e sembravano rappresentare un genuino sforzo per comunicare. "Il mio John non mi vuole più, ma io lo amo ancora. Cosa devo fare?" chiedeva una scritta. Sotto vi era una risposta, scritta con un'altra mano femminile: "Anche il mio, e ci sto male". E un'altra: "Rimani in zona, sorella, si stancherà di quella puttanella". E poi un'altra: "E chi lo vuole più? Roba usata". E infine: "A chi hai detto puttanella?". Norton non poté fare a meno di sorridere, anche se un po' cupamente. Preferiva certamente la compagnia di queste donne anonime e stressate a quella dei suoi simili; almeno sembravano persone sensibili e umane.

Notò che nessuna scritta era stata cancellata; a quanto pareva tutti i contributori e i lettori osservavano questa regola; non cancellare il messaggio di un'altra persona. Andava benissimo replicare a un messaggio scrivendone un altro, ma non si poteva distruggere un originale, anche se il muro diventava affollatissimo di scritte. Vi erano messaggi piccoli all'interno delle scritte più grandi, e molti si sovrapponevano con altri, ma nessuno in realtà interferiva più tanto con un'altra scritta. Questa era la vera società libera!

Ma Norton sapeva che gli uomini non erano tutti zoticoni grossolani e che le donne non erano tutte dolci, innocenti e piene di problemi. Era solo che sui muri venivano fuori così. Forse sarebbe stato così se il resto della società fosse stata altrettanto libera e anonima; le restrizioni della civilizzazione non offrivano poi un granché. I graffiti rappresentavano la parte visibile dell'altro lato della medaglia della società, allo stesso modo in cui quel vicolo, con i suoi bidoni della spazzatura, rappresentava l'altro lato della medaglia della città. Probabilmente entrambi i lati erano necessari.

Mosso da uno strano impulso, Norton si alzò, si avvicinò al muro, frugò fra le macerie a terra alla ricerca di un pezzetto di gesso, lo trovò, e scrisse sotto i messaggi femminili: "Questo John ama te, non la puttanella".

Tornò a sedersi sul gradino. Chissà se la ragazza che aveva fatto la prima scritta avrebbe mai visto quel suo messaggio? E avrebbe forse signifi-

cato qualcosa per lei? O sarebbe stato cancellato col tempo dalle secrezioni dei pesanti graffiti maschili? Probabilmente non lo avrebbe mai saputo. Il problema dell'anonimia era proprio quello. Ma aveva dovuto parlare, per quanto con voce debole, per il suo sesso.

Guardò nuovamente il muro, cercando con lo sguardo la sua scritta, ma il graffito era scomparso. Esterrefatto, si avvicinò per guardare meglio, e si rese conto che in effetti era normale che non ci fosse. Lui e il mondo si stavano muovendo a ritroso nel tempo, quindi la situazione attuale era precedente a quella in cui aveva scritto il messaggio. Le sue parole sarebbero comparse col tempo, quando il tempo avrebbe ripreso il suo flusso normale.

Ma il messaggio non c'era quando si era seduto per la prima volta su quel gradino! Come si poteva spiegare un fatto simile?

Ci pensò su, e trovò la soluzione. Lui non era un membro abituale di questa scena. Non era stato presente al passaggio originale di quel tempo, e quindi ciò che aveva fatto non era un'inversione di ciò che aveva fatto prima; era totalmente nuovo. Quindi, di fatto, stava cambiando la realtà, per quanto in misura minima. Il suo graffito non esisteva prima che lo facesse, ma ora esisteva, o meglio, sarebbe esistito una volta che il tempo normale avesse ripreso il suo corso, anche se probabilmente lui non avrebbe ripercorso quel tempo per farlo. Lui era immune dal paradosso. Faceva ciò che faceva, e otteneva un risultato, anche se una persona normale non avrebbe potuto fare la stessa cosa. Le normali leggi della vita non erano applicabili per le Incarnazioni. Aveva ancora molto da imparare sul suo ufficio.

Alla sua destra apparve un cane, un bastardino arruffato che procedeva all'indietro. L'animale si avvicinò a un mucchio di rifiuti e si fermò, piegando le gambe posteriori. Dal terreno salirono dei salsicciotti di escremento, che entrarono nel posteriore dell'animale. Norton osservò la scena, disgustato ma allo stesso tempo affascinato. Naturalmente anche i cicli biologici procedevano a ritroso! Il cane, che non era altro che un animale, non si rendeva conto di quanto era accaduto... ma come avrebbe reagito un essere umano al rovesciamento di questa particolare necessità?

Il cane, soddisfatto, trottò all'indietro passando davanti a Norton, fermandosi davanti a un bidone di rifiuti alla sua sinistra, i cui contenuti erano stati parzialmente rovesciati per terra. Il cane ripulì tutto; frammenti di rifiuti saltarono nel bidone, e il coperchio coprì nuovamente il bidone mentre il cane toglieva il muso.

Poi apparve un demone, sempre camminando all'indietro. Questo era più

grande di quello che faceva la guardia alla bottiglietta. Allora lo stavano veramente cercando! Questo significava che Satana sapeva certamente qualcosa di troppo. Il fatto che il tempo fluisse all'indietro lo aveva messo in allarme! Come pensasse di bloccare Chronos, questo era un mistero, ma l'ingegno e il potere di Satana erano grandi, e Norton non aveva intenzione di affrontarlo ora, direttamente. Doveva evitare quel demone!

L'essere si avvicinava a lui nel vicoletto, con la coda avanti, guardandosi attorno. Presto lo avrebbe individuato. E... ce n'era un altro che si avvicinava di spalle dalla parte opposta! Lo avevano circondato.

Norton balzò in piedi e girò la vecchia maniglia della porta che si trovava alle sue spalle. La porta si aprì; evidentemente i padroni di casa non temevano irruzioni da quella parte, oppure erano semplicemente distratti, o credevano di non avere nulla che valesse la pena di rubare.

La porta dava direttamente su una cucina. Una donna era lì seduta, e stava mangiando qualcosa. Era una casalinga sulla trentina, ancora abbastanza attraente, ma piuttosto sciatta nella sua vestaglia da casa con i bigodini sulla testa. Non si accorse di Norton, e non c'era nulla di strano in questo, poiché aveva i suoi problemi a cui pensare. Stava consumando il suo pasto a rovescio, e evidentemente la cosa la infastidiva, anche se non poteva farci nulla. Ciò che aveva mangiato ora doveva essere smangiato.

La tazza di caffè fu interessante; se la portò alle labbra e la inclinò. Norton avvertì un movimento nella sua gola, e il caffè iniziò a versarsi nella tazza, finché non fu piena. Quindi la donna la appoggiò sul tavolo, piena di caffè, e la osservò con aria delusa.

Poi si portò una mano alle labbra e sputò fuori qualche briciola. Spalancò la bocca e ne tirò fuori un pezzetto di torta. Ne seguì un altro, poi un altro ancora, finché sul tavolo ricomparve la torta intera, intatta. La donna la fissò, incredula e spaventata. «?odnecaf ots asoc ehC» si domandò ad alta voce.

«È tutto a posto» rispose Norton, chiudendo la porta alle sue spalle per non farsi vedere dai demoni. «Il tempo è invertito.»

Esterrefatta, la donna lo fissò. «?iov eteis ihC» domandò, aprendo la vestaglia per mostrare i seni. Naturalmente, il gesto era a rovescio; le sue intenzioni erano quelle di coprirsi.

«Non preoccupatevi» disse Norton. «Mi sto nascondendo da...» si bloccò, rendendosi conto che le sue parole erano incomprensibili per lei, come le sue lo erano per lui. Vivevano entrambi a ritroso uno rispetto all'altro, sebbene si muovessero tutti e due assieme nel tempo. La donna poteva ve-

derlo e sentirlo, ma non poteva capirlo.

La donna si alzò di scatto dalla sedia, e per poco non cadde a terra, sempre per via delle reazioni rovesciate. Norton si avvicinò per aiutarla, ma questo la mise ancor più in agitazione. «!etaccot im noN» gridò, andando a sbattere contro la parete. Un piatto volò da terra, dove si era evidentemente infranto, e ritornò sullo scaffale assieme ai suoi simili.

Doveva trovare un modo per rassicurarla! Norton vide un blocchetto di carta e una matita sul tavolo; forse la donna aveva voluto fare una lista per la spesa, SONO UN AMICO, scrisse.

La donna fissò il foglietto. Norton comprese subito il problema; se la sequenza temporale fosse stata normale, il suo messaggio sarebbe arrivato dopo il momento di paura della donna che glielo aveva fatto scrivere, mentre questa sequenza di effetto-causa era difficile da comprendere per lei. Ma ora la donna stava vivendo a ritroso, quindi le azioni di Norton avrebbero cambiato la sua realtà. La donna stava ricordando ciò che era accaduto nell'immediato futuro.

Era meglio distogliere la sua attenzione dall'incipiente paradosso. MI STO NASCONDENDO DAI DEMONI, scrisse.

«inomeD» ripeté la donna con tono poco convinto.

«Inomed» assentì Norton, imitando la sua pronuncia. Era incredibile quanto potesse risultare alieno il linguaggio normale usato all'indietro! Poi scrisse di nuovo: SONO SOTTO L'INFLUENZA DI UN INCANTESIMO. PARLO A ROVESCIO.

«hO» disse. Il suo viso si illuminò, comprendendo finalmente. «.oicsevor A.»

«Oicsevora» confermò, ben sapendo che stava sbagliando la pronuncia e la punteggiatura. Scrisse ancora: IL MONDO STA ANDANDO A ROVESCIO.

La donna annuì, posando lo sguardo oltre la torta e il caffè. Magari prima aveva pensato che stava male, mentre ora almeno sapeva che si trattava semplicemente di un'altra realtà.

«Perché» domandò.

Norton tentò di mettere giù una risposta che la donna sarebbe stata in grado di comprendere e accettare, ma non la trovò. Come poteva dirle che lui era responsabile di tutto questo, e aspettarsi che lei gli credesse? Per provarlo avrebbe dovuto rovesciare nuovamente l'effetto, e si rifiutava categoricamente di fare una cosa simile.

La risposta gli venne comunque risparmiata dall'arrivo di un'altra perso-

na. Un uomo entrò di spalle nella cucina, bevendo una bottiglietta di birra. Evidentemente si trattava del marito della donna, poiché questa sbuffò vedendolo entrare. Aveva i capelli spettinati, indossava una canottiera e un paio di pantaloni troppo larghi e non si era fatto la barba. Norton non sapeva che cosa ci facesse in casa a quell'ora; forse si trattava di uno di quei periodi intermittenti nei quali la società creava ondate di disoccupazione, e quindi poteva darsi che questa famiglia vivesse grazie alla sussistenza dello Stato nell'attesa che avvenisse un miglioramento della situazione economica. L'uomo vomitò l'ultima goccia di birra nella bottiglia, la tappò, e la mise nel frigorifero. Poi notò Norton.

Norton sollevò il suo ultimo biglietto, IL MONDO STA ANDANDO A ROVESCIO, sperando di bloccare una reazione del tipo marito-geloso. La donna tentò nuovamente di coprirsi meglio, e nuovamente riuscì solo a mostrare le sue parti intime. «oicsevor a odneviv omaitS» disse.

«?otseuq è olovaid ihC» domandò l'uomo, fissando Norton con uno sguardo truce.

«inomed iad odnednocsan ats iS» spiegò.

«...'eB» iniziò l'uomo, poi si bloccò. «?oicsevor A»

«oicsevor A» confermò lei con decisione.

«!ossec la otadna aneppa onos aM» disse lui, scocciato.

La donna guardò il suo spuntino, intatto sul tavolo. «?etnemareV» disse, capendo il problema. «...ehc esrof acifingiS» lerederc ossop ic noN» esclamò lui. «!on ,hO.»

Norton capì solo allora che cosa voleva dire "ossec". Represse un sorriso, ricordando il cane nel vicolo.

«!adav en em ehc oilgem àraS» esclamò l'uomo, uscendo di corsa dalla cucina, sempre all'indietro. Ma i suoi riflessi lo tradirono, come avevano tradito la donna. Evidentemente il dialogo era risultato normale per loro, ma le loro azioni rimanevano sempre rovesciate. E sebbene le loro frasi individuali fossero all'indietro, i loro scambi verbali separati sembravano seguire l'ordine della coscienza attuale. La presenza di Norton alterava la loro realtà fino a un certo punto, ma non abbastanza da rovesciarli completamente o da dar loro una vera autoconsapevolezza. Nonostante le sue paure, l'uomo stava ora camminando all'indietro verso ciò che sembrava proprio la porta del bagno.

Be', pensò Norton, questa era una conseguenza inevitabile della biologia a ritroso. Ciò che veniva buttato fuori dal corpo sotto forma di torta, caffè o qualsiasi altra cosa doveva essere pur assunto in qualche modo.

«!oN !oN» gridò l'uomo dalla stanza da bagno. Si udì il rumore di uno sciacquone all'incontrano. Poi una pausa, e un grido di rabbia e disgusto. A quanto pareva il fatto si era compiuto, o meglio, scompiuto, data la situazione.

Norton decise di togliere il disturbo prima che l'uomo tornasse in cucina, dato che poteva essere di pessimo umore dopo aver incamerato quel pessimo carico. Norton aprì una fessurina di porta e sbirciò fuori.

I demoni non c'erano più. Era sfuggito alla loro rete. Scivolò fuori, lasciando la famiglia ai suoi adattamenti. L'ultima cosa che vide prima di uscire fu il viso della donna che fissava la porta della toilette. L'espressione era quasi soddisfatta, come se pensasse che l'uomo avesse avuto ciò che si meritava.

Norton attraversò la strada, quindi si incamminò con cautela all'indietro verso un piccolo giardinetto. Scelse una panchina isolata, e vi si sedette. Così almeno non sembrava diverso dal resto della gente, e non attirava inutilmente l'attenzione su di sé.

Era passata circa un'ora; secondo l'orologio dei giardini, erano appena passate le dieci. Norton osservò l'orologio che tornava sull'ora e lo sentì rintoccare dieci volte; persino i rintocchi erano all'incontrario; !GNOD, !GNOD. Vide degli scoiattoli che balzavano all'indietro da un ramo all'altro, e altri che ricostruivano noccioline da gusci rotti e interni regurgitati. Ogni tanto passava una persona camminando all'indietro e ripuliva il tutto, facendo rientrare le noccioline nel suo sacchettino trasparente.

Una coppia passò davanti a Norton, camminando all'indietro, e andò a infilarsi dietro alcuni cespugli alle sue spalle. Non si resero conto della sua presenza, coinvolti come erano dal loro rapporto. Ma si resero conto del rovesciamento del tempo, e a quanto pareva questo influì sul loro atto amoroso. Norton ascoltò senza vergogna, tentando di visualizzare quanto stava accadendo. Provare per prima la soddisfazione e la gratificazione, seguita da tutti i preliminari, doveva essere un'esperienza sconvolgente. Infatti, dopo un po' i due uscirono dai cespugli con espressioni perplesse dipinte sui volti.

Il sole si muoveva lentamente verso oriente. Era in arrivo il mattino. Sulla strada il traffico aumentò, e le auto e i tappeti si affollarono muovendosi all'indietro a velocità pazzesche. La gente passava davanti al giardino di gran fretta, senza notarlo, e senza neanche degnare Norton di uno sguardo. Non era altro che un personaggio qualunque seduto su una panchina, e non valeva né uno sguardo avanti né uno indietro.

Poi si rese conto di un altro problema. Il progresso del tempo era imperfetto. Dapprima pensò che fosse la sua noia che faceva sembrare i minuti così lunghi, ma poi controllò il suo orologio, che misurava il suo tempo personale, lo confrontò con quello dei giardini, scoprendo che un suo minuto corrispondeva a un minuto e mezzo di quel mondo. Che cosa era accaduto?

Con la domanda venne la risposta; la magia si stava indebolendo. La Clessidra era potente, ma non onnipotente, e il rovesciamento del tempo del mondo intero era un compito non indifferente. Dopo due ore, la Clessidra stava iniziando a perdere colpi.

Norton si concentrò, sperando di riuscire a riportare la magia a piena potenza. Evidentemente ci riuscì, poiché il tempo riprese il suo corso regolare. Ma ora doveva tenere la cosa a mente, perché quando la sua attenzione scivolava via, faceva altrettanto anche il tempo. Non poteva semplicemente attendere che arrivasse il momento-chiave; doveva desiderare il suo arrivo. Fortunatamente, la cosa non era difficile; era come tenere una valigia; richiedeva uno sforzo, ma dopo un po' diventava automatico.

L'orologio passò le nove, rintoccò, quindi si avviò verso le otto e mezza. Poi rintoccò nuovamente, nove rintocchi. Norton trasalì, allarmato. Si era distratto un attimo, e il tempo non solo aveva rallentato, ma aveva addirittura ripreso il suo corso normale. Questo era decisamente negativo! Norton si concentrò nuovamente, e l'orologio segnò le nove per la terza volta, procedendo poi tranquillamente all'indietro.

Norton passeggiò su e giù nel giardino; aveva paura di sedersi perché rischiava di perdere la concentrazione. Gli mancavano ancora diverse ore, e doveva assolutamente portare a termine il suo compito.

Si incamminò lungo un sentierino che costeggiava una fontana che risucchiava acqua, e vide un demone che procedeva lungo un sentiero intersecante. La creatura non lo notò, poiché stava camminando all'incontrario. Era la seconda volta che gli capitava questa fortuna. Camminava in avanti quando non c'era nessuno in giro che potesse vederlo, e si fermava quando vedeva qualcuno. Ma se si fermava adesso, il demone sarebbe tornato indietro fino a lui, e non era affatto auspicabile che lo vedesse. Norton ritornò sui suoi passi di gran carriera, si nascose dietro un albero e osservò il demone che passava. Certamente lo stavano cercando; Satana non mandava i suoi servi in pubblico senza un buon motivo, poiché la gente tendeva a reagire negativamente di fronte a un demone. Non che a Satana importasse nulla delle sensazioni della gente, ma certo non voleva che la vista di un

demone portasse qualche persona sulla retta via, facendogli perdere anime. Quindi teneva nascosti i suoi dipendenti, tranne quando doveva far pubblicità per convincere la gente che l'Inferno era un luogo divertente. Nessuna persona con un attimo di buon senso poteva credere in una cosa simile, ma al mondo c'era un sacco di gente stupida. Satana aveva anche degli uffici di reclutamento, ma erano gestiti in maniera molto discreta, e non capitava mai di vederci un demone.

Ma a furia di camminare e nascondersi, Norton stava iniziando a sentirsi stanco. Sentiva il bisogno di far riposare i piedi, ma non osava. Gli cadde Io sguardo sull'anello. «Anser!» esclamò con felicità. «Puoi avvertirmi se perdo la concentrazione?»

Stretta.

Ringraziando il cielo, si accasciò su una panchina. Che bello era rilassare le gambe!

Circa 15 minuti dopo, Anser gli diede una vigorosa doppia stretta. Norton si riprese di colpo. «Grazie, Anser» disse. «Ne avevo bisogno. Continua così.»

Così facendo, rimase sulla panchina fino alle otto. Quindi si alzò in piedi e passeggiò ancora un po'. Doveva arrivare fino alle cinque del mattino; era a metà strada.

Notò un altro demone, e lo evitò. Stavano veramente pattugliando la zona! Fortunatamente, avevano l'handicap di dover procedere a ritroso, ma probabilmente al momento dell'annullamento del veleno ce ne sarebbero stati moltissimi; come avrebbe fatto ad arrivare alla boccettina senza farsi scoprire?

Mantenere il tempo giusto stava diventando sempre più difficile. Doveva concentrarsi sempre di più, per compensare alla magia della Clessidra che andava diminuendo. Si sentiva come un maratoneta in gara; i chilometri passavano, ma le sue forze diminuivano costantemente. Ce l'avrebbe fatta ad arrivare fino alla fine? Doveva farcela! Ma non sarebbe certo stato facile. Non si era mai allenato prima di allora a fare un simile sforzo di volontà; non aveva i muscoli adatti, e non sapeva neanche valutare esattamente quanta fatica gli costasse.

Si recò al gabinetto pubblico dei giardini per rispondere a un'esigenza fisiologica. Il suo organismo procedeva in avanti, normalmente, ma gli altri uomini che uscivano dal bagno avevano espressioni decisamente perplesse. Non potevano fare a meno di usare i gabinetti, ma non poteva dar loro torto se non erano contenti di ciò che accadeva lì dentro. Un processo

normalissimo poteva sembrare molto poco estetico, se rovesciato. Forse un simile concetto aveva un'applicazione filosofica, ma non aveva il tempo per pensarci ora, essendo troppo occupato a mantenere il tempo in linea. Usò il gabinetto, sperando che nessuno si accorgesse che la sua fisiologia procedeva per il giusto verso, e quindi ne uscì all'indietro assumendo l'espressione di sconforto che si adattava alla situazione.

Anser gli strinse il dito sempre più spesso, ma riuscì a tirare le sette del mattino senza incorrere in particolari incidenti. Ancora due ore!

Ora stava iniziando a subentrare il dubbio, che intasava i canali della sua concentrazione. Sarebbe riuscito a resistere fino alle cinque? Il suo sforzo di volontà non era esattamente come uno sforzo fisico, ma si sentiva ugualmente piuttosto stanco. La Clessidra emanava sempre meno energia, e lui doveva compensare con uno sforzo di volontà sempre maggiore, e si sentiva realmente esausto. L'orologio del parco iniziò nuovamente ad oscillare, e la gente e i veicoli iniziarono ad esibirsi in una specie di danza, muovendosi avanti e indietro con l'invertirsi del flusso temporale. Anser stringeva in continuazione, e ormai anche le sue strette non servivano quasi più a nulla. Pur essendo immobile, Norton iniziò a sudare. Era una sensazione terribile!

«Signore, posso ivresse otuia'd?»

Norton sollevò uno sguardo cupo verso l'interlocutore. Si trattava di una giovane donna piuttosto attraente che si chinava verso di lui e si allontanava con l'oscillazione del flusso temporale. «No, io...» iniziò, poi sentì un'ondata di capogiro.

La donna lo prese per un braccio, stabilizzandolo. «?male etatS» domandò con sollecitudine. «Per favore, ivetedes, oi onos un'infermiera.»

Con il mutare del flusso, anche le sue parole andavano avanti e indietro. Doveva far riesumare il flusso giusto! Fece un grande sforzo di volontà, e il flusso a ritroso riprese.

«?àtlaer alled otnematum led aiv rep È» domandò la donna. «.asonnad è non am ,eliciffid è israttada ehc oS»

Norton stava iniziando a capire qualcosa del linguaggio a rovescio, anche se era molto lontano dal comprenderlo bene. La donna aveva capito che il tempo fluiva a ritroso, e stava cercando di rassicurarlo. Credeva che stesse male per lo shock dell'inversione. Be', in un certo senso era proprio così.

«Grazie» le disse.

La donna Io fissò, esterrefatta. «?aisafA» domandò.

Oops! L'aveva stupita con la sua frase all'incontrano. Credeva che soffrisse di afasia. Be', anche in questo caso non era del tutto sbagliato. «Sì» rispose.

«!aires asoc anu è arollA !otterevop ,hO» esclamò.

Norton spazzolò un po' di terriccio per terra e si chinò per scrivere qualcosa con il dito, È SOLO VERBALE, scrisse.

La donna frugò nella borsetta alla ricerca di un foglietto di carta e una penna, PUOI LEGGERLO? scrisse.

Norton annuì.

«eneb aits ut ehc oderc arollA» disse. Si rialzò in piedi, pronta ad andarsene.

In quel momento Norton vide un altro demone. La creatura camminava rapidamente all'indietro; era impossibile evitarla.

Norton affondò il viso nelle mani, sperando di non essere riconosciuto.

«!elam iats ut am ,hO» esclamò la donna, chinandosi per assisterlo. Aveva un bel fisico, e il suo corpo lo nascose dalla vista del demone. Ma il tempo oscillò di nuovo e Norton perse la sua concentrazione. Corresse l'errore, e il demone passò.

«.olos itraicsal id osac li ais ehc oderc noN» disse la donna. La verità era che Norton apprezzava il suo aiuto, per quanto fosse mal diretto. Si fece dare la penna e il foglietto, COME TI CHIAMI?

«.agleH ?omaihc im emoC.»

«Agleh» ripeté Norton lentamente. La donna sorrise. Stava vincendo la sua afasia verbale!

Agleh lo portò al suo appartamento di fronte ai giardini e lo fece accomodare sul divano, davanti a un orologio a parete. Rimase abbastanza perplessa dal fatto che Norton fosse tanto interessato al suo orologio quando ne portava uno al polso, ma non lo fece pesare troppo. Venne a sapere che Agleh viveva da sola, faceva l'infermiera in un ospedale, e che oggi era il suo giorno libero. Aveva il cuore tenero, e non poteva fare a meno di aiutare le persone nei guai. Lui le disse il suo nome, Norton, e le spiegò che non era realmente malato, ma che stava solo cercando di non farsi vedere dai demoni. Lei lo guardò con un'espressione solidale e non fece commenti. Norton non era certo che questo fosse un buon segno, ma fece finta di niente.

A un quarto alle sette gli offrì la colazione. Norton cercò di rifiutare, ma lei insistette, dicendo che senza dubbio un po' di cibo gli avrebbe fatto bene. Solo che si era dimenticata la nuova realtà del mangiare.

Tirò fuori dei piatti sporchi dal lavandino e li appoggiò sul tavolo. Poi si sedette e vomitò con delicatezza un uovo sodo e un bicchiere di latte.

Norton non mangiò. Non poteva, poiché non gli aveva dato nulla. In effetti, perché avrebbe dovuto? Si era adattata ottimamente alla vita a rovescio, e stava riconsumando a ritroso la sua colazione mattutina; logicamente si aspettava che lui facesse altrettanto.

Norton sospirò. Non voleva ingannarla in quel modo sulla sua natura. Con le parole difficilmente l'avrebbe convinta, quindi decise di affidarsi all'azione.

Prese l'uovo e il latte intatti prima che Agleh li preparasse e li rimettesse in frigorifero, e li consumò entrambi. Erano molto buoni, poiché in effetti gli era venuta una certa fame.

Agleh lo fissò a bocca aperta. Poi scoppiò a ridere. «!oicsevor a iav uT» esclamò.

«Io vado a rovescio.» confermò Norton.

«?...emoC.»

Lo scrisse sul foglietto. IO SONO CHRONOS, INCARNAZIONE DEL TEMPO. LA MIA VITA PROCEDE A ROVESCIO.

La donna guardò nuovamente i piatti vuoti, poi posò lo sguardo su Norton. Scrollò le spalle. «...otsiv iam oveva non am ,acope'tseuq id aigam al erecsonoc id ovederC» esclamò. «!asoc artla'nu ies uT.»

«ìS» assentì nuovamente Norton, parlando lentamente. Estrasse la Clessidra, con la sua sabbia bianca che fluiva dal basso verso l'alto, e le mostrò come lo strumento lo seguiva quando lo appoggiava a mezz'aria.

«?alredev ossoP» domandò lei.

Norton gliela porse, ma quando la donna tentò di prenderla, non ci riuscì. La sua mano vi passò attraverso. Per lei, si trattava di un oggetto fantasma.

Questo fatto sorprese anche Norton. Si ricordava come l'aveva afferrata il Moi nell'agglomerato globulare. Forse allora la Clessidra si trovava in uno stato differente?

Agleh guardò nuovamente i piatti vuoti. Norton intuì cosa stava pensando; da dove era venuto quel cibo? Lei lo aveva rigettato, e lui lo aveva mangiato; quando il tempo avrebbe riesumato il suo corso normale, sarebbe successo l'opposto. Allora quando e come era mai stato preparato quel cibo?

Fissò nuovamente la Clessidra luccicante. «...ossodaraP»

IO SONO IMMUNE DAL PARADOSSO, la rassicurò per iscritto. Poi,

nella mezz'ora che seguì, chiarificò per lei la sua esatta natura, compreso il modo in cui la sua presenza mutava la realtà. In quel momento Agleh non stava esattamente vivendo la sua vita a rovescio, poiché lui non era stato presente allo svolgersi originale della sua mattinata. Ora stava vivendo sì all'indietro, ma stava anche interagendo con lui. E poteva ricordare il suo immediato futuro, da quando lo aveva incontrato.

«!orev È» esclamò Agleh. «!odrocir ol eM»

Le spiegò come stava cercando di bloccare il piano di Satana, e che doveva affidarsi alla sua forza di volontà per mantenere il tempo in fase inversa. Ora, grazie al suo aiuto, se la stava cavando molto meglio; il tempo non oscillava più.

IO SONO NELLA TUA REALTÀ, scrisse lei. Capendo tutto. Anzi, mise un foglio nuovo sul blocco, con le parole già scritte, e vi passò sopra la penna da destra verso sinistra, facendo sparire le lettere una per una. Quando il foglio divenne bianco, ne prese un altro e ce lo mise sopra, con nuove parole scritte. Dapprima rimase un po' stupita da quel suo gesto, ma poi lo accettò come un dato di fatto. Norton si rese conto che il modo in cui scriveva lui doveva apparire altrettanto strano per lei.

Tuttavia, la novità della situazione poteva aiutare Norton solo fino a un certo punto. Il potere della Clessidra diminuiva sempre di più, e mantenere il flusso temporale a ritroso richiedeva un tremendo sforzo mentale. Alle sei e un quarto il tempo oscillò nuovamente.

Fortunatamente, Agleh aveva ormai capito tutto: «!anataS erettabmoc iveD» disse. «.òretuia iT» Le sue espressioni a ritroso erano organizzate solo frase per frase; più in là di così, prendeva piede lo schema temporale di Norton. Probabilmente, pensò, il resto del mondo stava parlando all'indietro. Solo in sua vicinanza l'effetto veniva distorto dalla sua contro-vita. Forse era questo il motivo per il quale la gente sembrava rendersi conto della propria situazione solo in sua presenza; probabilmente in altri luoghi nessuno si era accorto del cambiamento. E Norton era certo che se non fosse stato per la sua immunità, la sua presenza avrebbe generato moltissimi paradossi, come piccoli vortici nel grande fiume del tempo.

Ma non vedeva in che modo Agleh potesse aiutarlo, per quanto buono fosse il suo proposito. Cercò di spiegarle il problema; doveva mantenere funzionante la Clessidra con la sola forza di volontà, e la sua volontà stava ormai cedendo.

L'infermiera aggrottò la fronte mentre Norton ripiegava la Clessidra e se la infilava in tasca. «.opmeT» disse. «.opmet li etnemarev ieS»

CHRONOS, scrisse ancora Norton. È UN UFFICIO.

La donna gli lanciò uno sguardo di sbieco. «?elamron omou nu ies arollA»

«ìS» assentì Norton.

«.oicsevor a iviv aM»

«.ÌS»

MA LE NOSTRE VOLONTÀ SONO UGUALI, scrisse di nuovo lei.

Norton scrollò le spalle, non trovando rilevante quel commento.

ALLORA LASCIA CHE SOSTENGA LA TUA VOLONTÀ, scrisse.

Norton rimase a bocca aperta. Era possibile?

Ci provarono. Norton rilassò la mente, e mentre il tempo oscillava, Agleh si concentrò sull'obiettivo. Funzionava, ma l'effetto era infinitamente meno accentuato. Poteva aiutarlo, ma non era in grado di sostenere tutto quel peso da sola. Tuttavia, risultò di grande aiuto; così Norton poteva tenere duro per più tempo e con meno fatica.

La donna lo toccò, appoggiando la mano sul suo braccio, ma la vicinanza non sembrò influenzare la Clessidra. Stava facendo tutto ciò che poteva, semplicemente condividendo la sua volontà.

Ma ora erano attaccati l'uno all'altro. Agleh si inumidì le labbra con la lingua. «...ebberaf otteffe ehc odnamod iM.»

Norton fece una smorfia. «Che effetto farebbe che cosa? La vittoria di Satana?»

Il viso dell'infermiera divenne leggermente paonazzo. «?on ,ias ol ammosni... annod anu... omou nU...»

Norton riuscì a decifrare. Un uomo... una donna. Ora toccava a lui diventare rosso in viso. Uno si muoveva in una direzione nel tempo, l'altra, nella direzione opposta. Era possibile una cosa del genere?

«...asoiruc oirporp ieraS» disse lei, inumidendosi ancora le labbra.

Era una bella donna, e sebbene la conoscesse solo da poco, gli piaceva molto e apprezzava l'aiuto che gli stava dando. II sostegno di Agleh lo aveva aiutato a tirare quasi un'altra ora, ma questo pensiero era una distrazione!

«atlov artla'nU» disse Agleh. Capì subito anche lei che la sua volontà poteva sostenerlo, ma che poteva anche distrarlo dal suo compito.

«Un'altra volta» ripeté Norton con tono cupo. Scoprì che era piuttosto deluso, ma il flusso temporale si ristabilizzò. Il sostegno di Agleh era positivo, ma fino a un certo punto.

La donna si allontanò da lui, poi scrollò le spalle e tornò indietro. Norton

allargò le braccia, tenendo la mente concentrata sulla Clessidra, per non far oscillare il tempo. Lei si gettò fra le sue braccia con una mezza giravolta, come se Norton la stesse tirando dentro con un mulinello, e portò lentamente il viso vicino al suo. Lentamente si baciarono, e fu come un bacio qualunque; piacevole ma non strano. Erano in sintonia per questo.

Il tempo oscillò, e Norton si dovette nuovamente concentrare per far riesumare il giusto flusso. Poi sollevò il capo e la guardò negli occhi prima di rilasciarla. Lei aprì gli occhi e fece un passo indietro.

Si erano baciati, e il tutto si era svolto all'indietro per almeno uno di loro, eppure era stata la stessa cosa.

«?ativ aut allen ennod ertla etats onos iC» domandò lei.

«Altre donne» assentì Norton. «Ma quella che amavo... è morta.»

«atroM» ripete lei.

«Credo che fosse... un po' come te.»

«.eizarG»

«Io...» iniziò, ma poi si bloccò. Usò la penna e il foglio per spiegarle la storia, ma ci mise un po' di tempo; le spiegò che non solo viveva all'indietro, ma che non apparteneva neanche a quel periodo temporale; le disse che la sua esistenza attuale avveniva otto anni nel futuro, e che col tempo sarebbe tornato in quel periodo, ma avrebbe dovuto saltarlo, per non duplicarsi. Quindi quel loro incontro era l'unico che ci poteva essere. Se la incontrava nella sua vita normale di Chronos. avrebbero viaggiato in opposte direzioni temporali. Non vi era letteralmente alcun futuro per loro due.

Ma che ne era, domandò lei, della sua vita precedente, prima che divenisse Chronos?

Norton ci pensò su. Otto anni prima aveva avuto 30 anni, e si trovava in un momento critico della sua vita; aveva finalmente abbandonato definitivamente la sua vita precedente di lavoratore, si era dedicato alle escursioni nei parchi e aveva iniziato a raccontare storie per guadagnarsi da vivere. E se avesse invece incontrato una donna come quella? Forse in quel caso non avrebbe mai incontrato Orlene?

E quindi non avrebbe causato la sua morte?

«Questo è il mio indirizzo in questo periodo» disse improvvisamente, scrivendolo su un foglio di carta. Se un incontro simile fosse risultato un paradosso, non sarebbe semplicemente avvenuto, quindi non doveva preoccuparsene. «Ma adesso sono molto più giovane, e non so nulla del mio futuro di Chronos. Forse è meglio che tu non mi dica nulla in proposito.»

«ocsipaC» disse Agleh.

In quel momento Norton si rese conto dell'assurdità e dell'impossibilità di un suo eventuale rapporto duraturo con una donna mortale. Ci era arrivato anche con Orlene, ma lo aveva considerato un caso particolare; ora invece sapeva che non si era trattato di un caso particolare; l'esistenza a ritroso gli impediva qualsiasi genere di rapporto intenso con qualsiasi persona normale. Era la penale che doveva pagare per il suo ufficio. Cloto questo lo sapeva bene, e per questo gli aveva fornito una valida alternativa. Cloto comprendeva bene i problemi delle Incarnazioni, che erano umane ma allo stesso tempo inumane, lui più di tutti gli altri. Essendo anche lei un'Incarnazione, Cloto poteva sintonizzarsi bene con lui. Ma Agleh...

«arettel anu òrevircs iT» disse.

«Sì, fallo» rispose Norton, sorpreso.

«?odnam al evoD»

«Dove?» ripeté Norton, riflettendo. «A Chronos, immagino; presso il Purgatorio.» Ma il servizio postale copriva anche il Purgatorio? Gli sembrava che Thanatos gli avesse detto una cosa simile, nel corso della loro ultima conversazione. Scrisse l'indirizzo sul foglio: CHRONOS, c/o PURGATORIO.

«Ma non sono sicuro che la lettera mi arriverà o che sarò in grado di rispondere. E anche se mi arriva, non so quando questo avverrà.» Forse due anni prima che la scrivesse? Il tempo invertito aveva i suoi difetti.

Erano ormai le sei del mattino. Si stava avvicinando l'ora di compiere la sua missione. Poco dopo le cinque A.M... A.M... quanto erano diventate significanti quelle due letterine! A. per Ante, M. per Meridian; prima del meridiano di mezzogiorno. Una contrazione molto utile, solo che prima di allora non le aveva mai dato molta importanza.

Ma ora doveva concentrarsi sulla conclusione della sua missione. Fino ad ora era riuscito ad evitare i demoni, ma sarebbe stato molto difficile raggiungere la boccettina nel momento chiave senza farsi scorgere. Lo avrebbero assediato, e sebbene in teoria, essendo un'Incarnazione, fosse immune dalle eventuali molestie dei servi dell'Inferno, non era tanto sicuro che non lo potessero bloccare in questo suo compito. Dopotutto, era lui quello che stava tentando di cambiare la realtà, o di scambiarla. Probabilmente l'attuale status quo era avvantaggiato.

«òretuia iT» si offrì Agleh.

Coinvolgerla in una lotta con i diavoli di Satana? L'idea non gli piaceva affatto, NO, È PERICOLOSO, scrisse.

COSA SUCCEDE SE VINCE SATANA? scrisse lei.

«L'Inferno sulla Terra» mormorò Norton.

«arreT allus onrefnl'L» ripete. Poi scrisse: CE LA PUOI FARE DA SOLO?

Norton ci rifletté sopra. Probabilmente avrebbe dovuto attendere l'ultimo momento, per poi lanciarsi alla carica sperando che nessuno lo ostacolasse. Aveva una sola possibilità. Ma quante probabilità di successo aveva? Il cinquanta percento? La prospettiva non gli piaceva affatto, dato che c'era in ballo il destino del mondo intero. Come fare per aumentare le sue possibilità?

NON PUOI, scrisse lei.

Norton sospirò. Probabilmente aveva ragione, ma non aveva idea di come lo potesse aiutare. Certamente non voleva farle affrontare i demoni; era troppo una brava ragazza. «Dovrò provarci da solo» le disse con tono deciso.

L'infermiera accennò una protesta, ma Norton fu irremovibile. Il ricordo della sorte che era toccata a Orlene bruciava ancora, e non voleva essere più fonte di guai per qualsiasi mortale.

Riluttante, Agleh cedette, TORNA QUI SE... scrisse.

«Lo farò» promise Norton, sperando di non averne bisogno. Le strinse la mano e se ne andò.

Stava migliorando parecchio a camminare all'indietro, anche se i muscoli delle sue gambe si lamentavano un poco. Imparò che molto dipendeva dalla visione periferica e dall'udito. Se poi camminava davanti a un'altra persona, poteva essere abbastanza sicuro che non vi erano ostacoli nelle immediate vicinanze, poiché se il tempo avesse seguito il suo corso normale sarebbe stato alle spalle di quella stessa persona, e naturalmente questa evitava gli ostacoli per lui. Inoltre ormai la zona gli era abbastanza familiare, e anche questo era di aiuto.

Il suo piano era di arrivare più vicino possibile alla stanza fatidica senza essere visto, per poi nascondersi fino al momento-chiave. Avrebbe bloccato il demone subito dopo lo svelenamento della pastiglia - cioè un attimo prima, nel normale flusso temporale - e Io avrebbe innaffiato di acqua santa prima che potesse tornare a unirsi con il suo corpo precedente. Naturalmente questo non avrebbe impedito al demone di riunirsi con se stesso, ma non era questo l'importante. L'importante era che non toccasse la pastiglia. Se calcolava esattamente i tempi, forse i demoni guardiani di quel tempo non sarebbero riusciti a fermarlo.

Si fermò sotto il riparo di un albero, facendo finta di riposarsi. Un e-

scremento di uccello saltò su dal terreno davanti a lui e tornò al suo punto d'origine; meno male che non si era messo proprio lì! Gli altri pedoni continuarono a passargli davanti, camminando all'indietro verso le loro case senza degnarlo di uno sguardo. Ormai era mattino presto, e il sole non era più visibile dalla strada. Quando ebbe l'impressione che nessuno lo stesse guardando, Norton attraversò l'aiuola nascondendosi dietro un altro albero, per poi infilarsi in un cancello laterale della villa del Senatore. Ora si trovava in un giardino murato; un luogo piuttosto piacevole. Vi era una bambina, che coglieva un fiore; appoggiò il fiore staccato al mozzicone di stelo rimasto, e il fiore tornò a vivere.

Che cosa ci faceva lì a quell'ora? Il fiore non si era neanche ancora aperto; aspettava il primo raggio di sole diretto.

«evlas ,hO» disse la bambina, vedendo Norton.

«Evlas» ripete lui. Poi le fece una domanda: «?iuq iviV.»

La bambina lo fissò, stupita dalla sua strana pronuncia enfatizzata. «.etipso nu id atsitua'lled ailgif al onos ,oN.»

Per Norton era veramente troppo assimilare una frase simile, quindi si limitò a sorridere. Voleva entrare nella villa al più presto. «oaiC» disse, allontanandosi di spalle con nonchalance.

«!offub ieS» esclamò lei.

Norton procedette attraverso il giardino, handicappato dalla sua poca familiarità con il luogo. Inciampò su un grosso vaso da albero. Be', ora era da solo. Si voltò, e iniziò a camminare in avanti.

Da un'alcova nel muro esterno della villa uscì un uomo, che gli si parò davanti. «.sonorhC.»

Norton si immobilizzò. Quest'uomo lo conosceva! «Chi...»

L'uomo si limitò a sorridere. Poi Norton vide i suoi occhi. Erano come lenti di vetro, con piccoli lumini rossi dietro. Occhi da demone!

Era stato sorpreso da un demone in forma umana. Trovandosi nelle sue immediate vicinanze, ora il demone poteva in qualche modo interagire con lui.

«!iggurtsiD» esclamò, e si lanciò verso Norton.

Era un avvertimento più che sufficiente. Norton lasciò che la sua toga fuoriuscisse dal vestito che la copriva. Come la toccarono, le mani dell'uomodemone divennero deboli e piene di rughe. Il demone le ritrasse in fretta, bestemmiando all'incontrano.

«.evlaS.»

Si voltarono entrambi. Era la bambina. Aveva seguito Norton, forse in-

curiosita dalla sua stranezza.

Il demone le balzò addosso. La bambina gridò, ma venne afferrata subito. «!idiccU» gridò il demone. Tirò fuori un coltello dall'aria minacciosa e lo tenne puntato alla gola della bambina, afferrandole i capelli con l'altra mano.

Norton si rese conto che non sarebbe stato in grado di disarmare il demone prima che uccidesse la bambina. Era un ostaggio, e il demone non avrebbe esitato un attimo a ucciderla. I veri demoni non erano altro che incarnazioni minori del male, al servizio esclusivo della maggiore Incarnazione.

«Che cosa vuoi?» chiese Norton.

«Che tu rimanga qui con me» disse il demone.

Che rimanesse lì... finché non era troppo tardi - o presto - per bloccare l'altro demone che cambiava la pastiglia. O finché non svaniva del tutto il potere della Clessidra. In ogni caso, avrebbe rappresentato la vittoria di Satana. Non poteva accettare questa situazione.

Tuttavia, se agiva, la bimba sarebbe morta. E anche questo era inaccettabile.

Il tempo oscillò, e questo gli fece venire in mente una cosa. Si concentrò, o meglio, si rilassò, lasciando che il tempo scorresse in avanti.

Il demone rimise a posto il coltello e lasciò andare la bambina, tornando vicino a Norton. Questa volta però Norton lo afferrò per un braccio, aprì la toga e lo tenne ben stretto a sé.

Il demone cacciò un urlo. «Stai uccidendo il mio corpo!»

In effetti, il suo corpo stava invecchiando; la pelle si riempì di rughe, e i suoi abiti marcirono e caddero a pezzi. In pochi istanti il corpo rinsecchito crollò a terra. Era morto di vecchiaia.

La bambina guardò tutta la scena, con gli occhi sbarrati. «Lo hai seccato!» esclamò.

«Ho dovuto farlo. Stava per farti del male.»

«Ehi... adesso non parli più in maniera strana!»

Questa affermazione gli fece ricordare del tempo. Si concentrò, e invertì nuovamente il flusso. Era come riprendere sulle spalle un carico pesantissimo dopo un riposo insufficiente.

«!anarts areinam ni ùip ilrap non osseda... ihE» esclamò la bambina.

Norton la prese per un braccio e la portò via. Sapeva che il demone, essendo ora separato dalla sfera temporale di Chronos, non si sarebbe ripreso; solo che l'esecuzione sarebbe stata disfatta dal ritorno del tempo a ritro-

so, e di conseguenza era meglio stare alla larga.

«!otacces iah oL» esclamò di nuovo la bambina.

Ma c'era qualcosa che infastidiva Norton; l'ultimo grido del demone: "Stai uccidendo il mio corpo!". Naturalmente era vero, in quanto un demone non poteva assumere una forma fisica sulla Terra. Ciò accadeva solo in circostanze molto particolari. Gli altri che aveva visto non erano altro che spiriti, senza sostanza materiale, ma questo invece era materiale eccome, poiché aveva preso possesso del corpo di un essere umano.

Questo significava che qui i demoni potevano agire anche fisicamente. Non potevano far del male a lui, Norton, ma potevano danneggiare qualcun altro. Questo lo rendeva vulnerabile, in quanto potevano prendere ostaggi.

Era troppo per lui solo. Era riuscito a liquidare il demone, o per lo meno a rispedirlo all'Inferno distruggendo il suo corpo ospite, ma non poteva assumersi ancora un rischio simile. Era riuscito a salvare la bambina, ma c'erano troppe altre vittime potenziali, ed era certo che i servi di Satana le avrebbero sfruttate. Non gli importava di dover distruggere i loro corpi ospiti, poiché sapeva che un demone poteva entrare nel corpo di un uomo solo con il suo consenso, e solo i peggiori elementi della società avrebbero consentita una cosa simile. Ma non avrebbe sopportato di avere sulla coscienza il sangue anche di una sola vittima innocente.

«Vai a casa» disse alla bambina. «Trova i tuoi genitori e vattene da qui, alla svelta. Qui il Male è all'opera.»

Senza dire una parola, la bambina annuì. Poi si mise a correre, scattando all'indietro con una velocità tale che le fece svolazzare i capelli, nella stessa direzione in cui stava correndo.

Con riluttanza, Norton tornò a casa di Agleh. «Avevi ragione» ammise. «Non posso farcela da solo. Quei demoni prendono possesso di corpi umani, e agiscono senza scrupoli. Ma non sono ancora sicuro che tu mi possa aiutare, e non voglio correre il rischio di...»

Agleh troncò con un gesto la sua incomprensibile spiegazione. ILLUSTRAMI I DETTAGLI, scrisse.

L'occhio di Norton cadde sull'anello. «Va bene, Anser?» gli domandò.

Stretta.

«Può veramente aiutarmi?»

Stretta.

Agleh indicò l'anello. «?ocigam È» domandò.

«Ocigam è» confermò Norton. Le raccontò brevemente di Anser.

«?eratuia ossop odom ehc ni ,resnA» domandò all'anello.

Stretta, stretta, stretta.

«Non può rispondere a una domanda così» spiegò Norton, SOLO DOMANDE ALLE QUALI SI PUO' RISPONDERE CON UN SÌ O UN NO, scrisse.

«.asucs ,hO» Agleh ci pensò sopra per un attimo, quindi scrisse: ANSER CI PUÒ AIUTARE?

Stretta. A quanto pareva Anser era anche capace di leggere.

Norton rimase esterrefatto. «In maniera diretta? Agendo fisicamente?»

Stretta.

Il tempo stringeva. Cercarono di elaborare un piano assieme. Il problema, spiegò Anser quando riuscirono a trovare le domande giuste, era che i demoni potevano emulare gli esseri umani prendendo possesso dei loro corpi. I servi di Satana erano quindi molto più difficili da distinguere da una persona normale. Norton e Agleh dovevano in pratica trovare un modo efficace per distinguere gli umani dai demoni, per poter evitare i secondi e lasciare stare i primi.

Il veleno di Anser poteva far stare male un essere umano, ma non avrebbe avuto alcun effetto su un vero demone, dato che non era altro che uno spirito. Solo che i demoni in forma spirituale si limitavano a pattugliare la zona, per individuare Chronos, mentre quelli incaricati di bloccarlo fisicamente erano quelli che avevano preso possesso dei corpi umani. Non potevano sapere quanti ve ne fossero, ma dovevano assumere che erano abbastanza per portare a termine il loro compito. Satana avrebbe mandato il contingente più grande subito dopo il cambiamento della pastiglia, ed era proprio quello il momento critico; le sei ore che avevano seguito l'evento erano state relativamente poco fitte.

Norton aveva assunto a priori che le persone possedute fossero adoratori di Satana, condannati ormai all'Inferno e indegni della sua stima. Ma ora gli venne un dubbio; che i demoni fossero in qualche modo in grado di impossessarsi anche del corpo di una persona fondamentalmente buona? Anser lo rassicurò; la cosa non era possibile. Il bene era un anatema per le creature dell'Inferno. Tuttavia, la sua preoccupazione sulla cattura di ostaggi innocenti era corretta, e Anser glielo confermò. L'unico che era immune da quella minaccia era il Senatore stesso, in quanto Satana non avrebbe mai messo in pericolo la vita di colui che stava cercando di salvare per peggiori motivi.

Norton non era in grado di distinguere gli innocenti dai posseduti, se non

da vicino, e non poteva permettersi di avvicinarsi troppo senza essere sicuro. Come poteva fare per individuare i posseduti in anticipo e quindi evitarli?

«I demoni normali stanno diventando sempre di più» commentò Norton, dando un'occhiata dalla finestra. «Ce n'è addirittura uno che pattuglia la strada in questo momento.»

Agleh guardò fuori. «?evoD.»

Lo indicò. «Lì.»

Strinse gli occhi. «.etnein odev non oI.»

Il demone era proprio lì davanti a loro. Anser strinse tre volte. «Vuoi dire che lei non li può vedere?» domandò Norton, stupito.

Stretta.

Si rivolse ad Agleh. «C'è un demone-spirito lì, ma tu non puoi vederlo.»

«on oirporP» confermò.

«Eppure il demone è proprio lì. Anser te lo può confermare.»

Agleh assunse un'espressione poco convinta, quindi Anser si svolse e strisciò fino alla mano tesa della donna. Come Orlene, anche lei non aveva paura dei piccoli serpenti.

«!onirac ehC» esclamò.

Anser si avvolse attorno a una delle sua dita. «Fagli una domanda» disse Norton.

«?ìl enomed nu etnemarev è'C» domandò. Poi ebbe un sobbalzo. «!atterts ah iM.»

«Quante volte?»

«anU» disse, sollevando un dito.

«Allora vuol dire sì. ìs.»

«ocsipac ,hA» disse, rallegrata. «!olrenet ebberecaip iM.»

Tenere Anser? «Be', puoi prenderlo in prestito, così ti aiuterà a individuare i demoni. Io posso vederli anche senza il suo aiuto.» A quanto pareva si trattava di un altro attributo magico della toga di Chronos.

«.ìS» assentì Agleh.

Ora sì che quadrava. Agleh e Anser avrebbero pattugliato la proprietà del Senatore, individuando tutti i demoni e i posseduti. I servi di Satana non li avrebbero sospettati, perché era ovvio che Agleh era una persona normale, e non un'Incarnazione. Poi lei avrebbe riferito tutto a Norton, che si sarebbe portato in zona solo al momento giusto, evitando i demoni già individuati da lei. Anser avrebbe avvertito Agleh in caso di eventuale minaccia nei suoi confronti. Con un po' di fortuna non ci sarebbero stati pro-

blemi, e avrebbero potuto portare a termine la missione prima ancora che Satana se ne rendesse conto.

Poi Norton avrebbe potuto finalmente rilassarsi. Poteva tornare nel suo tempo... e non vedere mai più Agleh. Questo gli dispiaceva parecchio; la sua comparsa aveva decisamente illuminato quelle ultime ore.

Sapeva che era meglio di no, ma non poté fare a meno di farle una domanda, scritta: TI PIACE VIVERE NELLA NATURA?

MOLTISSIMO, replicò lei.

Ma perché si tormentava così?

«!omaidnA» disse lei all'improvviso, dirigendosi verso la porta.

Norton si alzò per seguirla, poi si fermò. Non poteva farsi vedere vicino alla villa del Senatore finché non avevano individuato le posizioni di tutti i demoni. «Ti aspetto qui» disse con tono un po' indeciso.

«oaiC» rispose lei, e uscì.

Norton guardò fuori dalla finestra mentre Agleh usciva sulla via illuminata. Il demone era ancora di pattuglia, e non la degnò neanche di uno sguardo. Il piano stava funzionando!

Guardò Agleh finché non scomparve dalla vista, quindi prese a passeggiare nervosamente per la stanza. La donna era riuscita a oltrepassare il demone, e questa era una cosa buona, ma ora un altro pensiero lo tormentava; chissà quanti servi di Satana, in qualsiasi forma, si mischiavano regolarmente con gli esseri umani? Il Principe del Male teneva sempre d'occhio le questioni del mondo comune? Come poteva una persona essere certa che il male non fosse lì dietro l'angolo ad aspettarla? Questo pensiero lo turbò profondamente.

Le lancette dell'orologio sulla parete oscillarono, e Norton rifocalizzò la sua concentrazione; o lui o la Clessidra stavano diventando sempre più stanchi, e ora che non c'era nulla che lo tirasse su, lo sforzo stava diventando sempre più pesante. Sembrava che in certi momenti mantenere il flusso giusto fosse automatico, mentre in altri momenti gli costava uno sforzo notevole. Ma ora sentiva che le sue risorse si stavano esaurendo; era come aver guidato tutta la notte o aver corso tutto il giorno. Gli mancava ormai solo un'ora, ma gli sembrava che fosse già passata un'eternità.

Continuò a passeggiare su e giù, sforzandosi per mantenere il controllo, ma l'orologio oscillava sempre più frequentemente. Non aveva più il sostegno diretto della volontà di Agleh, e forse questo influiva più del previsto. Correva il pericolo di dare la vittoria a Satana per stanchezza.

Un altro pensiero gli passò per la testa; ma ne valeva veramente la pena?

Sarebbe poi stato tanto negativo se vinceva Satana? Sarebbe stato talmente facile lasciar perdere tutto quanto, e lasciare che il tempo riprendesse il suo normale flusso... Si rese conto che il suo atteggiamento era molto simile a quello di un uomo che stava morendo di freddo e che non desiderava altro che dormire... dormire un sonno che non finiva mai... ma, per qualche motivo, non gliene importava nulla. Era veramente stanco, e la sua volontà era praticamente esaurita.

Si rilassò, senza pensare all'orologio. Si lasciò sprofondare in una poltrona, con gli occhi sgranati. Quell'appartamento gli ricordava un po' quello di Orlene, colei che aveva amato troppo suo figlio e ne era morta, per colpa del male contenuto nei geni della famiglia di Gawain il fantasma. Quel male che, passando di padre in figlio, colpiva ogni generazione, facendole pagare il suo mortale scotto. Ma da dove originava quel male? E dove sarebbe finito?

Il Male? Naturalmente, nasceva dal Principe del Male. E sarebbe anche finito lì. Il Male veniva dal male, e al Male sarebbe tornato. Senza il Demone del Male, il Diavolo, il male non sarebbe mai esistito, poiché lui ne era l'Incarnazione. Da lui e a lui...

Qualcosa scattò. Il male era stato responsabile della morte di Orlene e per forza doveva provenire da Satana!

Norton si ritrovò improvvisamente sveglio e combattivo; Satana gli aveva tolto Orlene e lui doveva rendergli pan per focaccia. Ora aveva la possibilità di mettere i bastoni fra le ruote al Principe del Male, disfacendo un suo atto maligno.

Il flusso del tempo si invertì nuovamente. L'orologio riprese a marciare all'indietro. Ora Norton era sicuro che avrebbe resistito fino alla fine. L'odio avrebbe portato a termine ciò che il senso del dovere non era riuscito a fare.

Alle 5:25 del mattino, Agleh tornò. «!ittut itaudividni omaibba ÌL» esclamò. Prese un foglio di carta e una penna e tracciò una mappa, indicando sia gli spiriti che i posseduti, indicandoli con piccole s e piccole p.

Giusto in tempo! «Devo entrare in quella villa al più presto» disse Norton, consapevole del fatto che Agleh non era in grado di seguire le sue parole al contrario, ma fidando che ne comprendesse il senso. «Devo sapere la posizione di ogni demone!»

«ocitsatnaf otats è resnA» disse lei, mentre perfezionava la mappa.

Norton studiò il posizionamento delle s e delle P. «Ma se possono muoversi, ora non saranno più negli stessi posti» osservò con tono preoccupa-

to.

«issif isrocrep onougeS» spiegò, tracciando delle linee per demarcare i territori di ogni singolo demone. «.orteidni e itnava onnaV.»

«Oh.» Percorsi fissi, certo. Così c'era una certa continuità nei loro movimenti. Tutto ciò che doveva fare era cronometrare esattamente il suo passaggio. Era come un labirinto o un videogame; se si muoveva con velocità e precisione, poteva andare a segno.

Si concentrò sulla mappa, confrontando ogni dettaglio con la sua conoscenza della villa, cercando di memorizzare lo schema. Non era poi tanto difficile; vi erano solo sei posseduti e sei spiriti, e la fatica mentale non intaccava la sua forza di volontà. Sei e sei... era ovvio; 666 era il numero personale di Satana. Ma allora che cosa rappresentava il terzo sei?

Calcolò che ce la poteva fare in circa sei minuti. Forse questo poteva avere l'effetto di completare il numero di Satana, evitando quindi un eventuale allarme infernale. Inoltre, anche il periodo previsto di tempo a ritroso era programmato sulle sei ore. In un modo o nell'altro, il tutto combaciava perfettamente. Solo che con sei minuti non aveva alcun margine di errore. Qualsiasi ritardo significante gli sarebbe costato la missione. Ma più ci pensava, più aveva la certezza che la chiave fosse proprio quella. Se giocava con le regole di Satana, la sconfitta del Demonio sarebbe stata completa.

Spiegò il concetto ad Agleh con poche parole scritte. «et noc òrreV» disse lei.

«Non credo che sia una buona idea. Ci sei già stata, e se i demoni ti vedono di nuovo, così vicino all'ora X, sospetteranno sicuramente qualcosa.»

«onnaredrocir noN» osservò lei.

«Non ricorderanno» ripeté Norton con aria pensierosa. Ma non ne era del tutto sicuro. La maggior parte della gente non si rendeva conto di procedere al contrario, ma quelli nelle sue immediate vicinanze se ne accorgevano eccome, e inoltre avevano anche ricordi a ritroso, come del resto anche Agleh. Inoltre qui non si trattava di persone, ma di demoni e spiriti di Satana, incaricati di pattugliare la zona. Se vedevano Agleh con lui ora, i demoni avrebbero potuto ricordare quello che bastava per creare loro dei problemi.

Lo spiegò ad Agleh. Con riluttanza, acconsentì. Poi il suo viso si illuminò. «!ovisrevid ad òraF» disse.

Un diversivo. In effetti gli avrebbe facilitato il compito... ma sarebbe stato molto rischioso per lei.

«!otsisni» disse.

Norton guardò il suo orologio. Il tempo stringeva; ormai i suoi sei minuti finali gli erano praticamente addosso. Non aveva tempo per discutere.

«àretuia im resnA» disse, mostrando l'anello sul suo dito.

Si era dimenticato di farsi ridare il serpentello! Ma in effetti era vero; Anser sarebbe stato più utile a lei, dato che era in grado di riconoscere i demoni invisibili. Avrebbe recuperato il suo anello a fine missione. «Okay» disse, con un po' di riluttanza.

«!yakO» ripeté lei. Lo baciò un'altra volta, un po' meno a ritroso; ormai si stava abituando a questo genere di interazione.

Era giunta l'ora. Agleh uscì per prima per intercettare il primo posseduto. Se ci sarebbe stato bisogno di distrarre l'uomo, Anser glielo avrebbe segnalato; altrimenti, avrebbe semplicemente proceduto fino al secondo, creando interferenza. Norton la seguì a distanza, cercando di apparire come un passante qualunque.

Il problema era che dovevano entrambi camminare all'indietro, quindi Norton non poteva vedere che cosa succedeva ad Agleh. Tuttavia, grazie a lei e Anser, poteva essere abbastanza sicuro che la sua via fosse libera.

Entrò nella sfera d'azione del primo posseduto, e la attraversò senza problemi. Si trovava ancora sulla strada principale, e vi erano ancora diversi passanti; gente mattiniera che correva a prendere il trasmettitore di materia prima dell'ora di punta. Sperò di assomigliare a uno di loro. Il piano stava funzionando, per il momento.

Ora stava entrando nella zona di uno spirito. Secondo i suoi calcoli, lo spirito doveva trovarsi dalla parte opposta in quel momento, rivolto dalla parte opposta. Infatti, vide la coda della creatura che si avvicinava a lui. Si dominò, cercando di non reagire in alcun modo, dato che una persona normale non avrebbe potuto vedere il demone-spirito. Naturalmente se lo spirito si fosse voltato lo avrebbe riconosciuto comunque, ma era improbabile che si voltasse, dato che il suo giro di pattuglia era regolare. Da quanto aveva capito, gli spiriti maligni non erano dotati di una grande fantasia o di un particolare spirito di iniziativa. Solo un comportamento strano da parte sua avrebbe potuto distoglierli dai compiti a loro assegnati.

Giunse davanti alla villa. Sebbene vi fossero ben dodici servi di Satana a fare la guardia, non erano tutti nello stesso luogo; erano sparsi per tutta la proprietà, in modo da coprirla tutta. Sapevano che avrebbe sfruttato qualsiasi falla. Sul suo percorso ve ne erano solo tre, e ne aveva già oltrepassati due. Il terzo era un altro spirito, e si trovava nel corridoio che dava sull'in-

gresso laterale. Probabilmente non sarebbe riuscito ad evitarlo, ma dato che lo avrebbe incontrato a soli due minuti dall'ora X, c'era la possibilità che non riuscisse a dare l'allarme abbastanza in fretta per poterlo bloccare. Quella era decisamente la parte più rischiosa!

Aprì la porta alle sue spalle ed entrò di schiena. Si trattava dell'entrata di servizio, e non vi erano consegne o servitori a quell'ora di mattino. Norton si voltò e procedette in avanti; così si trovava meglio, e tanto sapeva che non avrebbe potuto ingannare lo spirito in ogni caso. Procedette nel labirinto dell'ala della servitù, cercando di indovinare dove poteva trovarsi il demone ed evitando quelle zone.

Ma indovinò male. Lo spirito apparve, lo guardò, e fuggì attraverso una parete. La cosa non rassicurò affatto Norton. Mancavano ancora novanta secondi. Era troppo? Lo spirito poteva evocare rinforzi prima dell'ora X? Forse aveva dato troppo preavviso a Satana.

Entrò nella dispensa dove si trovava la boccettina fatale. Lo spirito guardiano non vi era più; lo aveva spaventato. Guardò la boccettina...

E vide sei creature feline con le code spinate e le corna sul capo. Gatti Infernali; il complemento finale del 666!

I Gatti Infernali lo guardarono ringhiando. Si disposero a semicerchio attorno alla boccettina. agitando le code spinate. Avevano lunghe zanne e lunghi artigli acuminati color rosso-sangue. E non avevano certo un aspetto amichevole.

Ma questa era la Terra, e non l'Inferno, ricordò Norton. Qui non potevano esistere veri Gatti Infernali. Doveva trattarsi per forza di gatti in spirito, fisicamente impotenti nei confronti di qualsiasi essere vivente, e impotenti nella maniera più assoluta nei confronti di Chronos. Non erano altro che l'ennesima menzogna del Padre della Menzogna, un semplice bluff per confondere Chronos. Tutto ciò che potevano fare era tentare di distrarlo, e non ci sarebbero riusciti.

Un minuto. Era in anticipo, ma sicuro della vittoria.

In quel momento udì dei rumori. Qualcuno si stava avvicinando. Che si trattasse del demone originale della pastiglia? Norton tirò fuori la sua fialetta di acqua santa e si preparò. Doveva dare al demone la possibilità di effettuare il suo cambiamento sulla pastiglia, poi lo avrebbe innaffiato.

Apparvero due figure. Norton le fissò, con gli occhi spalancati. Un posseduto... e Agleh. L'avevano presa in ostaggio!

Il posseduto stringeva la donna per un braccio, girato crudelmente dietro la schiena e con la sinistra le teneva un coltello luccicante vicino al viso.

«!eroum ieL» grugnì con impazienza.

Norton sollevò la fialetta dell'acqua santa; poteva lanciarla addosso a entrambi senza danneggiare Agleh e facendo fuggire lo spirito malvagio dal corpo dell'uomo.

«!olraf noN» gridò Agleh, indovinando le sue intenzioni.

Il posseduto le portò il coltello alla gola. Agleh gli afferrò il polso, ma il demone aveva molta più forza e massa. «!eroum ieL» ripeté.

Norton fissò quelle due mani; quella grossa e pelosa del demone, che brandiva la lama minacciosa, e quella fine e delicata di Agleh, con Anser sul dito medio. Ora capiva; se usava l'acqua santa per salvare Agleh, non avrebbe potuto utilizzarla per fermare il demone cambia-pastiglia, e avrebbe quindi dato la vittoria a Satana. Ma se non salvava Agleh...

Sentì un rumore al suo fianco. I sei Gatti Infernali impotenti erano scomparsi, e al loro posto vi era una nuvoletta di fumo. La nuvoletta si riassorbì in pochi secondi, rivelando un piccolo demone in forma solida con un solo grosso corno. Era il demone della pastiglia.

Il posseduto emise un grugnito e spinse la lama fino a toccare la gola di Agleh. Norton non poteva permettere che morisse!

Poi gli venne un'ispirazione. «Anser!» gridò.

Il serpentello si svolse in una frazione di secondo e balzò sulla mano più vicina del posseduto. I piccoli denti penetrarono nella pelle pelosa, e l'uomo emise un gemito, sentendo il morso.

Norton si voltò verso l'altro demone, che era in piedi sotto lo scaffale della boccettina. Improvvisamente salì sullo scaffale superiore. Toccò la bottiglietta, e ci fu un piccolo lampo di luce al suo interno. Poi il demone si arrampicò all'indietro giù per gli scaffali. La cattiva azione di Satana era stata disfatta.

Norton lanciò l'acqua santa sul piccolo demone. Colpito, il demone scomparve in una nuvoletta di fumo, esattamente come aveva fatto prima, ma un criticissimo minuto prima, nel tempo normale.

Tornò a voltarsi verso Agleh e il posseduto. L'uomo era riverso contro la parete, con un'espressione di stupore sul volto. Agleh era da sola nell'angolo opposto, che si massaggiava il braccio dolente.

Norton finalmente si rilassò. «È finita» disse. «Il demone non è più in possesso del corpo di quest'uomo, e ho portato a termine la mia missione.»

«Credevo che sarebbe stato un buon affare» mormorò l'ex posseduto. «Ma quando ha preso controllo quello spirito maligno... mio Dio! E lo dico sul serio, perché ho intenzione di tornare a Dio al più presto, finché sono

ancora in tempo!»

«È finita» ripeté Agleh. Il flusso temporale aveva assunto nuovamente il suo corso normale; ora parlavano tutti in maniera comprensibile.

Poi Agleh scomparve. Norton si trovò da solo nella stanza deserta e impolverata. Che cosa era successo?

Se ne rese conto in un attimo. Era tornato nel suo presente. Il potere della Clessidra si era esaurito del tutto, facendolo tornare indietro automaticamente dal momento in cui la sua volontà aveva smesso di sostenere l'inversione temporale. O forse quando si era lasciato andare alla corrente del flusso normale del mondo era andato a sbattere nella barriera del paradosso tripersonale e quindi era stato rispedito fuori. Comunque fosse, ormai era finita, ed era riuscito a fregare Satana.

Norton guardò la sua mano nuda, ed ebbe un sussulto quando si rese conto che aveva perso Anser. Lo aveva ancora addosso Agleh. Anser l'aveva salvata avvelenando il posseduto e costringendo alla fuga lo spirito maligno. A quanto pareva lo spirito doveva aver pensato che l'uomo stesse per morire, e quindi aveva abbandonato la nave che affondava. Agleh non aveva neanche avuto la possibilità di ridargli l'anello. Avrebbe voluto restituirglielo, ma la sua dipartita tanto improvvisa glielo aveva impedito.

Norton sospirò. Era una grave perdita! Ma anche Agleh gli mancava; lo aveva aiutato con lealtà, e doveva essere rimasta un po' delusa quando lui se ne era andato così all'improvviso.

Be', forse in fondo era giusto che avesse tenuto un ricordo della sua esperienza. Chronos non c'era più, ma c'era sempre Anser per confortarla.

Norton lasciò la villa deserta con un profondo senso di solitudine. Seguendo l'impulso camminò fino all'appartamento di Agleh, ma il quartiere era cambiato. Negli otto anni trascorsi l'oasi di vita primitiva era stata smantellata, dato che non c'era più alcun Senatore conservatore che la mantenesse tale. L'edificio in cui si trovava l'appartamento di Agleh era stato sostituito da un magazzino.

Usò la Clessidra per tornare a casa sua, al Purgatorio. Lo strumento agì con lentezza; era veramente stanco. E anche lui lo era; il successo della missione non lo esaltava più di tanto.

Nella casella della posta trovò un piccolo pacchetto. Lo aprì immediatamente, incuriosito, chiedendosi che cosa potessero aver spedito a Chronos... e trovò Anser!

Vi era anche un breve appunto, scritto con mano femminile. *Chronos, non potevo tenermi Anser; è tuo. Mi ha detto lui che questo pacchetto ti*

sarebbe arrivato. Con i migliori auguri, Helga.

Norton fissò il messaggio finché non si sfuocò davanti ai suoi occhi. Che donna eccezionale! Come poteva ringraziarla?

Anser si svolse, salì sulla sua mano, e si avvolse attorno al suo dito. Stretta.

Sotto il punto di vista di Norton la separazione era stata breve, ma sotto un altro punto di vista erano passati otto anni, e a livello emotivo sembrava essere passata un'eternità. «Oh, Anser, sono così felice di riaverti con me! Dici che c'è un modo in cui posso ringraziare Agleh?»

Attraverso una serie di domande, Anser gli spiegò come. Tutto ciò che doveva fare era tornare indietro nel tempo fino a poco prima della sua interazione con lei e spedirle una lettera - Anser aveva l'indirizzo, che poteva riferirgli stringendogli il dito quando indicava le lettere o i numeri giusti su un foglio di carta - che l'avrebbe raggiunta poco dopo la loro separazione. In teoria, il servizio postale era dotato di una propulsione magica che doveva assicurare la consegna in giornata, ma in pratica non era mai così; non ci sarebbe stato il paradosso della consegna anticipata. Poteva anche spedirle un pacchetto, con un regalo adatto che le facesse piacere.

«Sì» disse Norton. Improvvisamente si sentì molto più positivo. Avrebbe cercato un regalo adatto, facendosi aiutare da Anser.

Diede un'ultima occhiata al bigliettino prima di metterlo via. *Con i migliori auguri, Helga.*

Helga: il suo nome scritto nel senso giusto, naturalmente.

Ora ricordava; aveva conosciuto Helga negli anni passati, quando era ancora impiegato all'interno del sistema. Lo aveva avvicinato, dicendogli "Ma non ci siamo già incontrati?" E lui era rimasto così colpito da un simile approccio da parte di una donna così carina e intelligente che non se l'era lasciata scappare. Si erano tenuti compagnia per un paio d'anni, prima che le sue esigenze di viaggiare per il mondo e la carriera di infermiera di lei non li avevano portati a un'amichevole separazione. Era stata la sua amica più cara, prima di Orlene, e sentiva un sentimento molto intenso quando pensava a lei, anche a sei anni di distanza.

Strano che non ci avesse pensato prima, o che non l'avesse riconosciuta quando l'aveva incontrata come Chronos. Ovviamente lei lo aveva ricordato, dopo, anche se non aveva detto nulla.

Strano? Niente affatto! Non l'aveva conosciuta nella sua prima esistenza; era stata aggiunta alla sua esperienza di Chronos. In pratica il suo passato era cambiato... senza paradosso.

L'ironia era che aveva la splendida esperienza della compagnia di Helga nella memoria, ma non l'aveva vissuta mai in pratica! Tuttavia per lei era stata certamente un'esperienza reale in tutto e per tutto, e forse questa era stata la sua ricompensa per averlo aiutato a bloccare Satana. E aveva anche mantenuto quel segreto; non aveva mai parlato di Chronos a Norton, e non aveva mai neanche accennato una parola a rovescio.

Era ancora in debito con lei. Le avrebbe mandato un regalo veramente bello.

Fischiettando, entrò in casa.

12

Avventura

Il maggiordomo Io informò che qualcuno chiedeva di lui.

«Non ci sono per nessun visitatore al momento» disse Norton. «Sono reduce da una terribile faticata; io e la Clessidra ci dobbiamo riposare.»

«Signore, non è il caso di rifiutare. Lui è molto arrabbiato.»

Norton ebbe un attimo di esitazione. «Satana? La cosa non mi sorprende. Va bene, lo manderò all'Inferno io stesso.»

Il Principe del Male stava letteralmente fumando. Era circondato da una nebbia di fumo sulfureo, e le corna erano in vista. «Avete interferito con i Miei demoni!» sbottò. Una piccola lingua di fuoco apparve fra le sue labbra mentre parlava.

«Loro hanno interferito con i miei affari» ribatté Norton seccamente. «Ora potete togliere il disturbo; non ho bisogno di voi.»

«Voi mi state rovinando tutto il programma!»

«Tanto meglio per me! Non mi piace essere ingannato o usato per scopi malvagi.»

«Dovete darmi soddisfazione!» esclamò Satana, con gli occhi infuocati, tirando fuori un guanto rosso. Non aveva affatto un'aria benigna ora!

Ma Norton non lo sopportava più. «Andate all'Inferno!»

Una vampata di fuoco scaturì dalle orecchie di Satana. Sollevò il pugno verso Norton, stringendo il guanto.

Norton aprì la toga bianca. «Colpitemi» lo invitò.

«No» ringhiò Satana attraverso i denti che diventavano sempre più lunghi e acuminati. Era irato, ma non sciocco; conosceva le difese del Tempo. Invece scagliò il guanto direttamente sul viso di Norton. «Voi andrete...

senza ritorno!»

Norton evitò il guanto, anche se sapeva che non poteva fargli nulla. Ma il guanto si trasformò in una nuvola di fumo, che lo avvolse. Non vedeva nulla. Fece un passo, uscendo dalla nuvola.

Si trovò su un pianeta verde, davanti a una nave spaziale-meteorite. Era di nuovo nell'agglomerato antimateria!

«Maledizione, come fa a fare questo trucchetto?» si domandò Norton. «Non gli ho mica chiesto di tornare qui!»

Stretta, stretta, stretta.

Norton emise una risata fredda. «Be', almeno ci sei tu qui con me, Anser! Conosci un modo per farmi tornare a casa alla svelta?»

Stretta, stretta, stretta.

«Non ne sei sicuro? Ma credevo che Satana non potesse farmi nulla senza il mio consenso.»

Stretta.

«Ma io non ho consentito a una cosa simile!»

Stretta, stretta.

Ci pensò sopra. Anser era d'accordo o in disaccordo? «Vuoi dire che ho acconsentito in maniera tacita?»

Stretta.

«Questa volta ti sbagli, Anser! Che cosa mi potrebbe mai interessare in questo luogo?»

Poi intravide una sagoma nel cielo. Strinse gli occhi, e vide un unicorno alato cavalcato da una bellissima ragazza. Excelsia e l'Alicorno, entrambi splendidi, si stavano avvicinando a lui.

Stretta.

Norton sospirò. «Ho capito» disse con tono rassegnato. Excelsia era una donna giovane e splendida con la quale poteva interagire in maniera continuativa, dato che il loro flusso temporale era in sintonia. E questa era senza dubbio una cosa invitante! «Deve essere la Nebulosa della Lanterna Magica, e non l'agglomerato globulare... ma un posto vale l'altro, per rilassarsi.»

Stretta, stretta.

«Dici di no? Vuoi dire che Satana sta architettando qualcosa di nuovo?»

Stretta.

«E vuole tenermi occupato qui così potrà svolgere le sue azioni maligne senza la mia interferenza?»

Stretta.

«Allora è meglio che ritorni immediatamente!»

Stretta, stretta, stretta.

L'Alicorno atterrò. Excelsia balzò giù e gli corse incontro. Questa volta indossava un vestitino bianco semitrasparente, molto più corto di quello della volta precedente, e Norton si rese conto che era più dotata di quanto avesse immaginato. La corsa di Excelsia Io affascinò. «Oh, Sir Norton!» esclamò ansimando, facendo oscillare il seno in maniera graziosa. «Non vi ho mai ringraziato adeguatamente per la vostra valorosa assistenza, e quando sono tornata, eravate scomparso! Vi ho cercato per tutto il pianeta!»

«Be', io...»

Gli venne incontro e lo abbracciò. «Finalmente ora vi ho trovato!» Gli piazzò un delizioso bacino sulle labbra. Norton si sentì come sollevato da terra. «Grazie tantissimo!» ansimò lei.

«Di niente» disse Norton. Che pezzo di figliola era! «Ma ho paura che dovrò ripartire, poiché...»

Il suo dolce visino si incupì. «Partire?»

«Purtroppo ho degli affari importantissimi da portare a termine sulla Terra, quindi...»

Due lacrimoni luccicanti si formarono nei bellissimi occhi di Excelsia. «Ma Sir Norton, ho tante cose da mostrarvi!»

Norton deglutì a vuoto. Come desiderava vedere ciò che aveva da mostrargli! Ma aveva già imparato a sue spese che doveva ignorare i trucchetti di Satana. «Uh, posso prendere una pausa per la pioggia?»

«Una pausa per la pioggia!» ripete Excelsia con ira. Poco distante si udì un tuono, e nubi scure e minacciose si avvicinarono.

Excelsia si liberò dal suo abbraccio e corse verso il suo destriero. «Potete anche farvi un bel diluvio, per quel che mi importa, messere!»

Norton le corse dietro, rattristato. «Aspettate, Excelsia! Non intendevo questo! È solo che...»

Excelsia giunse accanto all'Alicorno che abbassò il corno minaccioso fino a puntare direttamente su Norton. Norton si fermò di colpo, con un certo disagio, anche se sapeva che probabilmente quella creatura non poteva fargli alcun male. E neanche lui voleva fargli del male.

«Sono certa che non abbiate bisogno di fornire spiegazioni proprio a me» disse Excelsia con tono compito. «Potete anche tornarvene a casa subito, messere, e auguro buona fortuna a quell'altra donna.»

«Ma non c'è nessun'altra donna!» protestò Norton. Ma in quel momento

gli venne in mente che, se Agleh fosse stata nella sua stessa sfera temporale, sarebbe stata un'ottima prospettiva; in effetti, nel passato lo era già stata... be', non era il caso di pensarci. E naturalmente provava ancora qualcosa nei confronti di Orlene, e poi c'era Cloto, colei che veramente capiva... In pratica, non era stato molto sincero in questo frangente.

«Allora resterete?» domandò Excelsia, illuminandosi.

Che male ci poteva essere in una breve visita? In ogni caso, aveva intenzione di concedersi un periodo di riposo.

Stretta, stretta.

«Chiudi il becco!» esclamò Norton, attanagliato dai sensi di colpa.

«Come?» disse Excelsia, offesa.

«No, non dicevo a voi!» protestò Norton, avvicinandosi di un passo. Ma l'Alicorno sbuffò e abbassò di nuovo il corno, bloccandolo sul posto. «Stavo parlando ad Anser!»

La damigella fece una smorfia che la rese ancor più carina. «Mi ricordo di Anser, buon consigliere e strano destriero. Vi ha forse detto che non valgo abbastanza per voi, messere?»

«No, certo che no! Mi ha solo detto che ci saranno grossi guai sulla Terra se non ritorno immediatamente.»

La sua espressione si ammorbidì. «Allora forse è il caso che ve ne andiate, Sir Norton. Vogliate scusarmi per il mio piccolo impeto di ira. Attenderò con pazienza il vostro ritorno.»

Ma Satana lo avrebbe mai fatto tornare in quel luogo, se avesse poi bloccato Tatto maligno che stava progettando al momento? Norton accantonò quel pensiero. «Grazie» disse con gratitudine. «Non sapete quanto desideri stare con voi in questo momento, ma purtroppo il dovere viene prima del piacere.» Si concentrò, facendo uno sforzo di volontà per tornare a casa.

Non accadde nulla. Excelsia lo osservò, incuriosita. «Accade che abbiate smarrito la via?»

Norton si rese conto solo allora che non aveva mai fatto quel viaggio di sua volontà; ogni volta era stato trasportato da Satana. Non sapeva come fare per tornare! «A quanto pare» ammise con imbarazzo.

Per tutto quel tempo, la nave-meteorite era rimasta immobile. In quel momento si aprì a diaframma uno dei bitorzoli, e ne uscì un uomo. Era Bat Dursten. «Ehi, guarda un po' che razza di Femme!» esclamò.

Il piccolo Moi seguì lo spaziale. Era cresciuto un po', ma era sempre carino come un occhio d'insetto. Si trasformò in un robot ambulante in forma

di motocicletta. Dursten vi montò sopra e il robot-Moi-ciclo si avvicinò scoppiettando ai due.

L'Alicorno indietreggiò, allarmato, allargando le ali. «Che razza di essere è mai questo?» chiese Excelsia, sguainando il coltello.

Il Moiciclo puntò verso di loro la sua lampada sfaccettata mentre si avvicinava. «Uh, è tutto a posto» disse Norton in fretta. «È solo Bat Dursten, uno spaziale. Con il suo Moi.»

La bella fronte della donzella si aggrottò. «Mui?»

«Moi. È una sigla. Sta per Mostro dagli Occhi da Insetto.»

Nel frattempo arrivò Dursten, che balzò giù dal suo veicolo. «Una Moia» li corresse. «È una Moi-Femme. Certo, è ancora giovane per scherzarci, ma non la trovate forse carina?»

La piccola Moia tornò nella sua forma originale; un ammasso di gelatina con tentacoli e enormi occhi da insetto.

Excelsia cacciò un urlo, e l'Alicorno emise una vampata di fuoco.

Norton si mise subito di mezzo. «Loro vengono dallo schema delle guerre interplanetarie» disse, e si bloccò. «Ma come è possibile? Questo è lo schema fantasy eroico!»

«Ma quale fantasy e fantasy!» sbottò Dursten. «Siamo stati ingannati da una curvatura spaziale e abbiamo dovuto fare un atterraggio di fortuna sul pianeta verde più vicino, per dare alla nave una possibilità di ripararsi.» Fece un cenno verso la nave-meteorite. «Queste navi Moi sembrano uova marce, ma non sono male una volta che si impara a conoscerle. Sanno badare a se stesse ottimamente, se gliene dai la possibilità. Ma tu piuttosto, che cosa ci fai qui, amico? L'ultima volta che ti ho visto, sei scomparso. Credevo che ti avesse teletrasportato il Genio.»

«Più o meno» disse Norton. «Ora sono stato... uh, teletrasportato fin qui. Ma questo mondo nel quale siete atterrati è un mondo fantastico, dove funziona la magia, come sul mio pianeta natale, la Terra. Io e Excelsia abbiamo avuto un'avventura...»

Bat diede un'occhiata alla donna. «Già, ci scommetto! Ragazzi, non mi dispiacerebbe affatto prendermi quella Femme e...»

«Vai a mangiarti una palla di fango, specie di cretino!» disse seccamente Excelsia.

«Senti un po', bonazza dalle poppe nude!» ribatté Bat. «Non sono certo venuto qui per accettare consigli da...»

«C'è stata un'incomprensione» intervenne Norton prima che andasse tutto a rotoli. Già la Moia e l'Alicorno si stavano guardando in cagnesco, fe-

deli ai loro padroni. L'Alicorno aveva abbassato il corno, mentre la Moia aveva assunto la forma di un temperamatite gigante. «Provenite da due mondi diversi...»

Dal corpo della Moia spuntò un occhio che si allungò e lo fissò. «*Tre* mondi diversi» si corresse Norton. «E naturalmente, le convenzioni possono differire. Dobbiamo essere tolleranti.»

Excelsia scrollò le spalle con un gesto aggraziato. «Be', se me Io chiedete voi, Sir Norton... Posso anche tollerare la presenza di un cretino, se è strettamente necessario.»

Lo spaziale sorrise. «E anche a me in fondo non dispiacciono le bonaz...»

«Benissimo!» lo interruppe Norton. «Perché non lo spiegate anche alle creature?»

«Certamente» disse Excelsia. «Moia, se riesci a convivere con quel villano spaziale, sono certa che fra noi femmine potremo...»

«Sicuro» intervenne Dursten. «Alicorno, se una testa di cavallo cornuta come te riesce a sopportare quella Femme isterica, sono sicuro che io e te...»

Ma l'Alicorno e la Moia stavano già facendo la pace. Lei sbatté le palpebre degli enormi occhi sfaccettati, e lui buttò fuori dalle narici una nuvoletta di fumo di apprezzamento.

«Forse mi puoi dare una mano, Bat» disse Norton, rilassandosi finalmente. «Ho bisogno di tornare a casa alla svelta, ma non so come fare. Credi che potrei mettermi in contatto con un Genio per chiederglielo?»

«Sicuro» assentì lo spaziale con tono laconico, fissando il decolleté di Excelsia. «Puoi andare dritto a casa, e io mi prenderò questa bambola qui e...»

Excelsia si gonfiò di rabbia, facendo quasi scoppiare il suo vestitino, pronta a ribattere in maniera velenosa, ma ancora una volta Norton la precedette. «E tornerò qui quando avrò finito ciò che devo fare sulla Terra.»

«Sicuro» disse Dursten senza eccessivo entusiasmo.

Procedettero verso la nave spaziale Moi. La Moia assunse la forma di una piccola Alicorno femmina e trottò accanto a quello vero.

Excelsia era affascinata e anche leggermente intimorita dalla nave spaziale. «Che specchio magico è questo?» domandò quando accesero lo schermo vid.

«Specchio magico!» ripeté Dursten. «Fantastico!»

La Moia stava mostrando all'Alicorno il sintetizzatore di cibarie, produ-

cendo del delizioso fieno di alfa-alfa che presero subito a consumare.

La testa di un Genio apparve sullo schermo. «Sì?» domandò l'entità avvizzita.

«Oooh, un folletto!» mormorò Excelsia con tono disgustato.

«Il mio amico Norton qui vi ha fatto un fior di servizio, e non lo avete mai pagato» disse Dursten. «Ora ha bisogno di un piccolo...»

«Noi non scambiamo favori» disse freddamente il Genio. «Trattiamo solo affari.»

«Allora forse possiamo fare un affare» intervenne Norton. «Ho solo bisogno di un consiglio.»

Gli occhi venati si orientarono verso di lui. Norton sentì i capelli che gli diventavano caldi. Aumentò rapidamente il raggio di azione della sua toga, e si sentì nuovamente fresco. Le orbite del Genio si allargarono. «Voi contrastate il mio potere?»

«Non provengo dal vostro agglomerato» spiegò Norton. «Dovreste avere questa informazione nei vostri schedari, da quella volta che sono andato in missione con lo spaziale Dursten.»

«Gli schedari in questione sono sospetti. Potreste essere un agente Moi. Siete a bordo di una nave aliena.»

«Nave catturata» disse rapidamente Dursten. «Niente Moi da queste parti.»

Gli occhi crudeli del Genio si spostarono sulla Moia. «Cos'è quello?»

«Non è un Moi» insistette Dursten. Fortunatamente, la Moia aveva mantenuto la sua forma di Alicorno femmina per poter brucare il fieno.

Gli occhi del Genio si strinsero. Alle sue spalle, Dursten fece un segnale. La Moia saltò per aria, fece una capriola, e atterrò sulla schiena. Ebbe un fremito, e si accasciò immobile.

«Oh, poverina!» esclamò Excelsia, correndo verso la Moia. Lanciò uno sguardo rabbioso in direzione del Genio. «Folletto malvagio, l'avete uccisa con un incantesimo!»

«Ixnay» mormorò Dursten a voce bassissima.

Con totale indifferenza, il Genio tornò a posare lo sguardo su Norton. «Affari?»

Norton era disgustato dall'insensibilità di quella creatura, ma sapeva che non poteva perdere un'occasione per tornare sulla Terra prima che Satana compisse il danno. «Ho bisogno di tornare al mio mondo al più presto. Potete trasportarmi lì, o dirmi come arrivarci da solo?»

«Non sono in grado di leggere la vostra mente» disse il Genio, come se

fosse un difetto di Norton. A quanto pareva la toga del suo ufficio lo proteggeva anche dai poteri psi del Genio. «Dove si trova il vostro mondo?»

«È nella sezione opposta della galassia. Lì il tempo procede in avanti; in senso opposto rispetto al vostro. Si chiama Terra.»

Il Genio fece una smorfia. «Fatemi controllare l'archivio... sì, la Terra è come la descrivete. Un pianeta a rovescio situato alla periferia del disco principale. Dista 57 mila anni luce. Trasportarvi lì richiederebbe un considerevole sforzo di energia psichica.»

«Deve essere per questo che non riesco ad arrivarci da solo» disse Norton.

«Ma dovrete fornirmi un servizio di valore equivalente.»

«Be', ci posso provare» disse Norton con cautela.

«Vi trovate attualmente nel mondo fantasy di i. Dove risiede la Strega Malvagia.»

«Non più» disse Norton. «L'abbiamo distrutta.»

«Raramente la distruzione è permanente nei regni magici.» II Genio controllò nuovamente il suo archivio. «È vero, l'avete sconfitta per due ore. Ora si è ripresa, ma durante quel periodo di annullamento ha subito delle perdite.»

«L'Alicorno» disse Norton.

«E il malefico amuleto anti-psi che ci impedisce di seguire le sue attività. Ora lo possiede la sorella più potente, la Strega Più Malvagia. Procuratemi quell'amuleto.»

Una strega peggiore di quella che aveva incontrato? L'idea non gli piaceva affatto. «Mi sembra un'impresa piuttosto rischiosa! Non credo che me lo darebbe di sua spontanea volontà.»

«Vero. Ma questo è ciò che voglio in cambio per riportarvi sulla Terra.»

«Ma potrei metterci parecchio tempo a recuperarlo, sempre ammesso che non venga trasformato in fango per strada.»

«Vi suggerisco quindi di muovervi al più presto.»

Norton sospirò. Che tiranno inflessibile! «Ci proverò.»

La testa da gufo scomparve dallo schermo, e Dursten lo spense. «Okay, Moia» disse.

La Moia si riprese di colpo, balzando in piedi, con grande stupore di Excelsia. «Faceva finta!» esclamò la damigella.

«Sicuro, le ho insegnato un po' di trucchetti, come fare il morto» disse Dursten con tono allegro. «Immaginavo che sarebbe tornato utile prima o poi. Certo il Genio lo abbiamo fregato alla grande, eh?»

La fronte di Excelsia si corrugò. «Ma perché?»

«Tu cosa ne pensi, ragazzona? Perché così il Genio non si è accorto che era immune al suo psi, ecco perché.»

Anche Norton ricordò. «I Geni non possono fare del male ai Moi! È per questo che assumono mercenari per farlo!»

«Sicuro» confermò lo spaziale. «Se la colpiva e non succedeva nulla, se ne sarebbe accorto subito. Così ha giocato a fare la morta, e lui ha pensato che fosse un essere qualunque.»

«Ma gli hai detto che qui non c'era neanche un Moi...»

«Giusto. I Moi sono maschi. Non mi ha mica chiesto se c'erano Moie.»

Norton si rese conto che Dursten era meno stupido di quanto potesse apparire. In fondo aveva salvato la sua Moia, e allo stesso tempo aveva permesso a Norton di trattare. «Credevo che non ti piacessero i Moi» disse, consapevole del fatto che era stata fatta un'eccezione.

«Be', questa ormai la conosco» disse lo spaziale con tono imbarazzato. «È orfana, lo sai, e poi è una brava ragazza. Ed è pure parecchio intelligente.»

Questo, naturalmente, era il segreto della pace. La gente non uccide creature che conosce bene. Gli sconosciuti ancora ancora, ma non le persone vicine. «A quanto pare ho un compito da portare a termine» disse Norton. «Qualcuno di voi sa per caso dove si trova il castello della Strega Più Malvagia?»

«Oh, non vorrete certo recarvici!» protestò Excelsia.

«Devo solo procurami quell'amuleto, e prima lo faccio meglio è. Quindi se mi dite dove si trova il castello, credo che mi darò una mossa.»

«Solo un eroico idiota andrebbe a sfidare la Strega Più Malvagia nella sua tana!» lo avvertì la damigella, stringendosi nervosamente le dita.

«Non ne dubito.»

«Non posso lasciarvi andare da solo, Sir Norton» disse con tono preoccupato. «Vi accompagnerò.»

«Ah, cavolo, allora vengo anch'io» disse Dursten, strisciando i piedi per terra.

«Ma può essere pericoloso» ricordò loro Norton. «Non voglio che corriate un simile rischio per me.»

«Voi avete aiutato noi, noi aiuteremo voi» disse Excelsia, gonfiando il suo incredibile petto. «È giusto che sia così.»

«Già» assentì Dursten, con gli occhi che gli uscivano fuori dalla testa.

«Grazie a tutti e due» disse Norton, commosso.

Excelsia descrisse il luogo, e Dursten li portò con la nave Moi, girando attorno al pianeta per atterrare proprio accanto al castello. La damigella era piuttosto colpita dal veicolo volante, mentre l'Alicorno sembrava emettere sbuffi di invidia.

Il castello della Strega Più Malvagia era un luogo realmente tetro; con torrette cupe, un lugubre fossato e un lupo che ululava sotto una delle mura. Sul cancello principale era affisso un cartello: ABBANDONATE OGNI SPERANZA.

Norton deglutì. «Be', grazie gente. Io parto da qui.»

Excelsia guardò il castello. Al momento la sua bella carnagione sembrava verdastra. «Io... io verrò con voi, Sir Norton» disse con titubante coraggio.

«Ah, cavolo, anch'io» disse Dursten, sebbene anche lui non avesse affatto un'aria molto convinta. Forse aveva sperato che la damigella lasciasse andare Norton da solo.

«Vi sono realmente grato per questo» disse Norton in tutta sincerità. Una volta Satana gli aveva assicurato che non correva alcun pericolo genuino lì, ma ora Satana era arrabbiato con lui. «L'Alicorno e la Moia possono aspettarci nella nave...»

L'Alicorno emise uno sbuffo di vapore. «Viene anche lui» disse Excelsia.

La Moia si trasformò in un piccolo robot umanoide. «Anch'io» disse il viso che apparve sullo schermo, che poi non era altro che una bocca femminile.

«Ma voi due non siete neanche umani!» protestò Norton. «Perché mai dovreste rischiare la vostra vita per noi?»

L'Alicorno fece una serie di sbuffate. «Dice che i latini lo chiamavano Cornu, prima ancora di vedere il resto del suo corpo» tradusse Excelsia. «Poi gli italiani hanno aggiunto l'articolo, chiamandolo Licorne, ovvero il corno. Infine gli arabi hanno aggiunto il loro articolo, ed è venuto fuori Alicorno, cioè IL il corno. Ora lui è l'Alicorno, e dice di aver accompagnato gli esseri umani fin dagli albori della loro esistenza, forse anche prima. Naturalmente, solo con coloro che conoscono la parola magica che serve per domarlo. In questo momento non avete nessuna autorità per dirgli di non accompagnarci. Inoltre può usare il suo corno per rendere atossico gran parte del veleno della Strega Più Malvagia.»

«Be'» intervenne il robot-Moi «se è per questo, la mia razza ha combattuto contro la razza di carne e ossa fin da quando scoprirono il viaggio in-

terstellare e le gioie della battaglia interplanetaria. Abbiamo persino dato il nome alla vostra specie: UOMO.»

«Veramente?» domandò Norton, sorpreso.

«Naturalmente; UOMO: si tratta di una sigla.» La bocca sullo schermo si produsse in un mezzo sorriso ambiguo.

«Oh? E per che cosa stanno le lettere?»

«Utopista Organizzato Ma Ottuso, naturalmente. Qualsiasi creatura dotata di intelligenza Io sa.»

«Cosa?» esclamò Dursten indignato. «Non può essere quello!»

La Moia si agitò un poco, poi la bocca sullo schermo fece una smorfia. «L'ho ripulita un poco perché siamo in presenza di signore.» Due occhi si formarono sullo schermo e fissarono Excelsia.

«Allora qual è il maledetto originale?» domandò lo spaziale.

«Untore Orribile...»

«È meglio che ci muoviamo» lo interruppe Norton.

Dursten ebbe un attimo di esitazione, poi decise di lasciar passare l'offesa. Dopotutto, se l'era andata a cercare.

Si avvicinarono al tetro castello. Come l'altro, anche questo aveva il cancello spalancato, come fosse una sfida a entrare. Queste streghe malvagie erano decisamente troppo sicure di sé! L'altra aveva quasi finito Norton, ed era stato solo grazie all'intervento di Anser che si era salvato.

Si ricordò del suo anello. «Sto facendo la cosa giusta, Anser?»

Stretta, stretta, stretta.

La risposta non gli piacque. Significava che poteva procedere in entrambe le direzioni, e lui voleva prendere quella giusta. «È giusto cercare di procurarsi l'amuleto annulla-psi?»

Stretta, stretta, stretta.

Come desiderava che Anser potesse parlargli direttamente! «Be', avvertimi quando c'è qualcosa che non va.»

Stretta.

Attraversarono il ponte levatoio ed entrarono nella cupa apertura del cancello principale. L'atmosfera era quella di una cripta; nessun suono, e una brezza di aria fredda che sapeva di terra umida.

«Oh!» gridò Dursten. «C'è qualcuno lì dentro?»

In risposta arrivò una ventata gelida che puzzava di cadavere e un gemito profondo, come un grido sofferente che attraversava celle buie e deserte.

Excelsia rabbrividì. Non aveva granché addosso, ma il suo petto le forniva un ottimo riparo dal freddo. Era più un brivido spirituale che carnale.

«Vorrei avere una candela» disse.

«Potreste evocarne una» suggerì Norton. «Non avete forse diritto a un'evocazione giornaliera?»

Excelsia si illuminò. «Candela!» esclamò, e immediatamente gliene apparve una in mano. Era bella grossa, già accesa, e illuminava benissimo.

«Ehi, è un gran bel trucchetto» disse Dursten. «Peccato che non hai evocato un fluoroscopio laser, così potevamo cercare l'aggeggio annulla-psi attraverso le pareti.»

La damigella scrollò le spalle, non capendo il senso della sua frase. Ma Norton si rese conto che probabilmente l'idea di evocare una candela era stata abbastanza stupida, poiché in effetti avrebbe potuto evocare qualcosa di più efficace, sia come illuminazione che come protezione. Be', avrebbe dovuto pensarci prima di parlare; ora Excelsia aveva fatto la sua evocazione giornaliera, e non ci si poteva fare nulla. Dovevano cavarsela con ciò che avevano. In ogni caso, la luce della candela era confortante; la fiamma guizzante sembrava viva, in contrasto con il bagliore freddo di una lampada elettrica.

Entrarono nella buia apertura. L'Alicorno andò avanti per primo, dato che poteva vedere e annusare al buio, era immune alla magia velenosa e la sua arma era sempre pronta. Excelsia lo seguì con la sua candela, illuminando il passaggio per gli altri. Il suo abitino tendeva a diventare trasparente quando la luce era dalla parte opposta. Norton ammirò l'effetto, ma avrebbe preferito ammirarlo in un altro momento; doveva focalizzare la sua attenzione sui pericoli del castello.

Seguirono Norton, quindi Dursten, e la Moia fece il fanalino di coda, assumendo il suo aspetto naturale. Anche lei era in grado di vedere piuttosto bene al buio, grazie agli enormi occhi. Norton si guardò alle spalle e vide migliaia di candele in miniatura riflesse nelle sfaccettature adamantine degli occhi dell'alieno. Senza dubbio non gli sarebbe sfuggito nulla!

Il passaggio procedeva direttamente verso il centro del castello; era largo poco meno di tre metri, e lungo le pareti vi erano grosse pietre da mortaio. La candela illuminò gocce di umidità che colavano dalle pareti. L'ambiente era umido e opprimente. Norton iniziò a sentirsi a disagio, per nessun motivo apparente.

L'Alicorno si fermò davanti a una parete che bloccava il passaggio. La candela della damigella mostrò due tunnel più stretti che dipartivano ad angoli retti a destra e a sinistra.

«Da che parte?» domandò Norton ad Anser.

Stretta, stretta, stretta.

La cosa stava iniziando a infastidirlo. «Possibile che tu non abbia più opinioni?»

Stretta.

«Vuoi dire che sto facendo le domande sbagliate?»

Stretta.

Norton sospirò. Forse un altro giorno avrebbe potuto trovare al volo tutte le domande giuste, evitando così tutti quei problemi, ma ora era troppo distratto dalle esigenze del momento. Era da parecchio tempo che non aveva avuto la possibilità di rilassarsi e recuperare energie.

«Magari potremmo dividerci e...» suggerì Dursten.

«No!» ribatterono Norton ed Excelsia all'unisono. Il ricordo della separazione nel castello dell'altra strega era ancora vivo nelle loro menti.

Dursten scrollò le spalle. «Come volete. Scegliete un tubo, allora.»

Norton scelse a caso. Indicò il tunnel di destra. «Quello.»

Anser non diede nessuna stretta di avvertimento, quindi procedettero. Questo passaggio era molto più stretto; poco più di un metro di larghezza. Il corridoio svoltò a sinistra ad angolo retto, e sboccò in una sala larga circa dieci metri con un soffitto altissimo ad arco. La candela non arrivava a illuminare tutto il soffitto. Dalla parte opposta, a una ventina di metri di distanza, sembrava esserci l'uscita di un altro tunnel.

Si allargarono a ventaglio e iniziarono ad attraversare la stanza.

Stretta, stretta.

«Alt!» esclamò Norton. «Anser mi ha appena dato un avvertimento.»

L'Alicorno abbassò il capo, puntando il corno minaccioso. A circa tre metri dall'entrata vi era una linea che attraversava la sala per traverso.

«Una botola nascosta?» domandò Dursten, osservando la linea.

Stretta, stretta.

«No» disse Norton. «Credo che faremmo meglio a non oltrepassare quella linea.»

«Al diavolo!» sbottò impaziente Dursten. «Nessuno mi può bloccare con una stupida linea!» La attraversò.

Dalla parte opposta della sala apparvero una dozzina di palle di ammassi di rifiuti fognari. Ogni palla era sospesa a una trentina di centimetri da terra, e si lasciava dietro una scia di peli e liquidi maleodoranti. Gli ammassi di pattume avanzarono, sparando qua e là getti di schifezza gelatinosa.

«Oooh, ugh!» esclamò schifata Excelsia, evitando un missile di schifezza. Evidentemente era preparata per pericoli normali come coltelli e stivali

vuoti, ma non si era aspettata una cosa del genere.

«Li sistemo io!» esclamò Dursten con galanteria. Estrasse il disintegratore e sparò una serie di colpi con eccellente mira. Naturalmente tutti gli spaziali erano tiratori provetti. Ogni ammasso di schifo che colpiva esplodeva, spargendo fondi di caffè e bucce di patata sul soffitto e sulle pareti. Poco dopo la sala era vuota... ma piena di immondizia.

Dursten soffiò sulla canna fumante del disintegratore e lo rimise a posto. «Te l'avevo detto che avrei comprato un disintegratore migliore» disse. «E poi non mi sono mai piaciuti i rifiuti.»

Attraversarono la sala, imboccarono il tunnel, e si ritrovarono davanti a un'altra parete con due tunnel che andavano a destra e a sinistra. «Di nuovo a destra» disse Norton. Imboccarono quello di destra, svoltarono nuovamente ad angolo retto e si trovarono in una sala simile alla precedente, attraversata da un'altra linea. Dursten estrasse il disintegratore e superò la linea.

Apparvero altri ammassi di immondizia. Uno si spiaccicò accanto a Norton, che lo evitò per un soffio. Si voltò per vedere l'effetto, e vide che la parete sulla quale si era spiaccicato stava fumando. «È acido!»

«Di sicuro non vogliono farci del bene» disse con filosofia Dursten mentre sparava colpi a raffica. La sua mira era impeccabile; in un attimo la spazzatura era sparsa per la sala, inerme.

Attraversarono un altro tunnel, incontrarono un'altra intersezione e svoltarono nuovamente a destra. Si trovarono in una terza sala.

«Non stiamo arrivando da nessuna parte» disse Excelsia, agitando nervosamente la sua candela.

«Sì, invece; stiamo facendo fuori un sacco di spazzatura» rispose Dursten oltrepassando la linea e iniziando a sparare come un matto.

«È questo il divertimento preferito degli umani: far esplodere spazzatura?» domandò la Moia, formando una bocca per parlare.

«E ti sembra poco?» domandò Dursten.

La Moia scrollo le sue spalle gelatinose e seguì. In effetti non aveva tutti i torti, pensò Norton. Non potevano andare avanti a far esplodere ammassi di spazzatura all'infinito. Dovevano localizzare la Strega Più Malvagia e sottrarle l'amuleto. Sarebbe stato meglio evitare del tutto la spazzatura.

Si fecero strada a colpi di disintegratore attraverso altre due sale. «Ma sono tutte diverse?» domandò Norton.

Stretta, stretta.

«Vuoi dire che stiamo ripassando sempre le stesse sale?»

Stretta.

«Fatemi controllare.» Norton tornò all'inizio dell'ultima sala che avevano appena liberato dalla spazzatura ambulante e si voltò. Attraversò di nuovo la linea.

Apparvero immediatamente 12 nuovi ammassi. Gli altri, colti di sorpresa, si diedero da fare per evitarli. Dursten si diede da fare a sua volta e li fece saltare tutti.

«Basta oltrepassare la linea» disse Norton. «Guardate.» Aspettò che gli altri si spostassero, quindi la attraversò per la terza volta, e apparvero altri 12 ammassi.

Dursten lì ripulì in un attimo. A quanto pareva la carica del suo nuovo disintegratore era praticamente infinita.

«Che cosa stiamo ottenendo?» domandò Norton, frustrato. «Stiamo passando e ripassando nelle stesse sale, facendo saltare ammassi di spazzatura che prendono vita ogni volta che attraversi una linea!»

Dursten assunse un'espressione pensierosa. «Non ci avevo pensato» disse. «Siamo in un maledettissimo labirinto.»

Un labirinto... ma certo! Il loro scopo non doveva essere quello di far saltare più spazzatura possibile, ma di trovare la strada nel labirinto della Strega Più Malvagia. «Allora non stiamo arrivando da nessuna parte» concluse Norton. «È per questo che non avevi una risposta prima, Anser?»

Stretta.

«Puoi farci uscire da questo labirinto?»

Anser ebbe un attimo di esitazione, quindi strinse una volta, debolmente.

Ancora queste strane reazioni! Non avevano ancora scoperto la verità di quel luogo sinistro! «Benissimo. Dobbiamo girare a sinistra al prossimo incrocio?»

Stretta.

Procedettero nel labirinto, seguendo le istruzioni di Anser. Ogni sala nuova che attraversavano aveva la sua dozzina di ammassi di rifiuti da disintegrare per lo spaziale. Poi, improvvisamente, si trovarono in una sala diversa.

Era molto piccola, poco più di due metri di lato, e non vi erano uscite dalla parte opposta. Seguendo gli ordini di Anser, si affollarono dentro tutti e cinque.

La porta dalla quale erano entrati si chiuse alle loro spalle. La camera iniziò a scendere. Excelsia cacciò un urlo, pensando che stessero precipitando verso la morte, e si aggrappò disperatamente a Dursten.

«Ehilà!» esclamò con tono compiaciuto lo spaziale. «In effetti nella vita ci sono cose molto migliori che far esplodere la spazzatura!»

«È solo un ascensore» disse Norton. «Anser non ci manderebbe mai in una trappola.»

«Non andiamo incontro alla morte?» domandò Excelsia con gli occhi sgranati.

«No, non credo che ci troveremo neanche a disagio» la rassicurò Norton.

«È tutto a posto, dolcezza» disse Dursten. «Che ne diresti di un bacetto, già che ci siamo?»

La damigella si rese conto della sua posizione. «Zoticone!» esclamò, piantandogli un rapido schiaffo sul viso e facendo un passo indietro.

Lo spaziale scosse il capo. «Femmes... a chi servono?»

L'ascensore si fermò. La porta si aprì, e si trovarono davanti un corridoio verde.

«Un altro labirinto» disse Norton, uscendo. «Ce la fai a guidarci anche attraverso questo, Anser?»

Anche questa volta la risposta fu una stretta debolissima.

«Mi piacerebbe sapere che cos'hai!» esclamò Norton. «C'è qualche pericolo che non siamo in grado di affrontare?»

Stretta, stretta.

«Allora muoviamoci!»

Si fecero strada attraverso il secondo labirinto. Questo era più curvoso, non angolare, e le pareti erano di intonaco verde. Le sale erano ovali, e il sistema di difesa consisteva in palle viola che li attaccavano appena entravano nella sala. Il disintegratore di Dursten non le scalfiva neanche, ma scoppiavano come bolle di sapone se toccate dalla punta del coltello di Excelsia o dal corno dell'Alicorno. «Tanto meglio» disse Dursten, imbronciato. «La carica del mio disintegratore non è infinita.»

Anser li aiutò ad arrivare fino al secondo ascensore. Vi entrarono e scesero fino a un terzo livello, dove vi era un altro labirinto, questa volta giallo. Le creature di quest'ultimo erano ick; delle specie di palle da bowling morbide con occhi al posto dei buchi per le dita. Si avvicinavano rotolando sul pavimento, minacciando di distruggere tutto quanto si trovava loro davanti, ma il disintegratore di Dursten li faceva tranquillamente a pezzetti.

Poi la carica si esaurì. L'ultimo ick rimase solo ferito; perse il controllo e sbatté contro una parete. «Oh, poverino!» esclamò Excelsia. «Si è fatto male!» Corse verso l'ick e lo prese fra le braccia.

«Pazza donna! Non capisci che il mio disintegratore è scarico?»

«Oh, il tuo disintegratore te lo puoi ficcare...» Ma la sua femminilità le impedì di completare un pensiero simile.

«Magari lo posso far fuori calpestandolo» suggerì Dursten.

«Lascialo stare!» esclamò adirata, stringendo a sé la palla da bowling. «Non vedi che soffre?»

Lo spaziale lanciò uno sguardo stupito verso Norton. «Le Femmes! Tu ci capisci qualcosa?»

«Io no di sicuro» disse Norton, sebbene in realtà provasse una certa simpatia per l'ick. Probabilmente si trattava di una creatura nativa del luogo, che la Strega Più Malvagia usava come carne da macello. Non provava rancore per i soldati del fronte, che tendevano ad essere vittime delle circostanze, a prescindere dall'esercito per il quale combattevano.

La pausa gli diede l'opportunità di riflettere nuovamente sulla situazione. Il fatto di cambiare livello e labirinto era in fondo poi tanto diverso dal procedere a caso in un solo labirinto? Aveva senso continuare ad attraversare labirinti infiniti facendo fuori infiniti ammassi di spazzatura, palle viola e ick? Soprattutto considerando che la carica del disintegratore di Dursten si era esaurita? Be', lo avrebbe scoperto. «Ha senso?» domandò ad Anser.

Stretta, stretta.

«È per questo che eri così titubante a darmi le risposte? Sei in grado di farci attraversare i labirinti, ma non serve a nulla?»

Stretta.

«Conosci un'alternativa?»

Stretta, stretta, stretta.

Aveva temuto una risposta simile. «Allora dobbiamo continuare a cavarcela così?»

Una stretta poco riluttante. Anser stava facendo del suo meglio, ed era molto utile, ma aveva raggiunto il suo limite; quel castello-labirinto era troppo complesso.

Norton si rese conto che la Strega Più Malvagia non aveva neanche bisogno di ucciderli direttamente. Poteva semplicemente lasciarli vagare per i suoi labirinti interminabili finché non diventavano troppo stanchi per poterla infastidire, o finché non facevano qualche errore e venivano eliminati dai mostri che difendevano il livello sul quale si trovavano. Era da stupidi giocare il gioco della Strega, ma Anser non conosceva il modo per uscire da quella grossa trappola.

«Hick dice che c'è una stanza segreta» annunciò Excelsia.

«Hick?» ripeté Norton.

«Gli Ick si chiamano per lettera. Questo si chiama H ick. Dice che se avesse saputo che eravamo persone così a posto non avrebbe mai tentato di travolgerci.»

A Norton venne un'idea. «In quella stanza... non c'è nulla che ci potrebbe servire... come ad esempio l'amuleto?»

«Hick dice che non lo sa» disse la damigella.

«Anser, tu lo sai?»

Stretta.

La speranza si riaccende! «L'amuleto è lì?»

Stretta, stretta.

Sospiro. Per qualche motivo, le cose non erano mai così semplici. «Ma c'è dentro qualcosa che ci aiuterà ad arrivare più velocemente al nostro scopo?»

Stretta.

«Allora troviamola!» Si rivolse ad Excelsia. «Hick è disposto a mostrarci questa stanza?»

La damigella comunicò con l'ick battendo delicatamente sulla sua superficie con le nocche. L'ick rispose con dei movimenti rotatori eccentrici. «Dice che ci proverà» riferì. «Ma la strada è piena di insidie.»

«Lo è sempre» disse Norton con rassegnazione. «In qualche modo ce la faremo. Fate strada.»

L'ick rotolò fino a una parete della stanza, un po' lentamente per via della sua ferita, quindi si fermò. «Dice che bisogna passare di qui» disse Excelsia.

Norton osservò la parete. Aveva un aspetto molto, molto solido. Be', non potevano certo dire che Hick non li avesse avvertiti della difficoltà! «Dobbiamo praticare un'apertura?»

Stretta.

Norton tastò la parete gialla con la nocca. Era fatta dello stesso materiale dell'ick; leggermente cedevole ma piuttosto solida, come plastica imbottita. La colpì con il pugno, ma non ottenne alcun effetto. Era proprio come aveva sospettato; morbida, ma resistente.

«Una maledettissima cella imbottita!» esclamò Dursten, disgustato. «Moia, cambia forma e provaci.»

La Moia si trasformò in un robot con un braccio a martello, con il quale si mise a colpire la parete. I colpi rimbalzarono senza effetto. Provò a trasformarsi in una gru con una palla di piombo da demolizione, gliela sbatté

contro, ma anche in questo caso l'effetto fu pressoché nullo.

Norton comprese il problema. «Una superficie più dura avrebbe ceduto, ma questo materiale assorbe i colpi.»

«Hick dice che lui ce la potrebbe fare» riferì Excelsia. «Se non fosse ferito.»

«Figuriamoci» disse Dursten con tono cupo.

L'Alicorno provò con il suo corno. Riuscì a praticare un foro, ma si incastrò e dovettero faticare per liberarlo. Neanche lui era in grado di passare.

Norton rifletté. «Se gli ick possono farcela... peccato che non possiamo farci aiutare da loro. O possiamo, Anser?»

Stretta, stretta, stretta.

Be', in fondo capiva il problema del suo anello magico. Le creature della Strega ubbidivano alla Strega, quindi era difficile per lui prevedere le loro reazioni.

«Cavolo» intervenne Dursten. «Non c'è bisogno che siano d'accordo. Possiamo ingannarli e farci aiutare lo stesso.»

Stretta.

«Anser dice che è l'idea giusta» riferì Norton.

«Certo che lo è» assentì compiaciuto lo spaziale.

«Ma come...»

«Aw, ci penserà Moia. Moia, fregali.»

La Moia ci pensò su un attimo, quindi si avvicinò alla parete, formò un'appendice di inchiostro colante, e dipinse l'apertura di un tunnel. Risultò molto realistica; la Moia era una buona artista. Poi si mise al centro della sala, dove si trasformò in una barricata di legno con una freccia che puntava verso il muro con la scritta: DEVIAZIONE.

«Ehi, non c'è male!» esclamò Dursten. «Stai facendo un gran lavoro, Moia!» La barricata di legno fece le fusa.

Lo spaziale si avvicinò alla linea, la attraversò, quindi fece un passo indietro verso il centro della sala.

Dalla parte opposta spuntarono una dozzina di ick nuovi. Avanzarono decisi verso la barricata, esitarono, quindi svoltarono ad angolo retto e si diressero verso la parete. Uno per uno, si lanciarono nel passaggio dipinto.

Il primo colpì la parete in pieno e si disintegrò. Il secondo colpì lo stesso punto in piena velocità, crepando il muro ma rompendosi in due. Gli altri seguirono in rapida successione, e con ogni colpo la crepa si allargava un pochino, finché l'ultimo ick non sfondò dall'altra parte. Si udì una specie di sibilo, seguito pochi secondi dopo da un tonfo secco e distante.

L'Alicorno trottò fino all'apertura e ci infilò la testa. Emise un nitrito di sorpresa e si allontanò.

Poi toccò a Norton. La candela di Excelsia non faceva una gran luce, ma era quanto bastava per capire che al di là della parete vi era il vuoto; un precipizio la cui altezza e profondità si perdevano nell'oscurità. E a quanto pareva non c'era modo di oltrepassarlo.

Excelsia infilò la candela nell'apertura. La luce mostrò un'altra parete a circa tre metri di distanza.

«Dove possiamo arrivare da qui?» domandò Excelsia. «Non vorremo mica entrare in un'altra sala di ick, vero? Ci possiamo arrivare più facilmente usando i tunnel.»

Vero. A quanto pareva questo doveva essere un interstizio fra due sale del labirinto, e dato che la stanza segreta che cercavano si trovava al di fuori del labirinto, era qui che volevano andare. Ma sembrava impossibile passare!

«Be', allora ci conviene seguire questo... uh, spazio che ci separa dalla camera segreta» disse Norton. «Se l'Alicorno ci può trasportare in volo...»

«Ce la può fare» disse Excelsia con confidenza. «Porterà chiunque gli dica di portare. Ma solo una persona per volta.»

«Se potesse traghettarci uno per volta...»

«Ma non sa dove andare» osservò lei.

«L'ick lo sa» intervenne Dursten. «Porta l'ick per primo.»

La damigella annuì. «E tornerà a prendere gli altri quando avremo scoperto la via. Spaziale, non siete poi tanto stupido quanto sembrate.»

«Grazie, dolcezza» disse Dursten, strisciando i piedi.

«Né sei brutto quanto sembri» aggiunse la Moia. Lo spaziale la accarezzò affettuosamente su uno dei suoi occhi da insetto.

Usarono la camicia di Dursten per legare Hick sul dorso dell'Alicorno.

L'Alicorno poi entrò nel foro, cadde nel vuoto, spiegò le ali, si raddrizzò, e salì verso l'alto. Pur avendo accorciato considerevolmente l'apertura delle sue ali, entrambe sfioravano le pareti laterali; era un po' costretto, ma riusciva ugualmente a volare. Scomparve sulla loro destra.

Gli altri attesero con ansia. L'ick li avrebbe condotti nel luogo giusto? Se la creatura avesse voluto ingannarli, li avrebbe potuti condurre al disastro; oppure li avrebbe potuti semplicemente privare dell'Alicorno conducendolo in una trappola. Come potevano esserne sicuri?

Stretta.

Sospiro di sollievo. Forse Anser non era in grado di comprendere a fon-

do quel terribile labirinto, ma aveva fiducia in Hick.

L'Alicorno tornò, senza Hick. Misero in sella la Moia, e l'Alicorno ripartì. A quanto pareva la Moia era in grado di assumere la forma dell'Alicorno, ma non di volare: il volo era una questione di muscoli e magia, e non di apparenze.

«Ehi, amico» bofonchiò Dursten, annoiato dall'attesa. Lo spaziale faceva presto ad annoiarsi. «Tutte queste robe esistono anche nel tuo mondo?»

«Immagino di sì» rispose Norton. «Usiamo sia la scienza che la magia, quindi potrebbero benissimo esserci castelli come questo, anche se a me non è mai capitato di incontrarne sulla mia strada.» C'era qualcosa in questa sua constatazione che lo infastidiva, ma non riusciva bene a capire di che cosa si trattasse.

«Credevo che vivessi a rovescio» disse io spaziale.

«A rovescio?» ripeté Excelsia corrugando la fronte in quel modo tanto carino.

«Il mio è un mondo a materia-terrena» spiegò Norton. «Il vostro invece è antiterreno, ovvero antimateria, e di conseguenza il vostro tempo procede in direzione opposta.»

«Ma noi siamo assieme!» protestò lei.

«Questo avviene perché io sono Chronos. Io vivo a rovescio. Nel mio mondo, tutti vivono nella direzione opposta.»

«Deve essere molto strano per voi» disse la damigella.

«Lo è, alle volte. E in effetti mi impedisce di avere relazioni sociali continuative.»

«Qui non esiste questo problema» osservò Excelsia.

Norton la guardò. Era fantastica. Come sarebbe stato bello avere una relazione continuativa con lei, per sempre alla ricerca di nuovi incantesimi. Ma il suo mondo era in pericolo e doveva tornare al più presto possibile.

L'Alicorno ritornò, ed Excelsia vi salì in groppa. Rimasero Norton e Dursten, a guardare la luce della candela che scompariva. Ora erano al buio.

«Non sono tanto stupido da non accorgermi che gli piaci, Nort» disse Dursten. «Se fossi nei tuoi panni, rimarrei sicuramente in zona!»

Norton sospirò. «Sono sicuro che questo è ciò che vorrebbe Satana. Se cedo alla tentazione di rimanere qui, lui potrà fare quello che vuole sulla Terra.»

«E chi sarebbe questo Satana?»

«È l'Incarnazione del Male. Non avete il Diavolo da queste parti?»

«No, che diavolo! Persino io sono un uomo di scienza. Non posso credere in quelle fandonie.»

«Magari qui non esiste.»

«Deve essere così» confermò Dursten. «Noi non siamo gente superstiziosa.» Si voltò verso l'apertura. Norton se ne rese conto per il frusciare dei suoi vestiti. «Spero solo che quell'animale non si perda nel buio. Tocchiamo ferro.» Toccò il pavimento di plastica.

Poi udirono un battito d'ali e si rilassarono. Forse il toccaferro niente affatto superstizioso dello spaziale era stato d'aiuto.

Dursten salì in groppa all'animale. «Non ne avremmo avuto bisogno, Nort, se fossimo riusciti a far entrare la mia nave spaziale» commentò. «Ma devo ammettere che questo è proprio un gran bel cavallo.» Attraversarono la breccia, e Norton rimase da solo.

Ora aveva l'impressione che l'oscurità gli premesse addosso. Era un uomo adulto, ma la cosa non gli piaceva. Gli piaceva vedere dove si trovava, e amava la compagnia. Sentiva l'isolamento del suo ufficio! Senza dubbio quella nebulosa antimateria era molto stuzzicante, dato che gli permetteva di interagire con le persone. Poteva avere un rapporto con una donna come Excelsia, che sembrava essere molto più interessata a lui di quanto non lo fosse stata nella sua prima avventura, e poteva ricordare tutto nella stessa sequenza in cui lo ricordava lei; toccarla, amarla...

Toccarla? Ancora una volta sentì che c'era qualcosa di sbagliato. Che cos'era? Non era solo il fatto che la tentazione potesse derivare da Satana; questo lo sapeva già. E non era neanche che Excelsia non fosse disposta; era vergine ma più che propensa. E neanche poteva dire che vi fosse qualche insormontabile barriera culturale fra loro; erano incredibilmente simili. Inoltre lui amava la vita nella natura, e lei era una creatura della natura stessa, che non aveva mai conosciuto la vita cittadina. Parlavano anche la stessa lingua...

La stessa lingua? Come era possibile? Non vi era mai stato alcun contatto fra i popoli del Glob o quelli della Nebulosa della Lanterna Magica e quelli della sua galassia! E non avrebbe mai potuto esserci, poiché la materia e l'antimateria non potevano mai entrare in contatto, in quanto si sarebbero annullati a vicenda, trasformandosi in energia totale con un'esplosione che avrebbe messo in ridicolo qualsiasi detonazione nucleare.

Esplosione? Conversione totale? Allora come era possibile che lui esistesse in quel luogo? Lui era di materia normale, questo lo sapeva. Aveva vissuto una vita pressoché normale, prima che diventasse il Tempo. E an-

che dopo, pur vivendo a rovescio, rimaneva sempre terreno, in quanto aveva già toccato diverse persone normali, come ad esempio Agleh, e normali Incarnazioni, come Cloto, e poteva sintonizzarsi con esse quando lo desiderava.

Be', in fondo la sua toga magica lo proteggeva da qualsiasi attacco, quindi poteva anche darsi che lo proteggesse dal contatto con l'antimateria. Ma quando interagiva con amici non metteva in funzione lo scudo della toga.

Più ci pensava, più era sicuro che Satana gli avesse mentito. Questo non era un mondo controterreno! Aveva baciato Excelsia, e nessuno dei due era saltato per aria. Doveva per forza esserci stato qualche contatto sociale fra la Terra e quei mondi. L'Alicorno aveva addirittura parlato di latini, italiani e arabi, ed era pressoché impossibile immaginare che esistessero nomi identici in una galassia totalmente differente. Se invece si escludeva l'aspetto dell'antimateria, il contatto era un'ipotesi molto più plausibile.

Ma allora perché il flusso temporale procedeva all'incontrarlo?

Il suo pensiero venne interrotto dal battito delle ali dell'Alicorno. Ma lo aveva scosso profondamente. C'era decisamente qualcosa che non quadrava in quel mondo troppo simile alla Terra, ma ancora non riusciva a comprendere appieno la natura della menzogna di Satana. In effetti, perché mai avrebbe dovuto comprenderla? Satana era il Padre della Menzogna, il più grande professionista nel campo dell'inganno, mentre Norton non era altro che un uomo, e con poca esperienza nel suo ufficio. Tuttavia, ora era sicuro che vi era una menzogna da decifrare! Era già una rivelazione abbastanza significante, e rappresentava se non altro un buon punto di partenza.

L'Alicorno gli si avvicinò nell'oscurità, e Norton montò a tastoni. Serrò le gambe davanti all'attaccatura delle possenti ali e afferrò la criniera con due mani. «Andiamo, valoroso destriero!» lo spronò.

Si infilarono nella fessura e caddero nel vuoto. Le ali si allargarono, e l'Alicorno si lanciò, come avrebbe detto Excelsia, in alto e in avanti. Erano in volo... ed era una sensazione stupenda! Nello sforzo l'Alicorno emetteva piccole fiammate dalle narici, illuminando flebilmente la regione circostante. Non c'era da stupirsi se quella creatura era in grado di procedere nell'oscurità; la sua vista già eccellente veniva coadiuvata dal suo stesso fiato. Certamente si trattava del migliore fra tutti i destrieri!

Volarono rapidi attraverso il buio, quindi svoltarono un angolo. Norton vide ombre di archi enormi che si incrociavano da un muro all'altro, costringendo l'Alicorno a passarvi sopra o sotto; doveva trattarsi dei tunnel

che portavano da una sala all'altra del labirinto.

Quel castello era molto più complicato di quanto non avesse immaginato! Si abbassarono per un freddo passaggio basso, poi un passaggio alto più tiepido, e infine videro la fiamma guizzante della candela di Excelsia. L'Alicorno atterrò con precisione su un cornicione largo e resistente dove li attendevano gli altri.

«Siete giunto indenne, Sir Norton!» esclamò Excelsia, bruciandogli quasi un orecchio con la fiamma della candela mentre gli gettava le braccia al collo. Gli diede un bacione umido.

Controterrena? Non sembrava proprio!

Il cornicione era il limite alto di una superficie inclinata che scendeva verso una zona ampia leggermente illuminata. Hick si lasciò rotolare giù con sicurezza, e gli altri lo seguirono.

Mentre scendevano, il bagliore che sembrava flebile aumentò. Giunsero davanti a una sezione di pavimento molto calda, che precedeva un passaggio stretto. L'ick si fermò dove il pavimento iniziava a diventare luminoso.

«Lì dentro?» domandò Norton, preoccupato.

«Hick dice di sì» disse Excelsia. Non era ben chiaro come facesse a comunicare con l'ick o con l'Alicorno, dato che non toccava sempre la superficie del primo e non accarezzava sempre il secondo, ma era evidente che si capivano. «Lui non ci può andare; il calore lo sdogherebbe. E anche Ali rischierebbe di bruciarsi le ah in quel tunnel così stretto.»

«Quanto dista la stanza in questione?» domandò Norton.

«Hick dice non molto. Più o meno una ventina di metri.»

Anche le unità di misura erano uguali in questo mondo; metri, centimetri... Era tutto uguale! «Allora Hick e l'Alicorno possono aspettarci qui.»

La damigella allungò una mano verso l'ingresso del passaggio. «Ooh, questo calore brucerà la mia tenera pelle!»

Aveva ragione. Il calore era troppo per chiunque da sopportare. «Andrò da solo» disse Norton. «Se riesco a trovare il modo.»

Stretta.

«C'è un modo?» Ancora una volta si sentì frustrato per l'inabilità a parlare di Anser. «C'è un modo per proteggermi dal calore?»

Stretta.

Norton si guardò attorno, ma non vide nulla. «Anser dice che posso trovare una protezione... ma non capisco che cosa.»

In quel momento si avvicinò la Moia, che si sciolse a terra in una pozzanghera di pelo di circa tre metri di diametro. «Lei?» domandò Norton, e

ricevette come risposta la stretta di Anser.

«Ah, ho capito» intervenne Dursten. «È uno scudo contro il calore. Mettitela su.»

«Mettermela su?» ripeté Norton dubbioso.

Lo spaziale si chinò per raccogliere il sottile materiale, che cedette e si piegò nelle sue mani come una trapunta. La porse a Norton. «Sì, è proprio brava in questo; quando vuole, diventa un super-isolante. La coperta ideale.» La coperta fece le fusa.

Ancora titubante, Norton prese in mano la Moi-coperta. Era come seta pelosa. Se l'avvolse attorno alla testa e alle spalle. Era molto calda e confortevole. «E dici che mi riparerà veramente dal calore?»

Stretta.

«Okay, ci proverò. Una volta ottenuto quello che voglio, tornerò indietro da questa parte.»

Gli altri annuirono. Guardandoli, fu colpito dall'eccentricità del gruppo; uno spaziale spaccone, una damigella voluttuosa e innocente, un unicorno alato, e una palla da bowling vivente. Ma sentì che voleva bene a tutti loro; si stavano tutti dedicando alla sua causa.

Si voltò e fece un passo sul pavimento caldo. Le sue scarpe solide lo proteggevano dal calore diretto del pavimento, e la Moi-coperta dal calore dell'aria. Stava funzionando!

Ciò nonostante, si mosse velocemente. Corse attraverso il tunnel verso un bagliore verde che, con un po' di fortuna, avrebbe dovuto essere la famosa stanza.

Lo era; poco dopo vi entrò, e il calore diminuì nettamente. Tenne ugualmente addosso la coperta, per sicurezza.

Si guardò attorno. Vi erano quattro persone in quattro nicchie illuminate; un uomo anziano con lunga barba grigia con indosso una veste grigia; una donna di mezza età abbastanza in carne con un vestito da rappresentanza; una ragazza incredibilmente bella con un ridottissimo bikini, e un ragazzino di circa sei anni con le labbra arricciate in maniera moderatamente arrogante. Erano tutti immobili, come congelati; forse erano temporaneamente inanimati, in attesa di essere usati dalla Strega Più Malvagia per i suoi beceri scopi.

E ora? Prima non sapeva che cosa avrebbe trovato, e ora non sapeva che cosa fare con ciò che aveva trovato. «Uno di loro mi può aiutare?» domandò ad Anser.

Stretta.

«Mi può dare l'amuleto? Stretta, stretta.»

Forse aveva sperato troppo. «Puoi indicarmi quale mi sarà utile?»

Stretta, stretta.

Anche questa faccenda era troppo complessa per l'anello-serpente. Gli esseri

umani sono molto più imprevedibili dei labirinti! Be', in fondo non poteva certo aspettarsi che Anser gli risolvesse tutti i problemi che si ponevano.

Norton si mise in piedi davanti all'anziano. Avvicinandosi notò che la sua veste era di maglia metallica, come quella di una vecchia armatura. Portava in testa una piccola corona di metallo, e la sua espressione era bloccata in una smorfia autoritaria. Certamente si trattava di qualche grande re o guerriero. «Uh, salve» esordì Norton.

«Alzate la voce, giovanotto!» disse l'uomo, prendendo improvvisamente vita nella sua nicchia. «Accettate il mio dono?»

«Non sono sicuro. Chi siete? Qual è il vostro dono?»

«Io sono Ozymandius, il Re dei Re» disse il re con tono pomposo. «Guardate le mie opere, o potenti, e disperate. Il mio dono è il Potere.»

«Il Potere?» Norton si guardò attorno, ma non vide nessuna opera che si potesse attribuire al re.

«Potere, ragazzo. Posso farvi diventare il padrone di tutto ciò che vedete, con l'autorità di togliere vite con il vostro solo pensiero.»

Norton rifletté. «Ne sai qualcosa, Anser?»

Stretta, stretta.

Anche questa volta doveva decidere da solo. Era sempre molto indeciso, ma non aveva alternative. «Potete darmi il potere sull'amuleto annullapsi?»

«Certamente» rispose il re.

Ma Norton decise di fargli almeno un'altra domanda. «Potete darmi potere su tutto questo mondo controterreno?»

«Senza dubbio» lo rassicurò il re.

Bene. Norton passò al secondo personaggio. Il vestito della donna di mezza età era di maglia d'oro. Portava anche bracciali e collane di pietre preziose. «Salve, signora.»

«Salve, giovanotto» disse la donna, animandosi all'improvviso come aveva fatto il re. Evidentemente si trattava di un saluto standard, poiché Norton non era più esattamente un giovanotto. «Accettate il mio dono?» Mosse il capo, e Norton vide il bagliore dei diamanti sulle sue orecchie.

«Chi siete, e qual è il vostro dono?»

«Sono la signora Creso, vedova del favoloso re di Lydia, il padre del conio. Il mio dono è la Ricchezza.» Estese il braccio, e la manica, alzandosi, mise in rilievo un'altra serie di bracciali d'oro, platino e smeraldi. Poi aprì la giacca per mostrare tasche interne piene di monete d'oro luccicanti.

«Quanto basta per comprare l'amuleto annulla-psi?»

«Certamente.» Mosse una gamba, mettendo in mostra una cavigliera di opali luminosissimi.

«Quanto basta per comprare tutto questo mondo controterreno?»

«Senza dubbio.»

Norton passò al prossimo. «Salve.»

La splendida ragazza si animò. «Oh, ma come siete carino!» disse. «Io sono Circe. Lasciate che vi delizi con il mio dono.»

«Qual è il vostro dono?» Norton aveva già sentito parlare della bella maga Circe, e non si fidava affatto di lei.

«L'Amore» disse con tono estasiato. «Posso portarvi a livelli di passione e goduria che non avete mai neanche immaginato né vissuto!»

«Quanto basta per farmi dimenticare dell'amuleto annulla-psi?»

«Sicuramente!» confermò, protendendosi in avanti.

Norton sbatté le palpebre. Gli ci volle un attimo per ricordare la domanda successiva. «Più passione che in qualsiasi altro luogo di questo mondo contro...»

«Oh, sì!» ansimò lei. Il suo bikini stava per strapparsi per la tensione.

Norton le diede un'ultima occhiata, deglutì, quindi si mosse, con rammarico, fino alla nicchia del bambino. «Salve.»

«Che cavolo vuoi?» ribatté con tono impertinente il ragazzo. «Vuoi il mio stramaledetto dono o no, bruttone?»

«Qual è il tuo dono?»

«Posso dirti dove si trova qualunque cosa. E ora fatti un giretto, rimbecillito.»

«Qualsiasi cosa all'interno dell'agglomerato controterreno?»

Il ragazzo lo fissò. «Quale agglomerato CT, gnuccone?»

«Che mi dici della Nebulosa della Lanterna Magica? Anche quella è CT.»

Il ragazzo scosse il capo. «Amico, tu stai sognando! Non c'è proprio nessun CT da queste parti!»

Finalmente qualcuno che diceva la verità, sebbene in maniera insolente! «Accetterò il tuo dono.»

«Cosa? Avresti potuto avere Potere, Ricchezza o Sesso, e scegli questo? Tu sei scemo, amico.»

«Dimmi dove si trova l'amuleto annulla-psi.»

«Ah, non dirmi che vuoi quell'aggeggio! Non serve a un cavolo!»

«Lo voglio.»

Il ragazzo lo guardò con un'espressione compiaciuta. «Hai un desiderio di morte, amico?»

«Ne ho bisogno per trattare un affare con un Genio.»

«Tu sei scemo del tutto amico! Quelli ti fregheranno sempre!»

«Vuoi dire che non rispettano gli accordi presi?»

«Oh, più o meno li rispettano, ma trovano sempre qualche scappatoia per fregarti. Non riuscirai mai a ottenere ciò che vuoi da una testa gonfia.»

«Credo di non avere altre scelte. Dove si trova l'amuleto?»

«Aw. Ce l'ha Eva.»

«Eva?»

«La Strega Più Malvagia, idiota! Ma non ti puoi avvicinare a quella vacca, e anche se ci riuscissi, ti fulminerebbe piuttosto che darti l'amuleto.»

«Mi fulminerebbe?»

«Dai che lo sai. Ti trasformerà in fango, come faceva sua sorella. Ma una cosa certa è che non ti darà l'amuleto, caro gnuccone.»

«Dovrò provarci ugualmente. Dimmi dove si trova la Strega.»

«Aw, si muove sempre in giro. Devi raggiungerla attraverso i canali.»

«Allora indicami il canale.»

«C'è un'altra sala, dove ti potranno aiutare. Ma è veramente dura arrivarci. Devi passare gli animali.»

«Troverò un modo.» Norton ascoltò mentre il ragazzo impertinente gli spiegava la via nel suo linguaggio particolare. Poi il ragazzo tornò immobile nella sua nicchia, e Norton si riaggiustò la Moi-coperta e corse a raggiungere gli altri.

«Dobbiamo trovare un'altra sala» disse, togliendosi la Moia, che riprese il suo aspetto naturale come toccò terra. «Sei stata grande. Moia! Non ho neanche sudato.» La Moia divenne rossa per il piacere.

«Be', allora diamoci una mossa» disse Dursten, rollandosi una sigaretta e accendendola su una delle braci incandescenti a terra.

Si dettero una mossa, seguendo la strada descritta dal ragazzo. «Ma dobbiamo stare attenti alle piearpe» disse Norton.

«Cos'è una piarpa?» domandò Excelsia. «Qualcosa di santo, o qualcosa da suonare?»

«Non lo so» ammise Norton. «Ma temo che si tratti di qualcosa che tenterà di santificare o suonare noi.»

Seguirono un cornicione che girava attorno alla sala precedente. Poi il sentiero si allargò, trasformandosi in una pianura scura nella quale crescevano arbusti alti e stretti con foghe lunghe e sottili. Excelsia avvicinò la candela a una pianta, osservandola. «Questa pianta mi sembra familiare» disse.

«Attenta, bella» la avvertì Dursten. «Potrebbe divorarti.»

«No, è innocua» decise lei. L'Alicorno annusò una pianta, quindi iniziò a divorarla avidamente. Excelsia batté le mani. «Oh, lo so cos'è! È la canna dei tappeti volanti!»

«È vero» assentì Norton, esterrefatto. «Le ho viste anche sulla Terra. Ne tagliano le fibre e le usano per filare i tappeti magici.»

«Sì, fanno così anche qui» confermò lei.

Stretta.

Norton guardò Anser. «Un avvertimento?»

Stretta.

«Pericolo in arrivo?» Anser confermò, e Norton riferì agli altri.

«Via terra o via aria?» domandò Dursten.

Scoprirono che l'attacco arrivava da entrambe le parti. «Allora sarà meglio che ci procuriamo una nave» decise lo spaziale. «Dite che queste canne volano?»

«Prima devono essere sfibrate e lavorate» spiegò Excelsia. «Allo stato brado sono troppo selvagge.»

«Ma non ne abbiamo il tempo» disse Dursten. «Comunque, posso benissimo addomesticare una nave selvaggia. Sono il miglior pilota di tutta questa fetta dell'universo. Illuminami, bella, che vi costruisco la nave.» Iniziò a strappare piante.

Sembrava che Dursten sapesse quello che stava facendo. Norton e la Moia lo aiutarono a strappare le piante e a intrecciarle in un tessuto grezzo e peloso. Come aveva avvertito la damigella, il materiale era estremamente imprevedibile. Saltava e si agitava in continuazione, minacciando di strapparsi. Infine la Moia decise di trasformarsi in una corda infinita e si avvolse attorno al tessuto, tenendolo assieme. Dursten vi salì sopra, infilò i piedi nelle grezze staffe formate dalla Moia, e prese in mano le redini di fibra. «Yahoo!»

Udirono un suono davanti a loro; come lo stridore rauco di uno stormo di uccelli impazziti. Anser diede un'altra stretta a Norton. «Eccolo» disse

Norton agli altri. «Il pericolo che aspettavamo!»

«Be', possiamo far battaglia» disse Dursten. «Ma con il disintegratore scarico...»

Stretta, stretta.

«Anser dice che combattere non serve a nulla» riferì Norton. «Faremo meglio a cercare di evitare questa minaccia. Possiamo evitarla correndo?» domandò ad Anser.

Stretta, stretta.

Diede un'occhiata al tappeto imbizzarrito, per niente allietato dalla prospettiva. «Dobbiamo evitarla volando?»

Stretta, stretta, stretta.

Che cosa significava questo? Né no né sì! Ma gli uccelli si stavano avvicinando troppo in fretta; non c'era tempo per fare venti domande. «Faremo meglio a cercare di scappare volando.»

«Allora sali a bordo, Nort!» esclamò Dursten.

Norton si aggrappò in coda all'ammasso di piante scaldanti. Che razza di tappeto! Si piazzò dietro lo spaziale tenendosi aggrappato con tutte le sue forze. Excelsia salì in groppa all'Alicorno. Ora erano tutti aviotrasportati, tranne l'ick. Questa volta non c'era proprio modo di portarlo. «Nasconditi, Hick!» gli urlò dietro Norton, e Hick rotolò via.

La temuta minaccia arrivò a portata. Norton li vide alla luce guizzante della candela di Excelsia; si trattava di incredibili incroci; esseri umani dalla vita in giù, e corpo e testa da uccello. «Piearpe?» domandò Excelsia, terrorizzata.

Norton capì tutto; le arpie erano esseri con la testa da uomo e il corpo da uccello, mentre le piearpe avevano la testa da uccello e il corpo da uomo. Erano minacciose sia di aspetto che di nome.

Le piearpe procedevano a livello del suolo, correndo con le loro potenti gambe, ma quando individuavano la preda allargavano le loro ali scure e si lanciavano nel cielo. Erano grosse, pelose, e veloci; più veloci nell'aria sia dell'Alicorno che del tappeto. L'avvertimento di Anser era stato molto utile. Ma Anser aveva anche fatto capire che potevano sfuggire al pericolo volando; o quantomeno non aveva negato la possibilità.

«Sono pronto alla carica!» gridò Dursten. «Tienti stretto, Nort, che do una ripassatina a questi uccellacci!»

Norton si tenne stretto. Non poteva fare altro. Non era mai stato a bordo di un tappeto imbizzarrito prima di allora, e sperava di non ripetere mai più l'esperienza. Sotto la guida dello spaziale, il tappeto scalciò, quindi si lan-

ciò alla carica delle piearpe.

Gli uomini-uccello emisero grida stridenti e si allargarono, colti di sorpresa.

«Via di qui, uccellacci!» gridò Dursten, inseguendoli. II destriero di canna scese in picchiata e si raddrizzò di colpo, andando a colpire i posteriori delle piearpe in fuga.

Norton era stupito. Era evidente che le piearpe erano in netta maggioranza, ma le bizzarrie del tappeto volante le avevano disorganizzate. Di conseguenza, senza fuggire e senza combattere, lo spaziale stava tenendo a bada il pericolo.

Norton alzò lo sguardo e vide Excelsia sull'Alicorno, sopra le loro teste. Il corno e gli zoccoli dell'animale erano macchiati di sangue; evidentemente aveva fatto fuori qualche piarpa. Ma ora le piearpe si erano dimenticate di lui, grazie alla distrazione dei suoi uomini sul tappeto. Finalmente iniziava a capire la risposta ambigua di Anser.

«Tienti stretto, compare!» esclamò Dursten. Che cosa credeva che avesse fatto fino a quel momento? Il tappeto si lanciò verso l'alto in verticale e fece una giravolta. Il panorama si sfuocò, girando vorticosamente, come un universo nel caos, un mondo di sogno.

Un mondo di sogno...

Vedendola come situazione oggettiva, in effetti tutta quell'avventura mancava di credibilità. Forse l'evoluzione convergente, come l'aveva descritta Satana, era possibile; ma se il Glob e la Nebulosa procedevano veramente in un corso temporale opposto, quante possibilità ci potevano essere che la gente di qui fosse così simile a quella della Terra, anche nei modi di dire? Il pianeta di i doveva essere per forza più regredito o più avanzato della Terra, e non allo stesso livello tecnologico. Come poteva una persona sana di mente credere in una simile coincidenza? Questo mondo non poteva assolutamente avere un flusso temporale opposto a quello della Terra!

Ma in un mondo di sogno - costruito a beneficio di Norton all'interno della sua stessa mente - la cosa poteva già diventare più credibile. Così non era necessario alcun viaggio intergalattico, nessun agglomerato controterreno, nessun flusso invertito e nessuna coincidenza incredibile. Un mondo di sogno! Era talmente ovvio... come aveva fatto a non pensarci prima? Era ovvio che il Padre della Menzogna preferiva usare una menzogna facile per raggiungere i suoi scopi malefici.

Ma se si trattava solo di un sogno, perché non poteva semplicemente

svegliarsi e uscirne? Aveva cercato di tornare a casa fin dall'inizio, ma non ci era riuscito. Forse era drogato, e non poteva sfuggire al sogno finché non scendeva l'effetto della droga? No, Satana non poteva fare una cosa del genere a un'altra Incarnazione. Doveva esserci un trucco di qualche genere, qualcosa che Norton non era ancora riuscito a capire. Questo era un altro genere di puzzle, e per risolverlo doveva trovare la chiave della sua soluzione.

Anser, tu lo sai?

Stretta, stretta.

Alla fin fine, le trame malefiche di Satana dovevano essere troppo vaste e complicate per la comprensione di un piccolo serpente. Anser era come una calcolatrice tascabile; ottimo per le risposte sì e no, ma non per rispondere a domande sulla natura della realtà stessa.

Stretta.

«E ora da che parte, compare?» domandò Dursten.

Esattamente la stessa domanda che si stava ponendo Norton! Ma finché non trovava la sua chiave per fuggire, doveva stare al gioco. Indicò la strada, e il tappeto imbizzarrito caricò e disperse un'altra ondata di piearpe. Quindi prese quota e si lanciò verso la loro meta. Le piearpe erano talmente confuse e disorganizzate che non li seguirono neanche; forse pensavano che il tappeto stesse virando per un altro attacco.

Troppo disorganizzate per seguirli... anche questa situazione era in analogia con la sua condizione. Satana lo stava tenendo occupato con una sfida dopo l'altra, non lasciandogli il tempo di riflettere sullo schema nella sua interezza. Era più che ovvio che in quest'avventura ci fosse lo zampino di Satana, come del resto vi era stata in tutte le altre; visto che le avventure fantastiche erano la più grande forma di menzogna, era naturale che il Padre della Menzogna fosse piuttosto abile in questo. Sfida, avventura, divertimento... Norton doveva ammettere che si trattava di una presentazione notevole.

Sfrecciarono verso la loro meta. Il vento sollevò la gonna di Excelsia, fornendo una panoramica delle sue belle gambe. Ed erotismo; Norton aggiunse mentalmente questa qualità a quelle sopra citate. Vi era tutto in questa avventura, e per quanto questa nozione fosse frustrante, Norton doveva ammettere che gli piaceva. Certamente Satana non aveva mentito quando gli aveva detto che si trattava di una ricompensa per i suoi servi. Ma Norton sapeva che non si poteva permettere di rimanervi incastrato dentro.

Le piearpe si radunarono nuovamente in formazione e si misero in coda al tappeto e all'Alicorno, facendo penzolare le loro gambe nude e pelose. Si stavano avvicinando, e presto vi sarebbe stata un'altra battaglia.

«Quelle teste di uccello non ci mollano» mormorò Dursten, guardandosi alle spalle. «Come mi piacerebbe avere una ricarica per il mio disintegratore! Ma hai detto che c'erano delle grotte adesso? Con le staltiti e tutto il resto?»

«Stalattiti» lo corresse Norton. «Le stalattiti sono quelle che pendono dal soffitto, mentre le stalagmiti stanno a terra, e si formano grazie al gocciolamento delle prime; quindi...»

«Dimmi solo dove sono!» gridò lo spaziale. «Prima che ci raggiungano quelle gambe pelose!»

Non aveva tutti i torti. «Ma non è sicuro passarci in mezzo con questo buio. Quegli affari sono di onice durissima, come ghiaccioli, ma solidi...»

«O loro, o le facce di uccello!» gridò Dursten.

In effetti, gli uomini-uccello si stavano avvicinando sempre più rapidamente, cacciando urla belligeranti. Uno si avvicinò al tappeto, cercando di colpirlo con il becco. Norton cercò di dargli un calcio, ma non ci riuscì; era troppo occupato a reggersi.

Poi il gruppo si avvicinò alla regione delle grotte. Tutto questo, naturalmente, si trovava all'interno del castello, fra le mura che delimitavano le camere "normali". A quanto pareva c'era veramente un sacco di spazio vuoto da quelle parti.

L'Alicorno costeggiò l'ingresso della grotta, e la candela di Excelsia la illuminò. Le stalattiti erano lì. Ghiaccioli? Più che altro ricordavano una fila minacciosa di denti! L'onice lucido brillava, come bagnato da saliva nella bocca di quell'orifizio. All'interno della grotta, dietro la prima fila, Norton vide di sfuggita le punte infinite che si trovavano dentro. Sembravano proprio denti, e Norton si rese conto che non aveva affatto voglia di entrare lì dentro!

«II tuo aggeggio della verità» disse Dursten mentre colpiva distrattamente una piarpa sul becco con il calcio del disintegratore «è in grado di segnalarmi le stalmiti?»

«Credo di sì» rispose Norton, rinunciando a correggergli la pronuncia. «Ma che cosa...»

«Allora digli di segnalarmele, perché stiamo entrando!» Il tappeto si lanciò nella grotta.

«Ma ci vuole un po' di tempo per ottenere un'informazione simile! Anser

può solo...»

«Basta che mi dica quando ne ho una proprio davanti!»

Stretta. «Ora!» gridò Norton, ormai sicuro che si sarebbero infranti contro la stalattite andando poi a infilzarsi sulle punte delle stalagmiti da basso.

Il tappeto sbandò bruscamente, e grazie alla debole e distante luce della candela di Excelsia, Norton vide la stalattite che sfrecciava alla loro sinistra, vicinissima. Due piearpe che li avevano quasi raggiunti vi si spiaccicarono rumorosamente, e con un grido caddero da basso, scomparendo. Pochi secondi dopo il grido fu troncato nettamente da un tonfo. Si erano infilzate sulle punte. Ma ve ne erano molte altre alle loro spalle.

Stretta. «Un'altra!» gridò Norton. Questo volo suicida lo terrorizzava.

Il tappeto svoltò bruscamente a sinistra, e altre piearpe si andarono a infrangere sulla colonna alla loro destra. Evidentemente, le piearpe non ci vedevano molto bene al buio.

«Non è divertente?» domandò Dursten con tono entusiasta. «Non volavo a questo modo da quando ho seguito la coda di una cometa per scommessa!» Rimase taciturno per un attimo. «Certo, in effetti quella volta ho perso la nave...»

Senza dubbio era quello l'inconveniente di quel genere di divertimento! Ma non si poteva dire che Dursten non fosse un abile pilota. Evitò una mezza dozzina di colonne, facendo spiaccicare gran parte delle piearpe. Al buio il tappeto Anser-guidato aveva certamente un grosso vantaggio rispetto agli uomini-uccelli.

Poi, di colpo, si trovarono al secondo stadio del loro viaggio; le grotte profonde. Queste erano molto più strette delle precedenti, senza stalattiti o stalagmiti, ed erano composte da diversi tunnel circolari che si insinuavano nella roccia. Dovevano attraversarle per giungere alla seconda sala.

L'Alicorno atterrò su un cornicione. Aveva attraversato la grotta grande nel modo più semplice, seguendo la rotta nello spazio vuoto fra le stalattiti e le stalagmiti. Solo che se l'avessero seguita anche loro, le piearpe non sarebbero state certo eliminate tanto facilmente. Norton dovette ammettere che lo spaziale sapeva quello che faceva; era senza dubbio un ottimo pilota.

Tuttavia, ora si poneva un altro problema. Le nuove grotte erano abbastanza larghe da permettere a tutti loro di passare, compreso l'Alicorno, ma solo a piedi. Non vi erano crepacci invalicabili o pavimenti bollenti, ma quando la candela di Excelsia illuminò l'ingresso, videro le antenne di gi-

ganteschi insetti. Le grotte erano abitate!

Si trattava di mostruose termiti, predatori degli interstizi del castello. In prima linea, a difendere le grotte, vi erano le termiti guerriere, con le loro armature grottesche e le enormi pinze. Si muovevano su e giù per i tunnel, con i quali erano familiari, in quanto li avevano costruiti loro stessi. Con il tempo avrebbero probabilmente scavato talmente tanto da far crollare il castello stesso, ma questo era un problema del futuro, che non li riguardava. Il problema del momento era: come passare?

Stretta.

«Anser dice che c'è un modo» riferì Norton.

«Ma lo sa che il mio disintegratore è morto?»

Stretta. «Anser lo sa. Possiamo passare combattendo?»

Stretta, stretta.

«Di nascosto senza farci vedere?» domandò Dursten.

Stretta, stretta.

«Ingannandole?» domandò Excelsia.

Stretta, stretta.

«Sei sicuro che il tuo aggeggio non ha esaurito le pile?»

«Se Anser dice che c'è un modo, ci deve essere per forza.»

«Be', sarà meglio che ce lo dica in fretta, allora, perché questi insettacci sembrano abbastanza affamati!»

In effetti, le termiti guerriere si stavano facendo avanti, giusto per verificare se questi nuovi intrusi fossero commestibili o meno. Per il momento la Moia li stava tenendo a bada assumendo la forma di un insetto con pinze più grosse delle loro, ma Norton sapeva che non le si poteva ingannare a lungo con un trucchetto simile. Una volta che decidevano di attaccare, quel luogo non sarebbe più stato sicuro.

«C'è qualcosa che possiamo fare per passare indenni?» domandò Norton, sforzando la mente per trovare le domande più adatte.

Stretta.

Aha! «Come gruppo?»

Stretta, stretta, stretta.

Maledizione! «Solo uno di noi?»

Stretta.

«Può fare in modo che passiamo tutti indenni?»

Stretta.

Una termite guerriera si avvicinò con fare aggressivo. La Moia stava bloccando quelle alla loro sinistra, ma questa spuntò da destra. L'Alicorno

si mosse e la intercettò, ma era ovvio che quando sarebbero iniziate le ostilità vere e proprie la loro inferiorità numerica rispetto alle termiti sarebbe stata schiacciante. «Datti una mossa, Nort!» lo incalzò Dursten.

«Chi fra noi?» domandò ad Anser. «Io?»

Stretta, stretta.

«Dursten?»

Stretta, stretta.

«Excelsia?»

Stretta.

La damigella si voltò di scatto. «Oh, messere, ma non posso combattere con dei simili mostri!» protestò, facendo guizzare la fiamma della candela. «Non sono altro che una creatura femminile indifesa!»

Vero. A che cosa aveva pensato Anser? «Si tratta di una sua magia? Magari un'evocazione?»

Stretta, stretta.

La faccenda si faceva complicata. «Del suo aspetto?»

Stretta, stretta.

Una terza termite guerriera intanto si stava avvicinando, passando in mezzo fra l'Alicorno e la Moia. Dursten estrasse il disintegratore e glielo puntò addosso. L'insetto si fermò. Ma quanto sarebbe durata la finta?

«È qualcosa che ha lei?» domandò Norton.

Stretta.

«Qualcosa di specifico?»

Stretta.

«Uh, puoi mostrarmelo? Giocando a caldo e freddo?»

Stretta.

Norton si avvicinò ad Excelsia, che osservava nervosamente la termite più vicina mordendosi le delicate nocche. Indicò il suo bel nasino. Anser non ebbe reazioni. Quindi il seno ridondante. Nessuna reazione. Poi indicò la borsetta, e Anser strinse.

In un attimo si misero a frugare nella borsetta, che conteneva la solita serie interminabile di oggetti inutili. L'oggetto in questione risultò essere una boccetta di profumo.

«Profumo?» domandò Norton, perplesso.

Stretta, replicò Anser pazientemente.

«Vuoi dire che distrugge questi mostri, come l'acqua santa?»

Stretta, stretta.

«È un repellente per le termiti?»

Stretta, stretta.

«Be', allora a che cosa serve?»

Stretta, stretta, stretta.

Excelsia increspò le labbra. «Serve per profumarsi, se non altro.» Aprì la boccetta e si applicò un po' di profumo dietro le orecchie.

La termite più vicina fece un passo indietro. Sembrava confusa.

Dursten fece una smorfia. «Quell'affare sta annusando la bottiglia!»

«L'odore!» esclamò Norton. «Pacifica le termiti?»

Stretta, stretta, stretta.

«Be', fa loro un certo effetto! Dobbiamo mettercelo tutti?»

Stretta.

Si impregnarono tutti di profumo, compreso l'Alicorno, e le termiti rinunciarono ad attaccarli. Si incamminarono nel tunnel, e gli insetti li ignorarono del tutto.

«Ho capito!» esclamò Dursten. «È l'odore dell'alveare! Abbiamo lo stesso odore del maledettissimo alveare!»

A quanto pareva il profumo di Excelsia aveva esattamente quell'odore, o per lo meno era presente in una delle sue componenti. Le termiti si orientavano con l'olfatto, e ora consideravano gli intrusi come altre termiti.

Giunsero infine alla seconda sala. Era piuttosto facile entrarvi; vi era una facciata di vetro, e assomigliava ad un ufficio, di quel genere che permette al capo di tenere d'occhio i suoi dipendenti senza alzarsi dalla sua scrivania.

Naturalmente, anche gli impiegati potevano vedere dentro. La candela di Excelsia mostrò l'interno. Vi erano quattro alcove anche in questa stanza, ma erano tutte vuote.

«Una stanza vuota?» domandò Norton, deluso.

«Quei buffoni devono essersela data a gambe quando ci hanno sentiti arrivare» disse Dursten con tono disgustato.

«Ma l'unico modo per uscire è attraverso il termitaio» disse Norton. «Li avremmo visti.»

«A meno che non sia un altro accessore magico» suggerì Excelsia.

Accessore? Oh, ascensore! «Se è così, forse possiamo usarlo per seguirli.»

Entrarono tutti, e si guardarono attorno. A quanto pareva non vi era alcun pulsante, e il pavimento era composto della stessa roccia nella quale erano scavati i tunnel delle termiti. Non sembrava un ascensore.

Dursten si avvicinò alla prima nicchia. «Di sicuro prima c'era qualcuno

qui» disse. «Ci sono persino le sue impronte.» Entrò nell'alcova, facendo combaciare i suoi stivali con le impronte.

Di colpo, Dursten rimase pietrificato. Il suo respiro si interruppe e la sua espressione di leggero stupore rimase congelata. Era diventato una statua.

«È una trappola!» esclamò Norton, spaventato.

Stretta, stretta.

«Non è una trappola? Ma guardalo! È pietrificato!»

Stretta, stretta, stretta.

«Ansar dice che c'è qualcosa di particolare in questo fatto» disse Norton a Excelsia, la quale, naturalmente, si stava mordendo le nocche con tacita disperazione.

Norton si avvicinò allo spaziale pietrificato. «Mi senti, Dursten?»

Dursten tornò improvvisamente in vita. «Non sono più esattamente lui» disse. «Vuoi il mio consiglio, amico?»

Norton ebbe un attimo di esitazione. Che lo spaziale fosse divenuto il suo interlocutore? Se era così, doveva assolutamente prestare attenzione. «Non ne sono sicuro. Fino a che punto il tuo consiglio è competente?»

«Be', credo proprio che lo dovrai scoprire da solo, Nort.»

Ciò che Norton voleva scoprire era se si trovava realmente in un mondo di sogno dal quale si poteva risvegliare. Se non lo era, il suo "risveglio" poteva essere disastroso, in quanto si trovava nella stessa situazione di una persona che poteva decidere di saltare giù da uno strapiombo perché consapevole di essere in un sogno. Ma se invece era veramente così, poteva effettivamente saltare giù dal burrone e far finire il sogno al più presto. Ma doveva esserne sicuro al cento per cento. Che domanda poteva fare a una figura di sogno per risolvere quel dilemma?

Quella riflessione gli suggerì una cosa: doveva trovare qualcuno che ne sapeva più di lui su qualsiasi argomento. Solo così avrebbe potuto essere sicuro che le risposte non venivano dalla sua stessa mente. Per questo scopo, non aveva importanza se si trattava del vero Bat Dursten o di una figura dell'alcova; se non riusciva a dimostrare di avere una conoscenza più vasta di quella di Norton, non gli serviva a nulla.

Presumibilmente, se si manifestavano tutte e quattro le figure delle alcove, e nessuna di queste provava di avere un'individualità differente dalla sua, avrebbe potuto assumere con una certa sicurezza che si trovava chiuso in un suo sogno. Poi non sapeva proprio come avrebbe fatto ad uscirne; per qualche motivo, il fatto di uccidersi non lo stimolava più di tanto. Ma prima di tutto, doveva sapere con sicurezza con che cosa aveva a che fare.

Stretta.

Allora anche Anser era d'accordo! Ma naturalmente se si trattava di un sogno, anche Anser ne faceva parte, e quindi era un anello-sogno, il cui consiglio era quantomeno sospetto. E lo stesso valeva per la Clessidra; ricordò come il Moi adulto della sua prima avventura gliel'avesse sottratta. Nella vita reale una cosa simile non era possibile; Agleh infatti non era riuscita a prenderla. Ma questo non bastava a garantirgli che si trattava di un mondo di sogno; Satana avrebbe potuto semplicemente organizzare una piccola illusione, dandogli l'impressione che gli avessero sottratto momentaneamente la Clessidra. Norton sapeva che non si poteva fidare di nulla; solo qualcosa che usciva veramente al di fuori della sua immaginazione poteva essere affidabile.

Chiacchierare con lo spaziale nell'alcova non sarebbe bastato. E chiedergli il suo nome o le sue sensazioni sarebbe solo servito a produrre risposte scontate e comunque non verificabili oggettivamente. Quindi doveva ingegnarsi, ponendo quei quesiti che da sempre lo sconcertavano; doveva trovare una domanda la cui risposta andasse ben oltre le sue personali conoscenze, solo così avrebbe potuto avere la certezza della validità di quella risposta. L'unico modo per arrivarci era attraverso la logica scientifica.

Norton rifletté ancora un poco, quindi si rivolse allo spaziale: «Prima di decidere se accettare il tuo consiglio, voglio farti una domanda di prova» disse.

«Ma certo, compare. Spara pure!»

«Sul pianeta dove sono nato raccontano una storia su un tale di nome Galileo. A quanto pare questo Galileo è salito in cima alla famosa Torre di Pisa, da dove ha fatto cadere a terra diversi oggetti. Non mi ricordo di che cosa si trattasse, ma non ha molta importanza. Facciamo finta che fossero una monetina, una pallina da ping-pong e una palla di cannone. Lui scoprì che, contrariamente alla credenza generale, i tre oggetti cadevano tutti alla stessa velocità. Secondo la credenza popolare del momento, gli oggetti più grossi e più pesanti dovevano cadere più velocemente di quelli piccoli e leggeri. Ebbene, basandosi su questo esperimento, Galileo dedusse la teoria della gravità, ovvero che tutti gli oggetti dell'universo si attraggono a vicenda con una forza direttamente proporzionale alla loro massa e inversamente proporzionale alla distanza che li separa. Accetti questa storia?»

«Be', non sono mai stato sulla Torre di Pizza...»

«Qualsiasi torre» disse Norton con tono paziente. «L'importante sono gli oggetti che cadono. Che cosa ne pensi?»

«Ma certo» disse lo spaziale. «La gravità è proprio quella. La si trova attorno ai pianeti, o robe simili.»

Norton cercò di dominare la sua irritazione. «E cosa mi dici della resistenza dell'aria?»

«Ah, sì; c'è anche quella. Di solito non scherzo troppo con l'atmosfera; i pianeti sono una scocciatura. La pallina da ping-pong cadrebbe sicuramente più piano. E la moneta ancora più piano, perché è piatta.»

«Benissimo. Allora ripetiamo lo stesso esperimento in un pianeta senza atmosfera, in assenza totale di aria. Ora gli oggetti cadono alla stessa velocità?»

«Sicuro» assentì lo spaziale con confidenza. «Il peso e la massa non hanno importanza nel vuoto totale. Una maledetta piuma cadrebbe uguale a un colpo di fucile.»

«Ma la teoria dice che gli oggetti si attraggono a vicenda in maniera direttamente proporzionale rispetto alle loro masse. Quindi, dato che la palla di cannone ha una massa nettamente superiore a quella della pallina da ping-pong, non dovrebbe forse cadere più in fretta?»

Dursten si grattò la testa. «Sai, non ci ho mai pensato! Qualche volta andrò a provarlo.»

«Questo non ti suggerisce forse che Galileo possa non aver compiuto questo esperimento che gli si attribuisce; o che anche se lo ha fatto, e ha ottenuto effettivamente quei risultati, che non abbia potuto tirarci fuori questa particolare teoria?»

«Sicuro; me lo suggerisce eccome, ora che me lo fai notare.»

Norton sospirò internamente. Lo spaziale non era riuscito a capire più di quanto avesse capito lui stesso. Fin da quando era bambino, Norton aveva avuto dei seri dubbi sull'esperimento di Galileo, ed era sicuro che era stato mal interpretato per qualche verso. Per esempio, i risultati avrebbero potuto essere distorti grazie all'uso della magia, Tuttavia gli altri bambini non avevano pensato la stessa cosa, e lo avevano preso in giro quando lo aveva detto in classe. In effetti anche lo stesso Norton non sapeva se si trattava di un argomento valido o se aveva solo cercato di spiegare una cosa che non capiva in maniera razionale. Se Dursten gli avesse fornito una spiegazione più soddisfacente, avrebbe potuto accettarlo come entità separata e indipendente. Ma invece lo spaziale aveva dimostrato di saperne ancora meno di Norton stesso, e questo non provava di certo che non fosse solo un personaggio fantastico del suo sogno.

«Grazie, Bat, ma ho paura che dovrò rifiutare il tuo consiglio. Questo

non significa che io voglia criticare te o...»

«Non c'è problema, Nort. Ora posso scendere?»

«Ma prego!»

Lo spaziale scese dall'alcova. «Ehi, che sensazione assurda!» esclamò. «Per un po' di tempo mi sono sentito come se fossi un altro!»

«Lasciate provare anche me» disse Excelsia. Entrò nella seconda alcova, e appoggiò i delicati piedini nelle impronte.

Rimase congelata, immobile. «Ehi, è bella come una brocca!» commentò Dursten.

Era proprio vero, pensò Norton. Era bella come una brocca di porcellana di fattura squisita, con una bella immagine classica dipinta sopra a mano. Si avvicinò e si piazzò davanti a lei. «Salve, Excelsia.»

«Oh, salve, Sir Norton» rispose, rianimandosi con dolcezza. «Ma non sono esattamente la damigella che conoscete, al momento.»

«A me sembra proprio la stessa!» commentò Dursten.

«Capisco» disse Norton.

«Accetterete il mio consiglio, o nobile avventuriero?»

«Posso avere un campione di prova, prima?»

La sua bella fronte si corrugò. «Un campione di cosa, messere?»

«Della validità del vostro consiglio, naturalmente.»

«Oh.» Le rughe sulla fronte scomparvero. «Ma certamente, Sir Norton.»

«Se le dimensioni dell'universo e di tutto ciò che in esso è contenuto raddoppiassero improvvisamente, qualcuno potrebbe notare qualcosa di diverso nella realtà di tutti i giorni?» Questa era un'altra di quelle domande che lo tormentavano, poiché la sua risposta era diversa da quella di tutti gli altri ai quali l'aveva posta. Queste ed altre diversità lo avevano portato ad isolarsi dal gruppo dei suoi pari, e forse era stato anche per questo che aveva deciso di isolarsi completamente e andare a vivere nella natura selvaggia, dove la filosofia e la realtà erano una cosa sola. Gli sembrava una domanda adatta all'occasione.

Excelsia rifletté con un'espressione molto dolce. «Non credo» disse infine. «Voglio dire, messere, che se tutto fosse più grande, compresi i righelli e le persone, non vi sarebbe nessun cambiamento, nevvero?»

Questa era la risposta standard. «E che cosa mi dite del rapporto fra quadrato e cubo?»

«Il cosa?» domandò la damigella, perplessa.

«L'area superficiale di un oggetto aumenta al quadrato, mentre il volume aumenta al cubo» spiegò. «Se raddoppiamo il diametro del pianeta e l'al-

tezza dell'uomo che ci vive, la massa dell'uomo si moltiplicherebbe per otto, come quella del pianeta. Di conseguenza l'uomo peserebbe 64 volte più di prima, mentre le sue gambe saranno aumentate solo di quattro volte. Quindi il peso che dovrebbe sopportare un centimetro quadrato dei suoi piedi sarebbe maggiorato di circa 16 volte, e la sua carne sarebbe sempre la stessa. In pratica crollerebbe subito a terra. Sarebbe un po' come stare in piedi su Giove...»

«Oh» disse lei con tono piatto. «Non sono mai stata su Giove. Ne siete sicuro?»

«È per questo che le formiche non sono come gli elefanti. Il rapporto fra cubo e quadrato impedisce loro di raggiungere simili dimensioni senza cambiare in maniera radicale la forma del loro corpo.»

«Ma le termiti giganti...»

Osservazione acuta! Sotto un punto di vista scientifico, quei mostri non avrebbero potuto esistere! Ma conosceva la risposta. «Naturalmente con la magia le cose si possono cambiare. Se non fosse per la magia, quelle termiti giganti non potrebbero esistere.»

«Allora... con la magia l'universo potrebbe raddoppiare!»

Un'altra osservazione acuta; certamente Excelsia era più furba di Dursten. Tuttavia, anche questa osservazione non era del tutto corretta. «La magia ha un preciso limite planetario. Vi sono sezioni dell'universo in cui la magia non esiste, e queste perirebbero. Al contrario, le leggi della scienza sono universali, quindi a livello universale ciò che si applica è la scienza. Quindi dove la magia è più potente della scienza, come qui ad esempio, è possibile avere delle termiti giganti; ma raddoppiare le dimensioni dell'universo rimane una cosa impossibile.»

Norton decise di eliminare anche Excelsia in quanto potenziale cervello indipendente. Come Dursten, anche lei sapeva meno di lui. Per il momento l'ipotesi del mondo di sogno rimaneva in bilico. «Potete scendere, damigella.»

Excelsia scese dall'alcova. Aveva un aspetto perfettamente normale, ora che era finito l'interrogatorio. Tirò fuori un piccolo specchio e si controllò il trucco.

«Deve essere il tuo turno» disse Norton all'Alicorno. «Vuoi provare un'alcova?»

«Un'Alicova!» esclamò Dursten, ridacchiando.

L'Alicorno scrollò le spalle e si infilò nella terza nicchia, che risultò essere più grande del previsto. Appoggiò le zampe anteriori sulle impronte, e

rimase congelato.

«Salve, Alicorno» disse Norton. «Puoi parlare?»

L'Alicorno si animò. *Telepaticamente,* riferì col pensiero. *Ma in questo momento non sono esattamente quell'animale che voi conoscete.*

«Capisco.»

«Io no» intervenne Dursten. «Che cavolo sta succedendo?»

«L'Alicorno è telepatico» disse Excelsia. «Lo sanno anche i bambini.»

Lo spaziale non rispose, imbarazzato. Era ovvio che non lo sapeva; come del resto neanche Norton. A quanto pareva all'Alicorno non interessava comunicare con altre persone, oltre a colei che lo aveva domato.

Accettate il mio consiglio?

«Prima ti devo fare una domanda.»

Procedete.

«Si tratta di una domanda scientifica, e tu sei una creatura magica. Credi di potercela fare?»

In questa guisa, sì.

«Si dice che la massa di un oggetto aumenti quando questo oggetto viene accelerato e portato verso la velocità della luce. Di conseguenza nulla può raggiungere la velocità della luce, poiché la sua massa diverrebbe infinita.»

Vero.

«Ma che dire allora della luce stessa? La sua massa non diventa forse infinita... impedendole di raggiungere la sua velocità?»

La luce non ha massa, quindi questa regola non ha valore per lei.

«Ma curva attorno alle stelle. E viene influenzata dalla gravità, che è la forza che agisce sulla massa. La luce deve per forza avere una sua massa.»

L'Alicorno non proiettò alcun pensiero; non era in grado di rispondere.

Norton lo fece scendere e passò all'ultima alcova. La Moia vi entrò, sistemando la sua base gelatinosa sulle impronte. Si congelò.

Norton passò attraverso il solito rituale, animandola nella sua nicchia. Le pose la sua domanda più difficile: «Conoscete la teoria scientifica della relatività?»

«Naturale. Noi Moi l'abbiamo capita molto prima di voi uomini.»

«Allora sapete che quando un'astronauta parte dalla Terra e accelera fino ad una velocità che si avvicina a quella della luce viene sottoposto al fenomeno della dilatazione del tempo. In pratica, per lui e la sua nave il tempo rallenta, e quindi quando ritorna da un viaggio di un mese può trovare una Terra invecchiata di secoli e scoprire che tutti i suoi amici e parenti

sono morti da anni.»

«Ma certo, Io sanno anche i bambini» intervenne Dursten. «Succede sempre; ed è per questo che uno spaziale deve sedurle e abbandonarle; perché quando torna sono solo delle vecchiacce.»

«Continuate» disse la Moia.

«Ma un principio base della relatività speciale è che tutto è rilevante; non vi è nessuno standard assoluto di riposo. Quindi, mentre dalla Terra sembra che l'astronauta viaggi a una velocità vicina a quella della luce e che soffra di dilatazione temporale, l'effetto dal punto di vista dell'astronauta stesso è opposto. Per lui è la Terra che si muove a una velocità vicina a quella della luce e che soffre di dilatazione temporale. Quindi, quando ritorna sulla Terra, dovrebbe invece scoprire che la gente è invecchiata di pochissimo rispetto a lui. Come risolvete questo paradosso?»

«Non vi è alcun paradosso» rispose la Moia. «Sebbene per un certo periodo ognuna delle due parti percepisca l'altra in movimento decelerato rispetto a se stessa, si tratta soprattutto di una questione di differenti prospettive.»

«Prospettive? Ma non possono avere ragione tutti e due!»

«Prospettive» ripeté la Moia con decisione. «Se voi vi trovate su una nave spaziale, e io su un'altra, e le nostre due navi si allontanano una dall'altra nello spazio, a ognuno di noi la nave dell'altro apparirà più piccola della sua, assieme alla gente che vi è contenuta. Gli strumenti di ognuna delle due navi misureranno la diminuzione delle dimensioni dell'altra. Quindi entrambi i punti di vista sono corretti; ma si tratta di una questione di differenti prospettive, e non di un paradosso.»

«Ehi, non ci avevo mai pensato!» esclamò Norton.

«Io nemmeno» disse Dursten.

«La razza umana tende a ragionare in maniera piuttosto superficiale» commentò la Moia con tono cortese.

«Ehi, attenta con le parole sporche!» intervenne nuovamente lo spaziale.

«Ma questo» disse Norton, lottando internamente con il paradosso della prospettiva «significa che quando l'astronauta tornerà sulla Terra non vi sarà alcuna differenza temporale, una volta eliminata la distorsione della prospettiva?»

«No, ci sarà eccome la differenza, anche se non sarà così grande come l'avrà fatta apparire la prospettiva. L'astronauta sarà invecchiato meno dei suoi contemporanei sulla Terra.»

«Ma allora il principio della relatività... l'apparente rallentamento della

Terra, dal punto di vista dell'astronauta...»

«La prospettiva non cambia la realtà» spiegò con pazienza la Moia. «Nonostante l'apparente rallentamento del pianeta, dal punto di vista dell'astronauta vi è una distinzione. Lui invecchia meno.»

«Non posso accettare una cosa simile per partito preso! Di quale distinz...»

«La distinzione dell'accelerazione. L'astronauta vive questa esperienza, mentre la Terra non la vive. Per entrambe le parti, l'altra si sta allontanando a velocità sempre maggiore, ma l'unico che sente la forza dell'accelerazione è lo spaziale. Questo distingue la sua situazione da quella della Terra e del resto dell'universo; il suo tempo è rallentato.»

«L'accelerazione? E perché dovrebbe...»

«Fra l'altro» intervenne Dursten «quando torna a casa decelera, quindi annulla l'effetto.» Lo spaziale sembrava essersi dimenticato da quale parte stava.

«La decelerazione non esiste» disse la Moia. «Esiste solo l'accelerazione negativa, vale a dire un'accelerazione nella direzione opposta. Quindi l'astronauta accelera due volte; quando parte dalla Terra e quando vi ritorna.»

«Benissimo» disse Norton. «Quindi accelera due volte. Ma che cosa c'entra con questo il tempo?»

«Tutto. È più semplice da comprendere considerando la teoria generale della relatività, che è in stretta relazione con la gravità. La gravità rallenta letteralmente il tempo, e gli effetti della gravità non sono distinguibili da quelli dell'accelerazione. Quindi, quando l'astronauta accelera, o, come dice Dursten, decelera, il suo tempo rallenta, a prescindere dagli effetti temporanei della prospettiva.»

«La gravità rallenta il tempo?» domandò Norton con un'espressione sciocca.

«Certamente. L'effetto raggiunge il suo estremo nel momento della formazione di un cosiddetto buco nero, che è un oggetto stellare con una densità e una massa tali che la gravità al suo interno aumenta fino al punto di non lasciare sfuggire nemmeno la luce stessa. Lì il tempo rallenta fino all'eternità. Di conseguenza, se un astronauta fosse abbastanza coraggioso da attraversarne uno, diventerebbe letteralmente eterno.»

«Ma nulla può fuggire da un buco nero!» protestò Norton. «Come facciamo a sapere che cosa accade al suo interno?»

«Ci sono tre modi. Innanzitutto a livello teorico, basandosi sulla teoria generale della relatività. In secondo luogo abbiamo fatto degli esperimenti

con l'accelerazione e la gravità in scala minore, scoprendo fra l'altro che la forza di gravità è in grado di influenzare l'andamento di un orologio. E infine, abbiamo esplorato i buchi neri grazie alla magia, registrando ciò che avviene all'interno. In questo senso la magia, invece che contrastare la scienza, l'ha aiutata.»

«Allora non vi è alcun paradosso temporale?» domandò Norton con voce debole.

«Esatto» confermò la Moia. «E se mi permettete, le vostre domande precedenti erano formulate in maniera alquanto confusa. Avete confuso il lavoro teorico di Galileo con quello di Newton, e avete mal interpretato le loro conclusioni; in quanto alla massa infinita di un oggetto che viaggi alla velocità della luce, vi siete dimenticato di un fattore basilare, ovvero che una serie infinita può avere un totale finito. Massa e energia non sono altro che due aspetti differenti della stessa realtà; la massa non è in pratica altro che energia solida. Quindi, quando un oggetto accelera, avvicinandosi a C, la velocità della luce, l'energia necessaria per...»

«Basta!» esclamò Norton. Gli girava la testa. Era ormai ovvio che la Moia sapeva più di lui, e che gli stava insegnando delle cose che non aveva mai capito e che non poteva ignorare considerandole sciocchezze. Questa era la mente che cercava. «Accetterò il vostro consiglio.»

«Ottima scelta» disse la Moia, uscendo dall'alcova. «Qual è il vostro problema?»

«Sono bloccato in questo mondo e voglio tornare sulla Terra. Come faccio?»

«Voi non avete mai lasciato la Terra» spiegò l'alieno. «Avreste dovuto rendervene conto, dal momento in cui vi siete ricordato che la magia ha dei precisi limiti planetari; è impossibile girare per l'universo magicamente.»

«Volete dire che mi trovo effettivamente in un sogno? E come faccio a svegliarmi, allora?»

«Non siete in un sogno. Vi trovate in un'illusione prodotta dal Padre dell'Illusione. Dovete trovare un modo per percepire la realtà con sicurezza; solo così annullerete l'illusione.»

«Un'illusione?» domandò Norton, ancora confuso. «Allora anche voi siete...»

«No, io sono ciò che sembro; una creatura aliena al vostro pianeta. Avevo bisogno di lavorare, e la vostra figura maligna mi ha assunta per questo ruolo. Norton si voltò verso gli altri.» E loro...?

«Anche loro sono solo degli attori; ma non lo sanno. Per loro, i ruoli so-

no diventati una realtà. Probabilmente per loro è meglio così, in quanto non si accorgono di essere dannati.»

«E voi non lo siete?»

«Io non faccio parte del vostro schema socio-politico-religioso. Non ho alcun rapporto con le vostre figure Incarnate di Bene e di Male. Ho a che fare con loro solo sotto un punto di vista prettamente pratico. La vostra dannazione non ha niente a che vedere con me. Quando sarò stufa di questo lavoro, me ne troverò un altro.»

«Allora come faccio a percepire la realtà?»

«Questo non ve lo posso dire. Posso descrivervi la realtà nei minimi dettagli, ma solo voi potete percepirla. Come per qualsiasi funzione naturale, dovete cavarvela da solo.»

Indubbiamente! «Ma se mi trovo sulla Terra, come mai percepisco il mondo immaginario della Nebulosa della Lanterna Magica? Voglio dire, adesso che lo so...»

«Ho una certa difficoltà a comprendere le irrazionalità della vostra specie» confessò la Moia. «Tuttavia presumo che troviate qualche genere di privata soddisfazione in ciò che percepite, e il Signore delle Ronzone si approfitta di questa vostra innata propensione.»

«Il Signore delle Ronzone?»

«Credo che voi le chiamiate mosche. Sono delle piccole creature con occhi bellissimi. Sul mio pianeta le chiamano ronzone perché quando muovono i tentacoli per lievitare ronzano.»

Questa Moia era una vera e propria fonte di informazioni! Forse persino troppo. «Uh, Anser... sai come faccio a uscire dall'illusione?»

Stretta.

«Ma devo scoprirlo anch'io, quindi puoi solo confermarmelo quando ci arrivo?»

Stretta.

Norton sospirò. Aveva fatto un progresso notevole, ma sembrava che la strada fosse ancora lunga.

Rifletté. «Procurarmi l'amuleto annulla-psi per il Genio mi sarebbe d'aiuto?»

«No» disse la Moia, mentre Anser stringeva una volta.

Oops! Segnali contrastanti! Di quale doveva fidarsi? Be', bastava domandare. «Anser dice che l'amuleto mi sarebbe d'aiuto, ma voi dite di no. Come faccio a sapere chi fra i due ha ragione?»

«Abbiamo ragione entrambi» disse la Moia, e Anser confermò con una

stretta.

«Ma non è possibile! Le vostre risposte sono opposte!»

«Ve lo spiegherò, allora, visto che a quanto pare avete una certa difficoltà ad afferrare gli aspetti selettivi della realtà. Se riuscite ad ottenere l'amuleto e a portarlo al Genio, lui vi riporterà nel vostro mondo reale con l'uso della forza psi. In quel senso l'amuleto vi sarebbe di aiuto. Ma ci mettereste talmente tanto tempo a procurarvelo, visti i mille ostacoli che avete ancora dinnanzi, che quando sarete tornato finalmente nella vostra realtà Satana avrà ormai completato i suoi schemi malvagi, e il vostro sforzo per bloccarlo andrà totalmente sprecato. Inoltre, sarà sempre in grado di rispedirvi in questa illusione a suo piacimento, costringendovi a procurarvi nuovamente l'amuleto per uscirne, giocando quindi secondo le sue regole. Di conseguenza l'amuleto non vi aiuterà nel modo in cui interessa a voi; vi darà solo l'illusione di essere sfuggito. Anser è meno sofisticato di me, e gli manca l'obiettività superiore che può avere solo un essere alieno, quindi non può darvi più della realtà immediata e limitata. Quindi se gli ponete una domanda inadeguata, egli si trova svantaggiato.»

STRETTA!

Norton trasalì. Che stretta! Si rese conto che aveva procurato un sacco di guai ad Anser, ponendogli le domande sbagliate, facendolo rispondere con sì e no esitanti, o addirittura facendogli sollevare le braccia al cielo con le sue triple strette.

«Allora come faccio a ritornare alla realtà in tempo per bloccare Satana?» domandò dopo una pausa di riflessione.

«Qui subentra lo svantaggio dell'essere alieno» disse la Moia, anche se il fatto non sembrava disturbarla per nulla. «Io non ho alcun problema nel percepire la realtà, ma ovviamente i miei occhi sono migliori dei vostri. Tuttavia, purtroppo, non posso entrare nella vostra mente e cambiare la vostra percezione della realtà, poiché sono immune ai poteri psi, e quindi non ne posseggo. Tutto ciò che posso fare per voi è darvi il mio consiglio intelligente quando me lo chiedete.»

«Sai come faccio a tornare, Anser?»

Stretta.

Sempre la stessa storia; colui che era in grado di parlare non sapeva dargli la risposta, e colui che sapeva dargli la risposta non era in grado di parlare. Se Satana stava guardando la scena, probabilmente avrebbe trovato deliziosa questa ironia. Se fosse mai capitata a Chronos l'occasione di tormentare Satana allo stesso modo in cui lo aveva tormentato lui...

«Be', magari gli altri possono essere d'aiuto» disse Norton senza molta speranza. Si voltò verso il gruppo, che aveva ignorato quel dialogo. «Sapete per caso come posso ritornare velocemente sulla Terra?»

«Ma sicuro, compare» rispose Dursten. «Basta che metti quell'aggeggio-serpente addosso alla Moia, e la fai lavorare in overdrive. Fra tutti e due, sono un mucchio più furbi di noi.»

Norton rimase a bocca aperta. Una soluzione talmente ovvia! «Va bene, Anser?»

Stretta.

Norton tese la mano, e la Moia allungò un tentacolo. Anser si svolse, attraversò, e si avvolse attorno all'appendice dell'alieno. Vi fu un periodo di silenzio, nel quale la Moia e il serpente comunicarono fra loro. Poi la Moia allungò un tentacolo, e il serpentello tornò da Norton.

«Dobbiamo recarci alla terza stanza» disse la Moia, e Anser strinse.

«Ma è la stessa strada che dovremmo fare per raggiungere l'amuleto!» protestò Norton. «Mi avete appena detto che l'amuleto non...»

«Così sembrerà che lo stiamo ancora cercando» spiegò la Moia. «E la Strega Più Malvagia se ne starà fuori dai tentacoli finché non riusciamo a ottenere il nostro scopo.»

Ottima idea! «Benissimo, allora andiamo alla terza sala.»

«È necessario usare una precauzione» disse la Moia. «Dobbiamo privarvi dei sensi.»

«Cosa?» domandò Norton, offeso e innervosito allo stesso tempo.

«Nella vostra cultura esiste un racconto che parla di una figura storica, Ulisse» disse. «Egli desiderava vedere e ascoltare le sirene, ma ciò significava la morte, poiché per farlo si sarebbe gettato nel mare infuriato e sarebbe annegato, oppure avrebbe distrutto la sua nave sugli scogli con tutto l'equipaggio cercando di raggiungerle. Quindi si fece legare all'albero maestro dagli uomini del suo equipaggio, i quali si tapparono tutti le orecchie. Così lui poté ascoltare le sirene e sopravvivere. Gli esseri umani sono molto sciocchi, a volte.»

«Volete dire che sentirò e vedrò cose che mi faranno impazzire?»

«E le annuserete, ne sentirete il sapore e la sensazione tattile» aggiunse la Moia. «La Strega Più Malvagia ha tenuto in serbo la parte peggiore per il finale.»

«Ma ormai siamo al di fuori del suo labirinto! Siamo fra le mura! Non dovrebbero più esserci...»

«No, siamo semplicemente in un differente aspetto dello stesso labirinto.

Non ne siamo mai usciti realmente.»

«Oh. Allora com'è la storia...»

«Si tratta di una cosa temporanea. Vi coprirò la testa io stessa, proteggendovi dalle tentazioni, permettendovi di respirare. Indosserete i guanti spaziali di Bat Dursten, e così sarete protetto dal peggio. Cavalcherete l'Alicorno, e Dursten ed Excelsia vi scorteranno ai due lati. Così dovreste farcela, se date retta agli avvertimenti di Anser.»

«Ma se è pericoloso per me, non lo è anche per voi?»

«Noi non siamo altro che attori, messi qui per facilitare la vostra diversione. Il bersaglio siete solo voi, quindi gli effetti non ci scalfiranno.»

«È così che deve essere, Anser?»

Stretta.

Bisognava ammettere che Anser e la Moia erano riusciti a capirsi pili che bene nel corso di quella breve conversazione!

La Moia assunse la forma di un cappuccio, che Norton si infilò sulla testa. Temeva che sarebbe stato soffocante, ma la Moia mantenne la sua parola; all'interno vi era ossigeno puro e dolce.

Si infilò anche i guanti, che erano progettati per proteggere le mani dal vuoto interstellare, e salì sull'Alicorno grazie alla spinta di qualcuno. Si sentiva come un criminale condannato che viene portato al patibolo.

L'Alicorno si mosse. Per un po' tutto fu normale. Norton si rendeva conto solo del movimento, poiché il cappuccio vivente non faceva penetrare né suoni, né luce né odori. Poi l'atmosfera cambiò.

Dapprima sentì qualcosa che gli toccava le mani guantate. Era una sensazione appena accennata, filtrata dal materiale impermeabile, tuttavia gli suggeriva il corpo liscio e sodo di una donna splendida, oppure i comandi di un'auto da corsa di gran lusso. Gli venne voglia di sentire meglio di che cosa si trattasse, quindi iniziò a togliersi un guanto.

Stretta, stretta!

Oh. La tentazione di Ulisse! Per la prima volta in vita sua, Norton provò una certa simpatia per l'antico guerriero greco. Lasciò stare i guanti.

Poi qualcosa sfiorò la sua testa. Era come un accenno di musica profumata, incredibilmente dolce, che doveva provenire da un bellissimo giardino fiorito, con una damigella che suonava un salterio... era quel genere di luogo dove avrebbe voluto entrare e rimanere. Ma non riusciva a percepirlo bene attraverso il cappuccio. Quindi alzò le mani per toglierselo...

STRETTA! STRETTA!

Maledizione! Doveva desistere, ma era furioso per quella rinuncia. Il

giardino delle delizie...

L'Alicorno proseguì, e dopo un po' Norton percepì in qualche modo la presenza di un libro, o di un uomo saggio, o di un terminale di computer che conteneva tutte le risposte ai quesiti più affascinanti e difficili dell'universo. Tutta la miriade di piccoli misteri che lo avevano assillato per tutta la vita; dalla spiegazione di una barzelletta che aveva fatto ridere tutti gli altri e che lui non aveva capito fino alla spiegazione della natura della realtà stessa. Doveva per forza vedere quel libro! Doveva...

STRETTA! STRETTA!

«Vai al diavolo!» esclamò, cercando di strapparsi il cappuccio. Qualcosa gli bloccò le mani, impedendogli di tirare, e il cappuccio si strinse attorno al suo capo. Ma Norton riuscì a liberarsi dalla stretta, e si mise a tirare il cappuccio con entrambe le mani. La Moia si allungò come caramello, ma non si staccò. Lo graffiò, strappando con frenesia, ma i guanti gli impedivano una presa adeguata. Se li strappò di dosso.

In quel momento l'Alicorno spiccò un balzo, e dovette attaccarsi alla criniera per non cadere. Ciò rimandò il suo attacco al cappuccio, e un attimo dopo il desiderio tanto intenso scemò.

Il cappuccio si rilassò. Scivolò giù dalla sua faccia, fino a cadere per terra, dove riassunse la forma della Moia.

«Ce l'abbiamo fatta!» esclamò Dursten. «Ma sei stato tosto con quel cappuccio, Nort! Sembrava che stessi soffocando!»

I pensieri di Norton si schiarirono. «Se quello era il canto delle sirene filtrate, non ce l'avrei mai fatta a passare attraverso quello non filtrato! Anche adesso avrei voglia di tornare indietro e...»

Stretta, stretta.

«Cavolo, Nort, ma lì non c'è altro che fango e vermi» disse Dursten. «Affonderesti nel fango e basta.»

«Non ci posso credere! Quella musica fantastica...»

«Se non ci credi, te lo dimostrerò. Moia, fai il faretto.»

La Moia si trasformò in un faretto montato su un treppiede. Lo spaziale fece scattare la levetta sull'ON, e un fascio di luce andò a illuminare una parete distante. Dursten abbassò il fascio verso terra, dove si vedevano ancora le impronte dell'Alicorno.

A una trentina di metri di distanza, le impronte scomparivano in un mostruoso pantano ribollente. Si vedevano anche delle macchioline bianche, che si divincolavano nel fango. I vermi.

«Ugh, abbiamo dovuto attraversare quel brutto pantano» disse Excelsia,

arricciando il naso. «Per fortuna l'Alicorno è riuscito a scegliere il punto più basso per attraversare. Non poteva volare, perché dovevamo starvi vicini per impedirvi di togliere il cappuccio. Un solo passo falso, e saremmo annegati tutti.»

Norton notò il fango secco pieno di vermi sulle loro scarpe e le loro gambe. Lo avevano attraversato, su questo non c'era dubbio. Excelsia e l'Alicorno, poi, avevano dovuto fare un sacrificio particolare, in quanto avrebbero potuto benissimo sorvolare il pantano. «Grazie, amici!» disse con umiltà.

«Non siamo veramente amici» mormorò la Moia. «Stiamo semplicemente recitando i ruoli a noi assegnati.»

«Forse questo vale per voi» replicò Norton. «Ma avete detto che loro non sanno di recitare un ruolo. Quindi è come se fossero amici come potrebbe esserlo chiunque altro, no?»

«Mi correggo» ammise l'alieno. «Si tratta di una sfumatura interpretativa esclusivamente umana.»

Norton si voltò. Davanti a lui vi era la porta della terza sala. Sulla porta vi era una scritta; SALA 3-D. «Entriamo» disse.

«Questo lo dovete fare da solo» disse la Moia, tornando nel suo aspetto naturale. Prima aveva parlato attraverso una griglia del faretto. «Le nostre percezioni non sono esattamente uguali alle vostre. Persino quelle di Anser non sono uguali alle vostre, anche se lui capisce ciò che voi provate. Dovete cercare di allineare la vostra percezione della realtà da solo; solo allora otterrete il controllo della situazione. Vi facciamo i nostri migliori auguri.»

«Sicuro» disse Dursten.

«Se ci riuscite» intervenne Excelsia «promettete che almeno tornerete per salutarci.» Nei suoi occhi si formarono piccole e delicate lacrime.

«Lo farò» promise Norton.

Appoggiò la mano sulla maniglia e la girò. La porta rotonda si aprì alla maniera antica, con tanto di cardini. Ma al di là dell'apertura circolare non vi era altro che oscurità.

Norton vi entrò; e si trovò sospeso nello spazio profondo. La porta si chiuse alle sue spalle, eliminando quel poco di luce emanata dalla candela di Excelsia. Come i suoi occhi si adattarono all'oscurità, Norton vide che era circondato da stelle luminosissime; il nastro della Via Lattea serpeggiava attorno a lui, formando il suo grande cerchio. Alle sue spalle, dove prima vi era stata la porta, risplendeva il sole, ma stranamente non offuscava le altre stelle. Poteva vedere tutto in un modo che non aveva mai

pensato possibile.

«E ora che cosa faccio?» si domandò, notando che la sua toga si era allargata per proteggerlo dal vuoto e dalle radiazioni dello spazio profondo. Sembrava non avere alcuna importanza il fatto che si trovasse in un'illusione o nella realtà; si sentiva a suo agio.

Stretta, stretta, stretta.

Ah, già. Doveva scoprirlo da solo. «Ma qui sono al sicuro, qualsiasi cosa io faccia?»

Stretta.

Ciò che doveva fare era allineare la sua percezione con la realtà. Evidentemente in questa camera vi era il meccanismo per farlo, se solo riusciva a scoprire come usarlo.

Be', si trovava nel nudo universo. E dato che era Chronos, poteva dargli un'occhiata più in particolare, viaggiando nel tempo. Sapeva bene che avrebbe dovuto viaggiare parecchio per notare un cambiamento significativo, quindi fece diventare la sabbia della Clessidra rossa e la fece partire al massimo. «Avanti nel tempo, fino alla fine dell'universo!» ordinò ad alta voce. «Anser, dammi una stretta a ogni miliardo di anni, così saprò il tempo che è passato.»

Partì. L'incantesimo spaziale rimaneva sempre in vigore, quindi rimase sempre nello stesso punto della galassia; ma la galassia stessa iniziò a cambiare attorno a lui.

Le stelle iniziarono a cambiare; alcune diventavano più luminose, altre si spegnevano, e le costellazioni divennero irriconoscibili. Si formarono nuove costellazioni, si allargarono, quindi si dissolsero. Sapeva che si trattava di una questione di prospettiva, in quanto le stelle cambiavano posizione in rapporto al suo punto di vista, ma l'effetto che ne risultava era di animazione quasi viva.

Ogni tanto una stella si trasformava in supernova, con un'esplosione di brillantezza fenomenale, per poi svanire nel nulla. Si rese conto che il tempo accelerato le faceva diventare come dei brevi lampi per lui, ma la loro intensità era ugualmente notevole! Iniziò a percepire uno schema nei cambiamenti delle posizioni delle stelle più stabili, degli agglomerati di stelle e delle nubi di gas e pulviscolo cosmico. La galassia roteava su se stessa, girando rapidamente al centro e più lentamente ai margini, come se venisse girata da un mestolo cosmico. Quando si rese conto di questo, la sua percezione divenne realmente tridimensionale, e vide se stesso come parte integrante di quel misturone viscoso di materia. Quando era fermo nel tem-

po, la galassia gli appariva come stazionaria; ora la vedeva come una zuppa di stelle e polvere. Il pulviscolo formava grosse spirali, che tendevano ad allontanarsi dal centro, e i margini di quelle spirali erano i punti più luminosi e più densi di tutti, poiché il pulviscolo era la loro materia prima. Le stelle non si formavano grazie a una semplice contrazione gassosa nel vuoto; venivano formate attraverso lo stringersi dei flussi delle maree della galassia stessa, come spirali che risucchiavano il pulviscolo in movimento.

Stretta.

Oh, sì; era passato un miliardo di anni! Rapito, Norton continuò a guardare. Avendo analizzato lo schema del grande disco rotante della galassia, ora era in grado di percepire l'universo più ampio che la conteneva, con le altre galassie, che si muovevano e giravano su se stesse, avvicinandosi gradualmente l'una all'altra. Le stelle continuavano a muoversi nei loro agglomerati di pulviscolo, sparendovi dentro, mentre gli agglomerati stessi strisciavano lentamente verso gli estremi. I centri galattici aumentarono di luminosità.

Stretta.

Un altro miliardo di anni! Stava sempre accelerando nel tempo, ma il tempo passava più in fretta anche perché si stava coinvolgendo sempre di più nello spettacolo dell'universo che lo circondava. Oggettivo, soggettivo... qual era la definizione più reale del tempo? Affascinato dal panorama dello spazio in movimento, Norton iniziò a seguire gli schemi di interi agglomerati galattici. Più comprendeva i movimenti fondamentali dell'universo, più la sua percezione dello stesso si espandeva.

Stretta.

Ora poteva vedere chiaramente come tutte le galassie tendessero a convergere verso una sola regione dello spazio; come girandole luccicanti che andavano a un appuntamento. E muovendosi, le galassie stesse mutavano; i loro centri diventavano sempre più luminosi, nonostante il continuo flusso di stelle e pulviscolo che ne scaturiva.

Stretta.

In seguito ignorò le strette di Anser, poiché aumentavano sempre di più con l'aumentare della sua sfera di percezione. Sembrava che l'universo stesse rimpicciolendosi.

Improvvisamente una banda di pulviscolo e gas passò davanti alla sua regione, impedendogli di vedere alcunché per un po'. Quando la nube fu passata, non vi era più il sole. Esterrefatto, Norton si guardò attorno, cercandolo. Nel suo sforzo per osservare gli schemi di movimento di galassie

più lontane, lo aveva eliminato. Ma ora non c'era veramente più.

Quanti miliardi di anni erano passati? Sei? Otto? Comunque fosse, l'Umanità non avrebbe certo sofferto per la perdita! Lasciò perdere il sole, con un po' di rammarico, e rifocalizzò la sua attenzione sull'universo nella sua interezza, che era decisamente più interessante.

Era ormai evidente che si stava rimpicciolendo. Verificò la cosa fissando la sua attenzione su un punto particolare e valutando la contrazione dei gruppi galattici che lo circondavano. A quanto pareva la sua percezione aveva annullato le enormi distanze che separavano una galassia dall'altra, permettendogli di conoscere le loro posizioni anche se in teoria non avrebbe mai potuto farlo, in quanto la luce della galassia più lontana avrebbe impiegato miliardi di anni ad arrivare fino ai suoi occhi. Forse questo avveniva perché anche lui si stava muovendo nel tempo a grande velocità; non doveva aspettare la normale velocità della luce. O forse si trattava semplicemente di un altro effetto dato dalla magia della Clessidra.

L'universo in contrazione? Ma com'era possibile? Per quel che ne sapeva lui, l'universo era in espansione!

Eppure, con il passare dei miliardi di anni, dieci, undici, dodici, ne fu certo; l'universo si stava effettivamente contraendo su se stesso. Dopo un po' divenne talmente piccolo che lo poteva vedere tutto, e poi divenne ancor più piccolo. Deluso e affascinato allo stesso tempo, Norton lo guardò mentre si trasformava in un globo gigantesco con un diametro di circa quattro miliardi di anni luce. Le galassie si stavano trasformando in quasar, con centri incredibilmente luminosi, adombrati appena da nubi di gas e pulviscolo, che si trasformarono in onde senza forma, più o meno allo stesso modo in cui, prima, le stelle individuali si erano trasformate in nubi di pulviscolo. L'universo divenne una grande palla di gas e di energia, che si compresse poi in una massa di plasma larga circa un miliardo di anni luce; una mega-supernova.

Quindi diminuì fino ad assumere le dimensioni di un solo quasar, e poi, con una rapidità tale che Norton non riuscì quasi a percepire il cambiamento, divenne delle dimensioni di un pianeta e scomparve.

Norton fissò il punto distante di nullità totale. Se l'universo doveva finire così, nel nulla, nel giro di 15 miliardi di anni circa, allora sarebbe finito allo stesso modo in cui era iniziato? Perplesso, Norton cambiò direzione, facendo diventare la sabbia di un blu intenso, e si riportò indietro nel tempo.

L'universo si invertì. La palla di plasma riapparve dal nulla, espandendosi in maniera feroce. Norton non riusciva a distinguere l'irradiazione di e-

nergia da quella di materia; erano unite e mischiate in maniera inestricabile. Notò alcuni particolari che aveva perso all'andata; in questa versione sembrava che si stesse formando una quantità enorme di energia, dal nulla, anche nel momento dell'espansione stessa, facendo sì che, sebbene la palla stesse esplodendo alla velocità della luce, l'universo stesso si moltiplicasse a una velocità addirittura maggiore. Era come se ci fosse un'onda d'urto che si espandeva prima della luce, scatenando la condensazione di energia da qualunque recesso sconosciuto nel quale si trovasse. Ma naturalmente ora stava viaggiando indietro nel tempo, e questo significava che quell'energia si era effettivamente trasformata in nulla prima che il residuo si contraesse nella singolarità del buco nero e scomparisse del tutto.

Ma com'era possibile? Per quel che ne sapeva, la materia e l'energia erano cose abbastanza permanenti, e qui erano scomparse come se nulla fosse. Ora percepiva delle increspature di energia nelle quali la materia si fondeva, come se la luce venisse piegata su se stessa in maniera talmente compatta da formare delle piccole palle di energia che riuscivano a sviluppare una loro stabilità. Ma quando due palle che giravano in direzioni opposte si toccavano, scoppiavano come bolle di sapone e si dissolvevano, trasformandosi in energia totale. Di conseguenza la materia in formazione si autodistruggeva prontamente, rinnovando l'esplosione, generando un'ulteriore turbolenza con vortici che sputavano fuori nuova materia. Solo che, di fatto, il processo era al contrario; l'energia stava formando la materia a livello implosivo; e la condensa dell'implosione si svolgeva per formare nuovi raggi di energia che si incanalavano verso l'estinzione finale della singolarità, ovvero verso la non-esistenza. Ma era assurdo!

Continuò ad osservare mentre gli anni scorrevano a miliardi. La turbolenza dell'esplosione creò una rotazione appena accennata, e grazie a questa la maggior parte delle palle di luce iniziò ad avvolgersi in una direzione, facendo sì che nel giro di poco tutte le palle che giravano in direzione opposta venissero annullate, e la materia smettesse di distruggersi. La materia rimanente si condensò in masse di pulviscolo e continuò la sua corsa verso l'esterno. Le masse avevano le loro rotazioni individuali, e presto si trasformarono in grezzi dischi che si solidificarono al centro, comprimendosi finché la pressione non aumentava fino al punto di scatenare un'esplosione, diventando improvvisamente quasar. I centri continuarono ad intensificarsi, fino a diventare buchi neri, che si espandevano, inghiottendo gran parte della luminosità e succhiandosi anche frammenti di materia in lunghi nastri a spirale. Ora si erano trasformati in galassie, strutturate in modo da

fornire foraggio spiraleggiante ai centri galattici affamati. Quella dei buchi neri era certamente la più grande fame dell'universo!

Solo che, anche questa volta, il processo era a ritroso. Come poteva un buco nero sputare fuori tutta quella materia in continuazione, fino a scomparire? Non era nella sua natura! Un buco nero, se si escludevano alcune eccezioni molto rare, funzionava strettamente a senso unico. Ciò che vi entrava non vi usciva più. Eccetto, come aveva detto la Moia, quando si trattava di magia. E il potere della magia non funzionava in scala galattica; era operativo solo sulla superficie dei pianeti tipici, come la Terra. Questo lo sapevano tutti. Ed era per questo che si usavano i trasmettitori di materia per i viaggi interplanetari. Persino i fantasmi erano costretti a usare questi mezzi moderni, come aveva fatto lo stesso Gawain. Che la Moia lo avesse ingannato?

La cosa lo preoccupava abbastanza. Se l'alieno gli aveva mentito o si era sbagliato, significava che aveva posto la sua fiducia nell'entità sbagliata. Ma non voleva credere una cosa simile; sia perché la Moia gli piaceva e sia perché se fosse stato così avrebbe dovuto ripartire da capo. Come poteva razionalizzare l'affermazione della Moia sulla magia e sui buchi neri?

Aha! I buchi neri esistono in svariate dimensioni, da supergalattici a testa di spillo. Un buco nero a testa di spillo poteva essere usato per scopi sperimentali, o anche spostato nello spazio, sempre ammesso che non si commettessero sciocchezze come ad esempio infilarci dentro un dito. I migliori laboratori li avevano a testa di spillo. Certamente era possibile provare la magia su un buco simile. Quindi la Moia non aveva torto. Norton ne fu sollevato, e procedette nel suo viaggio galattico.

Ma come si faceva a invertire la funzione di un buco nero? Risposta: non a questo modo! In teoria, un buco nero si poteva surriscaldare fino ad esplodere, ma era impossibile che scaricasse materiale poco per volta. Quindi o la sua percezione era distorta, oppure...

Oppure, di fatto, stava vedendo tutto all'incontrario.

Guardò la Clessidra. La sabbia era di un blu intenso, quindi stava procedendo a ritroso; dal normale futuro al normale passato. Ma era veramente così?

Poi ebbe un'altra rivelazione. Se Satana era il Padre della Menzogna e il Maestro dell'Illusione, avrebbe forse potuto creare un'illusione che cambiava i colori della sabbia della Clessidra? La risposta era più che ovvia; poteva farlo, e lo avrebbe fatto! Sarebbe stato infinitamente più facile che non creare un intero mondo che procedeva a ritroso. Questo spiegava an-

che perché Norton fosse in grado di interagire normalmente con gli attori; loro vivevano in avanti, normalmente, mentre lui stava procedendo all'indietro... per lui.

Si ricordò del ritorno dalla sua prima visita, quando aveva notato che la sabbia della Clessidra era verde: il colore del tempo universale. Lui non l'aveva messa in modalità verde, o perlomeno non coscientemente. O meglio, l'aveva messa in verde, ma pensando di metterla in bianco, cioè nel suo flusso temporale normale. Satana lo aveva ingannato, facendogli sembrare il bianco verde e il blu rosso. A quanto pareva non aveva toccato il nero e il giallo; il cambiamento sarebbe forse risultato troppo evidente. Se si fosse messo in modalità nera per bloccare il tempo e si fosse trovato a sfrecciare nello spazio, si sarebbe accorto che c'era qualcosa che non andava. Quindi erano state cambiate solo le direzioni del tempo, nella modalità normale e in quella accelerata. Un trucco molto ben congegnato, che lo aveva certamente ingannato. Ogni sua visita nei "mondi controterreni" non era stata in realtà altro che un periodo di rovesciamento di tempo nel quale era sempre rimasto sulla Terra. Satana aveva poi dovuto liberarlo ogni volta che passava sopra un precedente rovesciamento, per evitare il famoso limite tripersonale.

Quanto tempo gli restava questa volta? Non ne era sicuro, dato che aveva operato nella modalità oicsevor a, disfacendo il danno di Satana compiuto otto anni prima del suo presente. Erano passate circa sei ore dal momento in cui il demone da un corno solo di Satana era partito al momento in cui era partito lui per neutralizzarlo. Ma queste ore si sottraevano o si aggiungevano al presente? Evidentemente si aggiungevano, in quanto lui viveva soggettivamente entrambi i periodi. Ma allora parte di quel tempo doveva essersi già sovrapposto alla sua avventura con Excelsia e l'Alicorno e il folletto della Spada... Non era ben sicuro di tutto ciò, ma sospettava che Satana avesse fatto in modo che Norton avesse abbastanza tempo a disposizione in questa avventura da permettere al Principe del Male di compiere le sue malefatte sulla Terra. Probabilmente se fosse riuscito a ottenere l'amuleto annulla-psi e a portarlo dal Genio, il Genio lo avrebbe riportato sulla Terra quando il suo tempo era comunque scaduto. Che farabutto era Satana!

Ora Norton stava sfrecciando lungo il corso temporale dell'universo e sapeva che la sua percezione del colore della sabbia era errata. Eppure non era cambiato nulla. Come poteva fare per cancellare l'illusione?

Probabilmente doveva essere assolutamente certo di avere ragione, poi-

ché l'incertezza era pane per i denti di Satana. Al momento, tuttavia, non era ancora del tutto sicuro. Era riuscito ad elaborare una teoria che spiegasse le discrepanze che aveva notato, ma una teoria non era un fatto. Aveva bisogno di dati concreti che la confermassero.

Be', che cosa c'era nell'universo di più concreto dell'universo stesso? Se lo esplorava fino alla fine del tempo, per essere completamente sicuro della direzione nel tempo dello stesso, non gli sarebbe forse bastato? Se non gli bastava vedere la fine dell'universo, era un caso disperato.

Se non credeva nell'universo stesso, non poteva più credere in nulla. Quella sala poteva essere parte dell'illusione, ma sospettava che fosse anche una finestra che si affacciava sulla realtà. Avrebbe viaggiato fino alla fine dell'universo che vedeva da qui, alla ricerca della realtà.

Fece diventare la sabbia di un blu ancora più intenso, sapendo che il colore era sbagliato ma l'intensità giusta. L'universo accelerò, e le strette di Anser divennero sempre più frequenti, finché i miliardi di anni non iniziarono a passare in frazioni di secondi e le strette divennero più un tremito continuo che altro. L'universo si espanse a velocità sconvolgente e le galassie si separarono rapidissimamente, tanto da apparire sfumate. In breve tempo, la zona di spazio nella quale si trovava si svuotò. Per un raggio di dieci milioni di anni luce, non vi era più un briciolo di materia, e pochissima energia. Il buco nel toro.

Norton spostò la sua attenzione sul margine esterno. Ancora una volta fu in grado di adattarsi, di aumentare la sua percezione per percepire gli oggetti su una scala molto più vasta rispetto alle possibilità di qualsiasi essere umano. Ora il toro delle particelle galattiche era a cento miliardi di anni luce di distanza verso l'esterno, ed era ancora in espansione. Si trovava in un universo aperto, apparentemente senza fine.

Ma le galassie si stavano ancora evolvendo, lasciandosi consumare dai loro buchi neri centrali. Il processo era rallentato con il diminuire della materia libera disponibile, ma continuava sempre. Dopo un po' l'anello di galassie divenne un anello di buchi neri, posti a circa un centinaio di miliardi di anni luce uno dall'altro. I buchi neri erano discernibili solo grazie al loro alone di radiazione, anch'esso in diminuzione e condannato a sparire. Infine, Norton non vide più nulla. Sapeva dove si trovavano i buchi neri perché li aveva visti fino ad allora. Un trilione di anni luce verso l'esterno, e ancora il toro si espandeva, poiché non vi era nulla che lo fermasse. Sarebbe mai finito?

Poi accadde qualcosa. In lontananza, Norton percepì una detonazione. Si

trattava di un altro Big Bang; l'esplosione di un mostruoso buco nero. Si stava formando un nuovo universo!

Si rese conto che il bang era avvenuto esattamente sul percorso di uno dei vecchi buchi neri in espansione dell'universo locale. In pratica due buchi neri si erano scontrati, surriscaldati, ed erano esplosi. Nella regione interessata si stava generando nuova materia e nuova energia, come era accaduto in precedenza.

Si rese anche conto del fatto che alcuni buchi neri avevano dimensioni universali. Erano disseminati per lo spazio (sebbene lo spazio non esistesse realmente in mancanza di materia o energia; un paradosso) ed erano resi ancor più vasti dall'accumulazione di radiazioni, di pulviscolo e di detriti di vecchi universi consumati; forse miliardi di tori simili. Ogni tanto, un buco nero galattico vagante entrava in collisione con un buco universale, come un neutrone che si infilava nel nucleo di un atomo di uranio, e l'impatto sfracellava entrambi i buchi causando esplosioni di incredibile potenza, aumentate dall'attrito dello spazio stesso. In questo modo nascevano nuovi universi, e anche il suo era nato così.

Continuò a cercare di capire mentre osservava l'universo distante che si espandeva. Era ovvio che non tutte le galassie si trasformavano in neutroni, e che non tutti i neutroni avrebbero colpito buchi neri più grandi con la forza e la precisione necessaria per creare l'esplosione. Per la maggior parte sarebbero stati catturati in orbita attorno ai buchi maggiori e col tempo sarebbero stati pacificamente inghiottiti. Quindi le masse dei buchi più grandi sarebbero aumentate costantemente con il diminuire del numero totale dei buchi neri. Forse vi era un livello critico di massa, oltre il quale il buco nero diventava instabile e pronto alla detonazione. Di conseguenza la nascita di un nuovo universo doveva essere una cosa regolare, che avveniva ogni triliardo di anni, o meno, e ognuno di essi si estingueva con un grande lampo nel giro di qualche decina di miliardi di anni, prima che le sue ceneri di buco nero venissero assorbite da un altro universo ancora in fase di accumulazione. Forse nascevano addirittura in continuazione nuovi universi, dispersi in una regione talmente ampia che nessuna entità era in grado di percepirne più di uno per volta, nemmeno Chronos. Certamente il suo universo si era sviluppato a quel modo, per niente notevole; nulla più che un piccolo e breve lampo nell'ambito dell'eternità.

Bastava un po' di materia, un po' di anti-materia (era per questo che le esplosioni secondarie avvenivano attorno a un nuovo universo; per via degli incurvamenti destri e sinistri della formazione della materia) e il tempo.

Il Tempo.

E lui era Chronos, Incarnazione del Tempo. L'unica entità alla quale era concesso di afferrare la vera natura della realtà.

Norton scosse il capo. «Satana, in confronto a questa verità, le tue menzogne non hanno alcun significato!»

Era ormai tempo di ritornare alla sua piccola porzione della sua particolare scintilla. Prese la Clessidra e mise a fuoco la sabbia che fluiva al suo interno.

Stava sempre procedendo in avanti, e la sabbia era sempre blu... ma mentre guardava in faccia quella menzogna, la sabbia tornò rossa, e finalmente Norton poté vedere la verità. Aveva penetrato l'illusione di Satana, e sapeva che non sarebbe mai più stato vulnerabile ad essa, Fece tornare la sabbia blu - vero blu, questa volta - e il corso del tempo si invertì. L'universo distante iniziò a contrarsi. Norton si domandò se vi fossero creature senzienti in quell'universo, creature che vivevano, amavano, lottavano, sognavano, usavano la scienza e la magia... Si domandò anche se vi fosse incorporata qualche parte del suo corpo fisico, dissolto da tempo; era possibile solo nel caso che la sua Via Lattea fosse stata, per puro caso, il buco neutronico che aveva scatenato quel nuovo processo. Magari lì dentro c'era un quark o due di materia sua! «Buona fortuna a voi che ci seguite!» gridò.

Poi quell'universo si contrasse fino alla sua origine, e ne scaturì il buco del suo universo, che, assieme a lui, si diresse verso casa.

13

Marte

Quando Norton giunse nel suo tempo. Ansar lo avvertì. Mise la sabbia in modalità verde, e allungò una mano verso il so le. Prese una macchia solare, la girò, e il sole scattò e si aprì verso l'esterno, rendendo visibili le pareti interne. Vi entrò, e chiuse la porta alle sue spalle.

Si trovò davanti Dursten, Excelsia, l'Alicorno e la Moia. Erano uguali a prima, ma l'ambiente che li circondava era cambiato. Le pareti erano dei pannelli di legno puntellati, dipinti a mano, e al di fuori della scena erano visibili le lampade e le varie apparecchiature del set.

Chiamò a sé la Moia, che gli si avvicinò per un dialogo privato. «Ho penetrato l'illusione» le disse. «Gli altri lo sanno?»

«No.»

«Credete che sarebbe gentile da parte mia spiegar loro la mia versione della realtà?»

«No.»

«Potrò tornare a farvi visita, in seguito?»

«Dato che vivete in una sfera temporale di direzione opposta, questa opportunità è piuttosto limitata. Noi dobbiamo fare le prove per ogni nuova avventura, poiché quella che è stata la prima per voi sarà l'ultima per noi. Presto passeremo il momento in cui avete assunto il vostro ufficio, quindi potrete visitarci solo in forma spirituale.»

Norton fu scosso da questa rivelazione. Ma era naturale che loro non avessero vissuto le tre avventure nel suo stesso ordine! Quindi dovevano ancora vivere la storia dell'Alicorno, e infine quella spaziale, e tutto questo senza dirgli nulla. Certamente questo non era il posto per lui! «Allora vi saluterò in maniera adeguata adesso» decise. «Vi ringrazio. Moia, per il vostro consiglio inestimabile.»

«Mi limito a recitare il mio ruolo seguendo le regole» disse. «Avete giocato e avete vinto quando avete trovato il coraggio di scegliermi come consigliere e andare a cercare la verità nella terza sala.»

«Ciò nonostante, mi piacerebbe se ci considerassimo amici.»

«Amici» ripeté. «Non ne ho molti fra la vostra razza. Ma a quanto pare mi farete un favore.»

«Un favore?»

«Nel terzo atto. Mi salverete dalla distruzione da parte dello spaziale. Le mie informazioni suggeriscono qualcosa del genere.»

«Oh, sì» disse Norton con imbarazzo, ricordandosi come aveva convinto Dursten ad adottare l'orfanello. Ma si ricordò anche il motivo per il quale la Moia era rimasta orfana, ed ebbe un sussulto interiore. Era tutta una farsa, però... «Mi piacerebbe portarvi via da qui.»

«Sarebbe anche in vostro potere, Chronos. Ma non servirebbe a nulla, poiché dal vostro punto di vista non ho più nulla a che spartire con voi, e inoltre se lasciassi questa scena, chi si occuperebbe di Dursten? Quando sarà il momento, me ne andrò di mia volontà.»

Il suo ragionamento non faceva una grinza. «Addio, allora, amica» disse tristemente, stringendole un tentacolo.

Si voltò verso Dursten. «Bat, ho scoperto il modo per tornare sul pianeta Terra. Ti ringrazio per aver rischiato la vita per aiutarmi, e ti auguro il miglior successo.»

«Ah, cavolo, non è stato nulla» disse lo spaziale, imbarazzato nel suo

modo rude e virile. Spostò lo sguardo sulla donna. «E non tornerai?»

In un certo senso sarebbe tornato, visto che l'avventura spaziale era nel futuro di Dursten. Ma questo non era importante. «Non tornerò» disse Norton. «Spero che tu tenga d'occhio Excelsia.»

«Ci puoi giurare!» esclamò Dursten con entusiasmo.

Norton si voltò verso l'Alicorno. «Grazie per avermi trasportato due volte» gli disse. «Senza il tuo aiuto, non ce l'avrei mai fatta.»

L'Alicorno emise uno sbuffo e batté le ali, imbarazzato. Poi sfiorò l'orecchio di Norton con il muso umido e vellutato. *Trotta bene, buon uomo!*

Ora toccava ad Excelsia. Norton la prese fra le braccia e la baciò. Era un po' come il Paradiso in persona, anche se il suo destino probabilmente si avvicinava di più all'Inferno. Ma come con Orlene e con Agleh, sapeva di non poter continuare neanche con lei.

La damigella fece affiorare un sorriso fra le lacrime. Aveva capito tutto anche lei.

Quindi Norton si voltò e camminò lungo il fondale finto. Girò l'angolo e si trovò in un vero e proprio studio cinematografico; con cineprese, uomini al lavoro, un regista, e il solito clima di confusione generale che caratterizzava il set.

Una donna matura, piuttosto attraente, gli si avvicinò. «Siete stato un buon protagonista, Chronos» gli disse. «Peccato che non siamo arrivati fino alla scena culminante.»

«Volete dire il confronto con...»

«Con la Strega Più Malvagia» disse. «Per servirvi. Dovevo sedurvi e sottrarvi l'anello magico, così non avreste più potuto fuggire. Non so se sarei riuscita a fare la seconda cosa, ma la prima sarebbe stata senza dubbio interessante.»

Lo sarebbe stato eccome, poiché quella donna aveva un fisico che ricordava la sua Clessidra, ed era certamente un'attrice di esperienza. «Avrete più fortuna con il prossimo attore protagonista» le disse.

«Ma non è fortuna» disse lei con tono sinuoso. «È magia.»

Norton proseguì per la sua strada, passando oltre gli scenari e la confusione del set, finché non trovò l'uscita. Quando uscì dall'edificio, si girò e lo guardò. Sopra l'ingresso vi era una grossa insegna: STUDI SATANICI. Sì; era esattamente ciò che aveva pensato.

Naturalmente si trovava a Hollywood, dove Satana poteva assumere ottimi attori, avere l'equipaggiamento che gli serviva e agire liberamente senza interferenze di sorta. Probabilmente quegli studi producevano anche

degli ottimi film, poiché Satana era certamente dotato di inventiva. Era stata una esperienza notevole, e l'abilità del Padre della Menzogna lo aveva colpito profondamente; ma ora Norton era libero dall'inganno e si sentiva in grado di annullare qualsiasi trama avesse elaborato nel frattempo il Principe del Male.

Fece diventare la sabbia della Clessidra gialla e viaggiò nello spazio fino alla sua casa in Purgatorio. Che sollievo essere di nuovo a casa!

Ma non poteva ancora riposarsi; doveva scoprire che cosa stava tramando il Padre della Menzogna; il motivo per il quale l'assenza di Chronos era stata così importante. «Chiamate Lachesi» disse al maggiordomo. «Vorrei parlarle al più presto.» Notò che l'orologio della casa segnava la stessa ora in cui era iniziata la sua terza avventura antimateria; il limite tripersonale gli aveva impedito di rivivere quelle ore una terza volta, saltandole senza intoppi.

«Immediatamente, signore» rispose il maggiordomo.

Infatti, quando entrò in salotto, un ragno stava scendendo lungo un filo. Norton si sedette sulla sua poltrona, e il ragno si espanse fino a diventare Lachesi. «Hai in mente qualcosa di speciale, Chronos?» domandò.

«Mi sono assentato per qualche ora» le disse. «Ho saputo che Satana stava tramando qualcosa, e sono tornato per impedirglielo. Sai per caso di che cosa si tratti?»

Lachesi lo fissò, perplessa. «Perché mai Satana dovrebbe fare qualcosa per disturbare lo stato delle cose?»

«Mi stai prendendo in giro? Vuole guadagnare il potere politico sulla Terra!»

«Ma ha già fatto tutto quello che doveva fare per ottenerlo. Ora gli basta solo aspettare.»

«Ha già il potere? Quando lo ha ottenuto?»

«A volte mi riesce difficile sbrogliare la mia matassa per osservare i fili singoli. Tuttavia la chiave è prettamente politica. Fra circa due anni vi sarà un voto cruciale al Congresso, e sebbene la vittoria sarà di misura, a quanto pare Satana avrà i voti che bastano per prevalere. Da allora in avanti, le cose andranno a modo suo, e non possiamo fare nulla senza effettivamente peggiorare la situazione. Satana lo sa bene, e per questo non è affatto preoccupato.»

«E Luna? Lei non Io sosterrà di sicuro, e...»

«Chi?»

«Luna. Il Senatore Kaftan. La donna di Thanatos.»

«Oh, lei. Mi ero dimenticata il suo nome. Sì, quella donna è la compagna di Thanatos, ma non è di certo un Senatore. Ha un negozio di articoli magici a Kilvarough.»

Norton rimase allibito. «Non è Senatore?»

«Non lo è mai stata. Non ha mai avuto alcun ruolo in politica. Sei sicuro che hai il nome giusto?»

Norton si rese conto che vi era stato un cambiamento molto grave. «Devo essermi sbagliato. Mi dispiace di averti disturbato per nulla.»

Lachesi sorrise e si trasformò in Cloto, con indosso un abitino trasparente. «Non c'è bisogno che usi un pretesto, Chronos. Io capisco la tua situazione.»

Oops. Questa volta non si erano capiti veramente. «Sarà forse meglio rimandare di qualche ora. Ho da portare a termine degli affari, prima.»

«Prima il dovere, poi il piacere» acconsentì lei. «Anch'io ho un po' di lavoro arretrato, e ora non ho più scuse per evitarlo.» Tornò a trasformarsi in aracnide, salì per il suo filo, e scomparve.

Luna non era più Senatore! Satana doveva aver per forza colpito... ma come aveva fatto, senza l'aiuto di Chronos?

Si recò a Kilvarough e bussò alla porta di Luna. I grifoni lo ignorarono; a quanto pareva doveva essere passato di lì parecchie volte, nel suo futuro, quindi gli animali lo conoscevano ormai bene.

Luna era in casa, ed era bella come la ricordava. «Benvenuto, Chronos!» esclamò, raggiante. «Thanatos non è qui al momento...»

«Non vorrei sembrare invadente, ma devo verificare una cosa...»

«Ma per favore! Accomodati.»

Una volta entrato, Norton non diede spazio ai preamboli. «Quando hai abbandonato la tua posizione al Congresso?»

Luna corrugò la fronte. «Io non ho mai avuto nessuna posizione in politica, Chronos. Lo sai bene questo.»

«Ti dimentichi che io vivo all'indietro, a meno che non mi sintonizzi deliberatamente nel tuo schema temporale, come adesso.» Indicò la sabbia verde della Clessidra. «Non conosco il tuo passato.»

Luna rifletté. «Be', in effetti mi sono candidata per una carica politica 18 anni fa. Ma sono stata stroncata da una terribile campagna di diffamazione, non sono stata eletta, e non ho mai più voluto ripetere l'esperienza.»

Diciotto anni prima! «Luna, so che questo ti sembrerà strano, ma non molto tempo fa io ti ho conosciuta come Senatore, ed eri destinata a bloccare la trama di Satana per ottenere il potere politico sulla Terra. Mi cre-

di?»

«Naturale» rispose. «Vedi, le Pietre della Verità lo confermano.» Indicò due piccole gemme sul davanzale, che brillavano pacificamente. «Ma ti posso assicurare che questa non è la mia realtà.»

«A quanto pare la realtà è cambiata» disse Norton. «Deve essere stato Satana, ma non riesco a capire come abbia fatto!»

«Certamente c'era Satana dietro la campagna diffamatoria che ha rovinato la mia carriera politica» acconsentì. «Ma è stato tanto tempo fa, e da allora mi ha sempre ignorata.»

«Deve aver mandato un altro suo diavolo indietro nel tempo per scombinare tutto. Ma come ha fatto, senza la mia collaborazione?»

«Vuoi dire che se non lo avesse fatto avrei potuto vincere quell'elezione e iniziare una carriera politica?»

«Esattamente! Tu oggi saresti un Senatore molto influente. E per il bene dell'umanità, io adesso devo trovare un modo per rimetterti in quella carica! Solo che prima devo scoprire come ha fatto, poi agirò per cancellare la malefatta.»

Luna si avvicinò a una credenza, e prese un'altra pietra. «Forse ti posso aiutare. Questa è una pietra rivelatrice di male, molto sensibile alla presenza di artefatti satanici.» L'avvicinò a Norton, e la pietra lampeggiò. «Una forza del male è stata vicina a te recentemente, o lo sarà presto, ma non lo è in questo momento.»

«Sono stato negli studi di Satana nel tuo futuro prossimo...»

«No, qui si tratta di una cosa specifica che hai portato con te, vicina al tuo corpo.» Mosse la pietra, che lampeggiò ancora di più quando l'avvicinò alla Clessidra ripiegata.

Norton aprì la Clessidra per ispezionarla, e la pietra lampeggiò ancor di più. «Vi era un demone attaccato alla Clessidra» disse Luna. «O ci sarà. A quanto pare si è nascosto nella base per un po' di tempo.»

L'illusione del cambiamento di colore della sabbia... era stata fatta da un demone, che era stato presente tutto il tempo! Naturalmente Satana non era stato in grado di seguirlo nel suo giro dell'eternità; Norton aveva portato con sé un diavoletto. E non se ne era mai accorto! «Deve... deve essere stato protetto da un incantesimo di invisibilità» disse, imbarazzato. «Così l'ho portato ovunque andassi... e ho viaggiato per tutta la lunghezza del tempo stesso!»

«Questo farebbe quadrare tutto» disse lei. «I demoni di Satana possono essere molto piccoli, come una capocchia di spillo. Magari ce n'erano una

dozzina, o addirittura un centinaio, lì sotto. Alcuni si saranno staccati al momento giusto, mentre altri saranno rimasti per mantenere l'incantesimo illusorio.»

«Deve essere andata così» disse Norton, incupito. «Sono riuscito ad eliminare l'incantesimo nel futuro più lontano, ma prima sono effettivamente tornato indietro nel tempo. Satana mi ha ingannato ancora!»

«È il maestro dell'inganno» puntualizzò lei.

«Quindi è riuscito a far arrivare almeno un demone in quell'epoca, per riferire agli altri ciò che stava accadendo, e dato che i demoni spesso collaborano fra loro, si sono messi assieme per impedire la tua elezione. Devo per forza tornare indietro per intercettare...»

«Ma potevano essere anche una dozzina di demoni quelli che sono scesi in quel periodo temporale» gli ricordò gentilmente Luna. «Se hai già intercettato e neutralizzato uno dei demoni di Satana al suo primo tentativo, ora starà certamente molto più attento. Non riuscirai mai a intercettarti tutti... non con il limite tripersonale. Qualcuno riuscirebbe ugualmente a passare.»

«Probabilmente hai ragione» assentì con tono cupo. «Ma non posso semplicemente dargli la vittoria!»

«Forse Thanatos ti potrà dare un consiglio migliore del mio» suggerì Luna. «O una delle altre Incarnazioni. Lachesi la sa molto lunga per quanto riguarda...»

«Ho già parlato con lei. Le altre Incarnazioni sono state influenzate dalla nuova realtà; solo io sono consapevole del cambiamento avvenuto.»

«E Satana» disse lei. «Egli certamente conosce la natura delle sue malefatte.»

«Sì, la conosce certamente, che sia maledetto!»

«Hai parlato con Marte?»

«Marte, Incarnazione della Guerra? No, non l'ho mai incontrato.»

«A questo punto direi che siamo in guerra, e certamente Marte è colui che ne capisce di più di guerre.»

Norton fece un sorriso cupo. «Buona idea, Luna. Lo cercherò. Solo che... non so come fare.»

Luna sorrise. «Ho qui una pietra sintonizzata su Marte. Si illumina quando ti avvicini, e si affievolisce quando ti allontani. Prendila e usala, Chronos.»

Norton accettò la pietra. «Mi sei stata di grande aiuto, Luna.»

Luna sorrise di nuovo, e la pietra di luna che aveva al collo si illuminò.

«Me lo dice sempre anche Thanatos.» Aveva più o meno l'età di Norton, se non qualcosa di più, quindi non era più nel fiore della giovinezza, ma i suoi lineamenti erano regolari e armoniosi, ed era una persona molto piacevole. Era riuscita a capirlo come nessun altro avrebbe potuto, in quanto si era fidata delle sue pietre magiche; ma Norton non era rimasto colpito solo da questo. Era anche una donna dotata di particolari qualità, esperienza e tatto. Era il genere di donna con la quale gli sarebbe piaciuto instaurare una relazione... più o meno il genere di donna che avrebbe potuto essere Orlene se avesse raggiunto quell'età. Quel genere di donna con la quale lui, Norton, non avrebbe mai potuto avere una relazione continuativa.

Per l'ennesima volta, sentì il peso del suo ufficio gravargli sulle spalle. Come aveva capito male il sottile sacrificio al quale erano destinate le Incarnazioni!

Ma non poteva permettersi di autocommiserarsi in quel momento; aveva un compito da portare a termine. «Grazie, Luna; spero che Marte mi potrà essere d'aiuto.»

Norton quindi prese a camminare in cerchio, guardando la pietra. Determinò la direzione nella quale era più luminosa, e fece diventare la sabbia della Clessidra gialla. «Arrivederci!»

Luna lo salutò, e Norton partì. Sfrecciò attraverso la faccia della Terra, passando attraverso montagne e palazzi come se fossero illusioni, aumentando sempre di più la sua abilità nel viaggiare nello spazio, sintonizzandosi sull'Incarnazione della Guerra.

Infine trovò Marte su un campo di battaglia in un terreno collinoso da qualche parte nel continente euroasiatico. Norton non aveva tenuto conto dei punti di riferimento, e non gli interessava sapere dove si trovava. Voleva solo parlare con l'Incarnazione.

Dei carri armati stavano assediando una base montana che sembrava essere difesa da draghi orientali. Scienza contro magia... e le due forze erano sorprendentemente simili. I draghi sputavano fuoco, ma facevano altrettanto i lanciafiamme dei carri armati. Vi erano anche degli aerei, ma vennero subito contrastati da draghi volanti. Le forze in campo sembravano pari.

Marte era appollaiato su un cornicione, e osservava la scena con un certo distacco. Era un uomo piccolino, e indossava abiti da lavoro sbiaditi. Norton ne fu sorpreso; per qualche motivo si era immaginato un robusto guerriero con un'armatura in stile Roma Antica.

Si sintonizzò con il mondo accanto a Marte. «Scusate, se avete un momento...»

L'uomo si guardò attorno. «Oh, ciao, Chronos! Lo sai che ho sempre un momento libero per te. Che succede?»

«Uh... Dal mio punto di vista, è la prima volta che ci incontriamo.»

«Ah, certo, tu vivi all'indietro. Non mi ero reso conto che iniziavi adesso.» Allungò la mano destra, e Norton la strinse. «Io sono Marte, Incarnazione della Guerra. Tu sei Chronos, Incarnazione del Tempo. Abbiamo avuto un lungo e benevolo rapporto, e ci siamo sempre rispettati a vicenda, da quando tu hai aiutato questo balbuziente a inserirsi nell'ufficio.»

Balbuziente? Marte non stava certo balbettando in quel momento! «Ma...»

«Immagino che non avrai voglia di sentire la mia predica sulla guerra in quanto cauterizzamento necessario alla società e stimolo necessario al progresso, quindi per questa volta te la risparmierò. E se ti senti a disagio, non esserlo; siamo vecchi amici.»

«Mi fa piacere saperlo» disse Norton con imbarazzo. «Non mi sono ancora abituato del tutto a vivere all'indietro, anche se a quanto pare le altre Incarnazioni capiscono la mia situazione.»

«Già, deve essere terribile per le avventure amorose; quando lei viene, tu vai.»

Commento più che corretto, anche se di poco tatto. «Credo di aver bisogno di un tuo consiglio, se hai il tempo.»

Marte diede un'occhiata ai carri armati e ai draghi. «Tu hai il tempo, caro amico. Se vuoi puoi congelare tutto il mondo e lasciarci parlare in tutta tranquillità. Ma questa operazione è di poco rilievo e totalmente inconcludente. In verità è del tutto inutile, ma quando c'è una battaglia, devo essere presente, per supervisionare. Sai, il dovere...»

«Uh, sì.» Leggermente esitante, Norton spiegò la situazione a Marte. «Quindi Luna ha pensato che il tuo punto di vista sarebbe stato utile, dato che si tratta di guerra con Satana» concluse infine.

Marte annuì. «Io stesso ho combattuto contro Satana, e temo che le sue malefatte abbiano prevalso. So bene che si tratta di un avversario formidabile. Non posso dirti come disfare ciò che ha fatto, poiché questa non è la mia SM, ma...»

«Esse emme?»

«Specializzazione Militare. Tuttavia, posso suggerirti dei principi base di strategia di guerra che si possono applicare alla situazione specifica.»

Norton aveva sperato in qualcosa di più specifico di così, ma era disposto ad accettare volentieri qualsiasi consiglio. «Forse mi sarà d'aiuto.»

«Allora; innanzitutto devi analizzare le forze in campo; le tue, e quelle del tuo nemico. Così potrai organizzarti in modo da colpire il suo lato più debole con la tua arma più potente. La forza è di vitale importanza, e va compresa nei minimi dettagli.»

«La forza» ripeté Norton senza grande entusiasmo.

«La forza» ripeté ancora Marte con enfasi. Indicò la battaglia inutile che si svolgeva davanti a loro. «Vedi questi idioti che si oppongono a una data forza con una forza simile? Si stanno ammazzando a vicenda, distruggendo materiale e animali inutilmente. Se solo una delle due parti avesse affrontato la battaglia con professionalità...» Scosse tristemente il capo. «Odio vedere le battaglie rovinate da dilettanti! La guerra è troppo importante per rovinarla! In quanto a te, tu hai a che fare con un vero professionista, il più grande maestro dell'inganno, che peraltro ha già vinto la sua battaglia. Il tuo compito è quello di cambiare il risultato della battaglia dopo che essa è avvenuta, e questo rappresenta una sfida notevole.»

«Amen!» assentì Norton.

«Ma non sei affatto un essere indifeso. Devi usare ciò che hai, e tu possiedi lo strumento più potente che esista.»

«Ma...»

«Ne dubiti? Osserva.» Improvvisamente una spada mostruosa apparve nella mano di Marte. L'Incarnazione la sollevò, e la abbassò con forza sul capo di Norton. Senza neanche pensarci, Norton sollevò la Clessidra e intercettò la lama.

La lama rimbalzò come su un masso. Come se nulla fosse, Marte fece sparire di nuovo la spada. «Per gli altri, il tuo strumento non ha sostanza, ma la mia Spada rappresenta l'essenza della guerra, quindi non può essere scheggiata o evitata. Di conseguenza i due strumenti si incontrano e si bloccano a vicenda; non si possono danneggiare. Forza contro forza, e nessuno vince. Tuttavia, se usata in maniera appropriata, la mia Spada è invincibile, come lo è anche la tua Clessidra. Neanche Satana può resistere davanti a questi strumenti, o davanti alla Falce di Thanatos, i Fili di Fato o la Volontà di Gaea, se questi lo attaccano nei suoi punti deboli. Solo grazie ai suoi inganni è riuscito a contrastare il mio sforzo per bloccare la sua trama per assumere il potere politico sulla Terra, e solo grazie all'inganno è riuscito a fermare anche te.»

«Vero, ma...»

«Tu parli troppo, Chronos» disse Marte con un sorriso. Fece apparire un blocco di fogli e una penna, e iniziò a scrivere. «Nella nostra realtà vi sono

solo cinque forze essenziali. Ora le elencherò per te in ordine di potenza.» Scrisse: NUCLEARE FORTE, ELETTROMAGNETICA, NUCLEARE DEBOLE, GRAVITÀ, MAGIA. «Se, per semplicità, diamo alla prima un'unità di forza, ovvero 10 elevato allo zero, le altre equivarranno, nell'ordine a 10 alla - 3,10 alla - 5, 10 alla - 38 e 10 alla - 41.»

«Aspetta un attimo!» lo interruppe Norton. «L'universo intero è dominato dalla gravità; è il fattore più influente che esista nell'evoluzione della materia! Come può avere una valenza di forza così bassa in confronto alle altre? E la magia...»

Marte sorrise, come se avesse fatto una finta che aveva funzionato. «In effetti sembra strano, non è vero? Ma a volte capita che i primi siano ultimi, e che gli umili ereditino la Terra. La chiave sta nella portata. La forza nucleare forte ha una portata che equivale circa al diametro di un neutrone. Se ci fosse un altro neutrone anche a un solo millimetro di distanza, esso non sentirebbe mai quella forza, allo stesso modo in cui la tua Clessidra non avvertirebbe l'impatto della mia Spada se si trovasse anche a un solo millimetro dal punto in cui colpisce. Questa forza tiene legata assieme la nostra materia di base, ed è senza dubbio essenziale per l'integrità della materia stessa, ma, su una scala macroscopica, non l'avvertiamo neanche. La forza nucleare debole invece è ancora più limitata, in quanto la sua portata è cento volte inferiore rispetto alla prima. Tuttavia, il disgregamento di questa forza porta all'esplosione nucleare o alla radiazione letale. Sono armi potenti, se usate nelle loro giuste applicazioni. La forza elettromagnetica sta in mezzo fra le due forze nucleari come potenza, ma la sua portata è infinita, quindi la possiamo provare anche al nostro livello. E infatti, la usiamo per la visione, per la radio, per l'elettricità, il magnetismo... la nostra società crollerebbe subito senza questa forza.»

Fece un cenno verso la battaglia che proseguiva davanti a loro. «I motori di quei carri armati, per esempio, utilizzano la forza elettromagnetica. Tuttavia questa forza ha un suo preciso limite; agisce come forza solo su particelle aventi una carica. Anche il campo magnetico più potente non ha alcun effetto sul legno o sulla carne umana. Quindi il magnetismo, pur essendo una forza di portata infinita, ha i suoi limiti. Al contrario, la gravità non solo ha una portata illimitata, ma è anche accumulativa, e agisce su tutta la materia. Quindi, nonostante la sua forza relativamente bassa, e dieci alla meno trentotto è veramente pochissimo, su scala universale diviene una forza incredibile, come hai notato tu stesso. Quindi l'ultima diventa la prima, grazie alla sua natura. Naturalmente i valori sono distorti; se fosse

stata presa in considerazione anche la portata, la gravità diverrebbe la forza più potente.»

«Sì, l'ho vista in azione» disse Norton, pensando ai buchi neri e al modo in cui governavano gli universi. In fondo che cos'era un buco nero se non un sifone di gravità? «Quindi la sua forza effettiva...»

«Forza effettiva» ripeté Marte. «Ecco un altro concetto fondamentale. Pensa a una tigre e a un milione di formiche. La tigre ha una forza nettamente superiore alla formica, o anche a centinaia di migliaia di formiche. Tuttavia, la piccola forza delle formiche è accumulativa e cooperativa; se si mettono tutte assieme possono attaccare la tigre e distruggerla, allo stesso modo in cui la gravità agisce su tutto l'universo. La forza effettiva; devi fissarti bene in mente questo concetto, poiché in battaglia è di importanza fondamentale.»

«Um, sì, Io immagino.» Norton non era del tutto soddisfatto da questa puntualizzazione, dato che gli sembrava che la sua Clessidra fosse la tigre, e che i servi di Satana fossero i milioni di formiche. «Ma allora la magia...»

«È mille volte più debole della gravità! Talmente debole che per un certo periodo persino gli scienziati ne mettevano in dubbio l'esistenza!» Marte rise, come se si trattasse di una barzelletta divertentissima. «Riesci a immaginartelo? Non credevano nella magia, e solo perché non riuscivano a isolarne una sola molecola! È altrettanto difficile trovare la gravità in una molecola, eppure di questa non hanno mai dubitato. La magia nella molecola viene quindi sopraffatta dalla gravità, ma questo non significa certo che non esista. La portata della magia è di circa dieci metri alla settima potenza, ovverosia più o meno il diametro della Terra. Quindi, possiamo usarla tranquillamente sulla nostra scala, senza notare alcun effetto sulla scala più vasta dell'universo. È come la forza nucleare forte, che agisce solo sul neutrone con il quale viene a contatto; ma dato che tutti noi tocchiamo la Terra, rientriamo tutti nel campo d'azione della magia. È vero che in termini assoluti la forza della magia è molto limitata, ma allo stesso tempo questa non solo è accumulativa, ma è anche direzionabile, e quindi la magia inerente a un chilometro cubo del pianeta può essere diretta in forma concentrata su un solo punto microscopico. Pensa alla luce del sole che viene concentrata da una lente d'ingrandimento; in questa forma, è in grado di fare un buco in un pezzo di legno solido. Di conseguenza, grazie alla sua malleabilità, la magia diventa, se usata nel modo giusto, la forza più potente fra tutte. La magia giusta, concentrata 10 alla 42esima potenza vol-

te, è in grado di separare il nucleo di un atomo senza causare esplosioni, il che equivale a una potenziale trasformazione del piombo in oro; oppure può interferire con il funzionamento interno di un buco nero.» Marte si fermò per agitare il dito indice davanti al viso di Norton. «Ma non provarci mai con un buco nero grande! Ovunque possano arrivare i magiconi...»

«Vuoi dire i maghi?» domandò Norton.

«No. La forza nucleare forte viene trasportata da gluoni, quella debole da vettori intermedi di bosoni di diverse varietà, la forza elettromagnetica da fotoni, la gravità dai gravitoni, e la magia dai magiconi. Naturalmente, tutte queste forze basilari si riuniscono sotto il Teorema dei Campi Riunificati...»

«Ti stai addentrando in un discorso troppo tecnico per me» protestò Norton. «Non ho mai capito molto bene la fisica nucleare.»

«Capisco. Io tratto con la forza, quindi ne comprendo tutti gli aspetti. Tu tratti con il tempo, quindi comprendi aspetti del tempo che non potrei mai capire. Ma ti basti accettare il concetto base che, per te, il tempo è forza. La tua Clessidra è in grado di concentrare la magia con una potenza che nessun altro strumento può pareggiare. La Clessidra ha la forza necessaria per bloccare le malefatte di Satana, se la usi nella maniera giusta.»

«Buono a sapersi! Ma come la devo usare?»

Marte allargò le braccia. «Questo non te lo posso dire, poiché il tempo non è la mia specialità. Posso solo assicurarti che hai tutto il potenziale. La mia analisi delle forze rende piuttosto chiaro questo concetto.» Mostrò a Norton il foglio di carta, sul quale aveva tracciato uno schema molto ordinato delle cinque forze fondamentali, con tanto di potenza, portata e particelle trasportatrici. «Porta con te questo schema; potrà esserti utile per la tua strategia di battaglia.»

«Uh, grazie» disse Norton, molto scettico su quest'ultima affermazione.

«E ricorda, Chronos; combatti, non ti arrendere mai, e vincerai. Possiedi uno strumento che Satana non può battere. Lui è Golia, e tu sei Davide.»

«Ci proverò» disse Norton con tono poco convinto, e se ne andò. Se avesse dovuto scommettere sull'incontro di ritorno, avrebbe puntato su Golia.

Tornò alla sua casa in Purgatorio, preoccupatissimo. Marte aveva espresso una certa fiducia in lui, ma era forse giustificata? La potenza della Clessidra e la vulnerabilità di Satana non contavano nulla; se non sapeva come applicare quella forza e non conosceva il punto debole del Principe del Male, a che cosa gli serviva sapere questo?

Quando entrò in casa, il maggiordomo lo informò che aveva visite. Niente riposo per chi è stanco! Si trattava di Satana, l'entità che meno desiderava vedere al momento. «Fuori di qui, Belzebù!» proruppe.

«Suvvia, Mio caro collega, non siate così» disse Satana con tono suadente. «Mi è capitato di vedere una realtà alternativa nella quale abbiamo avuto un incontro molto stimolante. Ma ora è tutta acqua passata, e non dobbiamo serbare rancore. In fondo non sono un tipo tanto malvagio, se solo Mi date una possibilità. Tanto per fare un esempio, vi ho portato un piccolo regalo.» Fece un cenno verso il televisore, che si accese, mostrando una donna con un bambino in piena salute.

Norton fissò l'immagine. Era Orlene! Viva e sana!

«In questa realtà, lei è viva» disse Satana. «Gaea è stata più attenta, e si è rifiutata di fare il favore a quello sciocco fantasma. Suo figlio è perfettamente sano, è anche vostro figlio, e vivrà per ereditare i possedimenti. Potete verificarlo voi stesso prontamente; andate a trovarla, Chronos, lei vi ama.»

Con questa battuta, Satana aprì la giacca del suo vestito, rivelando vuoto all'interno. Si tolse la giacca, e il vuoto si espanse, finché non rimasero solo le due mani che tenevano la giacca; poi scomparvero anche queste, e non vi fu più traccia di Satana.

Orlene! Riavere Orlene dopo averla considerata persa per sempre! La gioia tornava nella sua vita!

Poi si domandò se fosse giusto. Era vero che l'aveva amata, e che lei lo amava, e che loro figlio aveva un futuro roseo davanti a sé. Tuttavia, Satana lo stava praticamente corrompendo; accontentati di questa realtà e verrai premiato. Ma a che prezzo? Se accettava questa situazione, era come se collaborasse alla vittoria di Satana sulla Terra. Anzi, ora che ci pensava, era già un agente del Principe del Male, poiché solo grazie a lui Satana era riuscito a far esistere questa nuova realtà.

Guardò l'immagine di Orlene che cullava il bambino sullo schermo. Come la desiderava, e come desiderava che rimanesse viva e felice! Ma poteva accettare tutto questo... come pagamento per aver facilitato l'instaurarsi del Male?

Si alzò in piedi, e la vista gli si annebbiò; sentiva sulle spalle un peso intangibile eppure terribile. «Scusami, Orlene» sussurrò. «Non posso.»

Il televisore si spense. Orlene era scomparsa, in tutti i sensi. Norton fissò lo schermo vuoto, provando un'ondata di tristezza e rammarico per ciò che avrebbe potuto vivere. Credeva di essersi quasi dimenticato di Orlene, ma

ora sapeva che non l'avrebbe mai dimenticata. Eppure l'aveva rifiutata. Ora avrebbe dovuto vivere la sua vita con la consapevolezza di aver avuto la possibilità di salvarla, e di non averlo fatto. L'aveva condannata all'agonia e alla morte. E per che cosa? Per avere la coscienza pulita?

Tutto questo, naturalmente, ammesso che riuscisse a trovare un modo per disfare ciò che Satana aveva fatto. Ma aveva veramente intenzione di farlo adesso? Sapere quale fosse la cosa giusta non era uguale a desiderarla. Ma anche se non trovava alcun modo e rimaneva questa realtà, sarebbe sempre stato consapevole del fatto che, alla fin fine, aveva rifiutato la donna che amava. Alla fine dei conti, non era risultata la cosa più importante della sua vita. Aveva deciso di scegliere il principio.

E il principio aveva il sapore della cenere.

Satana aveva trovato un modo molto malvagio per torturarlo, mostrandogli Orlene! Certamente il Principe del Male sapeva come colpire una persona nel suo punto debole.

Poi gli venne alla mente un altro pensiero; perché Satana si era preoccupato tanto? Certamente il Principe del Male aveva cose peggiori da fare che tormentare un avversario sconfitto. Doveva organizzare il mondo intero, per prepararlo alla sua vittoria finale, che sarebbe avvenuta nel giro di un paio d'anni. Era assurdo che perdesse tempo per sciocchezze simili.

A meno che non lo stesse affatto prendendo in giro. E se il suo tentativo di corruzione fosse stato reale, e più che giustificato, secondo la logica di Satana? Che fosse ancora necessario per lui accertarsi dell'esito di una battaglia che non era, in fondo, ancora finita? Ciò gli suggeriva che Chronos fosse effettivamente in grado di disfare ciò che Satana aveva fatto, e che Satana lo sapesse bene. Quindi, il Principe del Male stava tentando di neutralizzare la voglia di reagire di Norton.

Marte gli aveva detto di continuare a combattere e di non arrendersi mai. E Marte aveva anche espresso fiducia nella vittoria di Chronos, in quanto la potenza del suo strumento magico era grande. Che Marte fosse un idiota? Non certo per quanto riguardava la guerra!

Norton tirò fuori lo schema di Marte. La magia, la più debole delle forze fondamentali, eppure la più forte, se usata correttamente. E aveva con sé la Clessidra, strumento in grado di incanalare la magia nella maniera più corretta. Satana era Golia, e appariva potente in tutto e per tutto, e Norton era Davide, con una sola arma. Ma quell'arma era proprio quella che ci voleva.

E a quanto pareva Golia era consapevole della sua vulnerabilità, altrimenti non avrebbe tentato di corrompere Davide per convincerlo a non u-

sare la sua arma. «Ehi, Davide, sei proprio un ragazzo coraggioso; lascia la tua fionda, che ti darò questa bellissima donna, Delila.» No, Delila faceva parte di un'altra leggenda, e Orlene non era certo una tentatrice. Tuttavia, il paragone era adatto. Satana voleva che si arrendesse, e di conseguenza Norton doveva continuare a combattere. Il suo nemico aveva confermato il potere di Chronos.

Poi gli venne in mente un'altra cosa; non avrebbe comunque potuto avere Orlene, per gli stessi motivi di prima; lui viveva all'indietro, e se si fosse sintonizzato con lei, presto sarebbe giunto al momento in cui aveva assunto l'ufficio di Chronos, e avrebbe dovuto lasciarla in ogni caso. Quindi l'offerta di Satana era più che altro un'illusione.

Norton fu contento di aver fatto la sua scelta di coscienza prima di rendersi conto di quest'ultimo particolare. Lo faceva sentire un po' meglio nei confronti di se stesso.

Certamente, era meglio avere Orlene e il bambino vivi, piuttosto che tragicamente defunti. O no? Che genere di vita avrebbero potuto condurre in un mondo dominato da Satana? Il Principe del Male procedeva con cautela, senza interferire troppo nelle questioni del mondo finché non avrebbe consolidato il suo potere. Il Male ha pazienza infinita! Ma una volta superato il momento critico della svolta, con la vittoria di Satana, che cosa sarebbe accaduto? Certamente avrebbe cambiato tutto per rendere il mondo di suo piacimento, il che significava letteralmente l'Inferno in Terra. Ne avrebbero sofferto Orlene, suo figlio, e tutti gli altri. Il Male avrebbe trionfato ovunque, rendendo la vita miserabile a tutta la gente a posto. No, Satana non gli stava certo proponendo un buon affare!

Se solo fosse stato possibile mostrare a tutto il mondo il futuro offerto da Satana; far ricordare il futuro come lui ricordava il passato, per poter apprezzare il declino che avrebbe avuto quel futuro con la presa di posizione delle forze del Male... Così si sarebbero mosse un po' le acque, e la vittoria di Satana sarebbe diventata pressoché impossibile. Ma era una cosa che non si poteva fare.

O sì?

Norton tirò fuori la Clessidra e osservò la sabbia bianca che scendeva da un calice all'altro. Lui viveva all'indietro. Il futuro era una cosa familiare per lui, in tutto e per tutto. Ma la Clessidra poteva anche far provare la stessa cosa a tutti gli altri, se lo desiderava. Poteva trasportare altre persone nel tempo, o anche far vivere tutto il mondo a ritroso per qualche ora. In effetti, era realmente il più potente fra tutti gli strumenti magici, come gli

aveva detto Marte. Ma era in grado di mostrare alla gente normale un futuro che ancora non aveva vissuto?

Stretta.

«Anser!» esclamò. «Mi ero dimenticato di te! Non sai quanto ho bisogno dei tuoi consigli in questo momento!» Si rese conto che, sebbene avesse trovato nuovi amici e avesse amato una donna, il suo compagno più fedele per tutto il tempo era stato Anser, colui che meglio aveva condiviso le sue esperienze.

Stretta.

«Dici che la Clessidra può far sì che gli altri vedano il futuro?»

Stretta, stretta, stretta.

Um. Doveva restringere il campo. «Può farlo, ma il suo potere è limitato? Limitato al giorno in cui ho assunto l'ufficio, in quanto non ho potere sugli eventi dopo quel momento?»

Stretta.

In quel caso aveva solo pochi giorni, e non gli sarebbero certo serviti a molto. Aveva bisogno più o meno di un decennio; anzi, aveva bisogno di 18 anni, ovvero il tempo trascorso da quando Satana aveva impedito a Luna di entrare in politica.

Stretta.

«Possiamo farlo... per 18 anni?» domandò con tono eccitato.

Stretta.

«Posso tornare indietro nel tempo fino al momento in cui Luna perde la candidatura, e posso mostrare al mondo a che cosa va incontro?»

Stretta.

Ma c'era un particolare che lo turbava profondamente. In quei 18 anni, il mondo non era diventato invivibile o orribile. I tempi duri sarebbero iniziati dal momento in cui Satana assumeva ufficialmente il potere, vale a dire dopo (prima) che Norton assumesse la carica di Chronos. Questo al mondo non lo poteva mostrare, e certamente Satana non avrebbe reso evidente la sua trama prima di allora. Il Padre della Menzogna voleva che regnassero la pace e l'ordine finché non era pronto, allo stesso modo in cui un cacciatore non voleva far rumore finché l'animale selvaggio non era a portata del suo fucile. Norton non poteva far altro che mostrare alla gente un progresso abbastanza normale.

Stretta.

«Ma non funzionerà, perché non vedranno cose orribili.»

Stretta, stretta.

«Dici che invece funzionerà?»

Stretta.

«Ne sei sicuro?»

Stretta.

«Okay, Anser, fino ad ora le tue informazioni sono sempre state corrette. Come faccio? Faccio assumere alla sabbia un nuovo colore?»

Stretta.

«Quale? Viola? Oro? Arancione? Grigio? Viola? Marrone?»

Anser non strinse su nessun colore, ma quando disse l'ultimo strinse tre volte. Norton si grattò il capo. «Nessuno di questi, ma il marrone è quello che si avvicina di più?»

Stretta.

«Nessun colore? Ma hai detto che...»

Stretta.

«Ah, nessun colore! Trasparente, allora.»

Stretta.

«Rappresenta il futuro, allora; non vivendolo, ma solo vedendolo. O ricordandolo, come faccio io. Il velo di opacità reso permeabile.»

Stretta.

«Be', proviamolo!» esclamò eccitato.

Fece diventare la sabbia gialla e viaggiò nello spazio fino al luogo della Terra nel quale Anser gli indicò che avrebbe trovato Luna subito dopo l'elezione. Il luogo era la villa di Luna, nella città di Kilvarough.

«La sua villa?» domandò, sorpreso.

Stretta.

«Um, allora forse sarà meglio che faccia una cosa, prima di lanciarmi in questa impresa.» Fece tornare la sabbia verde e bussò alla porta di Luna.

Luna rispose immediatamente. Naturalmente stava spesso in casa, in quanto non aveva nessun compito da attendere. Nell'altra realtà era invece un Senatore, ma aveva fatto in modo di essere a casa per incontrarlo; certamente la cosa era stata facilitata da Lachesi. Questa volta, però, alle sue spalle c'era Thanatos... e Marte, e Atropo, e Gaea. «Le mie pietre mi hanno avvertito che ci avresti provato» disse Luna. «Ti auguriamo il miglior successo.»

Si era fermato per avvertirla, ma evidentemente non ve n'era bisogno. «Spero che tu capisca che se la mia impresa avrà successo, non sarai più quella di adesso. Non ricorderai neanche quello che è accaduto in questa tua vita. Nessuno di voi lo ricorderà.»

«Lo sappiamo, Chronos» disse Luna. «Sotto questo punto di vista, il tuo potere è più grande di quello di chiunque.» Gli prese la mano, lo avvicinò a sé, e lo baciò su una guancia. Non era giovane, ma era una donna splendida.

Norton tirò fuori la Clessidra. «Be', arrivederci a tutti, allora» disse con leggero imbarazzo.

Gli altri non commentarono, e si limitarono a rimanere lì, in fervida attesa. Il fatto che accettassero tanto facilmente un cambiamento che avrebbe potuto cancellare 18 anni della loro vita lo colpiva profondamente. Certamente non era cosa tanto facile da accettare!

Fece diventare la sabbia blu, e si lanciò nel passato.

Anser gli diede una stretta quando giunse al giorno giusto, e un'altra stretta sull'ora. Infine si fermò sul minuto esatto, e fece tornare la sabbia verde.

Luna era sempre lì, e Thanatos era al suo fianco. La donna si stava asciugando il viso, evidentemente bagnato di lacrime. Aveva 18 anni in meno rispetto a quando l'aveva vista poco prima; ora ne aveva più o meno una ventina, ed era incredibilmente bella nonostante la sua grande tristezza. I suoi capelli marrone cupo erano ora di un castano chiaro luminoso, lunghi e corposi, e i suoi occhi erano come finestre sul Paradiso. Era incredibilmente in forma, ben proporzionata, e indossava una veste verde che ricordava l'animale che le dava il nome, la falena luna. Fra i seni, brillava intensa la sua pietra di luna. Un gioiello portava al collo, e un gioiello era lei stessa, senza ombra di dubbio! Quando Norton apparve, la donna alzò lo sguardo, esterrefatta.

«Chronos! Certamente non vorrai condividere con noi questo momento sfortunato!»

«Non esattamente» rispose Norton.

«Sta andando a fare un discorso nel quale renderà pubblico l'abbandono della sua candidatura» spiegò Thanatos.

«Vorrei... vorrei rivolgermi al mondo, prima che tu lo faccia» disse Norton, consapevole di quanto potesse apparire ridicola e fuori luogo quella frase.

«Tu?» La sorpresa non si manifestava molto bene sul teschio di Thanatos. «Questo non è affar tuo, Chronos!»

«Temo di sì, invece» disse Norton. «Sono stato involontariamente responsabile per la sconfitta di Luna. Ora devo tentare di riparare il danno.»

Thanatos scosse il capo. «La sua reputazione è stata macchiata in manie-

ra irreparabile. I servi di Satana si sono serviti di allusioni e di menzogne belle e buone, e hanno persino truccato il ballottaggio. È chiaramente opera di Satana, ma la gente ci è cascata, e ora non c'è più nulla da fare.»

«Chiedo la vostra indulgenza» disse Norton. «Lasciatemi tentare di disfare ciò che posso. Se fallirò, Luna farà sempre in tempo a fare il suo discorso di abbandono.»

Luna appoggiò una mano sulla spalla di Thanatos. «Guarda le pietre della verità» mormorò.

Le pietre sul davanzale brillavano come piccole stelle. «Concesso» disse Thanatos.

Uscirono fuori dal giardino, oltre la portata dei grifoni, dove erano già piazzate telecamere e uno specchio magico. Il mondo stava guardando, o per lo meno quella parte di mondo alla quale interessava quel particolare discorso. Probabilmente la maggior parte della gente era più interessata alla bellezza di Luna che al suo discorso.

Luna si mise al centro dell'attenzione dei mass-media. Quell'anno erano ancora in uso i microfoni tradizionali. «Prima del mio discorso, vorrei far parlare il mio amico Chronos» disse.

«Ehi, cos'è questa storia?» protestò un uomo, facendosi avanti fra la folla. Nei suoi occhi brillava il fuoco interno del posseduto; era un agente di Satana. «Siamo venuti per sentire questa sgualdrina che abdica!»

Thanatos si lanciò in avanti con fredda determinazione, ma Norton lo anticipò. Sbatté la Clessidra in faccia al posseduto, che cadde a terra, incredulo.

«I servi di Satana hanno macchiato con la loro malvagità la reputazione di questa brava donna» disse Norton ad alta voce. «Ora vi mostrerò come sarà il vostro futuro se questo male permane.»

Fece diventare la sabbia trasparente, e con uno sforzo di volontà incluse nel processo il mondo intero. Sentì il potere immenso che si incanalava nella Clessidra; la forza più debole che diventava la più potente di tutte. A livello fisico, nulla cambiò. Si trattava di una magia esclusivamente mentale.

L'effetto prese piede, e la folla tacque di colpo. Poi un operatore si allontanò con uno scatto, lasciando cadere la telecamera. «Morirò!» gridò. «L'anno prossimo, durante un servizio sugli ostaggi... ci sarà un attentato... io lo ricordo! Sarà meglio che me ne vada subito!»

Una giornalista si voltò improvvisamente e diede uno schiaffo al suo direttore. «Mi mollerai per quella puttanella!» esclamò indignata. «Be' puoi

scordarti del nostro appuntamento di stasera, brutto ruffiano!»

Il direttore non poteva negare, poiché anche lui ricordava. Anzi, più andava avanti il suo futuro, più appariva preoccupato. «AIDS?» esclamò, terrorizzato e incredulo, «Io? Ma io non faccio parte di quella cultura!»

«Evidentemente la puttanella sì» commentò un autista al suo fianco. «Quella roba si passa in fretta, ora che non è più solo all'interno di certi gruppi. Anche mio zio se lo beccherà, e morirà...» si bloccò, rendendosi conto con orrore delle proprie parole.

«Leucemia?» disse un passante, mortificato. «Come posso ricordarmi di averla avuta, se mi verrà fra cinque anni? Sarà meglio che faccia qualche esame e che la eviti finché sono in tempo!»

In un attimo la via si svuotò completamente, poiché tutti coloro che erano presenti al discorso erano corsi a cercare di evitare gli orrori che riservava loro il futuro. Tutti gli abitanti della Terra avrebbero sofferto una tragedia o la morte prima o poi, e a nessuno piaceva molto l'idea. Tutti stavano cercando di cambiare la loro vita per evitare il futuro che avevano intravisto, e naturalmente questo cambiava anche il loro futuro e quello di coloro che interagivano con loro, dandogli nuove visioni dell'inevitabile. L'umanità era piombata nel caos.

Alla fine arrivò Satana in persona. La maggior parte dei suoi demoni non era in grado di assumere una forma solida sulla Terra, ma lui era un'Incarnazione, reale esattamente come le altre. «Piantatela, Chronos!» gridò, mostrando una lingua di fuoco all'interno della bocca. «Non ho mai interferito nel vostro operato!»

«Non quest'anno» disse Norton. La sabbia rimase trasparente. «Ma nel futuro...»

«State generando il caos totale!» protestò il Principe del Male, fumando letteralmente.

Norton diede un'occhiata alla strada. «Dite sul serio?»

«È impossibile per chiunque vivere in questa situazione!»

«Anche per voi, Satana?» domandò Norton con tono sarcastico. Ora iniziava a comprendere l'impatto che aveva generato la sua azione. Il male generato da Satana non aveva bisogno di 18 anni per manifestarsi; bastavano le normali vite, gli amori e le morti della gente comune per metterlo in rilievo. Il fatto di conoscere improvvisamente le circostanze specifiche e il momento della propria sfortuna o della propria morte dava alla persona media una sensazione di frenesia pari a quella di un uomo in procinto di affogare. In effetti il velo che nascondeva il futuro aveva un suo scopo

preciso, ed era un gran bene che ci fosse; ma ora era stato strappato.

«Io sono una Creatura d'ordine!» urlò Satana. «Ho dei piani...»

Norton si limitò a guardarlo con aria distaccata.

«Non potrò combinare nulla se si ricordano...»

Norton rimase in attesa.

«Che cosa volete, Chronos?» domandò il Principe del Male.

«Non lo sapete forse, messere?»

Satana batté i piedi per terra, e le sue corna divennero rosse per la frustrazione, emettendo scintille. «Va bene, Chronos! La sgualdrina avrà la sua carica di Senatore!»

«Chi, scusa?»

Le scintille aumentarono, e un lampo si scaricò fra le coma di Satana. «Quella brava donna.»

Norton fece tornare la sabbia verde. Qualche volta avrebbe dovuto esplorare il meccanismo che gli permetteva di rimanere nella modalità verde quando la sabbia era trasparente, ma non c'era fretta. Era evidente che la Clessidra aveva delle caratteristiche il cui uso corretto avrebbe richiesto un attento studio, anche se io strumento possedeva probabilmente un meccanismo per proteggerlo dalla sua ignoranza. «Spero che manterrete fede alla vostra parola, mio caro collega» disse.

«La vostra fede è mal posta, idiota!» esclamò Satana con un gesto.

Improvvisamente, si trovarono entrambi all'Inferno. Erano circondati da un fumo opaco, che offuscava i dettagli, ma senza dubbio si trovavano in quel luogo. «Ora provate di nuovo il vostro trucchetto» disse Satana con un'espressione malvagia. «Sono sicuro che i miei demoni saranno contenti di vedere il loro futuro.»

Norton sollevò la Clessidra, ma ora la sabbia era oscurata dal vapore, e non riusciva a distinguerne il colore. Non si trattava di un'illusione, ma di vero e proprio fumo; non poteva eliminarlo concentrandosi.

Ma naturalmente Satana non poteva trattenerlo. Il Principe del Male stava semplicemente tentando un'altra diversione per cercare di salvare la sua campagna per ottenere il potere sulla Terra. Il limite tripersonale avrebbe comunque impedito a Norton di tornare in quell'epoca, quindi doveva per forza compiere la sua missione finché si trovava lì.

Norton ne aveva abbastanza di questa storia. Doveva rendere la pariglia a Satana. Anser, pensò. Puoi aiutarmi a dargli una bella lezione, una volta per tutte?

Stretta.

Con che colore? Trasparente?

Stretta, stretta.

«Credete veramente di potermi contrastare, Chronos?» domandò Satana con uno sbuffo. Dal suo naso uscì un ricciolo di fumo sulfureo.

Nero?

Stretta, stretta.

Disperatamente, tentò con il colore che non aveva mai usato. *Marrone?*

«Basta» disse Satana. Allungò di scatto un braccio, afferrando la mano di Norton. Norton sentì una scossa elettrica, e vide Anser in mano a Satana. «Questo demone traditore è Mio!»

Norton si sentì come trafitto. Aveva perso il suo consigliere di fiducia! Satana non poteva toccare la Clessidra, ma Anser sì.

Fece diventare la sabbia marrone, come il colore dei capelli di Luna, sapendo che la Clessidra avrebbe risposto al suo comando, anche se il fumo la oscurava.

Satana si bloccò, sorpreso. Il fumo ora stava venendo risucchiato dal suo naso.

Anche Norton era sorpreso. Che cosa aveva fatto?

Satana si voltò di scatto. Una fiammata gli entrò in bocca, e qualche scintilla schizzò dall'aria alle sue corna. Agitò la coda. «?...olovaid ehC» si domandò, esterrefatto.

Stava vivendo a rovescio! Ma solo lui; ora Norton vedeva i demoni dell'Inferno attraverso il fumo, che osservavano perplessi e incuriositi il loro padrone. La sabbia marrone rovesciava il tempo solo per Satana.

Satana sarebbe probabilmente uscito presto da quella situazione, ma non era questo che contava. La cosa importante era che Chronos gli aveva dimostrato che anche lui poteva metterlo a disagio come Satana aveva fatto con Chronos.

Norton allungò una mano per riprendersi Anser. Satana cercò di allontanare la mano, ma i riflessi a ritroso lo portarono invece ad allungarla verso Norton. Norton prese il serpentello e se lo riinfilò al dito.

Stre-eh-eh-tta! Sembrava che Anser stesse ridendo.

Norton si allontanò di qualche passo, e l'illusione di Satana si dissolse. Era di nuovo sulla strada, e Thanatos e Luna lo stavano attendendo. «Abbiamo visto la fumata, ma abbiamo deciso di lasciarti trattare con Satana a modo tuo» disse Thanatos. «Ogni Incarnazione deve affrontare Satana a modo suo.»

«Vero» assentì Norton. Si voltò verso Satana, che ora si trovava sulla

strada, ma sempre vincolato dalla modalità a rovescio. «Spero che ora vi comporterete bene, Signore delle Mosche. Non vorrei essere costretto a invocare nuovamente i miei poteri. O forse la mia fede è mal posta?»

Satana divenne talmente caldo che ebbe una fenomenale implosione di fiamma e sparì dalla vista come una nova a rovescio.

Norton ebbe una sensazione di grande sollievo e soddisfazione. Finalmente era riuscito ad affrontare direttamente Satana e a batterlo! Il consiglio di Marte era stato prezioso; gli era bastato non arrendersi e continuare a combattere.

Si rivolse a Luna: «Presto verrà trasmesso un resoconto dell'accaduto, e la tua reputazione non avrà più macchie. Da oggi inizia la tua carriera politica.»

«Grazie, Chronos» disse lei con un filo di voce.

Thanatos fece un passo avanti, porgendo la sua mano scheletrica. «Sapevo che possedevi un certo potere, Chronos, ma non avrei mai creduto che potessi arrivare a tanto.»

«Nemmeno io» disse Norton, accettando la mano. Sapeva bene che non era il momento giusto per parlare del loro primo incontro, che sarebbe avvenuto a diciotto anni di distanza. «Arrivederci a entrambi.»

Fece diventare la sabbia rossa, e tornò nel suo presente. Atterrò sulla stessa strada davanti alla villa di Luna.

Lì riapparve improvvisamente Satana, con le corna rosse come il fuoco. «Come avete osato...»

Norton sollevò la Clessidra e fece diventare la sabbia marrone. Satana scomparve.

Fissò la sabbia sulla modalità verde, e si voltò verso il cancello della villa. Tutte le Incarnazioni lo stavano attendendo, e c'era anche la stessa Luna. «Le mie pietre mi hanno avvertito di essere presente a questo incontro, anche se ho degli affari importantissimi a cui attendere in Congresso» disse. «Ma ora ricordo; non ti devo solo la mia vita, ma anche la carica che occupo attualmente. Tu mi hai aiutato nella mia prima elezione per diventare rappresentante, e anche in seguito quando sono diventata Senatore. Sono decisamente in debito con te.»

«E io con te» disse Norton. «Basta che tu faccia ciò che devi fare quando si profila il momento della crisi. Dobbiamo adoperarci tutti costantemente per contrastare Satana.»

«Sì, naturalmente» assentì Thanatos. «Ma ci piacerebbe ricompensarti in qualche modo per il tuo sforzo...»

«Non ve ne è bisogno» disse Norton, pensando alla vita piatta alla quale doveva tornare, una vita che fluiva nel senso opposto rispetto a loro e al mondo, nella quale non poteva neanche parlare di quanto era accaduto ora che si muoveva nel loro passato, per evitare che qualcuno lo cambiasse in qualche modo.

«Ci penserò io a ricompensarlo» disse Atropo, trasformandosi nella bella Cloto. «Chronos, mantieni la sabbia verde finché non arriviamo a casa tua, così non dimenticherò.»

Norton la guardò. Evidentemente si era preparata per l'occasione, in quanto era a dir poco incantevole. E capiva la sua sensazione! Norton si rese conto che, in fondo, vi erano anche delle compensazioni al suo solitario ufficio.

FINE